All'Illma Signora

Contessa Alessandra di S. Martino Valperga

Nel suo bel dì onomastico

questo piccolo segno

di viva riconoscenza

offre

il Sac. Michele Rua

a nome

Del Sac.ote Bosco

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Archivio Generale

3 D 22.1

LA ROSA DEL CARMELO

OSSIA

SANTA TERESA DI GESÙ

CENNI INTORNO LA SUA VITA

IN OCCASIONE DEL III CENTENARIO

DELLA PREZIOSA SUA MORTE

pel Sacerdote

D. GIOVANNI BONETTI

della Pia Società Salesiana

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE CASA MADRE ERSILIA CANTA
9476
ROMA
3983

TORINO, 1882

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

San Pier d'Arena - Lucca - Marsiglia - Nizza Marittima

Montevideo - Buenos-Aires.

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Archivio Generale

PROPRIETÀ LETTERARIA
della Tip. Editrice dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli
IN SAMPIERDARENA

PROTESTA DELL'AUTORE

Per ottemperare ai Decreti della felice Memoria di Papa Urbano VIII, protesto che a tutti i miracoli inseriti in questa operetta non intendo di attribuire altra autorità che puramente umana, eccettuati quelli che sono già approvati dalla Santa Sede Apostolica, della quale mi professo e mi glorio di essere figlio obbedientissimo.

DEDICA

Alla Direttrice, Maestre, Assistenti e Benefattrici dell' Oratorio femminile di S. Teresa in Chieri.

Dedico a Voi, o dilettissime nel Signore, questi brevi *Cenni* sulla vita di S. Teresa di Gesù, e perchè furono le vostre domande, che m'indussero a scriverli nell'occasione del III Centenario della preziosa sua morte, e perchè il caritatevole servizio, che con tanta pietà e zelo Voi prestate in cotesto Oratorio, che da Lei prende il nome, merita un attestato di pubblica lode da chi ebbe il bene di esserne il primo Direttore.

A Voi li dedico ancora quasi a titolo di ringraziamento per le calde preghiere, che avete fatte per me nel tempo della tribolazione, con cui il Signore, come sapete, volle visitarmi per la causa e la difesa di cotesto Oratorio medesimo ; tribolazione, che, coll'aiuto di Dio e della Santa Sede, è terminata con nostro profitto il 28 Gennaio dell'anno corrente.

Gradite adunque questo piccolo dono con quell'affetto, col quale io ve lo presento, e traetene vantaggio per l' anima vostra.

Intanto colgo questa propizia occasione, per eccitarvi a proseguire nella vostra nobile impresa a pro delle giovinette di cotesta illustre città. So che fate del bene, e che le fanciulle vi consolano ; ma se mai nell'arduo vostro uffizio non vi vedeste sempre corrisposte, non vi scoraggiate però. Vi conforti il pensiero che Iddio ve ne darà il premio egualmente ; imperocchè Egli non paga secondo il frutto delle nostre fatiche, ma secondo le fatiche medesime e l' amore, col quale le

abbiamo sostenute. Del resto non dimenticate mai che le vostre parole, i vostri insegnamenti, i vostri esempi, i vostri sacrifizi sono per le giovanette, che vi fanno corona, siccome una semente gettata nel terreno : sembra questa per qualche tempo soffocata e morta; ma tardi o tosto nasce, germoglia, cresce, fiorisce, e fruttifica il trenta, il sessanta, e talora anche il cento per uno. Così sarà un giorno dell'opera vostra.

Zelate adunque la gloria di Dio e la salute delle anime ; lavorate generosamente allo scopo d'impedirgli offese, e di farlo amare di più ; prestatevi volentieri ad istruire, a catechizzare, ad assistere non solamente nell'Oratorio, ma eziandio nelle vostre case, e nella parrocchia, qualora occorra, in soccorso del vostro Curato. A quest'opera vi sproni l'esempio di Gesù Cristo, che durante la divina sua Missione si deliziava di circondarsi di piccoli, ammaestrarli, benedirli, indirizzarli al Cielo. Vi stimoli l' esempio di Maria Immacolata fra i primi Cristiani ; l' esempio di

Marta, di Maddalena e di Marcella loro domestica in Palestina ed in Provenza; l'esempio di Priscilla in Corinto, di Tecla ad Iconio, in aiuto dell'apostolo Paolo; l'esempio di Pudenziana e di Prassede a Roma, in aiuto dei primi Papi; l'esempio di Marcellina a Milano in aiuto di S. Ambrogio suo fratello; l'esempio di Paola in aiuto di S. Girolamo; e per essere breve vi ecciti l'esempio di S. Francesca Romana, di S. Caterina da Siena, di S. Caterina da Genova, di S. Angela Merici, della Beata Caterina da Racconigi, e di cento e di mille altre sante italiane, o vergini, o vedove, o madri, le quali, sebbene semplici donne, pur colla parola, coll'esempio, col sacrifizio esercitarono nel mondo un apostolato fecondo, e guadagnarono a Dio innumerevoli anime. Vi muovano a quest'opera le lagrime di tante genitrici desolate per la mala condotta delle loro figlie. Vi muovano le pietose grida della Chiesa, che, per istruire i fedeli, vedendosi a mancare i Sacerdoti, domanda il soccorso dei laici. Vi muo-

vano eziandio, vi scaldino le ire furenti, con cui il demonio e i suoi seguaci si arrabattano oggidì per sedurre, per tradire e perdere nel corpo e nell'anima, nel tempo e nella eternità, tante incaute giovanette. Coll'opera vostra Voi ne impedirete molte dal cadere nelle insidie nemiche; vi renderete benemerite della famiglia e della società; diverrete a Dio carissime; metterete in salvo l'anima vostra; vi procaccerete il premio promesso a coloro, che si saranno fatti al loro prossimo maestri di religione e di virtù, e quindi risplenderete come astri del cielo, secondo quelle parole dei Libri Santi: *Quelli, che ammaestrano molti nella giustizia, rifulgeranno come stelle nella eternità.* Zelo adunque, o madri, o vedove, o vergini cristiane.

A tre punti vi esorto che abbiate in modo particolare la mira nelle vostre istruzioni e pie conversazioni colle giovinette, che vi sono affidate: a Gesù Cristo, alla Vergine Immacolata, e al Papa. Contro questi tre Personaggi il demonio ed i suoi satelliti versano oggidì la loro bile

infernale, ed usano tutte le più malefiche arti, per ispegnerne nelle menti e nei cuori dei fedeli la stima e l'amore, e infiltrarvi in quella vece odio e disprezzo. Chi sa quante giovanette o più presto o più tardi non avranno forse a sentirsi rintronare le orecchie dalle orrende bestemmie di questi figli delle tenebre? Chi sa quante si troveranno forse esposte a grave pericolo di perdere la fede! Or bene, premunitele. E come? Parlate loro sovente di Gesù Cristo. Dite loro di sua divinità, di sua bontà, di sua amabilità. Fatene concepire stima ed amore per quello che Egli è, per quello che fece, per quello che fa, per quello che farà, se gli saranno fedeli. Quando le fanciulle avranno un'adeguata cognizione di Gesù Cristo, sapranno difendersi da chi ne dirà male, prenderanno ad amarlo sin dai teneri loro anni, e gli serberanno fedeltà fino alla morte.

Instillate parimenti nelle vostre giovinette stima ed amore verso Maria Immacolata. Sappiano chi Ella è; sappiano quanto amabile per gli eccelsi doni di natura e di grazia, onde è arricchita; sappiano quanto è amata da Dio, dagli Angeli, dai Santi; sappiano quanto è amante, perchè Sorella, perchè Madre, perchè Ausiliatrice dei Cristiani. Ed affinchè questa stima e questo amore non siano sterili, procurate che li riducano in pratica. Fate che le figlie la prendano a loro modello, soprattutto nell' amare la ritiratezza, nel fuggire gli spettacoli e i pericoli del mondo, nel conservarsi pure ed illibate.

E del Papa? Intorno al Papa oggi più che mai è necessario che la nostra gioventù sia bene istruita; oggi più che mai è necessario che ancora le giovanette crescano del Papa figliuole riverenti ed ossequiose. Senza di ciò potrebbe accader loro come a tante infelici cristiane, che da errore in errore furono strascinate nella irreligione e nell'empietà. La guerra, che si muove in questo tempo al Papa, è veramente guerra satanica. Ingiurie, menzogne, calunnie, giornali, libri, pitture, tutto si mette in opera per gettare tra il popolo sospetti, diffidenze, disprezzo con-

tro il Vicario di Dio in terra, contro il Padre di 200 e più milioni di Cattolici. E perchè tanto accanimento contro di lui? Perchè i nemici della verità e della virtù, lusingandosi di distruggere la Religione di Gesù Cristo, che si oppone ai loro vizi e alle loro passioni, veggono di non potervi riuscire, fino a tanto che il suo Capo Supremo sia creduto dal popolo, sia obbedito, stimato, amato, onorato. E perciò tutte le armi si rivolgono contro del Papa, affinchè o scompaia dal mondo, oppure caduto in disistima e in disamore rimanga come capo senza membra, come padre senza figli, come re senza sudditi. È vana la costoro speranza, è vana; poichè a loro dispetto vi sarà sempre il Papa sulla terra finchè vi risplenda il sole; a loro dispetto questo Papa non sarà mai nè capo senza membra, nè padre senza figli, nè re senza sudditi; e ove ne rimanesse privo in Italia e in Europa egli ne avrà nelle isole dell' Oceania e nelle terre della Patagonia, perchè il suo regno non ha fine quaggiù, e si dilata da un capo all'altro del mondo.

Ma ciò non ostante gli sforzi dei nemici riuscirono e riescono a diminuire fra noi i figli del Papa, e a crescere i servi del diavolo. Ecco il pericolo che or ci minaccia. Essendo così, chi può assicurare che taluna delle giovanette, che vi sono affidate, non abbia a cadere nelle insidie nemiche? Or bene, affinchè ciò non accada, parlate loro anche del Papa. Insegnate chi è: la Pietra fondamentale della Chiesa; il Maestro infallibile; il Pastore supremo. Insegnate loro l'obbligo di obbedirgli come a Gesù Cristo medesimo; insegnate loro che quanti non gli stanno sottomessi sono come quegli infelici, che al tempo del diluvio non si trovarono nell'arca con Noè; quelli perirono, e questi periranno; imperocchè chi non è col Papa non è colla Chiesa; chi non è colla Chiesa non è con Dio; e chi non è con Dio è perduto.

A Voi in fine, a me, alle giovanette, ai Benefattori e alle Benefattrici di cotesto Oratorio, conceda Iddio la grazia di amarlo e servirlo, di farlo amare ancora e

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE CASA MADRE ERSILIA CANTA ROMA

farlo servire, in tutti i giorni di nostra vita; e coroni le sue misericordie col riceverci un dì tutti insieme coll' amabilissima Santa Teresa a contemplarlo, a goderlo eternamente in Cielo.

Torino, il 24 Maggio, festa di Maria Santissima Ausiliatrice, 1882.

Sac. GIOVANNI BONETTI

della Pia Società Salesiana.

AL CORTESE LETTORE

Chiunque tu sii, o lettor mio, che prenda in mano questo libretto, ti prego di non deporlo, nè cacciarlo di casa tua, ma di leggerlo o lasciarlo leggere sino alla fine. Non ti sgomenti il pensiero che è la vita di una Santa quella, che vi è narrata; imperocchè Teresa di Gesù è tra le sante quale una Rosa *eletta, che basta mirarla, contemplarla, farsela da presso, per tosto sentirsi rapito e dalla bellezza dei suoi vermigli colori, e dalla fragranza dei suoi profumi. Non disdegnare adunque di conoscerla.*

La Serafina del Carmelo è una santa degna della più alta stima; una santa amabilissima; una santa popolare. Oggidì ancora, dopo 300 anni dalla sua morte, questa Vergine illustre mette in religioso movimento non solo la Spagna, che si gloria di averle dati i natali, ma la Francia, ma l'Italia, ma l'Austria, ma più altre nazioni del mondo cattolico.

Degna di stima e di amore la proclamano le eroiche sue virtù, i sapienti suoi scritti, le immortali sue gesta, gli oracoli infallibili dei Romani Pontefici, la santità medesima, onde rifulsero e rifulgono tuttavia tanti suoi figli e figlie del Carmelo Riformato. Degna di stima e di amore la predicano le maraviglie e i portenti, che da circa nove lustri si vanno operando intorno al suo cuore in Alba di Tormes (1). Per ragione poi dei contrarii, degna di stima e di amore la dicono ancora i nemici di Dio

(1) Vedi: *Meraviglie antiche e nuove nel cuore di Santa Teresa di Gesù*, operetta uscita dall'esimia penna del chiarissimo sig. Giacomo Murena, Prete della Missione, Venezia, 1881.

e dei Santi, colle villane loro bestemmie. Per tacere di altri, un buffone, empio e spudorato poeta odierno, cantando in satanici versi il preteso trionfo di Lucifero *contro Dio, andò razzolando tanto fango colla sua penna da imbrattarne eziandio l'angelica immagine di Teresa. E perchè questo sacrilego privilegio contro di Lei, se non perchè essa primeggia tra quelle anime grandi, che su questa terra con ardimento magnanimo più fortemente si opposero agli assalti di Satana, e con mano sicura gli sfrondarono i mal conquistati allori?*

Non basta. Il 21 di ottobre del 1880, un settario, avendo letto nel N. 247 del giornale L'Unità Cattolica *un invito agli Italiani a prepararsi per festeggiare condegnamente il III Centenario della morte di S. Teresa di Gesù, ne sentì tanto dispetto ed ira, che scrisse tosto all'autore una blasfema ed insulsa lettera, minacciando strage e morte, perchè promuoveva onore e gloria alla eccelsa Donna. A nome di un tenebroso Comitato, colui tra le altre vergava queste parole:*

« *Ho letto la vostra proposta del Centenario di Santa Teresa nel 1882. Avete fatto bene ad avvertirci, chè così anche noi prendiamo le nostre misure, per cacciarvi tutti in aria. Non l'avete ancora finita coi vostri Centenarii di Madonne e Santi? Ora volete mettere a mano il Centenario di una.....* (qui la penna ricusa di trascrivere la infernale bestemmia). » *La finiremo noi. Tenete questo piccolo straccio di carta per memoria. Il giorno del* redde rationem *verrà anche per voi. Siamo alla vigilia di un* Vespro Siciliano. *Copritevi ben bene la vita, acciò possiate arrivare sino all'82, ma non lo credo. Anche il nostro Comitato segna le date. Ci potremmo firmare, perchè non temiamo nè di voi nè del Governo, ma per ora basta.* »

Queste spavalderie, che non ci hanno per nulla impauriti, segnano la rabbia, onde è divorato l'inferno contro la serafica Vergine. Il demonio la odiava in vita, e non cessa di odiarla dopo 300 anni dalla sua morte. Ora, l'odio di Satana e dei satelliti

suoi contro una persona è argomento sicuro della grandezza, della virtù, della santità della medesima. Degna dunque di stima e di amore è santa Teresa; degna di essere conosciuta, di essere celebrata da ogni buon Cattolico.

Teresa di Gesù è ancora una Santa popolare. Giunta ormai alla cima della santità, e da Dio favorita di celesti visioni ed estasi soavissime, ella nondimeno teneva all'esterno un tale contegno, che, quanti avevano la bella sorte di avvicinarla e trattarla, uscivano in queste parole: « *Benedetto* » *sia Iddio, che ci ha fatto vedere una Santa,* » *che tutti possiamo imitare. Ella mangia,* » *ella dorme, ella parla come noi; conversa* » *senza affettazione, senza fare la scrupo-* » *losa e la schifiltosa. Il suo spirito è lo* » *spirito del Signore: ella vive tra di noi,* » *come visse Gesù medesimo.* » *E dicevano il vero.*

Nel corso poi di sua vita Teresa si mostrò esempio a tutte le età e condizioni di persone. Nei primi suoi anni ella si mostrò esempio alla infanzia e fanciullezza inno-

cente; nell'adolescenza, esempio alla gioventù inesperta; nella età fiorente, esempio di generosità e di fortezza a chi sta per scegliere tra il mondo e Dio; nello stato religioso, esempio di perfezione alle anime sacre al Signore. Che più? Nello zelo ardente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, questa Sposa di Cristo si mostrò esempio agli stessi ministri del Santuario, agli stessi pastori della Chiesa. Sì, dalle parole, dalle opere, dalle virtù, e persino da alcuni pericoli e lievi debolezze, a cui soggiacque pure questa figlia di Adamo, tutti trovano da imparare, grandi e piccoli, dotti ed ignoranti, giusti e peccatori; ecclesiastici e laici, religiosi e secolari. Essa è adunque una Santa popolare.

Vero è che nella vita di S. Teresa tu, lettor mio, incontrerai virtù eroiche, che sono di pochi; vedrai a risplendere doni sovrumani, che dipendono solo da Dio; ma questo te la deve rendere ancor più cara ed amabile, più stimabile ed accetta. Le virtù eroiche da lei praticate non ci sono ingiunte, se non quando si tratta di evitare l' offesa

di Dio. E poi dal vedere una Donna formata di carne ed ossa come noi, anzi forse più delicata, perchè di famiglia nobile, più debole, perchè di mal ferma salute, e ciò nondimeno intenta ognora ad azioni e a sacrifizi sublimi e generosi, uopo è che ci sentiamo stimolati ancor noi a vivere, se non da santi, almeno da buoni cristiani, ciò che basta per conseguire la corona dei giusti. I doni eccelsi poi, onde Gesù Cristo si compiacque di adornarla quale sua amatissima Sposa, fanno ammirare in lei, come in uno specchio, la somma bontà di Dio verso le anime, che si danno di proposito alla preghiera, che si fanno violenza per dargli gusto, che zelano con imperterrito animo la sua maggior gloria e il bene del prossimo. Sono in una parola una forte attrattiva alle più belle virtù. Leggi adunque, e non ti arrestare.

Due cose per altro troverai a mancare in queste pagine. Nella sostanza, mancano digressioni storiche; e nella forma, mancano eleganza e floritezza di lingua. Delle prime ho dovuto fare a meno per varie ragioni.

Io ho scritto in compendio e più pel popolo che pei dotti; ed ho scritto all'unico fine di far meglio conoscere una figlia illustre della Chiesa cattolica, e per questo mezzo giovare a qualche anima. Il quanto e il come ho scritto mi pare sufficiente all'intento mio. Chi ama notizie più vaste, potrebbe attingerle alle fonti, alle quali ricorsi io pure, cioè alla Istoria della propria vita, *scritta da Teresa istessa per comando de' suoi Confessori; al* Libro delle Fondazioni, *altra sua opera mirabile; alla* Vita, *che ne diede il P. Francesco De Ribera della Compagnia di Gesù, stato pur Confessore della Santa.*

In quanto poi alla forma, io sono di avviso che le Vite *dei Santi debbano andare cosparse non già di fiori di lingua, ma di fiori di virtù e di fatti edificanti, esposti con nativa semplicità. Di questa sublime semplicità ci è maestra la stessa Santa; onde alla sua narrazione io mi sono studiato di uniformarmi; anzi il più delle volte mi sono servito delle stesse sue parole, tradotte nella lingua nostra dal celebre P. Santini della*

Compagnia di Gesù (1). *— Oltre a ciò, nel caso mio, eleganza di stile e fioritezza di lingua non sarebbero state intese ed apprezzate da molti miei lettori; e per altra parte la esperienza insegna che cosiffatte doti occupano più del bisogno, e rapiscono la mente di chi legge in ammirazione dello scrittore, ma ne impediscono il cuore dal gustare il dolce della virtù del Santo. — Del resto anche senza di queste ragioni, una ve ne fu per me, che vale più di ogni altra, ed è che io non ebbi tempo di raccogliere fiori per ispargerli qui dentro. Imperocchè scrissi questo libretto a più riprese, in fretta, e rubando il tempo ad altre occupazioni, impostemi dall'obbedienza.*

Ad ogni modo ho fiducia che la presente operetta ti tornerà nondimeno gradita, o lettor cortese, non già pel come fu scritta, ma pel quanto contiene; ho fiducia altresì che

(1) *Un' elegante edizione delle opere di S. Teresa venne fatta dalla benemerita tipografia dell'Immacolata Concezione a Modena nel 1871-74-78, con eruditissime note del P. Camillo Mella.*

dal pubblico le sarà fatta quella stessa accoglienza, onde furono già onorate le Vite di S. Gregorio VII, di S. Tommaso d'Aquino, della Beata Caterina da Racconigi, e il Sacro Cuore di Gesù.

Infine salutandoti, o lettore benevolo, ti prego da Dio, per intercessione della Santa, una vita felice, una morte preziosa, una eternità beata.

CAPO I.

Genitori di Santa Teresa – Sua nascita e prima educazione – Desiderio del martirio – Fuga verso il paese dei Mori – Il ritorno.

Gli scrittori della Vita dei Santi sogliono prendere le mosse col dire a lungo dei loro parenti, soprattutto se sono di cospicua nobiltà ed illustre casato. In quanto a me, che debbo contenere il mio lavoro entro a certi limiti, giudico di passarmela su ciò brevemente, pago di osservare che il padre di s. Teresa chiamavasi Alfonso Sanchez De Cepeda, e la madre nomavasi Beatrice Davila De Ahumada. Ambidue erano nobili di sangue e ricchi di terrene sostanze, ma ben più nobili per religiosa pietà e forniti a dovizia di cristiane virtù.

Vivendo essi esemplarmente, e con grande cura di conservare e indirizzare al bene la loro prole, Iddio si compiacque di concedere loro tra gli altri una figliuola, che doveva riuscire la gloria più splendida della loro famiglia, l'onore e il vanto della Spagna, anzi una fulgida gemma della Chiesa cattolica, la cui luce più non si estinguerà tra i popoli, se non con quella del sole. E questa fu appunto santa Teresa (1).

Questa terrestre Serafina comparve al mondo il 28 di marzo dell'anno 1515, in Avila, antica e celebre città della Vecchia Castiglia, sedendo in sulla Cattedra di Pietro il glorioso Pontefice Leone X, e sul trono di Spagna Carlo V. Due anni dopo, l'infame eresiarca Martin Lutero insorgeva contro la Chiesa di Gesù Cristo, e cominciava a seminare tra i fedeli i suoi esecrandi errori.

Fin dalla sua infanzia la benedetta fanciulla diedesi a divedere fornita di bellissimo ingegno e di ottimo cuore. Era di così grazioso aspetto e sì

(1) La famiglia di Alfonso De Cepeda fu paragonata a quella del Patriarca Giacobbe. Egli ebbe la corona di ben 12 tra figli e figlie; e furono: Giovanni, Martino, Maria, Ferdinando, Rodrigo, Teresa, Lorenzo, Antonio, Pietro, Gerolamo, Agostino e Giovanna. Essendo uso nelle famiglie nobili di Spagna di distribuire ai figli e alle figlie i cognomi paterni o materni, la nostra Santa fu chiamata Teresa De Ahumada dal casato della madre.

divota che pareva un'angioletta; onde i genitori le posero un amore particolare, e la riguardavano siccome la gioia della famiglia. Parve che una recondita voce facesse loro sentire che questa loro figliuola sarebbe divenuta un giorno la sposa prediletta del divin Salvatore; quindi le diedero una educazione religiosa e morale molto squisita.

Appena la figliuoletta fu capace d'intendere, la pia madre si fece premura di parlarle di Dio e di Gesù Cristo, e mostrandole il Crocifisso le narrava quello, che Egli aveva fatto e patito per nostro amore. La faceva pregare, e le inspirava tenera divozione alla Santissima Vergine, mettendole vivo desiderio di compiacerla e divenirle figlia carissima. Con avvisi e precetti opportuni s'ingegnava insomma di perfezionare le buone inclinazioni che scorgeva in lei, e di correggerne i fanciulleschi difetti.

Quei buoni genitori sapevano che la tenera età vive soprattutto d'imitazione e di esempi; e perciò alla fanciullina altro non mettevano sotto gli occhi fuorchè buone azioni, mostrando ad un tempo di avere in grande stima e in somma grazia la sola virtù. Infatti la genitrice, quantunque dotata di grande avvenenza, tuttavia non diede mai segno veruno di farne caso. Era senza ambizione e senza lusso. Sebbene giovane ancora, essendo morta di soli 33 anni, pure il suo vivere ed

il suo vestire erano già quali si convenivano ad una donna di età avanzata.

Come la madre, così era il padre. Carità somma coi poveri, tenera compassione verso i malati, bontà non da padrone ma da padre coi servi suoi, erano le virtù del buon Alfonso. Regnò sempre sopra il suo labbro inalterabile rispetto per la verità; e niuno l'udì mai nè a giurare nè a dire male di alcuno. Per l'onestà aveva un amore senza pari, e alla presenza sua e della sua figliuolanza persona alcuna non avrebbe osato proferire una parola meno che delicata in fatto di costumi. Era soprattutto amantissimo delle opere di pietà e della lettura di buoni libri; molti dei quali teneva in casa scritti in lingua volgare, affinchè i figli li potessero facilmente leggere e capire, e per tal modo vie meglio istruirsi e accendersi della virtù.

Con tali esempi sotto gli occhi la beata fanciulla cresceva in età ed in virtù, rendendosi sempre più accetta a Dio ed agli uomini. Fin dall'età dai sei ai sette anni già le si era destata in cuore una gran fiamma di amor di Dio. Ne è prova il fatto seguente. Tra gli altri aveva essa un fratellino di pochi anni più di lei, per nome Rodrigo, il quale nella virtù assai le rassomigliava. Ambidue si deliziavano di leggere insieme le vite dei santi, e particolarmente dei martiri. Or bene, in tale lettura considerando la pia fanciullina i patimenti e la

morte, che i martiri avevano sofferto per amor di Dio, e la eterna felicità, che con ciò si avevano guadagnata, si sentì nascere in cuore un cocente desiderio di morire ancor essa ad esempio loro, per andare a godere più presto Iddio. E siccome già fin d'allora sebbene piccina aveva un animo grande e risoluto, così si diede tosto a pensare ai mezzi da tenere per soddisfare alla sua vivissima brama. Ne parlò col piccolo Rodrigo, ed ambidue, come se fossero persone attempate e del miglior senno, tennero insieme il loro consiglio sul da farsi, per ottenere la corona dei martiri.

Il partito che più loro arrideva era quello di portarsi nel paese dei Mori a predicare Gesù Cristo, sperando così di farsi da quei barbari maomettani decapitare per amore di Lui. Ma per eseguire questo disegno si faceva loro dinanzi un serio imbarazzo; erano cioè il padre e la madre, che ne li avrebbero impediti. Che fare adunque? « Altro mezzo non ci resta, conchiuse la nostra fanciulletta, fuorchè di fuggircene nascostamente, » e così fu deciso. Ed ecco che un bel dì, prese alcune coserelle per mangiare durante il viaggio, la piccola Teresa insieme col fratellino abbandona la casa paterna, ed esce di città per mandare ad effetto il suo magnanimo proposito. Volevano forse gli ingenui fanciulli recarsi in qualcuno dei luoghi ancora abitati dai Mori, molti dei quali rimanevano

tuttavia nella Spagna? Oppure designavano forse di passare in Africa, verso la quale veramente si diressero? Sembra piuttosto probabile che nella loro semplicità i due innocenti s' incamminassero senza neanche sapere dove, coll'intento solo di andare tra i nemici della fede a spargere il sangue per Gesù Cristo. Checchè ne fosse, già i due piccoli eroi avevano passato il ponte dell'Adaja, che scorre presso Avila, e di buon passo marciavano sulla via, che da questa città conduce a Salamanca, intrattenendosi per via della felicità del martirio. Dolce spettacolo, che metteva invidia agli Angeli stessi.

Intanto la madre, solita ad averseli sempre sotto gli occhi, più non vedendoli, li andava cercando con ansia penosa per ogni angolo della casa, e non trovandoli stavasi in preda a terribili angoscie. Temendo di qualche fatale disgrazia, ella li fece cercare persino in alcuni pozzi, con una trepidazione più facile ad immaginare che a descriversi. Ma Dio pietoso non tardò a ricondurre in quella casa la tranquillità e la pace. I due candidi martiri avevano fatto circa due miglia di cammino, quando s'imbatterono in un loro zio paterno, Francesco Alvarez De Cepeda, che dalla campagna ritornava in città. Maravigliato di vedere i due nipotini in quell'arnese, egli li fermò e ricondusse alla desolata madre, che al rivederli ritornò come da morte

a vita. Chiesto conto di quel fatto, Rodrigo, come usano i fanciulli, se ne scusò dicendo che ve lo aveva indotto la sorella; ma Teresa punto non si adontò di confessarsi promotrice di quella fuga e disse: *Per vedere e godere più presto Gesù ho pensato d'incontrare il martirio.*

Il Signore per altro le riservava un martirio di un ordine più elevato, vale a dire un martirio di amore, come vedremo in appresso, e come canta la Chiesa nel giorno di sua festa (1).

(1) Ecco colla sua traduzione italiana il bell' inno, che la Chiesa fa cantare nei Vespri ad onore della santa eroina:

Regis superni nuntia
Domum paternam deseris,
Terris, Theresia, barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

Sed te manet suavior
Mors, poena poscit dulcior;
Divini amoris cuspide
In vulnus icta concides.

O charitatis victima,
Tu corda nostra concrema,
Tibique gentes creditas
Averni ab igne libera.

Sit laus Patri cum Filio,
Et Spiritu Paraclito;
Tibique, sancta Trinitas,
Nunc et per omne saeculum.

TRADUZIONE DELL'INNO.

Del Re superno nunzia
Diserti il patrio nido,
Balda tu corri, o vergine
Teresa, a estranio lido,
Per isvelare il lume
Dell'Increato Nume,
Ovver gloriosa martire
Il sangue tuo versar.

Ma a morte più invidiabile,
A pena più beâta,
Negli alti suoi giudizi
Ti aveva Iddio serbata:
Come da stral colpita,
Dal divo amor ferita
Dovevi per lui vivere
Per lui dovêi spirar.

Bella, sacrata Vittima
Di carità, d'amore,
Tu l'alma ci purifica,
Infiamma il nostro cuore;
Tu le affidate genti
Libera dalle ardenti
Fiamme, dal duol terribile
Dell'infernal città.

Lieto, solenne adergasi
Di somma laude un canto
Al Padre eterno, al Figlio
Ed allo Spirto Santo,
Pegno d'amor divino;
Onore, ossequio al Trino,
Ora e per tutto il volgere
Delle future età.

CAPO II.

La piccola Tebaide – Teresa colle fanciulle sue pari – L'angioletta che prega – Una immagine di Gesù e l'innocente Samaritana – Morte della madre e l'orfanella appiè di Maria.

Veduto che non le veniva concesso di dare la vita pel suo Dio, la beata fanciullina cercò di ricompensarsene in altro modo. Ella proseguì a fare suo diletto pascolo la lettura di libri divoti, mediante la quale vieppiù s'infiammava di desiderio di farsi santa. Per meglio riuscirvi essa combinò col fratellino Rodrigo di menare ambidue vita solitaria. Epperò da lui aiutata era cosa che inteneriva il vederla affaccendarsi a portare e a mettere pietre le une sopra le altre, e costruire negli angoli del giardino piccole celle a forma di romitorii, non già per sollazzo come sogliono i bambini, ma colla maggior serietà e coll'intento di ritirarvisi in solitudine, pregando e meditando. Si formarono così una piccola Tebaide. Ma che? Le casette, innalzate senz'arte e senza cemento da quelle manine inesperte, poco dopo o per caduta pioggia o per sofliar di vento si rovesciavano, e la buona fanciulla rimaneva delusa. Non era ancor

giunto per lei il tempo di fabbricare sacri Ritiri, che non sarebbero più crollati.

Una cosa poi, che le faceva più alta impressione era che i castighi nell'altra vita, non meno che le ricompense, dovevano durare eternamente. E però a quei di casa assai di spesso avveniva di vederla a stare lunga pezza pensando, ed udirla a ripetere queste parole: *Sempre, sempre, sempre.* Questa massima le si impresse così nell'animo, che in quei verdi suoi anni ella fece una ferma risoluzione di non mai torcere il piede dal retto sentiero della virtù, a fine di evitare l'inferno, e raggiungere infallantemente il Paradiso.

A questo nobile fine ella stimolava ancora gli altri. Fin dall'età di nove a dieci anni questa eletta fanciulla spiegò una particolare attitudine, ed una santa industria per attirare al bene il suo prossimo. Quindi l'avresti veduta radunare presso di sè delle fanciullette sue pari, e, dopo essersi per alcun tempo trastullata innocentemente con esse, raccoglierle poscia in qualche luogo appartato della sua casa, ed ivi trattenerle ad ascoltare pie letture, e a recitar preghiere, o a cantar lodi, o a fare altre cose consimili, come se fossero altrettante Religiose. Pareva che nostro Signore volesse con ciò far comprendere fin d'allora a quale opera la destinasse in avvenire, ad abile maestra cioè di perfezione, a sapiente direttrice delle anime a Lui consacrate.

Nutriva poi verso Maria Vergine un amore tenerissimo, e ne recitava con vivo trasporto il santo Rosario; divozione questa molto cara alla madre sua, che colle parole e coll' esempio gliene aveva inspirata per tempo una grande stima. Era quindi uno spettacolo edificante per tutta la famiglia il mirare così sovente quella cara angioletta, inginocchiata or qua or là, colle sue manine giunte o conserte al petto, cogli occhi talora in sè raccolti, tal altra fissi pietosamente in una sacra immagine, e pregare con un affetto da Serafino.

Se mostravasi divota ed amante di Maria, era poi divotissima ed amantissima di Gesù Cristo, a cui desiderava ardentemente di essere e di crescere ogni giorno in grazia. Serviva ad eccitarle in petto questa nobile fiamma la vista di una bella immagine, che lo rappresentava al pozzo di Sichem, in atto che parla colla donna Samaritana. Invidiando la sorte di colei, che potè personalmente entrare a colloquio con Gesù, ella teneva cotale immagine nella sua camera con una scritta, che diceva: *Domine, da mihi aquam:* Signore, dammi dell'acqua, dell'acqua viva della tua grazia. Teresa mirava sovente questa immagine, ripeteva spesso questa preghiera; e Gesù l'andava compiacendo, le accendeva sempre più viva sete di farsi santa, la ricolmava di celesti favori, avverando in lei quello, che Egli stesso aveva alta-

mente proclamato: « Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno satollati. »

Mentre la nostra beata fanciulla trascorreva lietamente i suoi dì, ed aveva ormai raggiunto l'età di dodici anni, la venne a colpire una grave sciagura. L'ottima sua madre Beatrice, già da lungo afflitta da malattia, nel 1527 volse rapidamente in peggio. Riusciti vani tutti i rimedii dell'arte, ella se ne moriva nel bacio del Signore in età di soli 33 anni, gettando nella desolazione tutta la numerosa sua famiglia. Grande fu il dolore, che ne sentì ogni membro della casa, ma indicibile, ma immenso fu il cordoglio che ne provò Teresa, che fra tutti era la più sensibile e la più amata. Per varii giorni altro non fece che piangere la perduta genitrice, e non trovando alcun sollievo nelle create cose, ella lo andò cercando appiè degli altari. Un giorno la desolata figliuola se ne esce di casa, e si reca ad un vicino Santuario, dedicato alla Madonna della Carità. Ivi prostrata appiedi della venerata immagine di Maria, cogli occhi gonfii di lagrime, *non ho più madre*, le dice con indicibile affetto; e la supplica che la voglia prendere per sua figlia. La pietosa Vergine ebbe compassione della piangente orfanella, ne terse il pianto coll'infonderle in cuore un'insolita gioia, e da quel giorno le fece sempre da tenera madre. La Santa ebbe poi a confessare che non mai in vita sua e-

rale accaduto di ricorrere a Maria, senza esserne stata esaudita. « Questa Vergine Sovrana, ella scrive, mi ha sempre dimostrata una tenerezza veramente da madre, e da ultimo mi ha tratta in sua casa. »

CAPO III.

Un sospiro della Santa – Suo raffreddamento nella pietà – Letture pericolose – Compagnie mondane – Audacia nemica.

Sul finire del primo capitolo della sua *Vita*, Teresa, dopo di aver attribuite a Dio le pie inclinazioni dei suoi anni primieri, esce in questi dolorosi accenti: « Qui mi si strazia il cuore in ripensare da che provenne il non restare io fedele ai buoni desiderii di quei primi anni. O Signor mio, Voi, ne ho dolce fidanza, volete salvarmi, ed oh! compia la vostra bontà l'opera sua; ma perdonate un sospiro, che strappa all'amor mio l'interesse solo della vostra gloria. Oh! come mai non avete Voi impedito, più per onor vostro, che per util mio, che un' anima, alla quale riserbavate tanti favori, e in cui soggiornar dovevate di una maniera sì continua, profanasse cotanto la santità della vostra dimora? »

Questo sospiro di Teresa mi fa strada a dire qui del raffreddarsi, che ella fece, nella pietà e nella

CASA MADRE ERSILIA CANTA
FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
ROMA

virtù, per causa di alcuni pericoli, incontrati nei primordii di sua giovinezza, dai 12 ai 15 anni.

Alle belle virtù, che ho sopra accennate, essa univa altresì qualità eccellenti. Aveva un ingegno perspicace, un animo generoso per intraprendere cose grandi, destrezza e giudizio per ben condurle, fortezza per compirle, e soprattutto efficacia e grazia somma di ragionare, con cui sapeva cattivarsi la stima e l'amore di tutti. Or il nemico di ogni bene tosto si avvide che, se lasciavale mettere più salde radici nella virtù, Teresa gli avrebbe col tempo strappate molte anime, e fatte toccare di molte e gravi sconfitte. Egli comprese quindi quanto importasse di opporsi a così lieti principii. L'occasione per tentare la prova gli parve anche favorevole, e perchè Teresa era in età ancor tenera ed inesperta, e perchè orfana di madre.

La prima arma, che adoperò il nemico contro la pia donzella, fu la lettura di libri pericolosi, vale a dire libri cavallereschi o romanzi, in poesia e prosa, non già di quelli, che insultavano alla religione e al pudore, ma che, rispettando l'una e l'altro, raccontavano tuttavia avventure troppo mondane ed affettuose. Di libri siffatti ve n'erano in casa sua, perchè la madre, per trovarvi un passatempo ed un diversivo alle continue sue sofferenze, era solita a leggerne e farsene anche leggere da quei di famiglia. La buona signora, non iscorgendovi alcun pericolo per parte sua, ne permetteva anche la lettura ai figli e alle figlie, a fine di occuparli ed allontanarli da cose peggiori; ma il suo era un inganno, il quale appunto, dopo la sua morte, poco mancò che riuscisse fatale alla sua Teresa. Avida qual era di letture, non appena cominciò a scorrere alcuni di quei racconti fantastici, di quelle avventure immaginarie, descritte coi più vivi colori, la nostra giovinetta per tal modo vi s'impigliò, che perdeva lunghe ore del giorno e pur della notte in quel vano intrattenimento; e siccome la lettura di tali libri dispiaceva al padre, così ella s'ingegnava di leggerli nascostamente e all'insaputa di lui. Erane poi così affascinata, che dopo uno ne cercava un altro, e pareva che le mancasse ogni bene, se non aveva sempre un libro nuovo tra mano.

Ora questa vana occupazione apportò alla pietà e alla virtù di Teresa un grandissimo danno. Primieramente le fece perdere il gusto dei libri divoti, delle vite dei santi e dei martiri, che avevano già formato la sua delizia, ed inspirato tanti nobili sentimenti nei verdi suoi anni. Le diminuì pure assai l'amore al ritiro e alla preghiera; onde invece della sua piccola Tebaide prese ad affezionarsi al mondo. Infatti cominciò ad ambire più belle vesti; si diede ad abbigliarsi con gran cura, per fare tra le altre miglior comparsa; pose ad acconciarsi con

ricercatezza i capelli, ad usar profumi, ed altrettali vanità, che sono i primi passi, onde il demonio tenta di allontanare le fanciulle da Dio.

Una cosa è per altro qui da notarsi, ed è che Teresa con ciò non ebbe mai la cattiva intenzione di far nascere in chicchessia il menomo pensiero di offendere Iddio; anzi non avrebbe ciò fatto per qualsiasi cosa del mondo. In quanto a sè ella non iscopriva in quelle leggerezze alcun'ombra di peccato; quantunque in appresso meglio istruita e da Dio illuminata la pensasse ben altrimenti, e ne piangesse a calde lagrime.

Nè quello delle letture fu il solo stratagemma usato dal demonio alla perdita di quell'anima eletta. Un altro in quel torno egli ne pose in opera, col quale riuscì a far cadere persone ben più avanzate in età ed in virtù, che non fosse in allora la nostra Santa, voglio dire le male compagnie e le conversazioni geniali. Aveva Teresa due cugini, della stessa sua età o poco più, i quali per ragion di parentela venivano spesso da lei. Il padre suo cauto e vigilante non permetteva a persone estranee l'entrata in casa sua, nè l' avrebbe concessa neppure così facilmente a quei due nipoti, se avesse preveduto che sarebbero stati pericolosi per la figlia sua. Credendoli affatto pii come la famiglia loro, egli non sospettava punto male, e s'ingannò. Imperocchè già immersi nelle

vanità del mondo, e pieni il capo di frascherie, essi ne parlavano sovente colla giovane cugina, comunicandole man mano idee e sentimenti non punto dicevoli a giovanetta dabbene. Le narravano i loro vani divertimenti, i successi delle nascenti loro affezioni e cose simili, e Teresa nella ingenua sua semplicità, non iscorgendo in ciò che un lecito passatempo, dava orecchio a certi loro discorsi, che avrebbero potuto esserle pericolosi e trarla a gran male, se l'anima sua non fosse stata così retta e così pura.

Non minor danno le arrecò una giovane sua parente. Era costei di modi tanto leggieri, che la buona Beatrice aveva fatto ogni sua prova, per isviarla dal venirle in casa, e dal trattare colla sua Teresa, senza potervi tuttavia riuscire appieno. Quindi se prima veniva di rado, ed usando certi riguardi, dopo la morte di lei prese a recarvisi senza ritegno, e Teresa facile ad amare chi le dimostrava amore le si affezionò grandemente. S'intratteneva con essa in lunghe conversazioni, ne udiva le confidenze, ne imparava le vanità che ancora ignorava, alle quali pur la incitava la rea compagna e colle parole e coll' esempio. Questa famigliarità spiaceva ad Alfonso, e ad una sorella di Teresa per nome Maria, i quali spesso ne la riprendevano e cercavano eziandio di fargliela rompere; ma quell'affezione era ormai divenuta così

forte e tenace, che la povera giovanetta non sapeva più come sbrigarsene; che anzi con ingegnose astuzie cercava persino di eludere i loro sguardi e rendere inutile ogni loro diligenza. A costei un'altra compagna non dissimile si aggiunse in appresso; indi nuovi incentivi alla dissipazione e alla vanità. Non basta; poichè le donne di servizio invece di dare dei buoni consigli alla padroncina, e porre un ritegno a quelle visite a lei così pericolose, facevano tutto il contrario, acciecate dall' interesse. Quindi Teresa venne a tramutarsi in tutt'altra giovinetta; e paga di dare ai doveri di pietà e di religione il minor tempo che poteva, tutto il resto lo impiegava in vanissime cose.

Affinchè il lettore possa misurare tutta la estensione del corso pericolo, giova sapere che coll'aiuto della rea consigliera e delle infedeli domestiche, trovò persin modo di presentarsi a Teresa un cotale, e parlarle di amore e di nozze. Era l'estremo dell'audacia nemica. A questo punto parve che Gesù Cristo dicesse al tentatore: « Indietro, o Satana, e non osar di più: costei sarà mia Sposa, e di nessun altro. » E così fu per sua misericordia.

CAPO IV.

Sentimenti salutari – Timor di Dio – Amore alla onoratezza e alla modestia – La pratica della Confessione – Appello ai genitori.

Solamente Gesù Cristo per sua natura, e la divina sua Madre per grazia di Lui non declinarono mai dal retto sentiero della virtù. Ogni altro mortale, qual più qual meno, ebbe a provare gli effetti della fiacca natura, deviare, od arrestarsi. Non dobbiamo quindi maravigliare che ciò sia pure successo alla giovinetta Teresa, quantunque la virtù sua, se cessò per qualche tempo di risplendere di viva luce, non siasi però mai ecclissata.

Nel rendere conto dei fatti da me sopra accennati, Teresa ci svela pur anche i mezzi, onde Iddio pietoso impedì che ella si perdesse. In tutto quel tempo, e soprattutto negli ultimi tre mesi, che furono i più arrischiati, ella si sentiva compresa da due forti timori, l'uno di perdere Iddio con qualche peccato mortale, l'altro di offuscare anche per poco l'onor suo e quello di sua famiglia. Il desiderio di non macchiare quest'onore era così vivo, che la teneva in continuo tormento, ed incrollabile era la risoluzione sua di conservarlo intatto. Niuna cosa del mondo l' avrebbe potuta scuotere, nè amicizia veruna della terra sarebbe stata da tanto

di farla arrendere. « Ed oh! esclamava ella poscia, perchè, per rimanere costantemente fedele al mio Dio, non seppi io avvalermi di questo maschio coraggio, che davami il mio natural carattere! Per ingenita alterezza d'animo desiderava io in estremo di serbare senza macchia l'onor mio, e poi non badava quanto fosse vana la mia pretesa, perchè non mi dava bastantemente pensiero di usare i mezzi conducenti a tal fine. »

A questo duplice freno un altro ancora gliene aggiunse il Signore, e fu un naturale abborrimento a tutto ciò, che fosse contrario all'onestà e al pudore. Ella non sentì mai la minima attrattiva a cosa, che potesse macchiare l'innocenza e la modestia; ed in quei convegni, di cui ho di sopra parlato, altro essa non cercava fuorchè il passatempo di una onesta ricreazione. « Malgrado l'innocenza delle mie intenzioni, così ella scrive, pure una tale occasione poteva divenire pericolosa, e l'onor di mio padre e de' miei fratelli avrebbe potuto soffrirne. Dio solo mi ha tratta da tanti pericoli, sembrando in certo qual modo lottare contro la mia volontà per impedire che io mi perdessi. »

Ma fra tutti il mezzo più salutare, onde Teresa venne trattenuta dal cadere in gravi colpe, quello si fu dei Santi Sacramenti, che per sua fortuna non lasciò mai di frequentare. Quando commetteva

qualche colpa veniale, se ne trovava così in pena, che procurava quanto prima di purgarsene colla santa Confessione. Dalla divina efficacia di questo Sacramento riceveva la giovinetta il perdono delle sue mancanze, ripigliava ogni volta un po' di forza per resistere alle seduzioni, sentivasi mantenere ed accrescere il santo timor di Dio, e l'orrore al peccato mortale. Anche gli avvertimenti, i consigli, le esortazioni del Confessore le tornavano di grande giovamento, assai più di quelli del padre e della sorella, che non conoscendo il suo interno non potevano somministrarle i rimedii più acconci al bisogno. Quindi io sono di parere che, se il demonio avesse potuto rapire a Teresa eziandio il valido appoggio della Confessione, egli l'avrebbe senza fallo fatta cadere e tratta all'ultima rovina. Che a tanta sventura fosse ella per riuscire glielo fece noto in appresso il Signore con una terribile visione, che ella stessa ci racconta, come dirò a suo luogo.

Prima di porre fine a questo capitolo non posso astenermi dal rivolgere un caldo appello ai padri e alle madri, che leggeranno queste pagine, pregandoli a voler riflettere sul dovere, che loro incombe, di vigilare attentamente sopra le giovani loro figliuole, e di allontanarle dai pericoli, che sovrastano alla loro leggerezza ed età inesperta. Se la giovinetta Teresa, la quale fin dal primo sviluppo

di sua ragione mostravasi così virtuosa e pia, trovossi nondimeno ridotta a poco a poco sull'orlo dell'abisso per leggere libri, non già irreligiosi od immorali, ma soltanto pericolosi, che cosa non potrebbe accadere alle loro figliuole, qualora essi lasciassero loro tra mano libri e fogli empii ed osceni, come sono la maggior parte dei romanzi e dei giornali dei giorni nostri? Deh! genitori, chiudete la porta ad ogni libro, ad ogni foglio, che non sia di sani principii religiosi e morali. Strappate di mano ai vostri figli quelle pagine, quelle figure, che portano il veleno, la peste nelle vostre famiglie. Aprite gli occhi, se non volete perderli col piangere un giorno la irreparabile rovina dei vostri più cari. In quanto alle compagnie, la famigliarità, come si è veduto, con due cugini e con una parente leggera e vanitosa, bastò a mettere in pericolo di perdersi una giovane così timorata di Dio e così aliena dal peccato mortale, come Teresa. Or bene, qual danno non arrecherebbero mai alle giovanette dei giorni nostri la frequenza, le visite, le conversazioni di giovinastri libertini, e di figlie scandalose e senza pudore? Ascoltino i genitori come parlava poscia la nostra Santa, fatta accorta dai suoi passati pericoli: « Oh! fosse stato in piacer del Cielo che mio padre avesse usato in riguardo de' miei cugini lo stesso prudente riserbo, che usava in riguardo di altri! Imperocchè ora ben

mi avveggo di qual pericolo torni in una età, nella quale la virtù ancor tenera vuole tanta guardia, il commercio con persone, le quali ben lungi dal conoscere le vanità del mondo, servono anzi di eccitamento a cercarle. Per la qual cosa, se mai avessi a dar consigli ai padri e alle madri, continua Teresa, vorrei raccomandar loro caldamente che avessero ben d'occhio con chi pratichino i loro figliuoli in quell'età; imperocchè la naturale inclinazione traendoci anzi al peggio, che non al meglio, gran danno indi ne proviene. E cotesto fu appunto il caso mio. Aveva meco in casa una sorella, che era un'angioletta di virtù, eppure del suo buono non presi niente, laddove mi attaccai tutto il male di una certa parente, che in casa nostra usava spessissimo. Talvolta mi fa raccapriccio il danno, che reca una rea compagnia. Se non ne avessi fatta la trista esperienza io medesima, mal m'indurrei a persuadermene. Nella gioventù poi in ispecie questo danno è ancor maggiore. Ben vorrei io che la mia disavventura servisse d'esempio ai genitori, perchè molto avvertiti e vigilanti procedessero in questo punto. Io sono convinta che, se in quell'età avessi praticato con persone virtuose, avrei durato costante e salda nella virtù. Sì, certamente; se mi fossi allora abbattuta in chi mi avesse insegnato a temere il Signore, l'anima mia sarebbe andata pigliando forze per non ca-

dere. » Fin qui Teresa, già divenuta tutta di Dio.

Oh! sì davvero! Quante povere figliuole piangono oggidì nel mondo la disgrazia di aver incontrato una cattiva compagnia! Quante altre per la stessa ragione non ismaniano già disperatamente nell'inferno! Deh! voglia il Cielo che questi riflessi tornino salutari ai padri ed ai figli!

CAPO V.

Una stella – La educanda e gli otto primi giorni di collegio – La buona maestra – Nuovo fervore di Teresa – Sua avversione al farsi monaca – Un savio discorso – Il primo seme della vita religiosa.

Se la giovinetta Teresa potè per alcun tempo dimenticare di aver già, in un profluvio di lagrime, pregato Maria a farle da madre, la Vergine pietosa non si dimenticò mai di averla presa in allora per figlia. Per la qual cosa anche in quelle sue accondiscendenze allo spirito del mondo, Ella mai non cessò di guardarla amorosamente dal Cielo, le inspirò ognora buoni sentimenti, e in fine la strappò dai pericoli, e collocò al sicuro. Ed ecco in qual modo.

Per quanto Teresa cercasse di non lasciar trapelare le sue vanità e dissipazioni, tuttavia il padre non tardò ad accorgersi che la figlia non era più

quella di una volta. Egli scoprì che il mutamento procedeva dalle sue relazioni con quelle certe persone, che suo malgrado frequentavano la casa, e ne concepì timore di maggior male per la figlia, se non vi poneva un pronto riparo. Laonde, vedendo che riusciva troppo difficile il chiudere a coloro la porta, perchè parenti, l'amor paterno gli suggerì di collocare Teresa in un Ritiro della città, governato dalle Suore Agostiniane, nel quale si educavano donzelle della sua condizione; e così risolse di fare. Il maneggio fu condotto con ogni maggior circospezione; lei sola ed uno dei suoi parenti furono a parte del secreto. Affinchè poi il pubblico non trovasse che ridire intorno al suo collocamento in collegio, si colse la congiuntura delle nozze della sorella Maria; onde la cosa appariva naturale: non avendo più madre, e mancandole ancora la sorella maggiore, non era conveniente che Teresa restasse come sola in famiglia, giovane qual era di 15 anni.

Alcuni giorni prima che entrasse in quel sacro asilo, il Signore mandò colà un bel presagio sulla novella educanda. Stavano le Religiose in coro, facendo orazione, quando ad un tratto brillò in mezzo di loro una luce chiarissima a guisa di stella, che dopo alcuni giri andò a nascondersi in seno ad una Suora, chiamata Maria Brisegno, e disparve. Detta Religiosa faceva da maestra alle giovanette

secolari, che venivano affidate in educazione in quel ritiro, ed era donna di gran virtù. In progresso di tempo fu agevol cosa il ravvisare in quella stella portentosa una bella figura di Teresa, che per le amorose cure della pia maestra ne doveva uscire cotanto virtuosa, da rischiarare la terra collo splendore di sua santità.

Gli otto primi giorni che passò in collegio la nuova educanda provò una pena crudele, sì pel rincrescimento di vedersi in Ritiro, e sì particolarmente pel timore che il padre ed i fratelli ve l'avessero collocata per le sue mancanze. Anche il demonio mostrò di non averla dimenticata, e provò di sturbarla con certi messaggi, che le faceva spedire dal di fuori. Ma siccome per una parte era già stanca della vita, che aveva sino allora menata, e per altro lato le Superiore posero ogni diligenza nell'impedirle disturbi dall'esterno, così nel termine di una settimana, dileguate le prime agitazioni, Teresa trovossi assai più felice in quel santo domicilio, che non sotto il tetto paterno. A poco a poco il suo cuore riprese amore alle pratiche di pietà, e ben tosto alla dissipazione successe il raccoglimento, alla tiepidezza il fervore.

Siccome il maggior male erale venuto nel mondo dalle compagnie cattive, così il Signore volle che nel Ritiro il maggior bene le avvenisse da una compagnia buona, cioè dalla predetta sua maestra.

Era costei una di quelle institutrici, che hanno una giusta idea della buona educazione. Ella sapeva che questa non consiste solo nell'istruire e fornire la mente di utili cognizioni, ma nel formare il cuore alla soda virtù; sapeva che il cuore non si forma a virtù verace, se non per mezzo della Religione; sapeva insomma e praticava la massima dello Spirito Santo che il principio della vera sapienza è il timor di Dio, e che la sapienza vera non alberga, se non nelle anime sgombre dal peccato. Onde una tale maestra era per le allieve un dono di Dio, per le loro famiglie una fortuna, per la Chiesa e per la società una sorgente di benedizioni. In prova di questo asserto basterebbe l'esempio solo della nostra Santa.

In grazia del pio commercio e delle sante conversazioni con questa virtuosa sposa del Signore, la nuova educanda concepì ben tosto un gran disgusto della sua vita passata; ridestò in sè il pensiero e il desiderio delle cose eterne; sradicò a poco a poco dall'animo le male abitudini contratte dalle compagnie profane; crebbe la frequenza della Confessione e il fervore nella santa Comunione; riprese l'usanza di recitare molte orazioni vocali, tra cui la corona in onore della Beata Vergine; tornò pure alla lettura dei libri divoti, che avevano formato il gradito pascolo della sua fanciullezza; ritornò insomma quella, che era tre anni

innanzi. Desiderosa di andare ogni giorno migliorando, si raccomandava umilmente alle preghiere delle compagne e delle Religiose. Portava poi una santa invidia a taluna di loro, che piangeva pregando, perchè, come ella ci fa sapere, era in allora molto addolorata per avere il cuore sì duro, che avrebbe potuto leggere tutta la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo senza versare una lagrima.

Dopo alcuni mesi, dacchè si trovava in quel sacro Recinto, Teresa aveva già fatto un cambiamento così notabile, che era ormai riguardata quale un modello di virtù a tutte le educande; ma in quanto a farsi Monaca ella non si sentiva punto inclinata; anzi ne provava avversione. Teresa medesima ci confessa che talora supplicava le Suore di volerla raccomandare a Dio, acciò si degnasse di farle conoscere in quale stato fossegli in grado che lo servisse; ma nel secreto faceva le sue riserve, ed avrebbe voluto che il piacer di Dio non fosse di chiamarla a farsi Monaca. Ma se per una parte, senza sapersene dare ragione, ella provava avversione allo stato religioso, sentiva in pari tempo una ripugnanza insuperabile a contrarre terrene nozze con chicchessia. Dinanzi alla immagine dello Sposo delle vergini, ogni idea di matrimonio in lei si dileguava-qual nebbia ai raggi del sole. E questa disposizione bastò al Signore per maturare i suoi alti disegni sopra di lei.

La buona educanda trovavasi un giorno colla santa maestra in pia conversazione, e nell'udirla a parlare di Dio ne gustava inesprimibile diletto, e ne respirava ineffabile incanto. Quella sposa di Gesù Cristo cominciò a raccontare com' essa si fosse condotta ad abbandonare il mondo e a consecrarsi al Signore, per aver letto queste parole del Vangelo: « Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* » Indi prese a dipingere alla cara discepola la vanità dei piaceri della terra, che passano in un momento, la fallacia delle promesse del mondo, che il più delle volte inganna e tradisce, le ricompense invece che il Signore riserba a coloro, i quali abbandonano tutto per amor suo; la tranquillità in vita, la pace in morte, ed una più splendida corona in Cielo. Le mise sott' occhio altresì la difficoltà di salvare l'anima rimanendo nel secolo, che le descrisse come un mare in tempesta, pieno di scogli e di pericoli, mentre al contrario nello stato religioso l'anima trovasi come in nave sicura, sulla quale arriva felicemente al porto del Cielo coll'allegrezza del pellegrino, che ritorna alla patria tra gli amplessi de' suoi cari, che più non abbandonerà in eterno.

All'udire queste ed altre cotali verità, la giovane Teresa fu altamente commossa. Una furtiva lagrima le spuntò sugli occhi, e disse nel suo cuore:

« Ebbene, se Gesù mi vorrà sua sposa, io non gli dirò di no. » Il seme era gettato. Spettava al Giardiniere celeste il farlo germogliare e fiorire, ed Egli lo fece. Da quel giorno la pia giovinetta sentì a diminuirsi nell'animo la ripugnanza alla vita religiosa, e in capo ad un anno e mezzo cominciò a provarne propensione, e a concepirne vivo desiderio.

CAPO VI.

Malattia ed uscita dal collegio – Principii di vocazione – Le conversazioni di uno zio – Interna lotta – La risoluzione – Diniego del padre – Ragionevoli risposte.

Nell'autunno del 1532 la giovane Teresa si raggirava nel suo Ritiro pallida in volto e smunta da muovere a pietà. Una malattia le andava serpeggiando nella vita, e ne minacciava la preziosa esistenza. Tornate vane le cure e le arti adoperate nel luogo di sua educazione, il padre la ricondusse al domestico tetto, dove mediante le amorose sollecitudini della famiglia la giovane non tardò a rimettersi in salute, con indicibile contento di tutti i suoi cari. Le persone conoscenti fantasticando avevano attribuito quel suo malessere, chi a questa e chi a quell'altra cagione; ma l'alta cagione altra non era stata fuorchè la mano di Gesù, il quale

così aveva disposto, a fine di prepararla allo stato, che doveva tornarle più vantaggioso.

Quantunque Teresa cominciasse a provare qualche desiderio di consacrarsi al Signore, tuttavia non si sentiva l'animo di abbracciare l' Istituto, presso cui si era trovata in educazione. Certe pratiche, che vi erano in uso, le parevano troppo austere e superiori alle sue forze. Alcune Religiose più giovani, forse meno mortificate e non troppo prudenti, l'avevano eziandio coi loro discorsi confermata in questo sentimento. Oltre a ciò, un' intima sua amica d'infanzia, per nome Giovanna Suarez, erasi già fatta Suora in un Monastero di Carmelitane in Avila, e, qualora avesse dovuto rendersi ancor essa Religiosa, Teresa avrebbe desiderato di entrare in quel medesimo, per vivere insieme con lei. Erano questi, per vero dire, sentimenti non troppo perfetti; tuttavia alla divina Provvidenza servirono di mezzo, onde condurre quella candida colomba nel nido, preparatole fin dalla eternità.

Continuava intanto Teresa ad essere incerta ed irresoluta sul partito da scegliere, giacchè i buoni pensieri di prendere il velo le venivano e si dileguavano alternativamente. In quel frattempo essendosi appieno ristabilita, il padre suo le procurò la soddisfazione di rivedere la sorella Maria, maritatasi due anni innanzi, e vi fu condotta. Quella

dimora le fece del bene, perchè tanto la sorella quanto il cognato, Martino de Gusman y Barrientos, erano persone molto pie e l'amavano cordialmente. Ma assai di più le giovò la pia conversazione con un suo zio paterno, per nome Pietro Sanchez De Cepeda, a cui in quel tempo ella fece pur visita. Era questi persona molto savia e di gran virtù. Essendogli morta la consorte, e quindi slegato da ogni terrena cosa, egli passava i suoi giorni in santo raccoglimento e nell'esercizio delle opere buone. Si rallegrò egli in rivedere la buona nipote, e volle che s'intrattenesse in casa sua per qualche tempo. Il suo principale esercizio era il leggere buoni libri in lingua volgare, e i suoi discorsi avevano per oggetto Iddio e la vanità del mondo. Teresa, parte per compiacerlo e parte per proprio gusto, leggeva ancor essa, e lo ascoltava con divota attenzione. Or gli esempi e i discorsi dello zio, la parola di Dio letta ed udita così sovente, ebbero gran forza sul cuore di lei; onde la luce dei bei giorni di sua infanzia le rifulse di nuovo all'anima in tutto il suo splendore. Vedeva la nullità del tutto, la vanità del mondo, la rapidità con cui ogni terrena cosa passa e non dura. Quantunque non finisse ancora di risolversi affatto di essere Religiosa, pure si persuadeva che questo era lo stato migliore e più sicuro; e così a poco a poco si andava fortificando nella risoluzione

di trionfare pienamente di ogni difficoltà, onde abbracciarlo.

Intanto ritornata a casa, sentiva ognor più chiara la voce di Dio, che la chiamava a sè, ma nel tempo stesso forte pur le parlava la voce della natura colle sue apprensioni, del mondo colle sue promesse, del demonio colle sue maligne suggestioni. Per tre mesi si dibattè in lei una lotta accanita tra il sì ed il no. Come se questo ancor non bastasse, le sopraggiunsero in quel torno alcune febbri, che cagionandole frequenti svenimenti parevano quasi avvisarla non essere per lei lo stato religioso.

La Santa ci fa sapere il modo, onde cercava di farsi coraggio. Diceva a se stessa: « I patimenti e travagli della vita religiosa non possono essere maggiori di quelli, che si soffrono in Purgatorio; e io mi sono resa degna dell'inferno! Non sarebbe dunque gran cosa che io passassi questo poco di vita come in Purgatorio, perchè dopo me ne andrei diritta in Paradiso, meta sospirata delle mie brame. » Anche il demonio assalendo la sua giovanile immaginazione le poneva dinanzi la sua delicatezza, la debole sua complessione, i vezzi e le comodità, colle quali era stata nutrita, e con quest'arte tentava di persuaderla che non avrebbe potuto resistere alle austerità del chiostro, e cose simili. Contro di lui ella si difendeva con la considerazione dei patimenti del divin Salvatore, e rispondeva al

nemico che in fin dei conti ella non faceva poi un gran che, soffrendo qualche poco per un Dio, che tanto aveva patito per lei, e che pur l'avrebbe aiutata.

In tanto travaglio di spirito, in così gagliarde tentazioni le diede vigore la lettura dei buoni libri, di cui era ritornata amicissima. La fortificarono soprattutto le Lettere di s. Girolamo, gran dotto e penitente, consigliere e padre spirituale della nobile romana, santa Paola, e della santa sua figlia, la vergine Eustocchia. La lettura di quegli scritti robusti ed insieme affettuosi l'accesero siffattamente al disprezzo e all'abbandono del mondo, la confermarono così nel suo disegno, che, vittoriosa infine di se stessa, la giovane Teresa formò dinanzi a Dio incrollabile risoluzione di consacrarsi a Lui solo. Pertanto dopo di aver pregato assai e domandato consiglio al direttore dell'anima sua, ella deliberò di manifestare al padre la presa risoluzione, e chiedergli il consenso di mandarla ad effetto. Un tale atto equivaleva a prendere il velo; imperocchè era così gelosa dell'onore di sua parola, che, detta una volta una cosa, non avrebbe più dato indietro per niun ostacolo del mondo.

La santa figlia credeva che il padre suo, pio qual era, avrebbe udito con piacere il suo divisamento, e datole senza difficoltà il chiesto assenso;

ma si era ingannata. Alfonso l'amava, direi, perdutamente, e non sapeva reggere al pensiero di separarsi per sempre da lei. Quindi udendo la sua domanda di abbandonarlo ne provò una pena vivissima, e, senz'altro ascoltare che le voci della tenerezza paterna, le diede un formale diniego. Tornò ella più volte all'assalto, ma l'animo del padre fu qual rocca inespugnabile. Varie persone si provarono ad intercedere per la desolata figlia; ma le loro preghiere tornarono egualmente inutili. L'ultima conclusione del buon vecchio si fu: « Finchè io viva, non soffrirò giammai di separarmi dalla mia Teresa: quando io sarò morto, faccia ella quello che più le aggrada. »

A questo diniego del genitore si sarebbe potuto rispondere, e Teresa, giudiziosa qual era, gli avrà in sostanza rispettosamente risposto: « Padre, voi non ignorate che Dio è padrone di chiamare al suo servizio quando e chi vuole; e, se Egli chiama, niuno ha il diritto di rispondergli un no, nè di fissargli un altro tempo. — Se invece di chiamarmi alle sue nozze, mi chiamasse alla tomba, dovreste ben rassegnarvi. Allora il fareste per forza; e non è egli più nobile e generoso il rassegnarvi per libera volontà, tanto più che non alla morte mi vedete chiamata, ma sì bene alla vita? — Se mi si presentasse un buon partito di accasarmi, e che io volessi accettarlo, mi dareste bene il consenso,

quantunque dovessi abbandonarvi per entrare in altra casa; lo avete dato testè a mia sorella Maria, e certamente lo dareste anche a me. E perchè dunque volete negarmi questo consenso, quando si tratta di entrare nella casa del Signore, e divenire sposa non già di un uomo mortale, che potrebbe forse maltrattarmi, ma sposa del Figliuol di Dio, che sarà immancabilmente la mia pace, la mia gioia, la mia delizia? — So che voi mi amate, ed è per questo che non volete che io mi allontani da voi; ma se mi amate sinceramente, dovete cercare di rendermi felice. Ora il mio cuore mi detta che non sarò felice, finchè io non mi vegga tutta legata a Dio; e perchè dunque per un malinteso amore mi volete impedire questa felicità? — Voi dite che alla vostra morte io potrò fare quello che più mi aggrada. Dal canto mio, amatissimo padre, io bramo che viviate ancora molti anni, ed accorcierei la vita mia per prolungare la vostra. Or se in questo intervallo di tempo perdessi io la mia vocazione, che ne sarebbe di me al tribunale di Dio? Ed ancorchè non la perdessi, sarei ancor io sicura di essere accettata nei religiosi istituti, quando avrò consumati nel mondo gli anni più belli della mia giovinezza? Ed affinchè ciò non mi accada, volete voi mettere una figlia, che tanto vi ama, nella dura necessità di desiderare che la morte vi colga

più presto? Ah! padre, nol fate; e lasciatemi libera fin da questo istante. »

Queste ed altre consimili parole avrà certamente dette al padre suo la giovane Teresa; ma inutilmente. Imperocchè doveva avverarsi anche per lei la grave sentenza del divin Salvatore, che cioè fieri nemici del bene spirituale dei figli sono le persone della propria casa: *Et inimici hominis domestici eius*. Or che farà la nostra Santa? Il dirò nel capo seguente.

CAPO VII.

Fuga magnanima – Estremo cimento – Eroismo di Teresa – Avveramento di una profezia.

Convinta Teresa che non avrebbe potuto ottenere mai dal padre il bramato consenso di farsi Religiosa, prese a temere della propria debolezza. Ella tremava al pensiero di poter raffreddarsi nei suoi buoni propositi, come aveva già fatto una volta, di ritrovarsi nuovamente esposta alle insidie del mondo, di ritornare insomma alle stolte e pericolose vanità e perdersi. E poichè il Signore disse: « Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me; » e sciolse i figli dall'obbligo di obbedire ai parenti, quando contrarii ai suoi e al bene delle anime sono i costoro comandi, ella osò un

passo, che parrà temerario a chi umanamente lo consideri, ma sublime in lei, perchè palesemente inspirata e confortata da Colui, che è il Padrone dei genitori e dei figli. Teresa dunque fa sapere il suo desiderio alle Carmelitane dell' Incarnazione di Avila, e per mezzo della sua cara amica, Suor Giovanna Suarez, domanda che in un tal giorno ed ora le Religiose siano pronte a riceverla come loro sorella. L'accettazione fu fatta, ed ogni cosa saviamente ordinata, all'insaputa del padre.

Mentre disponeva in questo modo le cose, e attendeva in segreto ad eseguire il suo divisamento, la fervorosa donzella co' suoi infuocati ragionamenti sulla vanità del mondo ebbe la sorte di guadagnare al servizio di Dio un suo fratello, e di persuaderlo a rendersi Religioso ancor esso. Chiamavasi egli Antonio ed aveva circa 16 anni, giovane di singolare virtù ed esimia pietà. Vedutolo in ciò risoluto, ella gli confidò allora il proprio disegno, come cioè intendeva andarsene di nascosto in Monastero, sperando che fatto il gran passo il padre si darebbe pace; e conchiuse pregandolo che in tal giorno per tempissimo ve la volesse accompagnare. Non solo glielo promise il buon fratello, ma le aggiunse che appena accompagnato lei al sacro asilo, si presenterebbe ancor egli al Convento dei Domenicani per consacrarsi al Signore. Tutto ciò si accordava tra essi due, senza che nulla trapi-

rasse nè al padre, nè ad alcun altro della famiglia.

Era pertanto l'alba del 2 di novembre dell'anno 1533, giorno dalla Chiesa consacrato alla memoria di tutti i fedeli defunti, quando Teresa ed Antonio, senza che alcun se ne accorga, escono dal palazzo dei padri loro, e si dirigono al Monastero, posto alcun poco fuori della città. Non lungo era il tragitto, ma fu quello per l'animosa Teresa un estremo cimento. In quei momenti essa sentì sollevarsi nel suo spirito una tempesta orribile ed opprimente. L' amore verso il buon padre ed i parenti, il dispiacere di osare un fatto che li affliggerebbe, l'incertezza della riuscita, e più altri pensieri ed affetti l' angosciarono talmente, che in tutta la persona ne provò uno strazio di morte. Udiamo come ne parla ella medesima: « Sì, dico il vero, ed ho presente la cosa come se fosse adesso; nell' atto di abbandonare la casa paterna, io provai tale un'angoscia, che non credo sia per riservarmene una maggiore l'ora suprema di morte. Mi sembrò in quell'istante che tutte mi rompessero le ossa. Siccome era pur sempre debole in me l'amor celeste, così l'amor terreno pel padre ed i parenti mi padroneggiò più che mai gagliardo: fu un momento di terribile lotta, e combattei meco stessa con supremo sforzo. Ah! se in quel decisivo momento il Signore non mi avesse stesa la sua

mano soccorrevole, era finita per me: tutte le mie considerazioni sarebbero tornate impotenti, e mi sarei data per vinta. Ma la sua bontà si degnò di ravvalorarmi contro di me stessa, e io potei dare arditamente effetto al mio disegno. »

Niuno per verità può non ammirare l' eroismo di questa donzella. Giovane poco più di 18 anni, di nobile ed illustre casato, ricca da poter avere in dote centinaia di mila lire, fornita di svegliato ingegno e di una grazia e festività sorprendente, ricercata dai più ragguardevoli signori di Spagna, che ne ambivano la mano, la gioia infine, la delizia del padre e tenerissima ancor essa della impareggiabile sua famiglia; tutto questo ed altro non bastò a fermarla nel secolo. Per amor di Gesù, ella tutto abbandona, tutto calpesta, e si chiude entro a quattro mura. Chi potrà negare che sia questo un atto di grande eroismo? Non erra pertanto chi giudica essere stato questo sublime sacrifizio la pietra angolare di quella eccelsa santità, a cui è poscia salita; la pietra, da cui sgorgarono le singolarissime grazie, onde il Signore si compiacque di fornirla a dovizia, da renderla un miracolo di sua divina munificenza per tutti i secoli.

Giunta Teresa al Monastero, la porta, secondochè erasi concertato, si aperse immantinente, ed ella si trovò in mezzo ad uno stuolo di Carmelitane, che le fecero la più lieta accoglienza. Il perchè quelle Religiose ricevessero così volentieri la giovane Teresa si spiega facilmente col riflettere che esse già conoscevano appieno le sue belle doti di mente e di cuore. Anzi pare che nella sua entrata tra di loro vedessero l'avveramento di una profezia, fatta da una Religiosa, che aveva abitato quel chiostro nei primi tempi di sua fondazione, che fu l'anno stesso della nascita di Teresa. Il vaticinio era così concepito: « Verrà un dì, che questo Monastero possederà un preziosissimo tesoro: una Monaca santa per nome Teresa. » Questa predizione era conosciutissima in quella Comunità; e la giovane Teresa graziosa e faceta, come era, scherzando chiedeva spesso ad un'altra Religiosa dello stesso nome, quale di esse due fosse la Teresa profetizzata.

Ma di lei meno fortunato fu il suo fratello Antonio. Lasciatala colà, andò egli nel mattino stesso a presentarsi al Convento di s. Tommaso dei Padri Domenicani, sperando che lo avrebbero pure accettato a vestir l'abito; ma questi non vollero ricevere sì nobile giovanetto senza l'acconsentimento del padre, col quale avevano grande amicizia. Quel degno fratello di sì gran Santa entrò poi nell'Ordine di s. Girolamo, e vi moriva poco dopo da fervoroso novizio.

CAPO VIII.

Origine dei Caremlitani – Regola primitiva – L'abitino della Madonna del Carmine – Regola mitigata – La Riforma.

Prima che io prosegua il mio racconto, ragion vuole che io dica almeno brevemente dell' origine e delle vicissitudini dell' Ordine Carmelitano, abbracciato dalla nostra Santa.

I Carmelitani e Carmelitane sono così chiamati dal monte Carmelo nella Terra Santa, sul quale prima abitavano; e il loro Ordine è il più antico, che esista al mondo. Esso riconosce per autore il profeta Elia, 900 anni avanti la nascita di Nostro Signor Gesù Cristo. Questo santo profeta abitò su quel monte, e vi operò tra gli altri unò stupendo prodigio. Sdegnato Iddio delle iniquità di Acabbo, re d'Israele, aveva chiuso il cielo, ed erano già tre anni, dacchè più non cadeva pioggia sulla terra; quando mosso a pietà del suo popolo volle riaprirlo per le mani di Elia. Ascesa dunque il profeta la sommità del Carmelo, si prostrò a terra, e mentre ferventemente pregava disse al suo servo che andasse e guardasse dalla parte del mare. Avendo il servo eseguito il comando, rispose che nulla aveva veduto; ma tornato per sette volte, scorse da ultimo una piccola nuvoletta, che veniva

su dalle acque. Ed ecco in brevissima ora oscurarsi il cielo, e sopra la terra assetata ed arsa cadere benefica e copiosissima pioggia. Or quella nuvoletta era una figura, era un simbolo della Beata Vergine Maria. È facile e ragionevole il credere che questo simbolo non fosse ignoto alla mente illuminata del profeta, e che dalla romita solitudine del suo Carmelo egli salutasse sovente quella candida nube, che dopo il corso di nove secoli doveva sorgere in quei luoghi medesimi; nube, che investita dallo Spirito Santo doveva portare sulla terra il Sommo Bene, e pioverci ogni grazia e benedizione.

Su quel monte medesimo il profeta Elia raccolse molti discepoli, i quali vi stavano nascosti, sì per fuggire la crudele persecuzione dell'empia regina Gezabele, e sì per farvi vita santa insieme con lui. Nelle pendici di detto monte si mostra tuttora la grotta di Elia, quella del celebre suo discepolo, il profeta Eliseo, e intorno intorno un gran numero di altre, scavate nel vivo sasso. D'allora in poi molti adoratori del vero Dio, ed amanti della solitudine continuarono, in memoria di quei due profeti, ad abitare in quel sito. L'insigne pietà e l'austera vita di tali anacoreti, chiamati Assidei od Esseni, fu celebre presso gli stessi pagani, e Tacito e Plinio, scrittori gentili, ne fanno onorevole ricordo.

Questi santi solitarii essendosi perpetuati sino

ai tempi apostolici, ed avendo abbracciato il Cristianesimo, gli uni si unirono poscia cogli Apostoli, e gli altri proseguirono la santa loro vita in quel luogo medesimo. Avendo avuto la bella sorte di conoscere la Beata Vergine ne divennero divotissimi, le innalzarono una Cappella in quel monte medesimo, e cominciarono ad invocarla, mentre era ancora in vita. Maria stessa li amava teneramente, e s. Cirillo attesta che Ella soleva chiamarli col dolce nome di suoi fratelli: *In tantum succrevit Beatae Virginis amor, quo Carmelitas prosequebatur, ut eos non alio nomine nuncuparet, quam fratres suos* (1).

Vissero essi sparsi sul Carmelo, uniti col vincolo della carità, e retti da un Capo, sino all'anno 1200, ma senza regola fissa. Sant'Alberto degli Avogadri, Vescovo di Vercelli e poi Patriarca di Gerusalemme, solendo ritirarsi sul monte Carmelo in pia solitudine per ristorarsi nello spirito, conobbe quei buoni Religiosi e ne fu conosciuto. Avendo una grande stima di sua persona, essi a lui si rivolsero, perchè desse loro una Regola appropriata; ed egli nel 1209 ne li compiacque.

Questa Regola primitiva, approvata poscia nel 1226 dal Sommo Pontefice Onorio III, stabilisce in sostanza quanto segue. — La elezione del Superiore a maggioranza di voti — Separazione delle celle — Dimora continua o dentro o allato delle medesime per la meditazione e la preghiera — Lettura dei Salmi di ciascun'ora, secondo la consuetudine della Chiesa, per chi sa leggere; per gli altri, un certo numero di *Pater*, da duplicarsi nelle Domeniche e nelle Solennità — Esclusa ogni proprietà — Perfetta vita comune — Erezione di un Oratorio comune per la Messa quotidiana, e nei giorni di Domenica ed altri per la mutua correzione fraterna — Digiuno, fuori delle Domeniche, dal dì della Esaltazione di S. Croce, 14 di settembre, sino a Pasqua, eccetto i casi di malattia, età grave, e debolezza — Fuori di questi casi, astinenza perpetua dalle carni — Occupazione e lavoro manuale ad imitazione di san Paolo — Silenzio dall'ora di Vespro sino alle nove del dì seguente — Escluso in ogni tempo il parlar molto.

(1) S. Cyrill. apud. Thad. Medit.

Fino allora i Carmelitani non erano ancora usciti dall'Oriente. Essi passarono in Occidente al tempo delle Crociate. Nel 1212 entrarono in Inghilterra. Nel 1240 vennero in Italia. San Luigi re di Francia, reduce dal suo primo viaggio in Terra Santa, ne menò alcuni nel suo regno. Le Suore Carmelitane furono introdotte in Europa più tardi, verso l'anno 1450.

Come pianta in buon terreno quest'Ordine prese

ad aumentare e spandersi rapidamente per opera soprattutto del Beato Simone Stock, inglese, e Generale dei Carmelitani, dopo una stupenda visione della Beata Vergine (1). Volgevano per la Chiesa tempi non lieti, e torbidi e minacciosi pel Carmelitano Instituto; onde il Santo nell'angustia del suo animo innalzava fervide preghiere alla Gran Madre di Dio, affinchè si mostrasse propizia a coloro, che per eccelsa ventura si decoravano del nobile titolo de' suoi Fratelli. Non fu sorda Maria alle voci del suo divoto; poichè il 16 di luglio dell'anno 1253 vestita di luce Ella gli apparve, e tenendo nelle sue mani il santo abitino del Carmine gli disse: « Figlio dilettissimo, prendi questo scapolare: a te e a quanti lo indosseranno sarà desso segnale e privilegio che, chi con esso morrà, non andrà ad ardere nel fuoco eterno. »

Circa il medesimo tempo, pregatone dallo stesso Generale, il Pontefice Innocenzo IV adattò la Regola dell'Ordine ai nuovi bisogni. Vi fu aggiunto il voto di castità; venne permesso di abitare non soltanto in solitudini, ma in ogni altro luogo, compatibile colle osservanze; di usare certi riguardi in quanto al cibo durante viaggi di mare, e di mangiare in refettorio comune.

(1) Ebbe il nome di Stock, parola che significa *tronco*, perchè nella sua giovinezza per amore di penitenza soleva stare rinchiuso nella cavità di un albero vecchio.

D'allora in poi s'introdusse e crebbe tra il popolo cristiano la divozione alla Beata Vergine, sotto il titolo del monte Carmelo; si stabilirono Confraternite d'uomini e di donne; e l'Ordine stesso dei Religiosi andò bellamente fiorendo. Nuovo impulso gli diede nel 1322 la celebre Bolla di Papa Giovanni XXII, chiamata *Sabatina*. In essa, con le stesse parole udite da quel Pontefice in una visione, vi è detto che la Beata Vergine non solo non permetterà che i Religiosi Carmelitani e i divoti del santo abitino vadano all'inferno, ma che il primo *Sabato* dopo la loro morte andrà a liberarli dal Purgatorio, qualora vi fossero caduti.

In progresso di tempo essendosi introdotto qualche rilassamento tra i Carmelitani e Carmelitane, Eugenio IV nel 1431 provvide alla coscienza degli uni e delle altre, e facilitò loro la vita religiosa, mitigando la Regola primitiva. Laonde permise loro di mangiar carne tre volte la settimana, d moderare il digiuno ed il silenzio, e di uscire dalle celle in alcune ore determinate. Questa era la Regola, che seguivasi nel Monastero di Avila, dove entrò la nostra Teresa.

In quanto al nome i Religiosi, che avevano abbracciata la Regola mitigata da Eugenio IV, furono detti Carmelitani Conventuali o Mitigati; quelli, che continuarono a praticare la Regola mo-

dificata da Innocenzo IV furono chiamati Carmelitani Osservanti.

Noi vedremo a suo luogo la nostra Santa dare origine ad un'altra denominazione tanto tra i Religiosi, quanto tra le Religiose; imperocchè riformandoli, col richiamarli alla Regola primitiva di sant' Alberto senza veruna mitigazione, anzi avendovi aggiunto tra gli altri anche l' obbligo di andare scalzati, essi si appellarono ora Riformati, ora Scalzi, ed anche Teresiani, dal nome di lei.

Premesse queste notizie, ripiglio il filo del mio racconto.

CAPO IX.

Consenso del padre – Vestizione – Interna gioia – Importante insegnamento – Fervoroso noviziato e carità verso una malata – Prove e tentazioni – Professione religiosa – Riflesso opportuno.

Cessata la festa delle prime accoglienze, e fattosi giorno, le Religiose dell'Incarnazione spedirono tosto al padre di Teresa l'annunzio di quanto era avvenuto. Al ricevere la notizia di quella fuga, Alfonso De Cepeda ne sentì sul momento dispiacere e sdegno. Se avesse dato retta al mal talento, e alle suggestioni del demonio, avrebbe potuto mettere a rumore i suoi parenti, e impaurire almeno colle minacce le ardimentose Suore. Ma e-

gli era buon cristiano, e perciò si represse e tacque. Anzi entrando in se stesso conobbe di aver fatto male ad opporsi alle replicate ed umili dimande della figlia, e finì per ammirarne il santo coraggio. Fece di più; poichè recatosi immantinenti al Monastero parlò amorevolmente con Teresa, le diede il bramato consenso, e per mezzo di atto pubblico pattuì quanto si riferiva alla dote.

Ciò fatto, si venne alla vestizione, e il giorno dopo la nobile donzella, non compiuti ancora i diciannove anni, deponeva le divise del mondo, e indossava quelle delle Sacre Vergini.

Poco prima di quest'atto il demonio l'assalì nuovamente e con tale violenza, da porle l'anima in grande scompiglio; ma nulla valse nè a farla pentire della presa risoluzione, nè a fargliene indugiare neppure di un giorno l'eseguimento; anzi Teresa si mantenne così salda nel suo proposito, che nessuna delle Suore nè anco si accorse dell' interna sua lotta.

Il Signore dal canto suo non tardò a darle a conoscere come la sovrana sua bontà favorisce coloro, che si fanno violenza per servirlo; poichè, appena si vide adorna dell'abito religioso, le inondò il cuore inesplicabile contento, e alle aridità ed amarezze, che le avevano straziata l'anima, successe una dolcezza soavissima. Ebbe di più; poichè pensando ella agli scampati pericoli, e alla

misericordia usatale da Dio, sentissi in un punto così commossa, che scoppiò in tenerissimo pianto, pianto di una consolazione indicibile.

A questo proposito ci dà Teresa un importante insegnamento. « Quando un'anima opera unicamente per Dio, così ella scrive, Egli per crescerne il merito permette talora che provi un non so quale arcano spavento sino all'atto di compiere l'azione; ma quanto è più grande questo senso di trepidazione, altrettanto più ancora, ove l'anima ne trionfi, impreziosisce la sua corona, e maggior delizia prova in ciò stesso, che già le pareva sì arduo. Così fin dalla vita presente piace alla divina Maestà di premiare tal generoso coraggio, con godimenti non conosciuti che alle anime felici, a cui è dato di sperimentarne le ineffabili dolcezze. Ondechè, ella continua, se io fossi persona da dare consigli oserei dire: Dalla propria mia esperienza s'impari a non dare mai retta alle ripugnanze della natura, e a non diffidare mai della bontà di Dio, allorquando inspira un qualche alto disegno. Se unico scopo ne è la sua gloria, non si dubiti che non debba riuscire a bene; quel gran Dio è onnipotente. »

Teresa intraprese il suo noviziato con tanto fervore, che si fece modello a quante vogliono rendersi degne delle nozze col Re celeste. Le pratiche della Comunità erano per lei fonte di delizie.

Pregava e meditava a lungo e con grandissimo gusto. Quantunque non ancor legata dai voti, tuttavia erane già osservantissima. Si esercitava soprattutto nella pratica della umiltà e nel servire alle consorelle. Se avveniva di essere colta in qualche fallo, amava di esserne corretta e ne chiedeva la penitenza. Costumandosi dalle Suore di lasciare in coro le cappe, che vestivano nei sacri uffizi, ella vi andava inosservata a ripiegarle tutte con molta cura, contenta di prestare quel servizio a quegli angeli terrestri, che avevano cantate le lodi di Dio. La sera, quando le altre salivano alle loro celle, godeva di accompagnarle col lume, e con ogni dimostrazione di rispetto. Ricordandosi poi che in casa sua aveva dedicate certe ore del giorno ai passatempi e alle gale, ella si faceva premura di consacrare quelle ore medesime a compiere nella Comunità i servizi più abbietti, specialmente a scopare e pulire la casa. In questo atto pensando che finalmente non era più schiava delle meschine vanità del mondo, Teresa sentiva in suo cuore un gran diletto, e talora lavorava e piangeva ad un tempo per inesplicabile gioia.

La virtù, che fece più di ogni altra risplendere durante il suo noviziato, fu la carità verso le malate, e il Signore gliene mandò una propizia occasione. Si trovava appunto in quei mesi una Suora inferma di una malattia molto penosa. Non riteneva

più alcun cibo, e le si erano formate alcune piaghe, che mettevano nausea a quante l'assistevano. Tutte le Suore n'erano inorridite. Teresa invece, dimentica di sua nobiltà, e riguardando in quella povera inferma una figlia di Dio, una sposa di Gesù Cristo, non si sarebbe mai allontanata dal suo letto, e le prestava tutti i servizi nel modo più amorevole. Innamorata della inalterabile sua pazienza, ella prese a portargliene persino invidia, e giunse al punto di pregare il Signore di mandare anche a lei quella medesima od altra qualsiasi infermità, purchè le facesse insieme la grazia di altrettanta virtù nel tollerarla.

Iddio gradì il desiderio ed accolse la generosa preghiera della giovane novizia; quindi, morta che fu quella santa Religiosa, cominciò a mandare a lei varie tribolazioni. Non ostante il suo coraggio, la fievole sua complessione non resse al cambiamento di vita e di alimento. Incominciarono pertanto alcune indisposizioni corporali, che le diedero molto a soffrire, e furono principio di una terribile malattia, di cui farò parola a suo tempo. Sopravvennero poscia varie pene di altro genere, come sottrazioni di dolcezza negli atti di religione, e aridità e desolazioni di spirito. Non basta: le Suore o per isbaglio o in prova ed esercizio di sua virtù la rimproveravano talora di certe cose, delle quali essa non aveva colpa, e tali riprensioni le recavano,

suo malgrado, vivo dispiacere. Siccome Dio le aveva dato il dono delle lagrime, ed essa per la memoria dei suoi peccati, che credeva gravi, alle volte ne piangeva amaramente, così le Religiose immaginarono che non fosse contenta del suo stato, e parlavano di lei poco favorevolmente. In una Comunità di circa 180 Religiose era pur facile che se ne trovasse taluna non troppo perfetta; quindi avvenne eziandio che alcune o per invidia o per animosità la tacciassero di singolare e faccendiera, perchè la vedevano sottentrare e compiere gli uffizi delle altre. Ciò ella faceva o per esercizio di umiltà, o per bontà e dolce accondiscendenza di cuore; e le compagne invece giudicavano a rovescio e gliene davano carico. Tutte queste ed altre simili prove, che avrebbero messo a pericolo la vocazione di qualche altra novizia, non ne smossero di un punto la nostra Teresa. Anzi tanto era vivo il desiderio di divenire sposa di Gesù Cristo, che ogni pena e disgusto ella riceveva come rose, onde intessere la sua corona pel dì delle sue mistiche nozze.

Intanto avvicinavasi la fine dell'anno di prova, e il sospirato giorno della solenne professione. Fino a che ella non avesse emessi i sacri voti, il demonio poteva sempre sperare di ritrarla da quella via e ricondurla al mondo. Per la qual cosa in sull'ultimo il nemico raddoppiò gli assalti contro di

lei con fiere tentazioni. Le presentava in modo lusinghiero le gioie, le feste, e le libertà del secolo, contrapponendole alle noie, alle malinconie, alle schiavitù del chiostro. Le dipingeva nella immaginazione il pericolo di non poter resistere a lungo in quello stato, di morire forse sul fiore dell'età, e di non salvarsi, mentre invece ritornando nel mondo avrebbe potuto godere una lunga vita, e fare del bene assai, come praticavano tante matrone di Avila, che si acquistavano gran merito nell'educare per Dio i proprii figliuoli. Queste ed altrettali suggestioni angustiavano la giovane Teresa, e la mettevano talora in grande apprensione, ma non la scoraggiarono punto. Ella rispondeva al nemico e incorava se stessa riflettendo che il patire era sempre stato il desiderio dei santi; che la via del Calvario mena alla gloria della Risurrezione; che se vi era pericolo di dannarsi stando in un sacro Recinto, tanto peggio sarebbe rimanendo esposta agli aperti scandali del mondo; che se vi erano donne, le quali si salvavano tra le dissipazioni e le noie della famiglia e nella deficienza di tanti mezzi di salute, molto più facilmente avrebbe potuto essa salvare l'anima sua nella quiete, e nell'abbondanza della Casa di Dio. Con simili considerazioni ella confuse il tentatore e lo vinse. Laonde pervenuta al termine del suo noviziato, Teresa, senza punto esitare, domandò di

essere ammessa alla Professione, e ne fu appagata.

Il giorno 3 di novembre dell'anno 1534 un insolito movimento animava tutto il Monastero dell'Incarnazione. Una giovane delle primarie famiglie di Avila, atta per beltà e ricchezze a fare nella società la più brillante comparsa, si presentava appiè dell'altare, e dava per sempre addio al mondo, ai suoi beni, ai suoi piaceri ed onori, e per mezzo dei tre voti di povertà, castità ed obbedienza si stringeva a Dio con nodi indissolubili. Questa giovane era Teresa De Ahumada.

Vicina a quell'istante solenne fu nuovamente assalita dal demonio; e nell'atto di pronunziare i sacri voti sentì una sì gran difficoltà, che a dare un' idea del martirio cagionatole affermò essere stata una delle pene più grandi, che provasse in vita sua, eccettuata quella risentita nella fuga dalla casa paterna. Ma ad onta di tutti questi combattimenti e di sì mortali ripugnanze della natura, restò la vittoria alla grazia. Questa trionfò così pienamente, che la novella sposa di Cristo pronunziò con grand' animo le solenni sue promesse, facendo di tutta se stessa eterno ed irrevocabile dono a quel gran Dio, la cui mano benefica e possente l'avea tratta dalle tenebre alla luce.

La penna non è capace di esprimere il giubilo,

che a Teresa inondò il cuore, compiuto che ebbe quell'atto memorando. Ella provò un saggio di Paradiso anticipato. Dopo trent'anni ella ancor ne scriveva in questi termini: « O Sommo mio Bene, o Riposo mio solo, che cosa poteva fare di più l'amor vostro per me? E qui veramente non so come proseguire la mia narrazione, presentandosi al mio pensiero le solenni rimembranze de' miei voti, l'alto coraggio e le gioie sì pure di giorno sì bello, e le nozze spirituali con la Maestà vostra celebrate. »

Questi sentimenti di Teresa possiamo dirli comuni a tutti coloro, i quali si consacrarono a Dio con buono spirito, con animo generoso. Che stima non nutrono essi mai del proprio stato! Qual contento, qual gioia non provano essi mai nel rimanervi costanti sino alla morte! Per non accennare che alle Religiose, chi non sa quello che si è tentato e si tenta in Italia per farle uscire dai loro chiostri? Lusinghe, promesse, schiamazzi, minacce, tutto fu messo in opera; ma non si riuscì a snidare quelle candide colombe. Esse vi stanno in alcuni luoghi come ammonticchiate, perchè prive delle loro spaziose case; vi stanno con pericolo che i Monasteri cadano loro addosso, perchè più non si ristorano dagli usurpatori; vi stanno stentando la vita; vi stanno soffrendo persino la fame. E perchè tanto eroismo? Il perchè è pei mondani un

mistero inestricabile; ma pei buoni cattolici, specialmente per quelle anime elette, il perchè è della più facile intelligenza. Ai loro occhi l'essere spose di Gesù Cristo, il serbargli la giurata fede, il seguirlo sulla via del Calvario, è grazia sì eccelsa, è dignità sì sublime, che esse non la cangierebbero colla grazia di essere principesse, e neppure colla dignità delle prime regine del mondo. (1).

(1) A conferma di ciò mi piace qui riferire la nobile e commovente protesta fatta nel 1866 dalle Teresiane di Firenze, quando si udirono intimare di uscire dal loro sacro Recinto, che doveva tramutarsi dal Governo in casa di forza.

» Al nome di Dio. Amen.

« Questo dì 4 Maggio 1866, alle ore 4 e 1/2 di mattina, nel coro interno del Ven. Monastero di S. Teresa, posto in Firenze in via Borgo la Croce.

« Io Suor Teresa Maria di s. Filomena Priora del Venerando Monastero di S. Teresa, posto in via Borgo la Croce in Firenze, in mio proprio nome e in quello di tutte e singole le mie Sorelle in Gesù Cristo, qui meco prostrate, ahi! per l'ultima volta! innanzi all'altare che quotidianamente, e più volte al giorno ci vide per tanti anni riunite per implorare le Divine Misericordie, per noi, e pei nostri fratelli del secolo, alzo dal più profondo del petto la mia voce dolente e lacrimosa, e innanzi al Cielo e alla terra, dichiaro e protesto solennemente che la sola forza ci trae ora da questo Sacro Ritiro, da noi un di tanto bramato, e poi con tanta gioia raggiunto, e nel quale avevamo sperato di chiudere la nostra vita.

CAPO X.

Teresa ricade malata – È condotta in cura presso ad un' empirica – Suo modo di meditare e buoni effetti – Converte un Peccatore abituato.

Fatta professione, Teresa si trovò al colmo de' suoi desiderii. Ma Iddio, che la voleva innalzare ad una grande santità, l'andava purificando e preparando nel crogiuolo della tribolazione. Cominciarono pertanto ad aggravarsi gli svenimenti, che

« Noi qui liberamente riparammo, perchè il mondo non riempiva il nostro cuore; noi qui cercammo la pace in una più intima unione con Dio; noi volemmo, sue miserabili creature, far qui a Lui il dono più grande che per noi si potesse, coll'offrigli tutte noi stesse, a pro nostro e dei nostri prossimi, in olocausto suo accettabile per il Sangue del divino Agnello. Ci faceva sicure la santità del nostro diritto, la religiosità di quest' asilo benedetto, che non usurpammo a nessuno, e che la nostra buona madre la Chiesa aveva circondato della sua materna custodia, avea reso sacro, perchè racchiudeva persone a Dio consacrate, e l'avea protetto perfino colla minaccia terribile dei suoi anatemi contro chiunque ardisse violarlo. Ed è violato; e noi ne siamo cacciate fuori senza pietà, e senza compenso: e costrette ad abbandonarle, non possiamo far altra cosa che protestare, come faccio io qui in nome delle mie Consorelle, per preseverare almeno, quanto è da noi, i diritti della Chiesa, ed osservarli, come è nostro dovere, contro coloro, che prepotentemente li manomettono.

già prima soffriva, e la prese un mal di cuore così violento, che metteva compassione a quanti n'erano testimonii. A questo si aggiunsero altri malori assai e tanto gravi, che la tenevano quasi sempre tutta od in parte fuori di sentimento. Il padre, che l'amava sempre teneramente, tentò tutte le prove per ottenerne la guarigione; ma dopo varii esperimenti, i medici di Avila essendosi dichiarati incapaci di recarle alcun sollievo, egli risolvette di

« O Gesù, sposo dolcissimo delle anime nostre, ascoltate Voi le grida, che ci strappa dal labbro questo amaro distacco! Deh! accogliete Voi questa nostra protesta qual nuova conferma, che noi Vi serbiamo, e vogliamo sempre serbare fede in ogni cosa, e in ogni modo; aiutateci a portare il peso del duro sacrifizio; e se, la mercè di Voi, vi è in ciò qualche merito, esaudite l'ultima preghiera che v'innalziamo da questo caro e santo luogo, le cui soglie neppure le nostre ceneri dovevano varcare, ma qui attendere, con quelle delle nostre Sorelle defunte, la risurrezione dei Giusti. Voi sapete, o Signore, quanto più infelici di noi siano coloro, che così ci affliggono. Essi chiamano da se stessi sul loro capo i fulmini, di cui non armaste indarno la vostra Chiesa, e quai membri morti vengono recisi dal corpo dei Fedeli. Deh! Voi, o Gesù, per il Sangue che avete sparso anche per loro, fate che questa terribil pena serva ad essi di salutar medicina, sicchè ravveduti e bramosi della vera vita, tornino a quella Madre, che li punisce perchè li ama, e li aspetta smaniosa fra le sue braccia. E così sia.

« Suor Teresa Maria di S. Filomena *Priora.* »
(seguivano le firme di tutte le Religiose in numero di 18).

sottoporla ad un'altra cura, che alcuni gli facevano sperare giovevole. In un oscuro villaggio, chiamato Besedas, viveva una donna, la quale presso il volgo godeva fama di celebre medichessa, ma che altra dottrina non aveva, se non quella attinta dalla esperienza, fatta a spese della buona gente, che a lei si affidava: era insomma un'empirica. Alle mani di costei s'indusse il buon Alfonso di consegnare la sua Teresa, credendo più alla voce dell'amore, che non ai consigli della prudenza.

Pertanto, siccome nel Monastero dell' Incarnazione non si faceva voto di clausura, così egli domandò di ricondursi la figlia a casa, e indi alla designata cura. La domanda fu esaudita oltre alla sua speranza; poichè gli fu concesso che vi menasse eziandio l'amica intrinseca di Teresa, Suor Giovanna Suarez, affinchè le servisse di compagnia e di conforto. Si recò dunque l'inferma alla casa paterna, e poscia si mise in via per Besedas; ma perchè si avvicinava l'inverno, stagione inopportuna alla cura, ella si trattenne sino all'aprile del 1535 presso la sorella Maria, la cui villa non era lontana.

In quel frattempo Teresa rivide quello zio Pietro così divoto, le cui conversazioni l'avevano due anni innanzi fatto tanto del bene, e data una forte spinta ad abbandonare il mondo. Vedendola molto spirituale, egli le regalò un libretto intitolato: *Il*

terzo Abbecedario. Questo libro, che tratta della orazione di raccoglimento, fu per lei un vero tesoro. Ella vi apprese una cosa, che ancor non sapeva, cioè il modo di raccogliersi nel fare orazione, e si pose con molto impegno a seguire la via, che vi era tracciata. Siccome il Signore le aveva concesso un grande amore alla preghiera, e la lettura formava sempre le sue delizie, così cominciò a stabilirsi delle ore fisse per raccogliersi in silenzio a leggere, a pregare, e soprattutto a meditare. Il metodo che teneva era questo: Anzitutto procurava di rappresentarsi presso di sè la sacrosanta Umanità di Gesù Cristo, sommo Bene dell'anima sua; indi passava ad internarsi in una o in un'altra verità, per concepire buoni pensieri e santi affetti. Talora disaminava la povera cosa, che è questo mondo; le tante ed immense obbligazioni, che la stringevano a Dio; il molto che Gesù aveva patito per lei; il poco onde lo ricambiava; la magnificenza del premio, che Dio riserba a chi lo ama, e via dicendo. Trovando poi in quel tempo difficoltà a discorrere molto coll'intelletto, perchè andava soggetta a pensieri importuni, ella nelle sue meditazioni soleva servirsi di un qualche libro, leggendone quando poche linee, quando più pagine, secondo la grazia che il Signore le impartiva di più o meno raccoglimento. Per istare raccolta e concentrata l'aiuto di un libro erale tanto

necessario, che generalmente non osava porsi a meditare senza di esso. Il libro erale come uno scudo di difesa, sopra cui ricevere i colpi dei pensieri di distrazione, che andavano a frastornarla.

Il Signore non lasciò senza premio i suoi primi sforzi; anzi prese tosto a graziarla di molti favori. Destò primieramente nell'animo suo un grande abborrimento al peccato mortale. Un assalto aperto del demonio per indurla a grave colpa l'avrebbe trovata invincibile. Così pure le accese in cuore un vivo desiderio di serbarsi pura da ogni peccato veniale deliberato; e quantunque, come ella scrive, non ne andasse sempre esente, non era però mai che li amasse, e non facesse sforzi per non commetterli. A queste grazie Iddio fece succedere ancora nell'anima di lei delizie di Paradiso. In certi momenti Egli la tirava a sè per mezzo dell'orazione di quiete e persino di unione, facendole gustare un saggio di quello, che godono i Santi in Cielo. L'effetto di questo favore era veramente singolare e straordinario. Non aveva ancora vent' anni, eppure le sembrava che si tenesse già sotto de' piedi il mondo vinto e conquiso, movendola ad altissima pietà tutti coloro, che acciecati ne seguivano le massime, le vanità, i piaceri.

Era intanto arrivata la primavera, tempo appropriato alla cura, onde il padre, la sorella e la fe-

dele compagna condussero Teresa al luogo, dove si sperava di guarirla. Stette colà ben tre mesi, nel qual tempo ella fu abile e fortunato istrumento di salute ad un'anima, che andava perduta. Ed ecco il fatto.

Viveva a Besedas un cotale, che da sette anni era invischiato in una relazione o pratica disonesta e scandalosa. Per sua sventura portava egli al collo una figurina regalatagli da colei, che lo aveva ammaliato, e niuno fino allora era stato da tanto, da potergli togliere di mano quel perfido pegno. Malgrado poi di questo stato abituale di grave colpa, era il misero cotanto sacrilego, che di tratto in tratto si accostava all'altare, e colle proprie mani e sopra il nuovo calvario del suo cuore ricrocifiggeva il divino Agnello Gesù. Nè la cosa si passava nascosta; anzi era tanto pubblica, che colui aveva perduto l'onore e la fama, ed era lo scandalo di tutto il paese. Per colmo di sventura niuno osava disapprovare la sua condotta, nè tentare di richiamarlo da quella perduta via.

Or bene, venuta a conoscere queste cose la nostra Teresa, ne sentì tosto compassione e cordoglio indicibile, e concepì vivo desiderio di salvare quell'anima e tante altre insieme, levando di mezzo al popolo uno scandalo siffatto. Cominciò ella dal pregare fervorosamente Iddio che usasse misericordia al povero peccatore; poscia con un ardimento,

in una giovine Religiosa, più da ammirare che da imitare, cercò e trovò modo di andare a lui per ragion di consiglio. Nei suoi colloquii ella prese a confidargli che per niuna cosa del mondo si sarebbe indotta ad offendere il Signore; e siccome l'anima sua godeva in quel tempo inebbrianti delizie con Dio, così il suo maggior contento, e l'unico soggetto de' suoi discorsi, era il ragionare di Lui, ed ella il faceva con ardore da Serafino. A tale linguaggio di persona ancor sì giovane sentissi commosso e penetrato di confusione colui, e provò ben tosto una viva brama di sorgere dal suo stato miserando. Prova ne fu che giunse a strapparsi di dosso la cotanto amata figurina, e a consegnarla a Teresa, che la fece tosto gettare in un fiume. Fatto questo passo col privarsi di quell'oggetto, parve il misero quale persona, che da profondo sonno si desta. La indegna vita di quei sette anni gli si fece dinanzi agli occhi in tutta la sua bruttura. Inorridì di se stesso, gemette della sua rea condotta, e ne fu preso del più alto abborrimento. In fine, fatta una buona confessione, ruppe per sempre le infami sue catene, e non si saziava di rendere grazie a Dio di averlo illuminato, e tratto dall'orlo dell' inferno. In capo ad un anno egli passò di vita; ma l' ardore, con cui aveva servito a Dio in tale intervallo, lo aveva preparato all'ultima ora. Difatto egli moriva nelle migliori dispo-

sizioni, e alienissimo da tutto quello, che pel passato lo aveva fatto traviare.

Così la misericordia di Dio volle servirsi di Teresa, per richiamare al suo seno quell'anima disgraziata. La nostra Santa attribuiva invece quel trionfo della grazia alla pietà di Maria Immacolata e scriveva: « La Vergine Santissima, ne sono convinta, gli fece sentire il suo potente aiuto; perchè egli era molto divoto del mistero della sua Concezione, e ne celebrava la festa con grande solennità. »

Ad ogni modo il fatto dava fin d'allora a divedere quanto Teresa sarebbe divenuta abile un giorno a promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, e noi la vedremo più volte alla prova nel corso di questa operetta.

CAPO XI.

Rincrudimento del male – È data per ispedita - Sua eroica pazienza – Domanda di confessarsi e non le viene concesso – Deliquio – È creduta morta – Corre pericolo di essere bruciata e sepolta viva – Rinviene e parla in tono profetico.

La creduta medichessa di Besedas sottopose Teresa ad una cura troppo più gagliarda, che non portava la sua complessione. Quindi dopo tre mesi, a forza di rimedii, alla povera inferma non restava

quasi più che un filo di vita. Il male, che la tormentava fin da quando era ancora in Monastero, si fece più grave. Talora pareva che il cuore con acuti denti le fosse fatto a brani, così che costringevala a mandar grida così strazianti, da far temere che fosse arrabbiata. La debolezza poi era estrema; e la nausea di ogni cibo non le lasciava prendere cosa alcuna, se non liquida. La febbre non ismettendo un istante le aveva estenuato e come consunto il corpo. Si rincrudì pure il male dei nervi, i quali cominciarono a rattrarsi con sì insopportabili dolori, che non le lasciavano un momento di riposo nè dì nè notte. E come se tutto questo, a rendere miserabile il suo stato, ancor non bastasse, si aggiunse una malinconia profonda, che muoveva a pietà. Ecco tutto il profitto di quel viaggio e di quella cura.

Visto così, il padre si affrettò a ricondurla a casa, e l'affidò nuovamente alla cura dei medici di Avila. Vennero questi a visitarla, e dopo un minuto ed attento esame la diedero per ispedita, dichiarando che, se non moriva di quei mali, sarebbe morta nondimeno per etisia.

I rimedii dell'arte e la più amorosa sollecitudine della famiglia non migliorarono punto nè lo stato, nè alleviarono i dolori della cara malata, la quale fu come immersa in un pelago di tormenti. Durante questo martirio ella diede prova di una pa-

zienza veramente eroica, per avere la quale faceva spesso ricorso a Dio con fervide giaculatorie. Le giovò assai l'aver letto poco prima la vita del pazientissimo Giobbe, del quale aveva di continuo in mente, e le fioriva in sul labbro il bel sentimento: « Se i beni abbiamo ricevuti dalla mano di Dio, perchè non prenderemo anche i mali? » Queste parole avvalorate dalla grazia di Dio le infondevano nell'animo un sì grande coraggio a soffrire, che la faceva maravigliare di sè; onde scriveva di poi: « Non mai si sarebbe creduto che fosse possibile reggere a tanti mali insieme riuniti. Ne stupisco io stessa in questo momento, e considero come un insigne favore di Dio la pazienza, di cui mi graziò. Chiaramente vedevasi che veniva da Lui. »

Il martirio di Teresa, nei primi giorni di agosto, si fece così acerbo e crudele, che ella si aspettava di esserne condotta tra poco alla tomba. Quindi avvicinandosi il 15 di detto mese, festa dell' Assunzione di Maria Santissima al Cielo, la inferma, che n'era divotissima, volle prepararvisi colla santa Confessione, e pregò che le fosse chiamato il Sacerdote. Ma chi lo crederebbe? Quei di casa immaginarono che quel desiderio le fosse inspirato dal timore della morte; e il padre, comechè buon cristiano e uomo assennato, tuttavia per non confermare la figlia nel supposto timore col far mostra

di temere ancora egli, non volle accondiscendere domandarle il Confessore, dicendo che non vi era pericolo. Oh! amore eccessivo e cieco della carne e del sangue! Quante anime se ne vanno al tribunale di Dio poco o nulla preparate, per causa di un malinteso timore, e sconsigliato amore dei parenti verso dei loro malati! Tocca a questi il provvedere a se stessi mentre sono in tempo, se vogliono sfuggire a tanta disgrazia.

Il buon Alfonso ebbe presto a pentirsi di quel suo malaugurato rifiuto; imperciocchè nella notte stessa della santa solennità di Maria sopravvenne a Teresa un sì violento parossismo, che la privò di ogni senso. In quello stato le fu amministrata in fretta in fretta la Estrema Unzione; e di ora in ora, anzi di momento in momento, ciascuno aspettava che mandasse l'ultimo respiro. Questo caso portò la desolazione in tutta la famiglia; sollevò un gran pianto tra parenti ed amici, e commosse tutta la città. Sparsa una tal notizia, cominciò un continuo andirivieni di gente al letto di Teresa; e chi ne spiava il respiro, chi le metteva la candela agli occhi o alla bocca, per assicurarsi se ancor viveva, ed ognuno se ne partiva addolorato. Passò un giorno, ne passarono due, ne passarono tre, e Teresa non dando più alcun segno di vita fu creduta morta. Nel suo Monastero si tenne per un giorno e mezzo il sepolcro aperto per riceverne il corpo;

e nel Convento dei Carmelitani si cantò persino la Messa funebre in suffragio dell'anima sua.

L'accaduto non era che un deliquio più o meno misterioso, che durò ben quattro giorni. Durante questo tempo Teresa corse due gravi pericoli. Un suo fratello, per nome Lorenzo, vegliandola da solo in una di quelle notti, si addormentò profondamente. In tal mentre la candela, che ardeva presso al letto, nel finire di consumarsi appiccò il fuoco al guanciale, alle coperte, e al materasso. Per buona sorte il fumo svegliò il dormiente, il quale ebbe tempo di porgere pronto soccorso alla sorella, che altrimenti avrebbe finito di morir bruciata.

L'altro pericolo non meno grave si fu di essere sepolta viva; imperocchè non solamente nel Monastero stava già aperta la tomba, ma in casa erano già venute le persone per prenderne ed accompagnarne il cadavere alla sepoltura. Questo sarebbe senz'altro avvenuto, se l'inconsolabile padre, contro il parere di tutti, non l'avesse impedito gridando: « No, no, questa mia figlia non è morta. »

Intanto il povero Alfonso non si dava pace, e quantunque la santa vita di Teresa lo confortasse a bene sperare per l'anima sua, tuttavia si chiamava in colpa per non averle permesso di confessarsi, e non cessava di far salire al Cielo grida strazianti e ardenti preghiere. Alla fine il pietoso

Iddio lo consolò. Era già il quarto giorno di quel deliquio, quando ad un tratto Teresa si scuote, apre gli occhi, e come svegliata da un misterioso sonno comincia a dire: « Perchè mi avete chiamata? Io me ne stavo in Cielo, ed ho pur veduto l'inferno. Mio padre e Giovanna Suarez si salveranno per mezzo mio. Ho visto i Monasteri che ho da fondare. Per mezzo mio molte anime saliranno al Cielo. Io morrò Santa, e il mio corpo prima di essere sepolto sarà ricoperto di un drappo d'oro. »

Stavano tutti i presenti attoniti a questo spettacolo, e per veder lei come risuscitata, e per udirla a parlare così in tono profetico. Ma Teresa appena si accorse dov'era, e di ciò che aveva svelato, ne provò gran pena, e procurò tosto di ricoprire quelle parole colla scusa della malattia, come se la facesse delirare. Ma il fatto si è che quanto disse in quel momento tutto si avverò in appresso.

CAPO XII.

Teresa paralitica – È riportata in Monastero – Virtù esercitate durante la sua malattia – Grazie del Signore.

Appena riavutasi, Teresa ridomandò subitamente di confessarsi, e certo non le fu più negato! Non ostante gli incomportabili dolori, che le erano rimasti, ella fece una confessione la più accurata, palesando tutto quello, che giudicava offesa di Dio. Ricevette poscia il SS. Viatico con tanto amore verso Gesù, e con sì vivo dolore di averlo offeso, che ne sparse abbondanti lagrime.

La penna è inetta a descrivere lo stato miserando, a cui si vide ridotta la nostra Santa per quei malori. Basti il dire che i nervi le si ritirarono in modo, che tutto il suo corpo si rannicchiò come un gomitolo. Senza l'aiuto altrui ella non poteva più muovere nè braccio, nè piede, nè mani, nè testa. Insomma rimase colpita da una sì generale paralisia, che per muoverla o tramutarla nel letto dovevasi usare il lenzuolo, tenuto ai capi da due persone.

Dopo otto mesi di acuti e continui dolori, la santa Religiosa fece vive istanze che la riportassero al suo Monastero, e fu appagata. Era la Pasqua del-

l' anno 1536. In quel sacro Recinto viva adunque fu ricevuta colei, che già si aspettava morta; ma vi entrava in uno stato tale, che non ispirava meno pietà di quello, che se vi fosse entrata cadavere. Alle buone Religiose parve di scorgervi uno scheletro rivestito di pelle, e ne provarono tal compassione, che le mosse al pianto. Era infatti impossibile non sentire pietà e voglia di piangere nel vedere una loro sì cara sorella, di nobile casato, di sì belle speranze, ridotta allo stato di non potersi più muovere nè dentro nè fuori di letto; in una parola vederla paralitica e storpia a 21 anno!

Ma se ognuno sentivasi intenerito sullo stato di Teresa, veniva in pari tempo altamente edificato al considerare la sua rassegnazione e la sua pazienza, mista ad una incomparabile serenità ed allegrezza d'animo. Tutte le Religiose ne maravigliavano e benedicevano Iddio, che mediante quella tribolazione mettesse loro sott' occhio un tale esempio di cristiana fortezza. Erano pure edificate nel vederla desiderosa al sommo di mantenersi non solo, ma di crescere in amicizia con Dio; quindi domandar sovente di confessarsi, quantunque in quella sua condizione le fosse quasi impossibile il macchiarsi di qualche colpa. La scorgevano infiammata sempre di amor di Dio; e ne la udivano a parlare con tanto fervore e con tanta delizia del suo cuore, che sembrava un Serafino del

Cielo. Quindi l'infermeria era una scuola, e il letto di Teresa una cattedra, da cui colle parole e col fatto ella impartiva lezioni di alta sapienza a tutta la Comunità.

Oltre a queste Iddio fece in quel tempo germogliare e crescere in Teresa alcune altre speciali virtù, le quali servirono assai a tenerla salda nel sentiero della santità. Fra le altre si osservava in lei una grande carità verso il prossimo. Non diceva male di alcuno, fosse pur stata leggerissima cosa; anzi aveva in costume di prendere le difese di quelli, contro dei quali si sparlava. Erale sempre presente la massima che non doveva trovar piacere in ascoltare cosa alcuna contro degli altri, la quale non avesse voluto che si dicesse contro di lei medesima. Teresa seguiva questa regola di condotta con sommo studio, e in tutte le occasioni che ne aveva. Quando accorgevasi di mancarvi o di avervi mancato se ne ritraeva, e se ne emendava prontamente. E tanto batteva ella su questo punto, che le persone, con cui trattava, contraevano ad esempio suo la stessa lodevole usanza. Onde correva la voce che dove si trovava Teresa le spalle del prossimo erano al sicuro.

Altre grazie le concesse ancora Iddio in premio della sua pazienza e carità. Godeva assai parlare di Dio e di trattenersi con Lui in dolci colloquii. Se poi trovava con chi parlarne, tali discorsi le

davano più contento e ricreazione, che non tutta la pretesa gentilezza delle conversazioni mondane. Provava poi un sì grande pentimento delle sue passate colpe, che talora ne piangeva dirottamente. Anzi il pensiero di aver offeso un Dio sì buono e sì benefico verso di lei cagionavale al cuore tale un tormento, che molte volte ella non ardiva mettersi a pregare pel timore di sentire quella gran pena quale un castigo. Era questo un inganno; ma che prova quanto dolore ella provasse al riflesso di aver passato alcun tempo di sua giovinezza dietro alle vanità del mondo. — Oh! volesse Iddio che la imitassero tanti cristiani e cristiane, che in loro gioventù non solo hanno tenuto dietro alle vanità del mondo, ma sprecarono i loro anni più belli in colpe mortali, e fors'anche in gravissimi scandali!

CAPO XIII.

Domanda la sanità a Dio per intercessione di san Giuseppe – Il santo la guarisce – Parole di riconoscenza e di amore – Teresa propagatrice della divozione a san Giuseppe – Suo avviso.

Dopo otto mesi dacchè aveva fatto ritorno in Monastero, cominciò ad operarsi in Teresa un leggiero miglioramento. Questo si fu di potere non

già stare o camminare a piedi, ma strascinarsi carponi per terra, a guisa più di un quadrupede, che non di un essere umano. La nostra Santa ebbe tuttavia questo per un benefizio insigne, e ne rese vive grazie al Signore. In questo stato durava ella già da due anni ed erale svanita la speranza di guarigione. Quantunque sopportasse il suo male con molta allegrezza, e fosse disposta a fare in tutto il piacere di Dio, nondimeno vedendosi in età ancor tanto fresca, percossa da sì miserabile paralisi, e sembrandole che da sana avrebbe potuto con più generosa fedeltà servire il Signore, ella prese a desiderare la sua primiera salute. Ma a quali rimedii, a quali medici ricorrere? Considerando a quale deplorabile stato l'avessero ridotta e i rimedii e i medici della terra, e convinta che non poteva ormai più aspettarsi aiuto da loro, Teresa risolvette di far ricorso al Cielo, e a questo intento si pose a pregare di gran cuore.

Per rendere più facilmente il Signore propizio a' suoi desiderii, ella fece celebrare delle Messe, e scelse per suo speciale avvocato e protettore il glorioso s. Giuseppe, Sposo purissimo di Maria e Padre putativo e Custode di Gesù. A lui pertanto si raccomandò con tutto l'ardore dell'anima, e con illimitata fiducia, affinchè le impetrasse la desiderata guarigione.

Il soccorso di questo Santo apparve manifesto

e pronto. Imperocchè, verso la metà dell'anno 1539, egli s'impietosì di Teresa; ed ecco che un bel giorno tutto ad un tratto la fortunata Religiosa sente a dileguarsi di dosso i suoi malori, rinvigorirsi le paralitiche membra, ed apparire in tutta la sua beltà il fiore della sua giovinezza. S. Giuseppe le aveva ottenuta la grazia compiutamente e in modo prodigioso.

È impossibile il dire la festa di tutte le Religiose alla vista di questo inatteso e giocondo spettacolo, il contento dei parenti, la gratitudine di Teresa. Ella non dimenticò giammai un tanto favore; e molti anni appresso erompeva ancora come in un cantico di riconoscenza, scrivendo le seguenti parole, le quali servirono efficacemente a propagare nel mondo il culto e la divozione al gran Patriarca. « Questo tenero Padre dell'anima mia, questo amantissimo Protettore, si affrettò a trarmi dal misero stato, in cui io languiva, come mi tolse da pericoli più grandi di altro genere, che sovrastavano al mio onore e alla mia eterna salute. Per colmo di fortuna Egli mi esaudì sempre al di là delle mie preghiere e delle stesse mie speranze; nè mi ricordo di averlo finora pregato mai di alcuna grazia, che Egli non me l'abbia ottenuta. Cosa veramente da maravigliare sono le grazie insigni, che Dio mi ha fatto, e i pericoli così dell'anima come del corpo, dai quali mi ha liberata

per la intercessione di questo benedetto Santo. Imperocchè ad altri santi pare che il Signore abbia concesso di soccorrerci soltanto in tale o tal altro bisogno, mentre che questo glorioso Santo, come so per esperienza, stende il suo potere indistintamente su tutti. Vuole con ciò il Signore darci a conoscere che a quel modo stesso, che in questa terra di esilio volle essergli soggetto, riconoscendo in lui l'autorità di un Padre putativo e di un Custode, così si compiace tuttora in Cielo di fare la sua volontà coll'esaudirlo in quanto gli chiede.

« E tanto hanno pur provato per esperienza alcune altre persone, alle quali io aveva consigliato di raccomandarsi a questo incomparabile Protettore; quindi è che il numero delle anime, che l'onorano, si va accrescendo, e i benigni effetti della sua mediazione confermano ogni dì più la verità delle mie parole.

« Conoscendo, prosegue la riconoscente Teresa, per lunga esperienza il maraviglioso potere, che ha presso Dio questo glorioso Santo, vorrei persuadere a tutti di onorarlo con culto particolare. Non ho sinora conosciuta persona alcuna, che abbia per lui una divozione vera e l'onori di culto particolare, la quale non faccia notevole progresso nella virtù; poichè questo celeste Patrono favorisce in modo maraviglioso l'avanzamento spirituale delle anime, che a lui si raccomandano. Già

da varii anni nel giorno di sua festa gli chieggo un favore particolare, e sempre ho visto compiersi i miei desiderii. Che se, per qualche intrinseca imperfezione, la mia domanda si allontanava alquanto dallo scopo della gloria divina, egli la raddrizzava in modo da farmene ritrarre un bene ancor più grande.

» Se io avessi licenza, continua la Santa, di scrivere a grado mio, oh! quale consolazione non proverei io mai a raccontare qui minutamente le grazie, delle quali tante persone vanno al pari di me debitrici a questo glorioso Santo. Ma per non uscire dai limiti, che mi sono prefissi dall'obbedienza, io dovrò contro il mio desiderio passare su certe cose.

» Mi terrò dunque paga, ella conchiude, a scongiurare chi non mi crede a farne la prova. Toccherà con mano quanto sia vantaggioso il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca, ed onorarlo con culto speciale. Le persone di orazione in particolare dovrebbero amarlo con figliale tenerezza. Imperocchè io non giungo ad intendere come si possa pensare alla Regina degli Angeli e alle fatiche e pene, che sopportò nella fanciullezza del Bambino Gesù, senza ringraziare ad un tempo san Giuseppe dell'amorosa sollecitudine, con cui sovvenne alla Madre ed al Figlio. Chi non trova persona che gli insegni a fare orazione, prenda questo

glorioso Santo a maestro e non errerà la via. In quanto a me, Egli ha operato da quel che è, in far sì che io potessi levarmi, camminare e non rimanere storpia delle membra. » Fin qui la divotissima di s. Giuseppe.

Ho voluto riferire per intiero queste parole di s. Teresa pel desiderio che i miei lettori si persuadano vie meglio della grande bontà e potenza di s. Giuseppe, e ne diventino fervorosi divoti. E fervida divota ne fu la nostra Santa; anzi gli scrittori di sua vita vanno d' accordo nel dire che tra gli uffizi provvidenziali, a cui Iddio prescelse Teresa, quello si fu di propagare per tutta la Chiesa il culto del glorioso Patriarca. Ciò ella fece non solo colla parola e cogli scritti, ma pur coll'esempio. Ogni anno nella ricorrenza della festa di san Giuseppe, Teresa faceva prova di tutto lo zelo, di cui era capace, per farla solennizzare con molta pompa e con ogni possibile ricercatezza, mettendovi come una specie di santa ambizione. Divenuta Fondatrice e Superiora di Case religiose, ella dedicavale generalmente ad onore di S. Giuseppe. Infatti di 17 che ne fondò per Religiose, ben 12 le dedicò a Lui. Tutte poi ella metteva sotto la protezione di s. Giuseppe; e sopra la porta di ciascuna collocava la sua statua, facendolo come padre e custode di quella famiglia.

A Teresa è pur dovuta la gloria di aver innal-

zata nel mondo la seconda Chiesa ad onore di questo Santo, che fu quella appunto del suo Monastero di san Giuseppe in Avila. La prima eragli stata eretta in Bologna fin dal 1182, ma oggi è distrutta, mentre quella eretta da S. Teresa rimane.

Che più? Lo zelo di Teresa nel propagare la divozione e il culto verso il suo carissimo Padre, come ella chiamava san Giuseppe, si segnalò ancora dopo morte. Difatto essendo poi stata essa medesima elevata all'onore degli altari, alcune sue Case, ripiene di santo giubilo per questa gloria della loro Fondatrice e Madre, deliberarono d'intitolare le loro Chiese col nome di lei, togliendone il titolo di altri santi che prima avevano; e il Padre Provinciale lo permise. Ma questo cambiamento dispiacque alla nostra Santa, la quale apparendo in Avila ad una piissima sua Religiosa le diede quest'ordine: — « Dirai al P. Provinciale che tolga il mio titolo ai Monasteri, e restituisca loro quello di s. Giuseppe, che prima avevano. »

Il nobile esempio dato da Teresa pel culto del santo Patriarca fu seguito non solo dai Carmelitani e dalle Carmelitane, ma da tutti gli Ordini religiosi. Indi questa cara divozione prese a diventare così popolare, che oggimai non vi è famiglia cristiana, che col nome di Gesù e di Maria non unisca ed invochi quello di s. Giuseppe, e metta in Lui ogni sua fiducia in vita ed in morte. Onde

l'immortale Pontefice Pio IX, di sempre cara e veneranda memoria, accogliendo le suppliche di molti membri dell'Episcopato, con apposito decreto del giorno 8 di dicembre 1870, dichiarava s. Giuseppe Patrono della Chiesa cattolica, raccomandando a tutti i popoli di fare ricorso a Lui, come l'antico Faraone diceva già agli Egiziani di ricorrere a Giuseppe loro Vicerè: *Ite ad Ioseph.*

Termino questo capo coll'avviso che dava santa Teresa: — « Quantunque tu abbi per avvocati molti santi, abbi nondimeno come tale in modo particolarissimo s. Giuseppe, che tanto può presso Dio. »

CAPO XIV.

Conversazioni inutili – Nuovo raffreddamento nella virtù – Avvisi salutari dello Sposo celeste – Importanti parole della Santa.

Diritta ormai della persona e florida di aspetto come negli anni più belli, Teresa si pose ben tosto a menare una vita quale si conveniva ad una protetta di s. Giuseppe, ad una figlia di Maria, ad una sposa di Gesù Cristo, e a correre velocissima le ardue vie della virtù. Si ritirava spesso da sola a pregare e a fare pie letture. I suoi discorsi non avevano per oggetto che Dio solo; godeva di veder dipinta in molti luoghi l'immagine di Gesù;

si deliziava di un privato Oratorio, che abbelliva con quanta divozione poteva. Obbediva poi con tanta perfezione ed osservava ogni regola dell' Istituto con tale esattezza, da essere proposta a modello a tutte le Religiose anche più provette. Ma pur troppo anche i santi sono figli di Adamo, e finchè vivono su questa terra si trovano come in campo di battaglia, sul quale, se non cadono sempre vinti e in preda al nemico, possono nondimeno restar più o meno feriti. Così accadde pure alla nostra Santa, quantunque già Religiosa. Ed ecco in che modo.

Nella Comunità dell' Incarnazione eravi usanza di permettere alle Suore più anziane ed assennate di portarsi al parlatorio e trattenervisi a discorrere con secolari, i quali per lo più erano persone divote, o loro parenti o benefattori. Sebbene per la sua età ancor giovane questo permesso non aspettasse a Teresa, tuttavia la Superiora aveva tale stima della sua virtù e prudenza, che lasciavale tanta e più libertà, che non alle Suore più attempate. Quindi l'autorizzò a recarsi al parlatorio ogni volta che vi fosse chiamata, persuasa che lungi dal provarne danno, avrebbe anzi giovato al profitto spirituale di molti. E così sarebbe andata la cosa, se si fosse usata una giusta moderazione; ma disgraziatamente non andò a questo modo. Essendo essa stimatissima in tutta la città di Avila,

era visitata da molti, i quali ne ricercavano la conversazione e per la superiorità del suo ingegno, e per la nobiltà del suo carattere, e pel brio e festività delle sue maniere. Dal canto suo la Santa, portata per indole a non lasciarsi vincere in cortesie e convenienze, non si rifiutava di farne ricambio, e trattenevasi or coll'uno or coll'altro in lunghi ragionamenti. Si raggiravano questi generalmente sopra materie spirituali e divote; ma facendosi troppo frequenti si portavano pur talvolta sugli affari del mondo e futili, quantunque non mai su cose contrarie o alla carità o alla modestia. Da simili cose abborriva ella sommamente non solo dopo che fu disposata a Gesù Cristo, ma anche prima, come abbiamo veduto. E nel sacro suo Ritiro, quantunque s'intrattenesse talora in discorsi vani, tuttavia avrebbe inorridito al solo pensiero di conversazioni clandestine o tra le tenebre della notte. — « Parmi che sarebbe stato impossibile, ella scrive, l'ottenere da me di così parlarmi; nè mai con atti sì rei disonorai la Casa di Dio. » — Ma il seguire l'uso delle altre ella credeva che non le avrebbe recato alcun danno. Questa persuasione le veniva prodotta e da quello che vedeva farsi da tante Religiose esemplari, e dagli stessi Confessori poco pratici, o di poco buono spirito, i quali non l'avvertivano del pericolo di quegli intrattenimenti inutili, e non gliene facevano coscienza.

Ma non ostante il permesso che aveva di usare così, non ostante la castigatezza dei discorsi che teneva ed udiva, non ostante il parere di qualche maestro di spirito, Teresa, dalla troppa frequenza al parlatorio, non tardò a provarne distrazione, perdita di divozione, danno insomma all'anima sua. A poco a poco ella prese soverchio diletto di quelle conversazioni, e vi si attaccò come ad un passatempo e ad una gradita ricreazione; indi perdè il gusto delle cose di Dio e cadde in tiepidezza. Il demonio, che non aveva per anco perduta la speranza di rovinarla appieno, le tese pure in quel tempo e la fece cadere in un laccio assai pericoloso. Egli le ingerì nella mente che era umiltà il lasciare la meditazione, allorquando non si ha volontà di staccarsi da qualche difetto, e che era fina superbia la sua di pretendere trattare alla domestica con Dio, nel mentre che viveva distratta nella conversazione degli uomini. Con questo inganno nell' animo Teresa tralasciò di fatto per circa un anno l'orazione mentale, contentandosi di recitare il suo Uffizio e di fare preghiere vocali; e così peggiorò il suo stato.

Lo Sposo celeste, a cui una tale tiepidezza molto dispiaceva, non ommise di far sentire nel cuore della Santa vive inquietudini e rimorsi per quei vani trattenimenti, che n'erano la cagione, e le mandò eziandio potenti e salutari avvisi per far-

glieli abbandonare. Egli cominciò dalle vie ordinarie e poi si appigliò altresì alle straordinarie. Viveva nella stessa Comunità una sua parente, Religiosa veneranda per età, gran serva di Dio e di esemplarissima vita. Or questa buona Suora di tratto in tratto avvertiva Teresa di fare a meno di quelle conversazioni, dipingendogliele o come una perdita di tempo o come una causa di divagazione; ma ella vi si era già cotanto invischiata, che le parole di quell'amica, lungi dal persuaderla, le davano noia, e le pareva che colei si scandolezzasse senza ragione. L'ammonì pure il padre suo Alfonso, divenuto uomo di grande perfezione. Veniva egli a trovarla al parlatorio, per conferire con lei sopra cose di spirito; ma trattenutosi appena alcuni istanti se ne andava, dicendo che lo starvi di più era perdere il tempo: parole queste, che erano insieme avviso e rimprovero alla figlia, che tanto ne perdeva senza darsene pensiero.

Non bastando questi avvisi a richiamare Teresa da quelle vanità, Gesù non si ristette dal vegliare sopra di lei, e ricorse ad altri mezzi. Stava ella un giorno a parlare con una persona, di cui faceva allora per la prima volta conoscenza, quando il Signore in modo mirabile le apparì nella mente in aspetto molto severo, dandole ad intendere che quelle conversazioni gli dispiacevano. Ella vide il divin Redentore cogli occhi dell' anima ben più

chiaramente che non l'avrebbe veduto con gli occhi del corpo, e gliene restò così profondamente impressa l'immagine, che le pareva di averla sempre davanti. Ne rimase Teresa molto sbigottita e rimescolata, nè più avrebbe voluto vedere quella persona ; ma non sapendo ella darsi ragione come l'anima potesse vedere da sè, senza l' aiuto degli occhi corporei, il demonio riuscì a persuaderla essere quella non una visione, ma una fantasia, un inganno. Una interna voce continuava bensì a ripeterle che quello era un avviso del Cielo; ma siccome non tornava di suo gusto, così Teresa pendeva più a credere che fosse effetto d'immaginazione, od un artifizio del demonio. Quindi essendo di lì a poco importunata di andare a rivedere e a parlare con quella persona, essa si arrese alle replicate istanze e continuò la pratica, provando così quanto sia grande la debolezza umana.

Un' altra volta mentre ragionava col medesimo secolare, uno strano spettacolo colpì ad un tratto i loro occhi. Videro essi saltare verso di loro un mostro, simile ad un rospo di grossezza più che ordinaria, leggiero e rapido quali non sogliono essere siffatti animali schifosi. Non si poteva capire come in pien meriggio vi potesse giungere una cotal bestia in quel sito, dove non se ne erano viste mai. L' impressione che ne ricevette Teresa fu grande, e vi riconobbe un altro avviso del Cielo.

— « Gran Dio ! esclamava poscia la Santa ; gran Dio ! Quale non era mai la vostra sollecitudine per me ! Come il vostro amore era costantemente attento ad avvertirmi. »

Termino colle parole che scrisse poscia Teresa piangendo sopra questo suo attaccamento alle inutili conversazioni ; parole che vorrei scolpite nella memoria non solo delle anime consecrate a Dio, ma nel cuore di tutta la gioventù cristiana, affinchè si guardasse ben bene dal legarsi a parlare e a trattenersi senza vero bisogno o troppo a lungo con persone di altro sesso, fossero pure di santa vita. — « Se mai piacerà al Signore, così la nostra Santa, che questo mio scritto abbia per sua gloria a vedere la luce, possano le anime che lo leggeranno trarre valevoli insegnamenti dagli infelici miei casi. Io le scongiuro per amore dello Sposo celeste di fuggire cosiffatte ricreazioni. Piaccia al Cielo che valgano le parole mie a disingannare quante ne trassi in errore, colorendo loro cotali passatempi come innocenti. Veramente rassicurandole in cosa di tanto pericolo, la mia intenzione non era d' ingannarle, ma in quel tempo io era involta in grande abisso di errore. »

CAPO XV.

I peccati di s. Teresa. Giudizio che se ne ha da fare.

Da certe espressioni, usate dalla nostra Santa nel trattare delle sue infedeltà a Dio, sembra a prima vista che ella sia talora caduta in peccato mortale. Ma da tutto il complesso gli storici suoi dimostrano invece che la colpa grave non entrò giammai a macchiare la sua bell'anima, e che Teresa di Gesù serbò illibato il suo candore verginale. Tutto il suo peccato fu di conversare inutilmente con persone di altro sesso; ma in ciò non vi fu mai nè azione, nè parola, nè desiderio, nè pensiero contrario alla bella virtù. Altro essa non cercava in quei convegni che il passatempo di una onesta conversazione; quindi è che le sue colpe da lei cotanto esagerate altro non furono, che il mettersi al pericolo di peccare gravemente, con discorsi e famigliarità troppo frequenti e prolungate. Del resto poi, sebbene il pericolo fosse stato tanto grande, che generalmente per certe persone potesse essere colpa grave l'esporvisi; tuttavia stante la innocenza di Teresa, la sua riserbatezza e la volontà sua alienissima da ogni cosa malvagia, il mettervisi non riusciva per lei peccato mortale.

E ciò tanto più, in quanto che ella non iscorgeva in quegli intrattenimenti colpa grave; così le dicevano gli stessi Confessori, che ne conoscevano l'interno. Difatto delle conversazioni, che faceva quando era ancora in casa, ella scrive: — « Io aveva su diversi punti della mia condotta consultato il mio Confessore e interrogate altre savie persone, ed era stata assicurata che io non contravveniva per nulla alla legge di Dio. » — E dando conto dei trattenimenti in parlatorio e degli scrupoli che le lasciavano, dice pure che ne aveva consultato i Confessori, i quali non vi scorgevano peccato. — « Uno di essi, così Teresa, al quale andai con questo mio scrupolo, dissemi un giorno che quand'anche fossi io elevata ad altissima contemplazione, pure simili compagnie e visite non avrebbero per me inconveniente di sorta. » Onde anche posto che certe colpe da lei commesse avessero potuto essere gravi, tuttavia non lo furono, perchè quando le commetteva ella in buona fede non le riconosceva per tali. In verità nel luogo stesso, dove giudica così severamente la sua condotta, le sfugge una preziosa confessione ed è questa: — « A dire il vero, in tutto questo tempo della maggiore mia dissipazione, esaminando la mia coscienza, non ebbi mai ad avvedermi di stare in peccato

mortale; giacchè, se avessi scorto un reale pericolo, per nulla al mondo avrei voluto rimanervi esposta. »

In fine, che questa terrestre Serafina recasse immacolata al sepolcro la stola battesimale, ce ne accerta l'Autorità più augusta che vi sia in sulla terra, il giudizio cioè della Santa Chiesa. Infatti Gregorio XV nella Bolla di sua canonizzazione pronunzia che Teresa: — « Osservò fino alla morte il voto di verginità fatto da fanciulla, e serbò angelica purezza di mente e di cuore. » E il Papa Urbano VIII, rivedendo il primo Uffizio, composto ad onore dell'inclita Vergine di Spagna, vi tolse due parole, e loro ne sostituì due altre di grande significato. Nel primo Uffizio, alla fine della sesta lezione, si leggeva questo tratto: — « Il Signore la graziava sì liberalmente de' suoi carismi, che spesso sospirando ella chiedeva si ponesse modo ai divini benefizi, di cui veniva ricolma, e non così tosto fossero poste in dimenticanza le *sue scelleratezze*. » — Or bene, il Sommo Pontefice, temendo che tale espressione potesse far credere ai semplici che Teresa fosse stata una peccatrice prese la penna e, cancellate le parole *sue scelleratezze*, sostituì loro di proprio pugno queste altre, cioè *suoi mancamenti*, come si legge oggidì nel Breviario Romano. In quell' occasione il Vicario di Gesù Cristo pronunziò ancora queste parole: —

« Santa Teresa non mai commise colpa mortale. Non conviene dunque che le pie esagerazioni della sua umiltà diventino pei fedeli occasione di concepire sospetti, che ella debba riguardarsi siccome colpevole di gravi peccati. »

Ma se è così, come si spiega il modo severo, col quale la Santa giudica se stessa? — Si spiega con un paragone: Ai primi raggi del sol nascente una camera, ancor poco illuminata, sembra netta e pulita, perchè non si veggono le piccole macchie e i granelli di polvere; ma di mano in mano che il sole si avanza al meriggio l'occhio vi scorge tanta polvere, che prima non si vedeva, e le macchie piccole appariscono grosse. Ecco appunto quello che avvenne a Teresa di Gesù. È nella *Vita*, che per ordine de' suoi Superiori scrisse di sè, dove ella ci descrive le sue colpe; ma quando è mai che essa vergava quelle pagine? È quando da più anni aveva toccate le cime della più alta perfezione; quando era già stata più volte sollevata al Cielo da rapimenti e da estasi mirabilissime; quando aveva già contemplato il mistero della SS. Trinità; quando godeva quasi abitualmente della presenza del celeste Sposo; quando in una parola l'anima sua era già irraggiata da una luce celeste splendidissima. Allora i menomi atomi delle sue passate imperfezioni le si fanno vedere come montagne, e le colpe leggiere le sembrano

gravissime. Allora la fa fremere di orrore il pensiero che colle sue infedeltà abbia dato un passo verso la china dell'abisso, e già si tiene degna dell'inferno. Allora ella si sdegna contro se stessa di aver perduto in colloquii terreni ore preziose, in cui avrebbe potuto infiammarsi di amore in colloquii celesti col suo Dio. Ecco adunque il segreto, ecco la chiave, che ci apre il senso delle sue esagerazioni. Le anime salite a grande santità non istentano a capire gli accenti di cordoglio e di pentimento di questa innocente ed umilissima Santa.

Del resto il sollevare un' anima dai peccati, in cui è caduta, e il non lasciarvela cadere sono due atti di squisita misericordia di Dio. Or bene, il Signore si compiacque di usare con Teresa questo ultimo atto di sua bontà, conservandola cioè pura di anima e di corpo, e perchè voleva servirsi di lei ad operare grandi cose in sulla terra, e per darle in Cielo l'aureola di una verginità illibata.

CAPO XVI.

Zelo di Teresa pel profitto spirituale del padre - Assiste alla sua malattia e santa morte – Principio di nuovo fervore.

L' attaccamento, che la nostra Santa aveva posto alle umane conversazioni, era per lei quale un filo, che le impediva di volare speditamente a Dio,

il quale la voleva tutta per sè. Ella ben se ne avvedeva, e chiamava quella una dura schiavitù dell'anima sua. Talvolta, dopo essere stata tutta una sera in parlatorio, si ritirava nella Cappella, e colà davanti al Signore si disfaceva in lagrime per aver perduto il tempo in quella conversazione, e proponeva di non più farlo; ma non ostante questo pianto e questo proponimento ella chiamata vi ritornava. Guai a chi prende delle abitudini più o meno biasimevoli!

Malgrado che Teresa vivesse in questa dissipazione, tuttavia sentiva vivo desiderio di vedere altri a servire fedelmente il Signore. Quindi si dava grande premura di persuadere ad altre persone di fare orazione, onde avviarle alla virtù. Come ne scopriva in taluna buone disposizioni, le insegnava il modo di meditare, davale libri adattati, cercava insomma di farla progredire nel bene. — « Mi avvedeva, scrive la Santa, che io non serviva il mio Dio secondo che la coscienza mi dettava, e per non rendere inutili i lumi, che Egli mi aveva compartiti, parevami che io dovessi sostituire in mio cambio anime fervorose. E questo dico, aggiunge ella per umiltà, affinchè si veda il grande mio acciecamento: trasandava la propria salute, e mi adoperava per la salute altrui. »

Questa pia industria ella usò soprattutto verso il proprio padre. Siccome lo amava teneramente,

così desiderava ogni maggior bene all'anima sua. Cominciò a fargli prendere amore alla meditazione delle verità eterne, e colla destrezza che meglio seppe si adoperò che egli vi si applicasse, somministràndogli a tal fine i libri più acconci. Essendo uomo molto virtuoso, Alfonso dietro la guida della figlia vi attese con grande impegno, e in capo a qualche tempo fece tali progressi nella perfezione, che Teresa ne esultava di viva gioia e ne ringraziava il Signore. La forza che egli trasse da questa santa pratica apparve molto manifesta ; imperocchè, passò per gravissime traversie di ogni genere, eppure la sua rassegnazione fu sempre pienissima. Andava spesso a vedere la figlia, e provava inesplicabile contento a trattare con lei delle cose celesti. Fu un tempo che il suo fervore nella preghiera sorpassava quello di Teresa medesima ; così che il discepolo aveva superato il maestro.

L'anno 1541 questo degno padre di una così santa figlia fu preso da grave infermità, che in termine di pochi giorni lo trasse a morte. Al primo annunzio del pericolo, Teresa, col permesso della Superiora, volò a' suoi fianchi per prestargli le più sollecite cure. Comechè stanca più volte e sposssata ancor essa di forze, pure tutto sormontava per servirlo ed assisterlo, dando così una mentita a coloro, i quali vanno dicendo che i Religiosi e le

Religiose non portano amore agli autori dei loro giorni. Vedendo che perdeva un padre, che era stato sempre il suo sostegno, ed aveva formato la delizia e il conforto della sua vita, Teresa ne sentiva un'angoscia indicibile. Nondimeno mostrò tanto coraggio, che valse a concentrare in se stessa tutto il suo dolore, e stette costante presso di lui finchè diede l'ultimo respiro. Al vederla pareva che non provasse pena di sorta ; ma nel secreto del cuore si trovava in preda a cruda agonia, e si sentiva come svellere l'anima dal corpo.

Ricevuta che ebbe la Estrema Unzione, il venerando vecchio, veduti i suoi figli, tra cui Teresa, attorniare piangenti il suo letto, diede loro commoventi avvisi e ricordi. Faceva istanza che lo raccomandassero a Dio e chiedessero misericordia per lui ; li esortava a non lasciare mai di servire a sì buon Padrone, e a considerare che ogni cosa del mondo finisce. A calde lagrime significava loro la gran pena, che provava di non aver servito a Dio come avrebbe dovuto, e che in quel supremo istante avrebbe desiderato di essere stato Religioso e di chiudere i suoi giorni in un Ordine de' più austeri ed osservanti. Finalmente, sentendosi a venir meno, prese a recitare il *Credo*, e giuntone alla metà rese dolcemente l'anima a Dio. — « Restò il suo volto, dice Teresa, come di un angelo ; e tale parmi che egli fosse veramente per

la bellezza dell' anima e la santa disposizione, in cui lasciò questo esiglio. »

Di una grande lezione fu per Teresa questa morte del padre ; e fino al fondo dell'anima le penetrarono le parole dell'estremo addio : — « *Figlia, ogni cosa del mondo finisce.* » — Ella pianse amaramente la perdita fatta ; pregò e si sottopose a penitenze in suffragio di quell'anima cara ; e intanto risolse di essere tutta di Dio. Aveva allora 26 anni. Per meglio riuscire a mantenere le sue risoluzioni, tolse, per suo Confessore, il Confessore del padre suo, che fu il P. Vincenzo Baron Domenicano, allora inquisitore ad Avila, e a lui svelò tutto il suo interno. Questo Religioso prese molto a cuore il profitto spirituale di lei, le aprì gli occhi sui pericoli che correva, la fece accostare più sovente alla santa Comunione, e soprattutto le comandò di ripigliare la orazione mentale, che per diabolico inganno e per malintesa umiltà aveva abbandonata. In questa guisa Teresa riprese nuovo fervore ; e quantunque non troncasse in un subito quelle relazioni, che la trattenevano dallo spiccarsi a generoso volo, pure andò vie più distaccandosi di giorno in giorno, sino a che giunse alla perfetta libertà.

CAPO XVII.

La meditazione – Bella similitudine – Pratica, encomio e raccomandazione dell'orazione mentale – Una massima.

Il mezzo precipuo, onde la nostra Santa riuscì a disfarsi di sue imperfezioni, e meritossi che il Cielo la ricolmasse di grazie e di doni sovrumani, si fu la meditazione, la quale, come la definisce Teresa — « È un intimo commercio d'amicizia, in cui l' anima s' intrattiene sola a sola con Dio, ed attesta il suo amore a Colui, dal quale sa di essere amata ». Questa fu la salda colonna, che la trattenne dal cadere in gravi peccati ; fu lo specchio, fu la luce, che le fece scorgere le sue imperfezioni; fu la fiamma, che le scaldò il cuore di santi affetti e la eccitò a compiacere ogni dì più il Signore ; fu la via, onde pervenne finalmente alla cima della santità più sublime. Per mezzo di questa pratica essa purgò i suoi affetti, s' innamorò e fornì d'ogni virtù, si unì con Dio in modo ammirabile.

Una bella similitudine adoperò Teresa per fare intendere l'eccellenza della meditazione, che essa chiama semplicemente orazione. Ella paragona l'anima ad un giardino, e distingue quattro ma-

niere d'inaffiarlo, affinchè produca i desiderati fiori e frutti, e il Signore se ne compiaccia e vi prenda le sue delizie. La prima maniera è cavare acqua da un pozzo a forza di braccia. La seconda è tirarla colla macchina, girando un gran torno a secchie, e distribuendola in acquedotti e canali. La terza è derivare l' acqua da qualche fonte o ruscello. La quarta infine è un' abbondante pioggia mandata dal Signore, senza alcuna fatica del giardiniere. Or applicando la similitudine al soggetto, il giardino da inaffiare è l'anima; l'acqua è la grazia di Dio; i quattro modi sono altrettanti gradi dell'orazione. Il primo modo è l'orazione mentale, che da principio è faticosa e che bisogna fare con coraggio. Il secondo modo è quando Iddio comincia ad operare per via soprannaturale, alleggerendo la fatica dell' intelletto e della volontà, e facendo godere all' anima un senso profondo di soddisfacimento e di pace: è questa l'orazione di quiete. Il terzo modo è quando il buon Dio, con poca fatica dell'anima, le fa scorrere tanta grazia di soavità e di dolcezza, che la tira e stringe a sè mirabilmente e la fa come riposare nel suo seno; ed è l'orazione di unione. Il quarto modo finalmente è quando il Signore la favorisce di tanta luce e di tanta soavità, che l'anima senza alcuna fatica resta come immersa nei gaudii del Paradiso. In questo stato succedono i rapimenti, le estasi e simili ma-

raviglie, che dipendono da Dio solo, e che su questa terra Egli concede a pochi.

Tra questi pochi fu per altro la nostra Santa, la quale pervenne a tanta unione con Dio appunto coll' esercizio della meditazione del primo grado. Generalmente le sue meditazioni si raggiravano sulla Passione del divin Salvatore. Siccome le riusciva difficile discorrere coll'intelletto, così ella si rappresentava come presente Gesù Cristo medesimo. Ciò fatto, prendeva a contemplare i varii misteri della sua vita, e tra questi si compiaceva soprattutto di quelli, in cui Egli era stato più abbandonato e derelitto. Meditava in ispecie e con particolare predilezione la sua preghiera nell'orto; e là particolarmente godeva di tenergli compagnia. Andava considerando la tristezza della sua agonia e il sudor di sangue, che l'immenso suo dolore gli faceva scorrere dalle membra. Avrebbe voluto, se fosse stato possibile, asciugare con mano pietosa quel doloroso sudore; ma nella sua umiltà e alla vista dei suoi peccati, come ella ci dice, non aveva ardire di eiò fare. E così se ne stava presso al suo dolce Signore quel più di tempo, che venivale concesso. Per molti anni il più delle sere, prima di addormentarsi, nell' atto di offrire a Dio il riposo della notte, e nel rimettere l'anima sua nelle sante sue mani, pensava per solito alcun poco a qualche tratto della Passione di Gesù; e a que-

sta divota usanza era tanto fedele quanto a farsi il segno della Croce prima di porsi a dormire. Altre volte meditava la propria nativa bassezza, i suoi peccati, i benefizi di Dio, la ingratitudine che gli usava, i suoi doveri, l' inferno, il Paradiso, la magnificenza delle opere di Dio, le sovrane sue perfezioni, l'eccesso del suo amore e via dicendo, e ne ritraeva ogni volta gran bene all' anima sua.

Nè si ha da credere che Teresa non provasse difficoltà in questa pratica ; imperocchè ella confessa che per molti anni il più delle volte che si metteva alla meditazione era importunata da moltissimi pensieri, che le davano un vero tormento. Talora nel recarsi a meditare si sentiva come prendere da mortale tristezza ; e quando vi si era posta ne provava tanta pena, che desiderava di udire l'orologio ad annunziare il fine dell'ora consacrata all' orazione. Questo travaglio le durò per circa 18 anni, combattendo, come ella scrive, divisa tra il cielo e la terra. Eppure, eccetto che fosse assai aggravata dal male o molto occupata in cose di obbedienza, ella si faceva violenza e vi attendeva con indomito coraggio ogni giorno e, secondo la sua espressione, *traeva l' acqua nel suo giardino a forza di braccia.*

E quali frutti ne riportò ella da questo santo esercizio ? Frutti preziosissimi ed abbondanti. — « Debbo confessare, ella scrive in proposito, come

nel corso di questi anni io annoveri alcuni mesi, e credo talvolta qualche anno intiero, di una fedeltà generosa. In tali intervalli, dandomi con ardore all'orazione, io fuggiva a tutto potere le menome colpe, e prendeva molte e serie cautele per non offendere il Signore. » — In appresso il Signore le adacquò l' anima con tale copia di grazie, da rendersi in lei veramente mirabile : *Mirabilis Deus in sanctis suis.*

Convinta di tali vantaggi dalla stessa sua esperienza, Teresa faceva della meditazione i più alti encomii, e la raccomandava a tutti. Riferisco qui alcuni suoi pensieri, di cui prego il lettore a fare tesoro a bene dell'anima propria. — « Iddio, così ella scrive, disponendo un'anima alla vita di orazione l'arricchisce di un tesoro inestimabile. Ancorchè essa non corrisponda ad una tanta grazia siccome dovrebbe, tuttavia, se vi persevera, per peccati tentazioni e cadute di mille maniere, in cui cerchi di trarla il demonio, tengo per certo che il Signore la condurrà in fine a porto di salute, come degnò, per quanto ora mi pare, condurre me poverella. Istruita come ne sono per propria esperienza, prosegue essa, mi farò lecito di dire questo : Per mancanze e colpe che commetta chi cominciò a fare meditazione, non l'abbandoni. Con essa se ne potrà correggere ; senza di essa, sarà più difficile assai. Si guardi pure dal demonio, il

quale, come fece con me, lo tentasse a smettere così profittevole esercizio, sott' ombra di umiltà. Creda alle parole infallibili del Signore: Un pentimento sincero e una ferma risoluzione di non più offenderlo ne disarmano l' ira divina: l' amoroso Signore ci restituisce la sua amicizia, ci fa le stesse grazie che per lo innanzi, e se il pentimento nostro lo merita spesso ce ne fa persino delle maggiori. — Rispetto poi a chi è tuttavia estraneo alla salutare pratica di meditare, io lo scongiuro, essa continua, a non privarsi di così prezioso bene. Nulla vi ha da temere; tutto vi ha da desiderare. Imperocchè quand' anche fossero lievi i suoi progressi e non facesse generosi sforzi per giungere alla perfezione e per meritare i favori e le delizie, che Iddio concede ai perfetti, tuttavia andrà almeno conoscendo la via del Cielo, e se persevera tutto spero per lui dalla misericordia di Dio. » — E poco appresso aggiunge: — « Io non valgo a farmi ragione che mai possa trattenere coloro, i quali si peritano di darsi all' orazione mentale. Veramente non so di che mai possano aver paura. Ma ben sa il demonio quel che si fa: egli ci reca un vero male e grande, qualora col mezzo di siffatte vane paure c'impedisce di pensare a Dio, ai nostri doveri, ai peccati nostri, all' inferno, al Paradiso, ai travagli e dolori, che Cristo Signor nostro ha patito per noi. » Poscia per incoraggiare tutti a vin-

cere le difficoltà e le ripugnanze, che talora in questo esercizio si possono incontrare, ella porta l'esempio suo e dice: — « Ma ohimè! Spessissimo e per lo spazio di anni intieri m'interteneva meno in utili e santi riflessi, che in desiderare di udire l'orologio annunziarmi il fine dell'ora consacrata all'orazione. E molte volte, il confesso, non so quale penitenza non avrei preferita al tormento, che mi dava il ritirarmi a fare orazione. È un fatto certo che per recarmi all' Oratorio doveva combattere ad oltranza il demonio o la mala mia consuetudine, e nel porvi il piede mi sentiva come prendere da mortale tristezza. Ma cercava far forza a me stessa, e Dio veniva finalmente in mio aiuto. » — E qual premio ne dà il Signore? Eccolo descritto dalla Santa: — « Quando io aveva in tal guisa trionfato di me stessa, provava più pace e delizie che non certi giorni, in cui mi sentiva portata a pregare. Or se il Signore sofferse tanto a lungo me così cattiva, e se, come chiaro si vede, mi fece trovare nell'orazione il rimedio a tutti i miei mali, qual è mai la persona per malvagia che sia, la quale possa temere di darsi a questo santo esercizio? E chi potrà mai diffidare ancora, vedendo quanto a lungo il Signore ha sofferto me, unicamente perchè desiderando io la sua compagnia mi sforzava di trovar tempo e solitudine per istarmene alla sua presenza? » — Dopo ciò ella conclude così: — « Che

se l' orazione mentale è un sì gran bene, se anzi è una vera necessità per quelli, i quali non che servire il Signore l'offendono; se non reca in se stesso alcun pericolo, quando invece ve ne sono tanti a non farla, oh! perchè mai quelli, che servono al Signore e gli vogliono essere fedeli, lascierebbero questo santo esercizio? In verità io non lo intendo, se pure non si ha da dire che sia per assaporare fino alla feccia quanta è l' amarezza nelle pene della vita, e per chiudere la porta a Dio, affinchè in questo misero pellegrinaggio non dia loro a gustare mai una stilla di contento. Oh! quanto altamente io compiango questi infelici! Costoro veramente servono a Dio a tutte loro spese. Così non succede già a chi fa orazione. A questi l' amabile Signore fa Egli tutte le spese. Per un po' di travaglio, Egli comparte loro tali dolcezze interne, che rendono leggiere tutte le pene di questo esiglio. » Fin qui Teresa.

Colla nostra Santa fanno coro tutti i maestri di spirito nel raccomandare ai fedeli l'uso della meditazione. Il dottore s. Francesco di Sales cotanto la inculca da dire che, se non si ha tempo di fare la orazione vocale e la meditazione, si tralasci piuttosto la prima che non la seconda. Ecco le sue parole: — « Tra le orazioni, serbate sempre il primo posto alla meditazione, di modo che, se dopo averla fatta, o per quantità di affari o per qualche

altro motivo, non potete fare orazione vocale, non vi date alcuna pena per questo. » — E il dottore sant'Alfonso alla sua volta si lamenta persino dei Parrochi e dei Confessori, perchè non ne insegnano e non ne raccomandano la pratica ai fedeli. — « Mi si conceda, egli scrive, di manifestare un mio acerbo dolore. Oh! miseria grande! quanto sono pochi quei Parrochi e quei Confessori, i quali si prendano la cura d'insinuare ai loro penitenti l'esercizio dell'orazione mentale; esercizio di sì grande importanza, senza del quale è difficilissimo che l'anima perseveri nell'amicizia di Dio, ed è impossibile che trovi la via della perfezione. » Altrove il medesimo santo scrive: — « Si tenga come perduto quel giorno, in cui si tralascia l' orazione mentale. »

Per suggello di questo capo pongo la celebre massima della nostra Santa: — « Promettetemi di fare ogni giorno un quarto d' ora d' orazione mentale, e io vi prometto il Cielo. »

CAPO XVIII.

Amore di Teresa alla parola di Dio – La vista di un *Ecce Homo* – Il libro delle Confessioni di s. Agostino – Efficaci risoluzioni – Libro nuovo vita nuova.

Oltre la meditazione, Teresa amava pur grandemente la parola di Dio predicata. Quando udiva qualcuno ad annunziarla con buono spirito, ella sentivasi nascere nell'anima un amore tutto particolare pell' uomo di Dio, che così parlava, senza per altro potersi dare ragione, donde le venisse un tal sentimento. Ancorchè la predica non fosse di gran merito in sè, e come di poco pregio fosse pur giudicata dagli altri, ella tuttavia l' ascoltava sempre con piacere. Se poi la predica era buona, l'anima sua ne esultava di somma allegrezza. Essa riguardava la parola di Dio quale uno specchio fedele, e scorgendo che la sua vita non era ancora quella, che avrebbe dovuto essere, supplicava il Signore di aiuto, sforzandosi dal canto suo di conformare la sua condotta alle verità predicate.

Non ostante l'intervallo di circa 18 anni di preghiere e di sforzi per rendersi libera da ogni terreno affetto e da ogni vana conversazione, nondimeno, stando alle sue parole, Teresa non vi

era ancora intieramente riuscita. — « Stanca di sì lunga e crudel lotta, ella ci dice, l' anima mia aspirava al riposo; ma le triste catene della mala mia consuetudine non le permettevano di goderne. » Ma Iddio aveva udito i pietosi gemiti di questa amabile colomba, e stava per iscioglierla ai voli sublimi, ai quali l'amor suo la invitava.

Era l'anno 1555, quando Teresa un giorno entra da sola nell'Oratorio a pregare. Ivi trovavasi, per venire esposta in una prossima solennità, una statua di Nostro Signore, tutto coperto di piaghe e incoronato di spine: era un *Ecce Homo*. La devota effigie colpisce i suoi occhi, e la ferisce nel fondo del cuore. Infatti mostrava quella statua in sì viva e commovente maniera ciò, che il Salvatore sofferse per noi; le sue ferite sembravano sì vere, che al vederlo condotto a tale, Teresa ne rimase scossa. Al mirare quelle piaghe ricevute per lei, al rammentare la sconoscenza con cui aveva ripagato un tanto amore, ella fu compresa da sì acerbo cordoglio, che parve le si fendesse il cuore. Ella cadde in sull'atto in ginocchioni ai piedi del Salvatore, e spargendo un torrente di lagrime lo supplicò a fortificarla una volta in modo, che non avesse mai più ad offenderlo. In quel momento le sovviene di santa Maria Maddalena, di cui era molto divota, e la prega di ottenerle il perdono. Intanto immaginan-

dosi presente quella fortunata convertita, Teresa godeva di stare con lei appiè di Gesù, sciogliendosi in pianto, e gli diceva: « No, mio Gesù, io non mi leverò di qui, finchè non abbiate accolte le mie suppliche. » E Gesù le accolse favorevolmente; giacchè da quel giorno sino all'ultimo respiro, essa più non cessò di avanzarsi a rapidi passi nella via della santità e nel perfetto amor di Dio. Teresa riguardò poi sempre questa grazia come il segnale della sua conversione, o, direi meglio, della perfetta unione dell'anima sua con Gesù Cristo. Aveva allora 40 anni.

Ricordando l'insigne favore che aveva ricevuto mediante la vista delle divote immagini, Teresa le tenne poi sempre carissime, e alludendo ai Luterani, che in quei giorni spargevano di rovine la Germania, essa scriveva: « Sventurati coloro, che per colpa propria si privano di un tanto aiuto! Chiaro si pare che non amano essi il Signore, perocchè se lo amassero godrebbero in vederne le immagini, poichè quaggiù l'occhio si volge gradevolmente sul ritratto di persona amata. »

Verso quel tempo medesimo le fu dato a leggere il libro delle *Confessioni* di sant'Agostino. A questo Santo portava Teresa grande amore, sì perchè era dell'Ordine suo la religiosa Comunità, dove era stata in educazione da giovanetta, sì ancora perchè questo Santo fu prima peccatore. Im-

perocchè nella sua umiltà, riputandosi essa una peccatrice, trovava una speciale consolazione in quei santi e sante, che Iddio aveva chiamato a sè dalle lontane vie del peccato. Le pareva che ne potesse sperare ancor essa ogni soccorso, e che come il Signore aveva concesso perdono a loro, così poteva concederlo anche a lei. Una cosa per altro l'accorava ed era che essi chiamati una sol volta dal Signore gli erano poi rimasti fedeli; essa invece, chiamata le tante volte, era ritornata ad offenderlo; questo pensiero assai l'affliggeva. Tuttavia, considerando il tenero amore che Dio le portava, sentivasi rinascere il coraggio; e sebbene di se stessa molte volte diffidasse, pur non diffidò mai neppur un istante della mis ricordia di Dio.

Adunque leggendo le *Confessioni* di detto Santo, a Teresa parve di vedervisi per entro come dipinta. A tal lettura infervorata, ella prese più che mai a raccomandarsi al glorioso suo Patrono. Giunta poi a quel punto del libro VIII, dove il traviato figlio di santa Monica, nel suo giardino in Milano, udì sotto un albero la misteriosa voce, che gli diceva: *Prendi e leggi, prendi e leggi*, Teresa sentissi il cuore siffattamente commosso, che diede in un profluvio di lagrime. Ancor essa cominciò ad esclamare, tra i singhiozzi ed i sospiri, col grande convertito: « E fino a quando, o Signore, fino a quando, *domani, domani?* Perchè non ora, per-

chè non oggi porrò fine alla mia cattiva vita? » Iddio udì le sue grida, ebbe pietà di sue lagrime, e in quell'istante le infuse nel cuore novella e potente vigoria, ed essa rinnovò le sue risoluzioni di amarlo e servirlo con tutta fedeltà.

Da quel giorno la nostra Santa concepì più vivo desiderio di stare a lungo col suo Gesù in orazione, e di levarsi d'attorno, e fuggire le cause dei suoi dissipamenti. Raccoltasi appena, sentivasi tosto accendere in cuore l'amore dello Sposo celeste, il quale vedendo la brama che aveva di essere tutta sua, e lo sforzo che faceva per distaccarsi dalle creature, cominciò a ricolmarla di nuovi favori. Egli la invitava, per così dire, ad accettare le sante sue delizie e le sue divine carezze; la faceva piangere per tenerezza di divozione, le dava insomma a pregustare le gioie del Paradiso; così che d'ora in avanti la vita di Teresa ritrae più dell'angelico che dell'umano. Onde essa medesima ebbe a scrivere: « Da quindi innanzi sarà nuovo libro, intendo cioè vita nuova. Quella che ho menata fin qui è vita mia; quella di poi è vita di Dio in me. Siano lodi al Signore, che mi liberò da me stessa. »

CAPO XIX.

Grazie straordinarie – Timore d'inganno – Maddalena della Croce – Strano parere e pianto dirotto.

Appena Teresa si diede con vie maggior coraggio a fuggire i pericoli delle vane conversazioni, e ad un tenor di vita più fervoroso, Iddio dal canto suo prese eziandio a ripagarnela coll'aprirle i tesori di grazie segnalate. Egli cominciò dal concederle quasi ordinariamente l'orazione di quiete, molto spesso quella di unione, indi mirabili estasi, rapimenti e visioni. Ben sovente, postasi appena a pregare, il Signore si compiaceva di sollevare tosto a sè l'anima sua e renderla, per così dire, sua fortunata prigioniera, col vincolo di un amore soavissimo. Allora succedevano nella sua volontà delizie, e senza alcuno sforzo scorrevano dagli occhi suoi lagrime di tanta soavità, che un contento, una pace, un diletto così inebriante non l'avrebbero dato, neppure per un batter d'occhio, tutti insieme i piaceri, le ricchezze, gli onori, le soddisfazioni, le felicità del mondo intiero. Altre volte il buon Dio la rapiva ed univa talmente a sè, che l'intelletto e la volontà sua si perdevano in Lui, quello come assorto a contemplare le divine grandezze e a scoprire maraviglie sopra maravi-

glie, e questa come immersa in un pelago di delizie ineffabili, che la facevano esclamare con san Pietro sul monte Tabor: *Oh! come è dolce lo star qui*. Queste grazie non erano tuttavia, che preludii di altre ben più grandi ancora; poichè dopo alcun tempo Gesù Cristo prese a farle udire la divina sua voce, dandole incoraggiamenti e consigli; altre volte la rapiva in sì maravigliose estasi, che la sollevavano persino da terra. Questo fatto straordinario le accadde una volta tra le altre, mentre stava in ginocchio per comunicarsi colle altre Religiose. Un'altra volta le avvenne la stessa cosa il dì della festa di s. Giuseppe nel tempo del panegirico, alla presenza di varie dame della città, che assistevano alla sacra funzione. Quando essa si accorgeva che il Signore stava per operare in lei questi prodigi in presenza di altri, cercava tosto di resistervi, ma invano; poichè sentiva sotto ai suoi piedi come una misteriosa forza, che suo malgrado la sollevava in alto. Talora per ciò impedire si prostrava persino a terra, ma non ostante la divina operazione si manifestava. A questi favori celesti, altri ancora ne aggiunse il divino Sposo; ed ora le dava a vedere angeli e santi; ora le faceva sentire come vicina la sua divina persona; ed ora le si svelava in tutta la sua amabilità e bellezza.

Mirabili erano gli effetti, che questi doni le producevano nell'anima. Essi le accendevano in petto un ardente amore di Dio, un sentimento di disprezzo di tutte le mondane cose, un desiderio vivissimo della perfezione. Ma insieme con tutti questi effetti salutari, le ingerivano eziandio un forte timore di essere ingannata dal demonio; e quindi un terribile sospetto che tutte quelle mirabili operazioni, che succedevano in lei, non venissero già da Dio, ma dal maligno spirito.

Motivo di così temere era soprattutto il fatto avvenuto, poco tempo prima, nella stessa Spagna, di una Religiosa stata lo zimbello del diavolo per ben 30 anni. Era costei una certa Maddalena della Croce, Clarissa di Cordova. Levò fama altissima di santità e miracoli; e imperatori e re, regine e principesse corteggiavano con lei, e imploravano l'aiuto delle sue preghiere. In prova del che basti il dire che, nato all'imperatore Carlo V nel 1527 un figlio, che fu poi Filippo II, l'imperatrice Isabella sua madre volle che le prime fascie fossero benedette da Maddalena. Nè tanta ammirazione mancava di apparente fondamento; poichè per mezzo del demonio, presto a'suoi servizi, ella operava nuovi e mirabili prestigi. Tra le altre cose l'antico seduttore le annunziava tutto che di grande avveniva nel mondo. Nelle solennità maggiori la levava da terra in sembianza di estatica, come già fatto aveva con Simon Mago; e spesso mentre te-

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE CASA MADRE ROMA

neva tra le braccia un'immagine di Gesù Bambino le faceva crescere sull'istante i capelli fino ai piedi. Così, come si esprime un autore, ella nascondeva l'animo col volto, la vita colle pareti, e i delitti colle arti e colle lustre del demonio. Per sua buona sorte, tornata a coscienza verso l' anno 1546, fuori di ogni aspettazione palesò essa medesima ai Superiori l'atroce inganno, e allontanata dalla Casa del Signore chiuse oscuramente i suoi giorni.

Or bene, questo fatto, ancor fresco nella Spagna, dava esca ai timori dell'umile nostra Teresa; onde ben sovente, dopo di aver goduto delizie e sparse lagrime di sovrumana dolcezza nell'orazione, ponevasi in disparte a piangere e addolorarsi pel timore di essere un'illusa come quella infelice. Per far contro all'arte diabolica, qualora vi fosse stata, ella si diede a vivere con grande purità di coscienza, allontanavasi da ogni occasione anche di soli peccati veniali, e diceva a se stessa: « Se sarà lo spirito di Dio, apparirà chiaro il guadagno; se poi sarà lo spirito del demonio, procurando io di piacere al Signore e di non offenderlo, poco danno mi potrà avvenire, o piuttosto vi perderà egli stesso. »

Tuttavia le sue agitazioni facendosi ognor più vive, ella si risolse di esporre la cosa a Don Gaspare Daza e a Francesco di Salsedo, uno Sacerdote, l'altro laico, due uomini dei più istruiti e

virtuosi della città, e di domandare il loro parere; ma non l' avesse mai fatto! Imperocchè appena esaminata la relazione, che la santa Carmelitana fece loro di quanto le accadeva, parve ad essi di ravvisare in Teresa una seconda Maddalena della Croce; ed uno di essi, presosi l'incarico di annunziarle la comune risposta, le disse chiaro e tondo che ella era giuoco e ludibrio del diavolo. Eglino appoggiavano questo loro giudizio ad alcuni motivi, che sembravano loro ragionevoli. Teresa, dando conto della propria vita a' suoi consiglieri, aveva piamente esagerate le sue mancanze, che l'umiltà sua le faceva parere più gravi di quello che erano, e quelli vie più dubitavano che con tante imperfezioni non potessero stare insieme grazie così straordinarie, come ella narrava. Una imperfezione per piccola che in lei scorgessero bastava perchè la condannassero in tutto. Serviva pure a confermarli nella strana loro opinione il fatto di una vergine di età più provetta, tenuta in alta riputazione da tutti gli Avilesi, chiamata Maria Diaz, la quale, distribuite ai poveri le proprie sostanze, riponeva ogni consolazione nello starsene adorando giorno e notte il SS. Sacramento, e non ostante così assidua orazione e la castissima sua vita, pur non riceveva niuna delle grazie sublimi, che riceveva Teresa. Conchiudevano quindi doversi ritenere che Iddio non le concedesse nep-

pure a lei, come se Egli non fosse padrone di fare i suoi doni a chi e come gli piace.

Ad ogni modo la costoro decisione cagionò alla povera Santa un crepacuore ed uno spavento inesprimibile. « Dunque, andava ella dicendo, i miei amori, onde mi pare di pregustare un saggio di Paradiso, sono amori diabolici? Le interne inspirazioni, le voci che mi risuonano nell'anima, sono il sibilo del serpente ingannatore? Le mie nozze nel prendere il sacro velo furono contratte non col Re delle vergini, ma collo spirito immondo? Ohimè infelice! »

Quindi per molti giorni Teresa altro non fece che piangere dirottamente. Così prova e perfeziona il Signore le anime a Lui più care.

CAPO XX.

Un savio direttore – Nuovo stimolo alla perfezione e alla penitenza – Teresa e s. Francesco Borgia – Il padre Baldassarre Alvarez – Discreta e saggia sua direzione – È rotto l'ultimo filo.

Dopo quel terribile giudizio Teresa passava i suoi giorni nello sgomento e in preda alla desolazione più profonda. Ma il Signore non tardò a mandarle l'opportuno soccorso. L'anno 1557 sant' Ignazio di Lojola, ancor egli illustre figlio della Spagna, a

richiesta dei cittadini aperse in Avila un Collegio della Compagnia di Gesù, da lui fondata nel 1540, e vi mandò alcuni suoi Religiosi, che si guadagnarono ben tosto la stima e la venerazione generale. Il Collegio fu detto di S. Egidio. Teresa ebbe ben presto il modo di conferire con uno di essi sopra lo stato dell'anima sua. Era questi un savio ed esperto direttore di spirito, il padre Giovanni De Padranos, giovane di età, ma provetto di senno. Fattole animo e impostole di raccontargli il tenore di sua vita, quando ebbe udito ogni cosa, egli la confortò a non temere di nulla, assicurandola che in lei operava la mano di Dio. Poscia in quella Carmelitana prostrata dinanzi a lui umile e piangente, come se fosse una volgare peccatrice, prevedendo future maraviglie, il buon padre aggiunse: « Chi sa che Dio non voglia servirsi di lei a vantaggio di molte persone? » Intanto le fece ben comprendere quali grazie fossero quelle che il Signore le donava, e come fosse obbligata a corrispondergli fedelmente. Le raccomandò che si esercitasse vie più nella mortificazione e nella penitenza; che meditasse ogni giorno un qualche punto della Passione di Gesù Cristo, e lasciolla tranquilla e serena. Pregatone, egli ne prese pure la direzione spirituale, e le fu Confessore per alcun tempo.

Provò subito l'obbediente Teresa quanto possa

un Confessore pratico nella guida delle anime; poichè se per lo avanti aveva ella camminato con passo veloce nelle vie della perfezione, parve allora aver messo le ali. Rischiarata di nuova luce, accesa di nuovo fervore, più meditava la Passione di Gesù Cristo e più vivo disprezzo concepiva di sè, e più ardente la brama di rassomigliare a Lui nelle pene. Quindi sebbene il discreto direttore non le imponesse gravi penitenze, desiderando di guidarla alla virtù piuttosto per la via dell'amore, che non per quella del comando e della violenza, Teresa nondimeno senza più riguardo alcuno alla inferma condizione del suo corpo cominciò a farne un aspro governo. Provvedutasi di una lastra di ferro, lavorata a guisa di grattugia, se la cingeva alla persona, perchè le straziasse le carni. Spesso con un mazzo di pungenti ortiche, e talora persino con chiavi di ferro insieme legate si disciplinava di tanta forza, che il sangue ne scorreva per terra. Un giorno radunò un gran fascio di spine e sopra si ravvolse, portandone ferite per ogni parte. Così che, come ella scrive: « Quest'uomo di Dio per tal modo mi venne guidando, che parve mi tramutasse in un'altra. »

Nella primavera di quell' anno stesso 1557 un altro conforto le mandava il Signore. San Francesco Borgia, già Duca di Gandia e Vicerè della Catalogna, ed allora umile Gesuita, visitando in

qualità di Commissario generale della Spagna i Collegi della Compagnia, portossi anche ad Avila, e vi si fermò 15 giorni. Il Confessore di Teresa colse questa propizia occasione, perchè ella potesse conferire con lui. Istruito per esperienza nelle vie della santità, e avvezzo a ricevere ancor egli le stesse grazie divine, appena ebbe ascoltato il suo racconto, la incoraggiò ed assicurò che gli effetti da lei provati erano opera di Dio. All' udire queste parole da un personaggio così venerando, Teresa parve come risorgere da morte a vita, e ne ringraziò Iddio dal più intimo del cuore.

Dopo alcuni mesi, con molto rincrescimento della santa penitente, se ne partì dalla città il suo Confessore, trasferito in altra Casa; ma nel 1558 un altro di non minor virtù e perizia gliene provvedeva il Cielo. Fu questi il padre Baldassarre Alvarez, giovane di 25 anni, ma che nella direzione delle anime superava i vecchi.

Quest'uomo di Dio, avuta un'anima così eletta da dirigere, si studiò di renderla degna ogni dì più degli eccelsi doni, onde il Signore l' andava ricolmando. Le diceva non esservi cosa, che ella far non dovesse per piacere assolutamente a Dio. Soprattutto insisteva a farle praticare la mortificazione interna, la mortificazione del cuore, che alla Santa costava più che ogni altra. Una volta che si era per alcun tempo allontanato da Avila, Te-

resa assalita da grave pena di spirito gli scrisse, pregandolo di pronta risposta. E prontamente ei le rispose, ma nella sopraccarta scrisse queste parole: *Da aprirsi dopo un mese.* Teresa obbedì, ma sentì al vivo la mortificazione. Il servo di Dio, conoscendo qualche cosa che la potesse far meglio morire a se stessa, non gliela risparmiava; e giunse fino ad allontanarla per varii giorni dalla santa Comunione, la quale formava la più grande sua delizia. Per queste ed altre simili prove Teresa soleva chiamare l'Alvarez il Padre *mal grazioso*, e fu talora persin tentata di abbandonarlo; ma non il lasciò mai, e perchè conosceva il gran bene che le procurava, e perchè Gesù Cristo medesimo glielo proibì. Egli la diresse per circa sette anni, che furono i più difficili.

Una cosa sopra ogni altra costava ancora in quel tempo alla nostra Santa, ed era il troncare certe amicizie; non più quelle di una volta, nelle quali per lo meno ella perdeva il tempo e si esponeva alla dissipazione, ma altre innocentissime in se stesse, ma che le stavano troppo a cuore. Ella sforzavasi bensì di combattere quell'attacco, quantunque non compromettesse punto la sua coscienza; ma al vedere l'inutilità de'suoi impegni, cominciava a cadere di speranza di riuscirvi, e stava quasi per deporre le armi. Il buon Padre tornava sovente sull'argomento ed insisteva che ella rinun-

ziasse a quella relazione, che, sebbene innocente, le toglieva alquanto di libertà di spirito. Teresa udiva tutto e poi rispondeva: « Ma se queste amicizie sono legittime e di niuna offesa di Dio, non vedo il perchè io mi debba dimostrare ingrata. » Vedendo l'Alvarez quanto un tal sacrifizio le costasse, e non osando imporglielo con assoluto comando, le ordinò una volta di raccomandare la cosa al Signore per alcuni giorni, e di recitare l'inno *Veni Creator*, affinchè le desse lume per conoscere la sua divina volontà.

Or bene, un giorno, dopo essere stata a lungo in orazione ed aver supplicato Gesù di volerla aiutare a piacergli in tutto, incominciò l'inno suddetto. Mentre lo stava dicendo ecco che in un subito le venne un rapimento, un'estasi maravigliosa, durante la quale il Signore si degnò di farle udire queste parole: « Non voglio più che tu converse con uomini, ma con angeli. » Cessata quell' estatico movimento, Teresa si sentì inondata di consolazione, e quelle divine parole sortirono pienissimo il loro effetto. Esse le mutarono intieramente il cuore, e la Santa fece una risoluzione incrollabile di lasciar tutto per amore del suo celeste Sposo. Da quel giorno in poi ella non potè più stringere amicizia alcuna, nè legarsi con particolare affetto, nè trovare consolazione se non insieme con persone, nelle quali si congiungesse fervente

amor di Dio e grande generosità nel servirlo; persone insomma che avessero dell'angelico. Fare altrimenti più non era, per così dire, in sua mano, si fosse pur trattato di parenti ed amici. Di questa vittoria la nostra Santa dava lode al Signore dicendo: « Benedetto sia Iddio eternamente di avermi concessa così in un istante quella libertà, che con battaglie di lunghi anni io non mi aveva potuto procacciare, benchè alcune volte mi facessi tale violenza, da rimetterne non poco di salute. Opera fu questa di Colui, che tutto può ed è del tutto Signor sovrano, e perciò non mi diede la minima pena. » Veramente ella ricordò allora e potè cantare con vivo slancio del cuore quelle parole del reale Salmista: « L'anima nostra è stata sciolta qual passera dal laccio dei cacciatori: Il laccio si è spezzato e noi siamo stati liberati. » E qui giova riflettere che non vi può essere vera santità e perfetto amor di Dio, dove non vi è assoluta libertà di cuore da ogni affetto men che celeste; poichè, come dice s. Paolo, *ubi spiritus Domini, ibi libertas*. Or siccome Gesù Cristo voleva Teresa veramente santa e sua perfetta amante, così, affinchè tale pervenisse, Egli volle che avesse il cuor suo affatto sgombro da ogni altro amore, che non fosse per Dio solo.

CAPO XXI.

Crescono le grazie – Nuove tribolazioni – Teresa è creduta indemoniata – Efficace parola di Gesù – Bell' inno della serafica vergine.

Di mano in mano che Teresa compieva qualche sacrifizio per amore dello Sposo Gesù, questi ben tosto le largheggiava grazie ognora più squisite. Verso l' anno 1558, quarantesimo terzo di lei, il Signore ai già detti cominciò aggiungere un altro favore, e fu di farle sentire la sua dolcissima voce, poi farsele accanto senza lasciarsi vedere, e infine mostrarsele svelatamente, come dirò più sotto, e trattarla con tale famigliarità e finezza di amore, quale un padre ed una madre userebbero solo con una figliuola amatissima.

Questi tratti erano per Teresa un saggio di Paradiso anticipato, ma nel tempo stesso le si facevano pure occasione di nuove tribolazioni. Doveva essa svelare sempre tutto al suo Confessore, il quale bene spesso non la comprendeva, e restavasi incerto nei suoi giudizii. Attestò egli medesimo che per dirigere questa sua penitente dovette leggere ben molti libri, e non sarebbe tuttavia riuscito ad intenderla, se il Signore stesso non lo avesse poscia appositamente illuminato. Quindi

da principio nel timore di prendere abbaglio, giudicando venire da Dio ciò, che per avventura procedesse dal demonio, egli comandò a Teresa di conferire con alcuni altri ecclesiastici e servi di Dio le misteriose parole che udiva, e le visioni che aveva, ed ella per ubbidirlo lo fece. Un giorno adunque si unirono in numero di cinque o sei per deliberare intorno a tale soggetto; e dopo lunga disputa si accordarono tutti a giudicare che quanto Teresa provava in se medesima avveniva per opera diabolica. Perciò a loro parere ella doveva comunicarsi più di rado, procurare di distrarsi, ed evitare di stare e pregare da sola. Il Confessore stesso fu incaricato di leggerle questa sentenza. All'udirla Teresa fu assalita da tale spavento ed agitazione, che è impossibile a descriversi. Era già la seconda volta che uomini dabbene ed istruiti emettevano un tale giudizio. « Dunque, andava essa dicendo, io debbo credere che sia così; perchè costoro la sanno più di me, sono più santi di me, di una vita più edificante della mia. » Rappresentandosi alla mente le mancanze della sua vita passata, da lei sempre credute più gravi di quello che furono, andavasi ella persuadendo che per castigarla Iddio permettesse che il demonio le parlasse a quel modo. Indi sospiri, gemiti, pianti, che muovevano a pietà.

Dal giorno, che venne data quella decisione,

cominciò pure contro la Santa una guerra, che durò per due anni; guerra interna e guerra esterna, che le cagionò una tribolazione estrema. Proibita di comunicarsi sovente e di starsene in preghiera, ella per una parte si vide tolte le sue più dolci consolazioni; e per altra parte, siccome le misteriose parole le si facevano pur sempre sentire anche duranti le occupazioni materiali, così il pensiero che il demonio potesse così spesso parlarle davale tale una pena all'animo, che niuna cosa valeva a calmarla. Ella concepì eziandio tanta paura del malo spirito, che molte volte nè anco di giorno osava fermarsi da sola in una stanza. Questo stato dell'animo le recò eziandio gran danno alla sanità, sicchè le si risvegliarono gli antichi malori, tra cui il mal di cuore.

Ma atroce più che mai fu la guerra esterna, mossa dalla gente. Sparsasi la notizia del giudizio di quei certi dotti, ognuno si credette lecito di levarsi contro la povera Santa. I Sacerdoti anche più benevoli, ai quali ella si rivolgeva per consiglio, nel timore di essere tenuti complici in quelle supposte diavolerie, o troncavano il discorso con lei, o serii le rispondevano parole incerte; altri le parlavano per convertirla, dicendo che pensasse che avrebbe perduto l'anima sua; smettesse quelle finzioni e imposture, altrimenti avverrebbe a lei come a questa e a quell'altra, che si erano dannate

ed avevano fatto dannare tanti altri, e via discorrendo. S'immagini il lettore quale strazio doveva soffrirne Teresa.

Al vedere ed udire quel che avveniva e si diceva, la Santa ebbe persino a temere che tempo venisse, in cui più nessuno la volesse confessare, credendola un' indemoniata. E che per tale la si tenesse il mostrò il fatto; imperocchè più di uno vi fu che volle esorcizzarla; ed un giorno un cotale già si era messa la stola al collo per eseguire gli esorcismi.

Ormai a Teresa non rimaneva più persona, con cui disfogare la sua pena, fuorchè il suo Confessore ordinario, il P. Alvarez, il quale tuttavia per vie meglio provare la virtù di lei talora dava a divedere di conformarsi all' avviso di quelli, che la tenevano per ingannata, e le diceva alla sua volta potersi pur dare che le parole, le quali essa udiva, venissero dal demonio. Sempre per altro egli la consolava aggiungendo che, ove pure fosse il demonio che così la illudesse, tuttavia, se ella non offendeva il Signore, niun danno le avverrebbe; che del resto pregasse Iddio e si tenesse sicura che quella tempesta sarebbe un giorno cessata; e così fu.

Un dì tra gli altri straziata più che mai e dalle pene interne e dalle persecuzioni degli uomini, Teresa erasi rifugiata nell'Oratorio, cercando con-

forto dal suo Gesù. Colà sopraffatta dalla paura di essere forse il trastullo del maligno spirito, agitatissima e profondamente accorata, già più non sapeva che fare di sè. Stette quattro o cinque ore, non ricevendo consolazione nè dal Cielo nè dalla terra, assaporando tutta l'amarezza del suo stato, in balía alla paura di mille pericoli. » No, giammai, ella scrive, l'afflizione da me più volte risentita non fu così straziante come allora. » Stando adunque la santa Carmelitana in questa estrema desolazione, e piangendo a calde lagrime, lo Sposo celeste n'ebbe pietà e la consolò, facendole sentire queste parole: « Non aver paura, figliuola mia; sì, son io; non ti abbandonerò: sbandisci ogni timore. » Queste parole divine operarono in lei un mutamento miracoloso. Un istante innanzi ella avrebbe creduto che, pur impiegando lunghe ore a ricondurre la pace nell' anima sua, non sarebbe stato possibile a metterla in calma, così sformata tempesta era quella in cui si trovava immersa. Ed ecco che al suono di quelle sole parole sentì a succedere nell'animo suo una piena tranquillità, e al suo angoscioso stato prender tosto luogo forza, coraggio, sicurezza e serena luce. In un batter d'occhio ella vide l' anima sua tramutata in un'altra; e le parve che avrebbe preso arditamente a sostenere contro il mondo intero che divine erano quelle parole. « Oh! qual Dio, esclamava poscia

tutta riconoscente la carissima Santa, oh! qual amabile Signore e quanto potente! Non solamente dà il consiglio, ma ancora il rimedio: le sue parole operano quello che esprimono. »

Mi piace porre la corona a questo capo, riportando una pagina sublime, che scrisse Teresa in ringraziamento al Signore per questo tratto di sua bontà. È impossibile non iscorgere che è una Serafina d' amore che scrive. Ecco adunque il bell'inno, che canta a Dio quest'angelica Donna: « O Dio del mio cuore, come vi date a divedere verace amico! Onnipotente che siete, volere per Voi è fare; e mai non lasciate di volere in pro di chi vuole per Voi. Tutte vi esaltino le creature, o Signore sovrano del mondo. Oh! chi avesse voce robusta così da fare echeggiare infino alle estremità della terra quanto Voi siete fedele agli amici vostri! Tutte mancano le cose di quaggiù, ma Voi, mio Dio, non mancate mai. Oh! piccola parte di patimento che fate a coloro che vi amano! Ed oh! delicatezza, Signor mio dolce, oh! amabilità, oh! finezze, onde degnate renderli oggetto! Felice mille volte il cuor puro, il quale non avesse mai amato che Voi! Parrebbe, o mio Dio, che proviate con rigore chi vi ama; ma il fate solo, perchè nell' eccesso della prova si disveli l' eccesso ancor maggiore dell'amor vostro. O Dio mio, perchè non ho io altezza d'ingegno, profondità di sapere, efficacia di nuove parole, per esaltare le magnificenze delle opere vostre così, come le comprende quest' anima mia? Ah! per questo ogni cosa mi manca, o mio Dio; ma almeno, se la vostra mano non mi abbandona, non mancherò io a Voi. Si levino pure contro di me quanti son dotti, mi perseguitino quante son creature, mi tormentino i demonii, nulla, se Voi siete con me, nulla pavento. »

Oh! sì, evviva ed evviva perenni ad una Santa, che ama Dio e che scrive in tal guisa.

CAPO XXII.

Teresa sfida i demonii – Cominciano le visioni – È comandata di resistervi – Essa obbedisce e Gesù la regala.

Le riferite parole del divin Salvatore di *non aver paura* ebbero altresì questa efficacia, di togliere cioè dall' animo di Teresa ogni timore dei demonii. Anzi da quel giorno tanto coraggio ella sentivasi in cuore, che non avrebbe paventato di assalirli tutti insieme congiurati. Prendeva talora una crocetta in mano e li sfidava dicendo: « Su, venite adesso tutti; chè, essendo io serva del Signore, voglio vedere che cosa mi possiate fare. » Per grazia di Dio le restò un tale impero sopra

di essi, che ella non ne faceva più caso che delle mosche. A questo proposito diceva: « Mi sembrano oltremodo codardi; come veggono che altri li disprezza, loro vien meno la forza; » e soggiungeva: « Piacesse a Dio che non temessimo se non chi davvero dobbiamo temere, e che fossimo ben convinti di questa verità, che maggior danno ci può venire da un solo peccato veniale, che non da tutto l'inferno congiurato contro di noi. Se tanto questi perversi spiriti ci spaventano, è perchè volontariamente ne diamo loro ansa, col nostro attacco all'onore, alla roba, ai piaceri. Vedendoci essi amare e ricercare appassionatamente ciò, che dovremmo abborrire, cospirano con esso noi contro di noi medesimi, e possono farci del gran male. Insensati che siamo! Diam loro in mano le armi stesse, con le quali ci avremmo a difendere! »

Intanto continuava il buon Gesù a fare di quando in quando sentire la soavissima sua voce alla sua sposa diletta. Talora vedendola timorosa le diceva: « Di che temi? Non sai che io sono onnipotente? » Altre volte le faceva anche riprensioni di qualche mancamento, di cui si rendesse colpevole. Eravi allora nelle divine parole tale una forza, che avrebbe bastato ad annientarla; ma portavano insieme anche la sua emendazione, perchè, come ella si esprimeva, il divin Maestro dà *il consiglio*

ed insieme porge il rimedio. Talvolta riducevale a mente i suoi falli passati; e ciò faceva particolarmente quando la voleva favorire di qualche grazia più segnalata. L'adorabile Salvatore si degnò pure di avvertirla varie volte di alcuni pericoli, che sovrastavano a lei e ad altre persone. Finalmente le annunziava cose future tre o quattro anni prima che seguissero.

Dopo di averla per circa due anni trattata così, ecco che nel 1559 prese a favorirla di visioni mirabili. Era la Santa nell'anno quarantesimo quarto della vita sua. Nei suoi doni procedendo Iddio grado per grado, cominciò Teresa a vedere coll'intelletto e sentire che le stava accanto Nostro Signor Gesù Cristo, e che Egli l'accompagnava al lato destro quale testimonio di quanto ella faceva. Da prima essa non lo vedeva cogli occhi del corpo; ma di sua divina presenza la Santa rimaneva più convinta, che non un cieco rimane certo della presenza di una persona, cui non può vedere, ma che sente a parlare o muoversi presso di sè. Queste visioni intellettuali producevano in lei un raccoglimento grande, una gioia celeste, un diletto continuo: « Diletto, ella scrive, sformatamente superiore a quanti diletti può concepire quaggiù il pensiero; diletto, che inspira sommo abborrimento pei diletti della vita, che tutti insieme non sono che vil fango. »

La fortunata Vergine passò alcun tempo godendo del continuo di questa visione, che le recava un grandissimo giovamento. Procurava ella che tutte le sue azioni fossero tali da non dispiacere in nulla a Colui, che essa vedeva chiaramente esserle testimonio. Credeva per altro che tutto finisse lì; quando un giorno cominciò a ricevere un favore ben più squisito. Quel dolce Signore, che senza lasciarsi vedere le stava allato, cominciò a mostrarle le sue mani di una bellezza, di un candore così eccessivo, che non si ha termine per esprimerlo. Passarono pochi dì, e Gesù le diede a mirare il divino suo volto sì grazioso ed amabile, che Teresa ne rimase assorta. Di lì a non molto, e nella festa di s. Paolo Apostolo, assistendo essa al Sacrifizio della Messa, le si manifestò tutta quanta la sacratissima Umanità di Gesù Cristo, nella forma che si suole dipingere risorto da morte, con tale una bellezza e maestà, che la parola dell' uomo esprimere non vale. La sua beltà, la sua bianchezza, il suo splendore eccedevano ogni misura; bianchezza ineffabilmente pura e soave; splendore, che non abbagliava, che dava anzi un piacere indicibile alla vista senza stancarla; splendore gratissimo, che rendeva l'anima capace di ammirare quella beltà divina; splendore insomma infinitamente diverso da quello di quaggiù, e al cui paragone i raggi del sole perdono talmente alla prova, come se fossero oscuri. « O mio Gesù, esclamava Teresa al ricordo di tale spettacolo, chi mai potrebbe adombrare quello splendore di gloria, col quale Voi vi date a vedere in tal momento? Oh! come l'anima riconosce in Voi l'arbitro assoluto del Cielo e della terra. Oh! come alla vista di tanta maestà ben comprende che quand'anche mille nuovi mondi e cieli senza numero uscissero dal nulla alla vostra parola, così sterminato dominio nulla ancor sarebbe per un Sovrano quale Voi siete. »

Questa beata visione riempì la nostra Santa di una gioia ineffabile, e nuove fiamme d' amor di Dio l'arsero in grado altissimo. In pari tempo ella concepì tale certezza che quella visione fosse divina, che non poteva persuadersi del contrario, essendo impossibile alla immaginazione, e al demonio stesso, il rappresentare una bellezza così sovrumana e inebriante. Il Signore raddoppiando di bontà degnossi di spesso apparirle in quello stato di gloria, e per lo spazio di due anni e mezzo questo favore le fu quasi continuo. In quell'atto Gesù le parlava sovente, e le sue parole spiravano una soavità infinita. Talora Egli la rimirava con tale una tenerezza, che la faceva entrare in estasi; così che ben si può dire che questa benedetta Vergine menasse quaggiù la vita dei Beati in Cielo.

Senonchè, mentre lo Sposo celeste con tanta amorevolezza si diportava con lei, gli uomini non

desistevano punto di torturarla in più guise. Il suo Confessore, che le imponeva di non celargli nulla, udendo cose talmente strepitose, prese a consultarsi con diverse persone, e a comandare a lei medesima di conferirne con altri; quindi continuavano male dicerie, e sospetti o di finzioni in lei o di diabolici inganni. Avvenne che il P. Alvarez dovette assentarsi per qualche tempo da Avila, e Teresa fu obbligata a confessarsi da un altro Religioso. Era questi appunto uno di quelli, i quali si erano fitto in capo che Teresa, pur senza volerlo, fosse giuocata dal diavolo. Udendo egli adunque quelle visioni così frequenti, ritenne subito che fosse il demonio, che in tal modo le apparisse; quindi le comandò che, non potendo impedire che lo spirito seduttore le si mostrasse così, lo respingesse almeno con un gesto di spregio, e si facesse il segno di croce ogni volta che le veniva innanzi. Siffatto comando diede alla Santa una gran pena. Persuasa che tali visioni venivano da Dio, e pel bene che le facevano all' anima, e per l'amore che le accendevano in petto, e per lo stimolo che le davano alla virtù, ella provava una ripugnanza terribile ad obbedire. Tuttavia non tralasciò di eseguire quella ingiunzione. Quando adunque Gesù le si svelava, ella segnavasi e poi prendeva in mano la crocetta di legno appesa al suo Rosario e gliela mostrava. Sforzavasi anche

di fargli atto di disprezzo, ma in ciò eseguire sentivasi a squarciare il cuore. Si ricordava allora degli oltraggi, che gli avevano fatto i Giudei, e gettandosi a' suoi piedi lo supplicava di perdonarle quelli, che riceveva anche da lei. Ella gli diceva colle lagrime agli occhi: « Gesù mio, Voi sapete che io fo questo per obbedire alle persone, che avete stabilito a rappresentarvi e a tenere il vostro posto. » Ed Egli con divino sorriso le rispondeva: « Non darti pena di ciò; ben fai ad obbedire; a suo tempo io farò conoscere la verità. » Ma quando coloro, che la tenevano ingannata, le proibirono di pregare, il divin Redentore ne fu disgustato, e le comandò di dir loro essere cotesta una specie di tirannia.

Appena per obbedire ai comandi del Confessore Teresa incominciò ad eseguire tali prove e a resistere in quel modo, il Signore cominciò pure a moltiplicare e grazie e favori nell'anima sua. Sempre il suo pensiero era occupato in Dio, malgrado tutti gli sforzi per distrarsene. Sì continua era la sua orazione, che il sonno medesimo non valeva ad interromperla, ond' ella poteva dire in verità colla Sposa dei *Sacri Cantici*: « Io dormo, ma il mio cuore vigila: *Ego dormio, sed cor meum vigilat.* » Aveva bel cercare di non pensare a Lui, a fine di obbedire a certi suoi direttori; ma tutti i suoi sforzi tornavano inefficaci. La vista dello Sposo delle

vergini la tirava a Lui come una forte calamita tira un pezzetto di ferro, e la inebriava vieppiù del suo santo amore. Una volta l'amabilissimo Gesù venne a tale graziosità e finezza con Teresa, che, se non sapessimo già per fede essere Lui disceso dal Cielo in terra per fare le sue delizie, stando coi figliuoli degli uomini, si stenterebbe a credere. Un giorno adunque, per obbedire a quel cotal suo Confessore, tenendo ella in mano la sua crocetta di legno, Gesù gliela prese, e dopo alcuni istanti gliela restituì, formata di quattro bellissime gemme, incomparabilmente più preziose dei diamanti, con sopra scolpite le cinque piaghe con arte finissima. « D'ora innanzi, così le disse il divin Salvatore, tu la vedrai sempre così. » Difatto da quel giorno in poi Teresa più non iscorse in quella croce il legno ond'era formata, ma soltanto quelle preziose gemme, uscite dalla mano dello Sposo celeste (1).

(1) Mi piace di qui riportare quello che il P. Ribera scrive nella *Vita di S. Teresa* a proposito di questa croce: « Giovanna De Ahumada, sorella della Santa, le chiese in processo di tempo cotesta croce con destrezza e molta istanza, senza lasciarle scorgere di essere consapevole di quel ch'essa aveva di miracoloso. La Santa, arrendendosi alla sua preghiera, gliela diede. Felicissima di posedere un tal tesoro, Giovanna la conserva col massimo rispetto in Alba. Piacquesi essa rendermi partecipe di sua sorte, e mi mostrò più volte la croce miracolosa, che è composta di quattro pezzi d'ebano assai larghi. Una dama di qualità che abita in Alba, per nome Maddalena di Toledo, era totalmente cieca. Dopo la morte di S. Teresa, essendo essa andata a visitare Giovanna De Ahumada, prese dalle sue mani quella croce sì preziosa, se l'applicò sugli occhi, e ricuperò in sull'istante la vista. » L. I, c. XI.

CAPO XXIII.

Martirio d'amore – Un angelo le trapassa il cuore con un dardo infuocato – Il canto della innamorata – Voto inaudito ed eroico.

L'anno medesimo, 1559, un altro insigne prodigio operò il Signore nella nostra Santa, e fu di accenderla di non mai provate fiamme d' amore per Lui. Questo amore la faceva come morire di desiderio di veder Dio; e i trasporti che le venivano da un tale ardore erano siffattamente impetuosi, che ella non sapeva che farsi: pareva, per così dire, un Beato del Cielo smarrito su questa terra. Non v' era più cosa che la soddisfacesse; più non capiva in sè, e sembrava che l'anima le venisse per viva forza strappata. Pareva che una saetta a quando a quando la trafiggesse nel più vivo dell'anima, e le passasse da parte a parte il cuore; pareva che il cuore le venisse come piagato per l' allontananza del suo Dio; pareva in-

somma che nulla le fosse più grato e giocondo, se non il morire per Lui. « Umana lingua, ella scrive, non vi è che vaglia a far comprendere il modo, con che Iddio fa tali ferite, nè quell'eccesso di dolore, che trae l'anima fuori di sè così trafitta. In quel dolore medesimo assapora essa un sì ineffabile piacere, che in questa vita diletto non si dà, che gli si avvicini. Sempre essa si vorrebbe stare morendo di un tal male. » Era questo il martirio d'amore, che Dio le aveva riservato in luogo del martirio di sangue, a cui essa anelava nei verdi suoi anni.

Questa pena e questo misterioso gaudio insieme congiunti tenevano Teresa fuori di sè in un cotale trasporto, di cui per niun conto ella sapeva darsi umana ragione. Riconosceva che l'anima sua così ferita, e consumantesi di un amore, da lei non acceso, era un mistero, era uno spettacolo sovrumano. Vedeva chiaro che l'ardore, il quale le divampava in seno, non veniva dagli sforzi di lei, ma dall'amore eccessivo che Nostro Signore le portava ; vedeva che da quel divin fuoco era caduta la scintilla, che l'ardeva tutta quanta. « Oh ! quante volte, prosegue a dire, stando io in preda a sì soave tormento, mi sono ricordata di quelle parole di Davide : *Come il cervo desidera le fontane di acqua viva, così desidera te, mio Dio, l'anima mia.* »

Trovandosi la serafica Vergine in questo stato,

volle il Signore che avesse di quando in quando la seguente visione. Vedeva ella presso di sè dal lato sinistro un Angioletto in forma umana, di aspetto bellissimo : all'ardore del volto davasi egli a conoscere per uno di quegli spiriti più sublimi, che non sono che fiamma d'amore, vale a dire un Serafino. Aveva egli in mano un lungo dardo d'oro, nella cui punta pareva vi fosse un carboncello infuocato. Questo spirito angelico, stando nell'anzidetta posizione, le immergeva tratto tratto quella saetta celeste attraverso del cuore, glielo passava come da parte a parte, e nel trarnela fuori lasciava la fortunata Vergine vie più accesa e divampante di divino amore. Il dolore poi della ferita era così vivo, che la faceva uscire in fievoli sospiri ; ma nel tempo stesso le cagionava una soavità così eccessiva, che l'anima sua nè poteva desiderare che finisse, nè trovare felicità più ambita. Più e più volte così la graziava il Signore ; e in quei giorni e in quelle ore ella andava come rapita fuori di se stessa. Nulla avrebbe voluto vedere, nulla udire ; ma starsene deliziosamente assorta nella sua misteriosa e soavissima pena (1).

(1) Questa prodigiosa ferita della serafica S. Teresa fu giudicata degna di tanta ammirazione, che il Sommo Pontefice Benedetto XIII, nel 1726, concesse che fosse onorata ogni anno nell'Ordine Carmelitano, con festa propria, il dì 27 agosto, sotto il titolo di *Transverberazione del Cuore di S. Teresa.*

In questo stato di deliziosa ebbrezza la nostra Santa componeva versi e rime piene di affetto, che assai acconciamente ritraevano la sua pena d' amore. Appunto in quell' occasione ella compose una poesia in forma di canzone sopra la sua miracolosa ferita, e la soleva cantare a mezza bocca, perchè le sue compagne non ne comprendessero il senso arcano. Era il canto della celeste innamorata. La traduzione italiana suona così:

Nel più intimo del cuore
Sentii un colpo repentino;
Questo colpo fu divino,
Chè gran cose ha oprato in me.

Ho nel seno una ferita
Da quel colpo, ed è mortale,
Non v'è doglia ad essa eguale;
Pur la morte ha vita in sè.

Se dà morte, or come è vita?
Se dà vita, or come uccide?
Esso dunque e sana e ancide?
Vita e morte insieme stan?

Tal di Dio, tal è la via;
Per asprissimi cimenti
Ei trionfa, e di portenti
È maestra la sua man.

Pregustate di già le delizie del Paradiso, e veduta, per quanto è dato ad umana creatura, la somma bellezza del suo Gesù, Teresa prese a desiderare vie più ardentemente di rassomigliare in

tutto al suo Diletto. Dominata da questa brama cocente ella propose seco medesima, non solo di non più offenderlo neppure colla minima colpa, ma di fare sempre quello che le sembrasse più perfetto, e di maggior gusto di Dio. Nè fu paga di una semplice promessa; poichè dopo alcun tempo e nel 1560 ella ne fece ancor voto; voto sino allora inaudito; voto così magnanimo da maravigliare e atterrire i santi medesimi più generosi. Col suo voto ella offrì a Dio il maggior bene, che abbiano le umane creature; offrì ogni sua libertà, obbligandosi per tutta la vita di prescegliere sempre tra le buone azioni quelle, che erano di maggior perfezione. Fatta questa promessa giurata, tu avresti veduto la eroica Vergine di continuo intesa a serbarsele fedele. Laonde quanto Iddio e la Chiesa comandano, quanto esigono le regole della Comunità, quanto la giustizia e la carità impongono, quanto la temperanza e la pazienza prescrivono, quanto la fortezza, l'umiltà ed ogni altra virtù hanno di più difficile, Teresa pone in opera nel modo più perfetto, di giorno, di notte, ad ogni ora, ad ogni momento. Quando pensa, ella riflette se non vi sia per avventura un più nobile oggetto dei suoi pensieri, e, trovandolo, ad esso rivolgesi immantinenti; se ha da operare, considera fra tante buone azioni qual sia la migliore, e a questa si appiglia; quando sta per parlare, pone mente

su qual più degno argomento possa discorrere, e in quello si addentra, e così via dicendo. E in questo eroico esercizio ella dura imperterrita per 22 anni! Vergine veramente grande, il cui eroismo superò non solo quello dei vantati eroi dell' antichità greca e romana, ma dei medesimi eroi della Religione ebraica e cristiana, nessuno dei quali prima di lei giunse a tanta generosità di proposito. — Deh! fortissima Eroina, volgi uno sguardo pietoso a tanti pusillanimi, che oggidì riempiono il mondo. Fa brillare alla nostra mente uno di quei raggi celesti, fa cadere nei nostri petti una favilla di quel fuoco divino, che converte in eroi i codardi. Ah! se noi conoscessimo un po'meglio Iddio, se comprendessimo l'onore che è il servirlo, no, non ci mostreremmo così indifferenti della sua gloria, non ci perderemmo così tosto di coraggio nel difendere la sua causa; non vedremmo cotanti disgraziati a deporre vilmente le armi, e abbandonare la Chiesa e le anime nei più duri cimenti. Sì, Vergine incomparabile, ottieni alla Chiesa cattolica molti figli e figlie, che rassomiglino a te.

CAPO XXIV.

Nuove dubbiezze ed agitazioni di spirito. – San Pietro d'Alcantara e S. Teresa.

Voleva Iddio appurare viemmeglio l'anima di Teresa, per farla ognor più degna di nuovi favori. A questo fine, mentre Egli per una parte la colmava di sue carezze, per un altro lato permetteva pur di spesso che andasse soggetta a prove di spirito molto gravi. Per la qual cosa le accadeva di esperimentare di tratto in tratto sì grandi pene interne, che niun rimedio potendola aiutare soffriva un vero martirio nell'anima. Allora tutte le grazie, che il Signore le aveva fatte, si dileguavano dalla sua memoria, e non gliene rimaneva più che una vaga rimembranza, quale di un antico sogno, che serviva soltanto a darle maggior tormento. Le si offuscava eziandio per forma la mente, che essa ravvolgevasi di dubbio in dubbio, di sospetto in sospetto. S'immaginava che forse non si era bene spiegata col suo Confessore; che forse era vittima di miserande illusioni; che forse andava ingannando la gente. Talora le si fissava in capo che tutti i mali e tutte le miserie, che desolavano il mondo, erano l'effetto dei suoi peccati. In questo stato l'anima sua non aveva nè luce nè forza per

fare alcun bene. Iddio le si rappresentava come armato di folgori per mettere tutto a fuoco e a sangue; non aveva dinanzi agli occhi che la immagine della sua giustizia. In appresso ella si accorse che questo era un sottile artifizio del nemico delle anime, che cercava così di farla cadere nella disperazione; ma in quel tempo, non avendo ancora scoperta la diabolica insidia, ella si trovava pur troppo in balia ad una orribile tempesta. Questa le durava talora una settimana, talvolta quindici ed anche venti giorni. Sembrava che il demonio si facesse in allora come padrone della sua mente, per riempirla ed occuparla di mille follie; sembrava che più demonii facessero di lei come a palla, senza che ella potesse trovare nè via, nè verso per liberarsi dal loro mal giuoco. Le rimaneva bensì il lume del libero arbitrio, ma sì abbuiato e fioco, che l'anima pareva come persona, la quale avesse una benda agli occhi.

In cotale condizione di cose Teresa non perdeva nè la fede nè le altre virtù; ma la sua fede era così mortificata, e come a dire così assopita, che gli atti da lei formati non sembravano partire che dal labbro. L'amore poi già tanto fervido facevasi in lei tiepidissimo. Raccogliersi a pregare o stare ritirata da sola non serviva che a più rincrudire il suo affanno. Non poteva neppure trovare sollievo nella lettura, che aveva pur sempre

formata la sua occupazione prediletta; e pareva che non sapesse nè anco più leggere. Un giorno difatto prese in mano la vita di un santo per provare, se potesse sollevarsi alquanto nella lettura dei suoi patimenti. Ne lesse quattro o cinque volte alcune linee, ma fu costretta a smettere, perchè non ne capiva nulla. Ancor peggio le riusciva, se cercava alleviamento e conforto nelle pie conversazioni. In quei momenti il demonio le metteva addosso tale un'uggia e tale un umor dispettoso, che, sebbene caritatevolissima e pazientissima, pure avrebbe usato parole mordaci con tutti. Nè poca forza doveva farsi per non erompere in iscandescenze; e vi sarebbe più volte caduta, se il Signore non l'avesse in modo particolare aiutata a non dire e a non fare cosa alcuna, che offendesse o comechessia pregiudicasse il prossimo. Gli avvisi stessi, che le davano i Confessori, le parevano aspri rimbrotti, e le si rivolgevano in tormento. Alle volte era invasa dal pensiero che li ingannava. Allora andava tosto a trovarli o li faceva chiamare, e molto seriamente li avvertiva che si guardassero da lei, e diffidassero delle sue parole. Ben sentiva in se medesima come per niuna cosa del mondo avrebbe voluto dir loro una bugia; ma in quei momenti di turbamento diabolico tutto la metteva in sospetto, e colle sue pene e scrupoli martirizzava se stessa e gli altri.

Iddio per altro non tralasciava di mandarle pure di quando in quando qualche conforto, come un raggio di luce od un lampo in mezzo alla tempesta. Un Confessore, che l'aveva udita a raccontargli i suoi timori di averlo ingannato, si accorse ben tosto che quella non era che una tentazione e le rispose: « Non si dia fastidio di questo, perchè quand'anche mi volesse ingannare ho ancora tanto giudizio da non lasciarmi cogliere. » Queste parole la calmarono molto. Alcune altre volte si acquietava appena fatta la Comunione; talora nell'atto di accostarvisi rimaneva in un subito così bene dell'anima e del corpo, che non rifiniva di farne le meraviglie. Pareva proprio che il divin Sole, al momento stesso che le si mostrava, tutte dileguasse le tenebre del suo spirito, e le facesse vedere chiaramente non essere quelli che vani timori.

Ma un aiuto assai grande le mandava in quel tempo il buon Dio, e fu un santo maraviglioso. Fu questi s. Pietro d'Alcantara, la cui vita come quella di Teresa può dirsi un tessuto di prodigi. Nato nel 1499 in Alcantara, città spagnuola, da cui prese il nome, Pietro era figliuolo di Alfonso Garavito, governatore della città stessa. Di 16 anni entrò nella serafica famiglia di s. Francesco d'Assisi. A 20 anni cominciò ad essere fatto Superiore, e prima dei 40 venne eletto Provinciale. Dopo fruttuosissime fatiche apostoliche pensò di stabilire nell'Ordine di s. Francesco un corpo di Religiosi Riformati, i quali ne professassero la regola nella sua interezza e senza alcuna mitigazione, e vi diè principio l'anno 1555 nell'alpestre montagna di Arabida in Portogallo. Per lo spazio di 40 anni non dormì tra notte e giorno più di un'ora e mezzo; mortificazione questa, che tra tutte nei suoi principii eragli costata di più per vincere il sonno. Per tale effetto stava egli sempre o in ginocchio o in piedi. Quel po' di riposo, che concedeva alla stanca natura, lo prendeva egli seduto, con la testa appoggiata ad un cavicchio, che a tal fine teneva piantato nel muro. Prenderlo da coricato avesse pur voluto non eragli possibile, perchè la sua cella non era più lunga di quattro piedi, ed avrebbe dovuto starvi rannicchiato. Il suo mangiare d'ordinario era ogni tre dì una volta. La mortificazione della vista era estrema. Fin dalla giovinezza eragli avvenuto di stare tre anni in una Casa del suo Ordine, senza conoscere alcuno dei Religiosi, fuorchè al suono della voce, perchè non mai aveva alzato gli occhi. Non ostante che andasse esente dalle tentazioni contrarie alla bella virtù, nondimeno nell'ultima sua malattia, stando sul letto di morte e vicino a spirare, sentendosi toccare dall'infermiere che lo serviva, gli disse: « Scostati, non mi toccare, perchè sono ancor vivo, e posso offendere Iddio. »

Con un tenore di vita sì austero e di poche parole, era tuttavia affabilissimo, e condiva sempre i suoi discorsi con un sapore singolare. Rifiutò la carica di Confessore di Carlo V, ma non quella di Commissario per la Riforma dell'Ordine in tutta la Spagna per far del bene ai suoi fratelli, e mantenerli nel primiero fervore. Egli è in questa sua qualità che nel 1559 si portò in Avila, nella quale occasione Teresa ebbe il bene di parlargli, udirne parole di alto conforto, e stringere relazione con lui la quale più non si ruppe che alla morte del santo; anzi conservossi ancora oltre la tomba ; poichè appena spirato le comparve tutto raggiante di gloria e le disse: « O felice penitenza, che mi ha meritata gloria sì grande. »

Il modo onde Teresa potè riuscire a parlare col sant'uomo fu questo. Aveva ella in Avila tra le altre un'amica secolare, chiamata Anna Guiomara De Ulloa, chiara tra le prime dame di Spagna. Rimasta vedova a 19 anni, rinunziò ad ogni altro partito, alle gale e alle vanità del mondo, e viveva ritirata in casa sua come una Religiosa, tutta intenta alle opere di carità. Era di tanta pietà, che Dio la favoriva pure di singolarissimi doni, e per mezzo di Teresa davale avvisi molto profittevoli. Ora questa amica fedele, conoscendo le interne pene di Teresa, tosto che seppe giunto in città il gran santo, cercò modo che ella avesse comodità di

conferire con lui. A questo fine domandò e ottenne dal Superiore di avere per otto giorni Teresa in casa propria, e quivi e poi in alcune Chiese la Santa potè a suo bell'agio intrattenersi col servo di Dio. Siccome nel dare conto di sè a quelli, che la guidavano, Teresa aveva per pratica di spiegare loro dinanzi fino le più intime pieghe del cuore, così il più nettamente che seppe ella diede al Santo un minuto ragguaglio di tutta la sua vita, e del modo di sua orazione. Gli parlò dei rapimenti dell'anima sua, delle interne parole, delle visioni, degli effetti che in lei producevano, dei timori suoi e de' suoi direttori, e via dicendo. Ella si avvide ben tosto che il Santo la comprendeva per propria esperienza ; e questo era appunto il bisogno che ella sentiva; imperocchè i suoi consiglieri e gli stessi suoi Confessori, quantunque fossero uomini dotti e virtuosi, tuttavia essendo da Dio condotti alla perfezione solamente per la via ordinaria, non sapevano il più delle volte qual giudizio portare sulle cose straordinarie , che la Santa penitente loro confidava. Quindi non intendendola la tribolavano senza volerlo.

Ascoltatala dunque l'uomo di Dio, le raccomandò di non più temere, ma di lodarne il Signore; anzi le disse che, dopo le verità della fede, non eravi cosa più certa, a cui ella dovesse credere più fermamente, quanto questa, essere cioè lo spi-

rito di Dio, che operava in lei quelle maraviglie. Il Santo si racconsolò eziandio con lei medesima, le attestò grande bontà ed affezione, e volle pur metterla a parte de' suoi pensieri più intimi e dei suoi disegni. Egli sentissi stringere della più viva compassione pei travagli che essa aveva sofferto, quali sono la contraddizione e la persecuzione dei buoni, o di quelli che paiono tali, e le disse che era questa una delle maggiori tribolazioni di questo terreno esiglio. Per giovarle maggiormente le promise di parlare ancora a varii di quei servi di Dio, i quali credendola un zimbello del demonio l' avevano sino allora inquietata, ed attenne la promessa. Quindi le parole di un uomo così autorevole per la sua santità produssero il loro effetto, e resero assai più mite la guerra, che fino allora le si era mossa. Restò poi convenuto che ella gli avrebbe scritto quanto per l' avvenire le fosse occorso, e che avrebbero pregato l'uno per l'altro. Partendo da Avila, il Santo lasciò Teresa oltremodo consolata e tranquilla. Noi lo rivedremo tra poco a prestarle nuovamente la mano in un affare dei più importanti e scabrosi.

CAPO XXV.

Conversione di un peccatore ottenuta da Teresa — Molestie che le dà il demonio — Vede e prova le pene dell'inferno — Effetto di una tale visione - Parole di compassione sullo stato dei peccatori.

Dato tregua ai turbamenti interni, il demonio prese a travagliare Teresa con esterni assalti, apparendole talora in orribil forma e percuotendola a morte. Queste molestie allora specialmente le esercitava lo spirito maligno, quando ella adoperavasi per essere utile a qualche anima co' suoi avvisi o colle sue preghiere. Così appunto le accadde una volta che pregava per la salute di un disgraziato peccatore di Avila. Era costui abituato da due anni e mezzo a commettere un peccato contrario alla purità; e ciò che è ancor peggio lo taceva in Confessione, e nondimeno si accostava all'altare. Riconoscendosi egli per veramente infelice andò un giorno a manifestare alla Santa il tristissimo stato dell' anima sua, e a raccomandarsi alle sue preghiere. Le disse come in Confessione si accusava di tutti gli altri peccati, ma non di quello, tanta vergogna egli provava in palesarsi reo di sì orribil cosa; che desiderava di trarsi fuori da sì misero stato, ma che gli mancava il coraggio.

Vivissima compassione ne sentì la casta sposa di Gesù Cristo, sì al veder lui in condizione cotanto miseranda, e sì al considerare le orribili offese che ne riceveva il Signore, e fattogli animo gli promise di pregare di gran cuore per l'anima sua. Le orazioni di una Vergine sì pura e sì cara a Dio ottennero presto il loro effetto ; poichè fin dalla prima volta che il misero ritornò a confessarsi ebbe la grazia di accusarsi di tutto. Indi a poco egli stesso le scrisse come, grazie al felice cambiamento operatosi in lui, non era più da varii giorni ricaduto in quel peccato ; ma che la tentazione gli dava tale supplizio, che parevagli essere attorniato da tutti i demoni dell'inferno. La pregava quindi che non cessasse di raccomandarlo a Dio e di ottenergli perseveranza. Al saper questo la nostra Santa, mossa dalla grande compassione che ne provava, supplicò il Signore di voler porre fine alle tentazioni di colui, e mandare quegli spiriti maligni a disfogarsi sopra di lei medesima, offerendosi pronta a patire in luogo suo, a patto però che ella non lo avesse ad offendere in nessuna cosa. Per questo atto generoso di Teresa cessarono difatto i diabolici assalti contro quel convertito ; ma per oltre ad un mese ella si vide tormentata dai demonii in crudelissima guisa. Una notte credette persino che gli spiriti d'abisso l' avessero a soffocare. Riferirò qui alcuni fatti.

Se ne stava ella un giorno in un Oratorio, quando un demonio le apparve alla sinistra sotto abbominevole figura. Da tutto l'assunto corpo usciva gran fiamma ; la bocca aveva spaventosissima , e le disse : « Ti sei liberata dalle mie mani ; ma saprò ben farti ricadere. » A tal vista e a tali parole grande fu lo sgomento della Vergine. Si fece ella il segno di croce, e disparve il nemico per quel momento ; ma tosto ritornò. Messo la seconda volta in fuga, riapparve la terza. Non sapendo più che fare, prese allora dell'acqua benedetta, che aveva vicina, ne gettò verso quella parte, e il brutale più non comparve in quel giorno.

Un' altra volta la stette molestando cinque ore di seguito, con dolori sì terribili e con tale inquietudine di spirito e di corpo, che già le pareva di non poter più reggere. Il nemico scatenavasi contro di lei siffattamente, che agitata da un movimento irresistibile dava gran colpi, urtando colla testa, colle braccia, con tutto il corpo contro quanto le stava attorno. Alcune Suore, che si trovavano presenti, furono colte da alto spavento, non sapevano che farle, nè qual rimedio arrecarle. Mentre là Santa sforzavasi di fare atti di rassegnazione e domandava al Signore la grazia della pazienza, vide presso di sè un demonio moretto d' orribile sembianza, che digrignava i denti, e s' indispettiva di rimaner perdente, ove sperava guadagno. Non

osando domandare dell'acqua benedetta, per tema d'impaurire le compagne, si assoggettò per assai tempo a quel tormento e a quell' affanno, che sapeva propriamente alcun che d' inferno. In fine, non potendo più resistere a tanta pena, disse alle Suore: « Se non aveste a ridere, vi domanderei dell'acqua santa. » Avutane, ne spruzzò ella dalla parte dove stava lo spirito diabolico, che all'istante se ne andò, lasciandola nondimeno tutta rotta e pesta, come se fosse stata percossa a gran colpi di bastone. In quell'occasione Teresa fece un molto utile riflesso e fu: « Se il demonio, non per anco padrone di un'anima e di un corpo, pure, permettendoglielo Iddio, nè fa sì rio governo, che cosa non ne farà egli mai, quando ne abbia assoluto possesso? » Questa savia considerazione le produsse un gran desiderio di liberarsi da così trista compagnia, e di fare qualunque sacrifizio per non cadere nell'inferno.

In mezzo a cotali molestie sentiva eziandio ridestarsi talora in cuore tutte le vanità e debolezze della sua vita passata; così che le bisognava raccomandarsi a Dio, che non permettesse di dar loro il suo consenso. Sembrandole poi che una persona, la quale riceveva tante grazie dal Signore, non dovesse più avere neppure un primo lampo di cattivo pensiero, ella, vistesi affacciare alla mente quelle cattive immaginazioni, ne veniva a provare

un sì vivo cordoglio, che occorreva tutta l' autorità del Confessore per rimetterla in pace.

Ma tra le molte grazie insigni, che le fece in quel tempo il Signore, Teresa annoverava pure la seguente visione. L'anno 1560, stando ella un dì in orazione si trovò in un attimo, senza saper come, trasportata in corpo ed anima nell' inferno, e intese che il Signore voleva farle vedere il luogo, che i demonii le avevano preparato, e che essa avrebbe meritato pei peccati, in cui sarebbe caduta, qualora non avesse mutato per tempo il suo tenor di vita. L' ingresso a tal luogo di pena le parve un lungo andito, stretto e basso da potervi passare a stento. Il pavimento era un bulicame melmoso, spirante fetido lezzo e bollicante di rettili schifosi. In fondo poi a quell'affannoso sotterraneo scorgevasi come una cavità a mo' di nicchia, in un muro infuocato, e là dentro la Santa si vide rinchiudere stretta stretta, con tale tormento, che umana parola non vale a darne una sparuta idea. Sentiva l'anima sua un fuoco di un ardore inconcepibile, e trovossi il corpo in preda ad intollerabile spasimo. Non poteva nè stendersi nè sedersi; le mura la pressavano ed opprimevano esse medesime col loro peso come in un torchio. E se le torture del corpo erano orribili, più atroci erano poi le pene e i dolori dell'anima. Dire che ad ogni momento ella soffriva un'agonia di morte sarebbe ancor poco;

poichè un fuoco arcano tutta l' invadeva e le recava uno strazio così crudele, una tristezza così amara e disperata, che la faceva dilaniare entro se stessa. A tutto questo poneva il colmo l' affannoso pensiero che tanti dolori non avrebbero mai avuto nè sollievo nè fine ; poichè ogni speranza di qualsiasi conforto è spenta in quello spaventoso albergo. Fino allora la Santa aveva sofferto dei grandi dolori e dei più gravi, che si possano patire in questa valle di pianto ; aveva veduto tutti i suoi nervi rattratti quando perdette l'uso delle membra, ed altre volte era stata assalita da molte e varie infermità, delle quali alcune avevano per autore il demonio stesso. Or tutto questo e insieme raccolto era nondimeno un nulla a paragone dei dolori, che dessa provò imprigionata in quella chiostra infernale. Insomma quanto si sente a dire dell' inferno, quanto i libri ci dicono degli strazii e dei supplizii, che i demonii infliggono ai dannati, quanto dei tormenti del ferro e del fuoco fatti soffrire su questa terra, tutto ciò è un nonnulla in confronto della realtà dell'inferno ; poichè il morso di questo nostro fuoco è lievissima cosa a petto al fuoco eterno ; e i carnefici di questo mondo non sono che insipienti discepoli dei demonii, carnefici dei dannati.

Questa visione ed arcano sperimento di cotali pene, quantunque non durasse che pochi minuti,

non si cancellò più mai dalla mente di Teresa ; e il fuoco dell' inferno servì pure assai ad eccitarle in cuore fiamme ognor più vive di amor di Dio e del prossimo. In paragone di un sol momento di quel supplizio , un niente più le pareva qualsiasi tribolazione e dolore della vita ; sicchè d'allora in poi ella perdette ogni paura di contraddizioni e di travagli. Grandemente pure la incoraggiò a tollerare animosamente qualunque pena, come in ringraziamento al Signore, che l'aveva liberata da mali così terribili ed eterni. Piena quindi il cuore di gratitudine scriveva : « A che pensava io mai, o mio Dio, e come gustar poteva io riposo, menando una vita, che mi strascinava a sì doloroso abisso ? Siate benedetto, o Signore, eternamente. Oh ! come si pare chiaro che troppo più mi amavate Voi, che non amassi io me stessa. »

Ma un effetto, prodotto nel cuore della serafica Vergine dalla suddetta visione, e che merita di essere qui particolarmente rilevato, si è una grande pietà per le anime in istato di peccato mortale, e un cocente desiderio di salvarle. E qui io credo pregio dell' opera riferire per intiero una pagina stupenda, che raccomando alla considerazione di tutte le persone di fede e di cuore. « Dalla qual visione, così Teresa, è pur nato in me un indicibile dolore alla vista di tante anime, che vanno miseramente perdute. Mi si accesero in oltre in

cuore i più ardenti desiderii di adoperarmi alla loro salute: per istrappare un'anima a così orribili supplizii, pronta io sarei a immolare mille volte la vita mia. Spesso mi avviene di fermarmi su questo pensiero: Noi siamo tocchi da naturale compassione al vedere soffrire persona, che siaci cara, e non possiamo a meno di risentirne vivissimamente il dolore, quando sia grande. Or che dolore non ci dovrà far provare l'infortunio di un'anima, preda per un' eternità ad un tormento, che supera ogni tormento? Chi varrebbe a sopportare tal vista? Qual cuore non ne sarà straziato? Noi, che siamo presi da commiserazione sì tenera per patimenti di un giorno, che sentir non dobbiamo per un dolore senza fine? E possiamo noi prendere un istante di riposo, al vedere la perdita eterna di tante anime, che seco trae il demonio ogni dì nell'inferno? »

Queste parole, o lettor mio, ci danno il segreto per comprendere lo zelo, di cui d'ora innanzi vedremo ardere la nostra Santa, quale Riformatrice dell'Ordine Carmelitano. Ma queste parole medesime devono ad un tempo far coprire di vergogna la faccia a tanti padri e a tante madri, a tanti padroni e a tante padrone, a tanti maestri e a tante maestre, e fors'anche a tanti Sacerdoti, che vedono tuttodì sotto i loro occhi poveri peccatori e povere peccatrici a passare i giorni e le notti sul-

l' orlo dell' inferno, e non si muovono a volgere loro una parola, non recitano una preghiera, non si curano di fare il minimo sacrifizio per la loro conversione, per la loro salute. Che dico? Forse coi loro mali esempi, coi loro scandali si fanno strumenti di loro perdizione! Quale crudeltà! quale barbarie! A tale orrendo spettacolo gli Angeli si velano gli occhi colle loro ali, la Chiesa ne piange come madre sui perduti figli, e ne tripudia e ne esulta l' inferno. Ah! pietosissima santa Teresa, valga l' esempio tuo e la tua preghiera a porre un qualche riparo a così lagrimevole disastro dei giorni nostri.

CAPO XXVI.

Prima idea della Riforma Carmelitana – Un convegno di amiche – Generosa proposta – Teresa domanda consiglio a Gesù Cristo e a due santi e pon mano all'impresa – Contraddizioni – Opportuno conforto.

Entro ora in un nuovo periodo della vita di santa Teresa, e, per quanto mel concedono i ristretti limiti in cui mi debbo contenere, la mostrerò intrepida Riformatrice dell' Ordine Carmelitano. Tanto ella fece e sofferse per compiere quest' ardua impresa, che ben meritossi il nome di Donna grande e magnanima, Donna degna di essere pa-

ragonata all' antica Debora, guida e difesa del popolo di Dio.

Le pene dell'inferno sopra descritte e la gloria da Dio riserbata in Cielo eccitarono nella nostra Santa, tra gli altri desiderii, quello altresì di una vita più perfetta e più conforme alla vita di Gesù Cristo. Pensando ella che cosa praticare dovesse per meglio rassomigliare e compiacere al suo Diletto, le venne in mente che la prima cosa da farsi era di osservare colla maggiore perfezione possibile la Regola dell'Ordine suo. Ma ecco un ostacolo: questa perfetta osservanza le riusciva difficile, per non dire impossibile, nella Casa dov'ella si trovava, per alcuni inconvenienti, che da Teresa non dipendevano. Quella Casa non era fondata sul rigore della Regola primitiva di sant' Alberto, ma sulla Regola mitigata, come nelle altre dell'Ordine. In essa vivevano bensì molte buone Serve di Dio; ma la Comunità era tanto povera, che le Religiose bene spesso si vedevano obbligate ad uscirne per qualche tempo e dimorare sia presso i parenti, sia presso alcune persone divote. A Teresa in particolare sembrava un grave impedimento alla sua perfezione l' essere più delle altre Suore condannata ad uscire dal suo sacro Asilo, perchè molte persone, a cui i Superiori non potevano dire di no, avendo piacere di tenerla in loro compagnia, ne la richiedevano, ed essa veniva co-

stretta dall' obbedienza di trattenersi settimane e mesi fuori del suo Ritiro. Tutte queste cose le rendevano pressochè impossibile seguire quella più virtuosa via, a cui ella sentivasi come spronata, e servirono assai a farle desiderare un altro luogo, da cui fossero sbanditi tutti questi disturbi, e dove, con alcune poche ma sante compagne, potesse vivere in una pace sicura, ignorata al mondo, e nota a Dio solo. Ma come riuscirvi? Il Signore, che l'aveva a ciò preparata, non tardò ad aprirgliene la strada.

Era il dì 16 luglio del 1560, sacro a Maria SS. del Monte Carmelo, ed alcune Religiose ed educande dell' Incarnazione trovavansi riunite nella cella di Teresa, a finire in santi ragionamenti le ultime ore di sì bel giorno. Tra le altre eranvi tre sue cugine e due nipoti, Maria De Ocampo ed Eleonora De Cepeda, collocate fin dalla loro infanzia in educazione sotto gli occhi della santa zia. Erano tante angiolette con a capo una serafina. Ora avvenne che trattenendosi esse a discorrere di loro vocazione, qualcuna per celia osservò tornare difficile il menare vita raccolta in una Casa di 120 Religiose, quante erano allora. A queste parole, Maria De Ocampo, giovinetta di 17 anni, uscì fuori a dire con tutta serietà: « Or bene, noi tutte qui riunite andiamocene altrove a fare vita solitaria come le romite del deserto. Se a voi

basta l'animo di vivere come le Francescane Scalze, si troverà ben modo di fondare un Monastero. » Questo suggerimento, posto dal Cielo sul labbro della candida giovine, produsse alta impressione su tutte quelle anime elette, che l' una dopo l'altra presero a dire: *Io ci verrei; ed io pure;* e tosto si posero a discorrere del modo di trovare i fondi necessarii per la nuova Casa. In un punto del discorso, sorgendo varie difficoltà nel trovare i mezzi richiesti, la giovane Maria tronca ogni ostacolo con una parola e dice: « Io offro mille ducati sulla mia legittima. » Nostro Signore si compiacque altamente di questa magnanima e generosa proposta; l'accettò e benedisse. Maria De Ocampo allora soltanto educanda ricevette la bella grazia di essere chiamata a stringere le sue nozze col Re celeste, e fece così rapidi progressi nella perfezione, che la santa sua zia guardavala a buon diritto come un valido suo appoggio ed una colonna della nascente Riforma.

Le parole della nipote furono come un lampo nella mente di Teresa, che sentissi tosto inspirata ed accesa di santo desiderio di effettuare quel disegno. Ella volle tuttavia prima pregare e far pregare il Signore per conoscere la santa sua volontà, ed Egli una mattina dopo la Comunione le si diede a vedere, e le comandò in termini espressi che si impiegasse con tutte le forze a quell'impresa, dan-

dole formale sicurezza che sarebbe riuscita e gli procurerebbe una grandissima gloria. Le aggiunse essere voler suo che la nuova Casa venisse dedicata a s. Giuseppe; che questo Santo veglierebbe a custodia delle Suore ad una porta, la SS. Vergine all'altra, ed Egli starebbe in mezzo di loro; e che tal Casa sarebbe quale una stella, che manderebbe un vivo splendore. Le ordinava finalmente di significare al suo Confessore il comando che le aveva fatto, e dirgli a nome suo di non opporvisi e non distoglierla da quell'opera.

Tale commissione ella fece al P. Alvarez, direttore dell'anima sua, il quale le die' per consiglio di parlarne al P. Provinciale dei Carmelitani, Angelo De Salazar, e di starsene al suo parere. Intanto per meglio assicurarsi della volontà di Dio Teresa volle pure, per conoscerla, fare uso dei mezzi ordinarii, quali sono il domandare consiglio ai servi suoi. Quindi senza far parola delle comunicazioni divine avute, ella ne informò san Pietro d' Alcantara, che lodò il suo divisamento e la esortò a porvi mano, scrivendole varie lettere, una delle quali portava questo indirizzo: *Alla molto magnifica e religiosa signora, Donna Teresa De Ahumada, ad Avila. Nostro Signore la faccia Santa.* Domandò ancora l'avviso di un altro uomo di Dio, gloria e vanto dell'Ordine di s. Domenico e della Spagna, quale si è san Luigi o Lodovico

Bertrando. Questo santo, che trovavasi allora in Valenza, dopo di aver raccomandata la cosa a Dio tre o quattro mesi, le rispose con una lettera, che non posso tenermi dal qui riprodurre:

« Madre Teresa, ho ricevuto la sua lettera, e perchè l' affare, sul quale ella mi domandava il mio avviso, è di sì alto rilievo pel servizio di Dio, ho voluto raccomandarglielo nelle mie povere preghiere e santi sacrifizi, e questa è la ragione, per la quale ho tardato tanto a risponderle. Ora le dico in nome del Signore medesimo che s'armi di coraggio per eseguire una sì grande impresa, nella quale Egli l'aiuterà e favorirà; e l' assicuro da parte sua che prima che cinquant'anni siano trascorsi il suo Ordine sarà uno dei più illustri della Chiesa di Dio, il quale l' abbia nella santa sua guardia.

» In Valenza.

Fra Luigi Bertrando. »

Assicurata così e della bontà della cosa e della volontà del Signore, la Santa pose mano all' impresa. A fine poi di condurre più felicemente l'affare, pose a parte del suo disegno l' amica sua, Donna Guiomara De Ulloa, e ne invocò l'appoggio. La piissima dama entrò subito nelle mire di Teresa, e si offrì ad aiutarla con tutte le sue forze.

Dessa si assunse ancora l' incarico di manifestare al Provinciale il concepito disegno di fondare un Monastero della Regola primitiva, e il Superiore lo approvò e promise di prendere il novello Istituto sotto la sua giurisdizione. Anzi, come già di una cosa certa, trattarono persino della rendita necessaria alla nuova famiglia, e del numero delle Religiose da ammettersi, convenendo che non oltrepasserebbero il numero di 13.

Ottenuto tale consenso, si pensò alla compera di una casetta, e già si stava per conchiudere il contratto e farne scrittura. Ma le opere di Dio portano tutte, qual più qual meno, l'impronta della contraddizione del mondo; e così fu pure dell' opera di Santa Teresa. Non appena venne a sapersi in città il divisamento d'impiantare un nuovo Istituto religioso, si levò tosto contro di lei e la sua compagna una fiera persecuzione. Chi rideva di quel progetto come di una solenne pazzia; chi diceva aver Teresa perduta la testa; chi la trattava da superba, da vanagloriosa e peggio. Nella città non v'era quasi nessuno, che non le fosse contrario e non riguardasse quel suo disegno quasi il colmo della demenza. La cosa andò tant'oltre che nello stesso Monastero la santa Donna venne minacciata della prigione; e in città tal guerra fu mossa contro l' amica sua, che le si negava persino l'assoluzione, se non desisteva da quel divi-

samento, poichè le dicevano essere obbligata di far cessare lo scandalo. Che aberrazione! Chiamare scandalo un'opera, solo perchè dispiaceva al mondo e all'inferno, e perchè li metteva sossopra! In questo caso sarebbe stato anche uno scandalo la predicazione degli Apostoli, uno scandalo la Chiesa, uno scandalo tutte le opere buone. Comunque fosse, a tanto rumore e a tale agitazione il Provinciale fu sbigottito, e parendogli duro l'avere a lottare da solo contro tutti, mutò parere, ritrattò il già dato consenso, e non volle più sapere della nuova fondazione.

Questa risoluzione spiacque molto a Teresa, che ne sentì grandissima pena. Profondamente accorata, ella si rivolse alla preghiera, si raccomandò per aiuto al Signore, che benigno degnossi tosto di consolarla e rilevare il suo abbattuto coraggio. Le disse come da tale contraddizione ella potesse comprendere quello, che abbiano dovuto soffrire i santi fondatori di Religioni; che le restavano ancora a patire più traversie che non si pensasse, ma che non se ne desse pena, poichè Egli l'avrebbe aiutata. Le aggiunse alcune cose da dire alla sua buona amica, ordinando che gliele significasse. Tali parole del Signore sortirono mirabile effetto. Le due anime elette si trovarono, con loro grande maraviglia, immantinenti consolate di tutto quanto avevano sofferto, e restarono piene di santo co-

raggio per far fronte a tutti i loro oppositori. Seguirono nuove battaglie, ma coronate, come vedremo, da splendida vittoria.

CAPO XXVII.

Nobile fine della Santa – Nuovi travagli e pene – È minacciata della Inquisizione – Sua risposta – Dolorosa lettera del Confessore e consolazione di Gesù.

Gli avversarii di Teresa, in buona o mala fede, non vedevano nel suo divisamento, se non una leggerezza da donna, od anche, giudicando forse da loro stessi, ambizione e superbia; ma ben più alto mirava la nostra Santa. Oltre al vivo desiderio di meglio compiacere al suo divino Sposo, ella voleva pure, secondo il poter suo, cooperare alla salute delle anime. Erano in quei giorni venuti a sua notizia i danni, le rovine, le stragi, che in lontane parti, e nella vicina Francia, avevano menato i Protestanti, Luterani e Calvinisti, e i rapidi progressi, che di giorno in giorno andava facendo l'empia setta. Ella ne provò alto dolore, ed altro far non potendo piangeva appiè del Signore, e lo supplicava a voler portare qualche rimedio a tanti mali. Dal canto suo avrebbe dato mille vite per salvare pur una di quelle anime, che andavano a perdersi; ma vedendosi donna e nella impossibi-

lità di giovare, come avrebbe voluto, alla causa del Signore, si distruggeva di cocente desiderio di unirsi con persone virtuose e di suo gusto, e insieme con esse pregare pei difensori della Chiesa, pei predicatori, per gli scrittori, che per essa combattevano. Sperava in questo modo, giusta le sue forze, « di aiutare, come ella si esprimeva, il Signore così indegnamente perseguitato ; poichè a vedere l'accanimento, col quale quei traditori gli fanno guerra, si direbbe che di nuovo lo vogliano crocifiggere, e non lasciargli luogo sulla terra, ove riposare il capo. »

E qui anche a costo di troppo dilungarmi non posso a meno di riprodurre una pagina, estratta dall' opera sua, la *Via di perfezione*, nella quale volgendo la parola alle sue figlie svela lo scopo della sua Riforma. Ecco quello che ne scrive :

« Ritorno al precipuo fine per cui il Signore ci radunò in questa Casa. Questo fine è la salute delle anime. Ora io ho il più ardente desiderio che prestiamo al nostro Re qualche lieve parte di aiuto in causa sì bella, e contentiamo così il cuore del divino nostro Sposo. E dico che, volgendo lo sguardo sopra sì gran mali, cagionati dagli eretici dei giorni nostri, e su questo incendio, che sempre più si dilata, e che le umane forze non varrebbero a spegnere, mi è sembrato doversi fare come si suole in tempo di guerra, che, quando un potente nemico entrato in

una contrada, porta per tutto la desolazione e il terrore, il principe, che da ogni parte vedesi stretto, si ritira con l' eletta delle sue milizie in una città ben fortificata. Di là egli fa frequenti sortite, e, come non conduce alla pugna che prodi, soventi volte con un pugno d' uomini fa maggior male al nemico, che con ischiere più numerose, ma senza valore ; e spesso con quest'arte di guerra s'ottiene vittoria, o almeno, se non si guadagna, non si perde : attesochè, tanto solo che non vi sia tradimento, non possano quelli essere vinti, se non per fame ; e la fame non può essere tale, nel caso loro, da bastare a far sì che s'arrendano ; potranno morir sì, ma non già restar vinti. Ma perchè ho detto questo ? Acciocchè intendiate, o sorelle mie, come quello che abbiamo da chiedere a Dio è che da questo castello o fortezza, che pur sono di buoni cristiani, nessuno se ne passi alla parte contraria ; e ai capitani di questa rocca o città, che sono i predicatori e i teologi, voglia largamente concedere maschio valore e virtù eminente. E poichè i più di loro stanno negli Ordini religiosi, pregate Dio che vadano assai avanti in quella perfezione e vocazione, alla quale sono stati chiamati, essendo ciò molto necessario, affinchè possano far frutto nelle anime dei prossimi, dovendo servirsi delle sante dottrine e buoni esempi, e combattere con queste armi spirituali e non con le

terrene o materiali. E poichè noi altre, nè colle une nè colle altre siamo buone per cosa alcuna in aiuto del nostro Re, procuriamo almeno d'essere tali, che vagliano le nostre orazioni per aiutare questi servi di Dio, i quali con tanto travaglio si sono ravvalorati con le lettere e con la buona vita, e tanto si affaticano per aiutare il Signore... Che però io vi scongiuro, o sorelle, d' adoprarvi a divenir tali, che otteniate da Dio queste due cose. L'una, che sianvi molti dei moltissimi letterati e Religiosi che vi sono, i quali abbiano le parti, che bisognano per servire utilmente la causa della Chiesa; e che quelli, i quali per ciò non si trovano molto disposti, il Signore li disponga, attesochè più farà un perfetto, che molti che tali non sieno. L'altra, che, dopo essere entrati in questa battaglia, la quale, come dico, non è piccola, il Signore li favorisca ed aiuti da potersi liberare da tanti pericoli che sono nel mondo, e a turarsi le orecchie, in questo periglioso mare, al canto delle sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per Lui; e darò io per molto ben impiegati i travagli che ho patiti... Non v' immaginate, figliuole mie, che sia inutile d' essere così continuamente occupate a pregar Dio pei difensori della Chiesa, giacchè vi sono alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le loro anime proprie;

ma che miglior orazione che questa? Se poi temete che non varrà a scontar la pena del Purgatorio, crediate pure che vi si diminuirà per così giusta orazione, e quello, che mancherà di più, manchi pure. E che importa che io stia fino al giorno del giudizio in Purgatorio, se per la mia orazione si salva anche un'anima sola? Quanto più se ne segue il profitto di molte e l'onor di Dio? Di pene che finiscono non fate caso, quando interverrà alcun servizio maggiore a Colui, che tanto ne patì per noi... Pertanto, conchiude la Santa, vi chiedo per amor del Signore, che preghiate sua divina Maestà a volerci esaudire in questo. Io, benchè miserabile, lo domando continuamente a Dio, poichè è per gloria sua e pel bene della Chiesa, chè a questi fini sono indirizzati i miei desiderii. » Fin qui Teresa. Ecco adunque il fine della grande Riformatrice; fine santo, nobile, sublime; fine di un vero Apostolo della Chiesa, di un'amantissima Sposa di Gesù Cristo. Ma ritorniamo al racconto dei fatti.

Quando tra il popolo si venne a conoscere che il Provinciale aveva ritirato il suo consenso, ognuno si andò confermando nell'idea non essere stato il proposito di Teresa, fuorchè una fantasia donnesca, e tutti si diedero a mormorare ancor più forte dei fatti suoi. Di assai mal occhio prese ad essere riguardata nel Monastero, perchè aveva

tentato d'introdurre un'osservanza più rigida. Dicevano le Suore che con quel tentativo essa aveva fatto un affronto a tutte loro; che avrebbe ben potuto servire al Signore anche in quel luogo, dove trovavansi tante altre migliori di lei; che chiaro si vedeva non avere essa affezione alcuna alla Casa, e via dicendo.

In città poi essendosi diffuso il rumore che su quell'affare ella avesse avuto qualche rivelazione dal Cielo, alcuni vennero a dirle che ben si guardasse, perchè pericolosi correvano i tempi, ed avrebbe potuto darsi il caso che le si movesse contro qualche accusa, e venisse denunziata al tribunale della Sacra Inquisizione (1). Ma la Santa, per-

(1) L'Inquisizione è un tribunale ecclesiastico, destinato ad impedire la diffusione di male dottrine nei paesi cattolici. Come tribunale della fede cominciò fin dal 1184 contro certi eretici dell Lombardia, detti Manichei. Innocenzo III verso il 1200 lo usò in Francia contro gli Albigesi; Gregorio XI nel 1223 affidò questo tribunale ai Domenicani; Innocenzo IV lo estese a tutta l'Italia, meno Napoli. L'Inquisizione fu introdotta nella Spagna, e vi fu esercitata in modo speciale sotto il regno di Ferdinando ed Isabella l'anno 1480, non che sotto Filippo II, allorquando l'eresia di Lutero, e di Calvino, la quale metteva a soqquadro tutta la Germania e la Francia, e faceva scorrere rivi di sangue in guerre di religione, minacciava d'introdursi pur anco in quel cattolico regno. I giudici inquisitori esaminavano la condotta e la dottrina dell'accusato: se la trovavano sana, lo lasciavano tosto in libertà; se infetta, gli imponevano

suasa di non aver cercato altro mai che la maggior gloria di Dio, e di eseguire un comando di Gesù Cristo, talora adduceva qualche ragione della sua condotta, ma il più delle volte lasciava dire quello che volevano, e serbava silenzio, sempre tranquilla e contenta. La minaccia poi di essere denunziata al tribunale del Santo Officio le parve curiosa, e non potè a meno di riderne. D'accuse di simil genere ella mai non ebbe paura. Sicura delle sue interne disposizioni circa tutto quello, che riguarda la fede, ella sentivasi pronta a dare

una ritrattazione. Se egli la faceva, lasciavanlo in libertà senz'altro; se invece mostravasi ostinato, allora la Chiesa vale a dire i suoi giudici cedevano il posto, e a loro subentrava il braccio secolare, ossia i giudici civili, i quali secondo la giurisprudenza d'allora s'impadronivano del reo, e trattavanlo come persona pericolosa allo Stato. Quindi secondo la sua maggior o minor colpa gli davano la morte, o la prigione, o altra pena proporzionata. I nemici della Chiesa Cattolica, confondendo a bello studio le cose, sparsero e spargono tuttora molte crudeltà, talune reali, immaginarie le altre, siccome commesse da lei per mezzo di questo tribunale. Essi ti parlano di torture, di tanaglie, di roghi ed altri tormenti fatti soffrire alle povere vittime. Sono tutte menzogne, sono prette calunnie. Siffatti supplizi, in gran parte supposti, non già alla Chiesa vanno attribuiti, ma ai giudici civili, ai re stessi, o per meglio dire, alla giurisprudenza vigente in allora, la quale a cagione dei grandi disordini, che in mezzo ad un popolo cattolico produceva l'eresia, riteneva questa siccome delitto capitale, ed assoggettava i colpevoli alle pene in uso a

la vita non solo per ogni verità della Sacra Scrittura, ma altresì per la minima cerimonia della santa Chiesa. Quindi rispose: « L'anima mia sarebbe in ben cattivo stato, se avessi qualche cosa da temere dalla Inquisizione: quando ne avessi il menomo sospetto, andrei io stessa a presentarmi per essere esaminata; ma, se fossi accusata falsamente, Nostro Signore saprebbe giustificarmi, e far ridondare in mio vantaggio l'accusa. »

quei tempi. La Chiesa siccome maestra di Religione altro non faceva che giudicare, se la fede fosse stata offesa dall'accusato, o no, e in caso affermativo tentava di illuminarlo e richiamarlo sulla via della verità. Se poi non le riusciva, lungi dal tormentare il reo, essa come tenera madre s'interponeva bene spesso a suo vantaggio presso i re troppo severi, e colle preghiere, e pur colle minaccie cercava d'indurli ad essere più indulgenti verso i colpevoli. In Roma poi ove comandavano i Papi non mai si procedette ad esecuzioni capitali per questioni religiose. In ogni parte d'Europa, vediamo in quei tempi alzati patiboli, accesi roghi contro gli eretici; in ogni dove s'incontrano scene che opprimono l'animo. Roma sola fa eccezione alla regola. Non alla Chiesa adunque, non ai Papi, non alla Inquisizione Ecclesiastica vanno attribuite le decantate barbarie; ma a ben altri, cioè ai padri stessi, agli antecessori di coloro, che vanno ora calunniando la Chiesa ed i suoi Pastori. I protestanti si ricordino del loro Calvino, il quale nell'Ottobre del 1552 sulla piazza di Ginevra, per motivi di religione, faceva bruciare a lento fuoco Michele Serveto suo avversario, e assisteva egli stesso al ferale spettacolo con quella compiacenza, con cui la tigre contempla a' suoi piedi sbranata la vittima.

Ma quella che davvero le ferì il cuore e la mise in grande apprensione, si fu una lettera del suo Confessore. Fra tante contraddizioni, quando questi l'avrebbe dovuta consolare, Iddio permise invece che ancor egli le arrecasse una delle maggiori afflizioni. Le scrisse adunque che da quanto era accaduto doveva ella alfine riconoscere come il suo divisamento non fosse che un sogno; la esortava quindi ad emendarsi, e, facendola riflettere allo scandalo che n'era risultato, le imponeva di non mettere più fuori quel suo progetto e di non più parlarne con chicchessia. Queste ed altre consimili cose le scrisse, tutte atte ad affliggerla profondamente. Questa lettera invero cagionò a Teresa maggior pena, che non tutto il resto insieme. Temette allora che per sua occasione e colpa Iddio fosse stato offeso. Le venne ancora in pensiero che le sue visioni fossero tutte false, che l'orazione sua non fosse che una chimera, e che essa medesima fosse una ingannata, una miserabile. Questi timori le strinsero talmente il cuore, che la carissima Santa ne piangeva a dirotto.

Ma lo Sposo celeste soleva alle spine intrecciare le rose, e all'amaro mescere il dolce; quindi con parole confortatrici le venne in soccorso e le disse: « Non affliggerti; con tal negozio tu non mi hai recato offesa, ma reso gran servigio. Fa pure quello che t'ingiunse il Confessore; taci su tal af-

fare, insino a che non giunga l' ora di rimettervi la mano. » Queste parole, siccome venivano veramente da Dio, così le inondarono l'anima di tanta consolazione e pace, che le parve un nulla tutta la persecuzione sofferta. Anzi il Signore le diede viemmeglio a conoscere il gran bene, che si è il patire travagli e molestie per Lui; perocchè, senza dire di tanti altri preziosi vantaggi che ne ritrasse, ella sentì da quel punto in poi il suo amore per Dio prendere tale accrescimento, ed accendersi in cuore sì vivo desiderio di soffrire, che nulla valeva a saziarla. La Santa per soddisfare a questa sua brama domandava quindi a Dio o patimenti o morte, gridando: « *Domine, aut pati aut mori:* Signore, o patire, o morire. »

CAPO XXVIII.

Teresa rimette mano all'opera – Precauzioni usate – Sua attività – È rivestita di candida veste da Maria SS. e da S. Giuseppe.

Il Padre Alvarez, Confessore di Teresa, avevale, come dissi, proibito di attendere alla nuova fondazione, ed ella obbedì. Anzi, siccome non trattavasi di fare un male, ma solamente di tralasciare un bene, così lo stesso divin Salvatore le comandò di attenersi a quella ingiunzione, dando

così un alto ammaestramento del rispetto, che si deve agli ordini di coloro, che lo rappresentano in questa terra nella direzione delle anime. Per la qual cosa la Santa si tenne cinque o sei mesi in assoluto silenzio, senza più darsi pensiero nè far più motto di tale suo divisamento, quantunque ne desiderasse ardentemente la esecuzione, perchè sapeva tornare gradita al Signore. Così passò una buona parte dell'anno 1561. Ma era ormai giunto il tempo che Teresa rimettesse mano all' opera sua, e Dio gliene preparò i mezzi. In capo a tal tempo si mutò il Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila, e il Signore dispose che fosse destinato a surrogarlo il P. Gaspare De Salazar, uomo molto versato nelle vie spirituali, e che a grand'animo ed eccellente ingegno univa i lumi della scienza. La nostra Santa ebbe occasione di parlare al novello Rettore, il quale conobbe ben tosto che Teresa era un'anima eletta e guidata dallo spirito di Dio ; quindi assicurò il P. Alvarez, suo suddito, che non temesse di nulla, e le desse pure licenza di porre mano alla intralasciata impresa. Il Signore medesimo si compiacque di sbandire tutti i dubbii dalla mente del Confessore stesso ; e un giorno disse alla Santa : « Dirai al tuo Confessore che domani faccia la meditazione su questo versetto : *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! Nimis profundae factae sunt cogita-*

tiones tuae! Quanto sono magnifiche, o Signore, le opere tue! Grandemente profondi sono i tuoi consigli (1). » Teresa gli scrisse tosto un biglietto, che conteneva la divina commissione. Il pio Religioso, avendo eseguito quell'ordine del divin Maestro, si trovò rischiarato da una luce tutta celeste; vide che quella fondazione era l'opera di Dio, e che questo gran Dio voleva servirsi appunto di una donna per far meglio risplendere le sue meraviglie. Disse pertanto alla Santa sua penitente che non doveva più oltre esitare, ma impiegarsi con tutte le forze ad eseguire un disegno, che aveva Iddio per autore. Ricevuto così nuovamente ordine e da Gesù Cristo e dal proprio Confessore, Teresa, quantunque sapesse che sarebbe andata incontro ad una tempesta di nuove tribolazioni, vi si accinse con tutto l'animo, pronta o a vincere o a morire.

Ammaestrata dal passato, ella, per evitare più facilmente i temuti ostacoli, prese varie precauzioni. Trattò la cosa con tutta segretezza, affinchè niuna persona nè del Monastero nè della città venisse a scoprire la pratica innanzi tempo. A salvare vie meglio le apparenze, fece comperare la casa pel nuovo Istituto dalla sorella sua Giovanna De Ahumada, e dal marito di lei, Giovanni Ovalle

(1) Psalm. XCI, 6.

Godinez, alla Santa devotissimo. Dispose eziandio che si allontanasse per qualche tempo dalla città la sua fedele amica, Anna Guiomara, parendole che tale assenza nasconderebbe meglio il maneggio. Siccome poi si temeva non senza motivo che il Provinciale Carmelitano si rifiutasse dal ricevere il nuovo Istituto sotto la sua giurisdizione, così per evitare questa grave difficoltà era necessario ottenere segretamente facoltà da Roma, per mettere la nuova Casa sotto la dipendenza del Vescovo. Teresa pensò anche a questo e vi riuscì felicemente, aiutata sempre e dal Padre Baldassare Alvarez, suo Confessore, e da S. Pietro d'Alcantara.

In quell'occasione la Santa si mostrò donna di grande attività e di abilità straordinaria. Da principio la casa le parve così piccola, che disperava di poterne trarre un Monastero; onde ne avrebbe voluto acquistare un' altra. Non sapendo come riuscirvi, ne viveva molto in pena; quando una mattina dopo la Comunione il Signore le disse: « Entra come puoi; vedrai quello che saprò far io; » e a modo di esclamazione le aggiunse: « O cupidigia del genere umano, che hai paura non t' abbia a mancar perfin la terra! Quante volte non ho io dormito a ciel sereno per non aver dove ricoverarmi! » Spaventata da tale rimprovero, Teresa riconosce il suo torto, esamina la casuc-

cia, ne cava la pianta, e trova che ne esce un Monastero piccolo in verità, ma pur bastevole. Quindi senza più pensare ad altro sito, fa acconciare quello alla meglio, contenta che vi si potesse vivere senza danno della salute, alla quale da buona madre aveva sempre l' occhio. Una volta si trovò in tale stremo, che non aveva onde pagare gli operai, ed avrebbe voluto licenziarli e interrompere il lavoro, che pur tanto premeva. Ma piena di fiducia nella protezione del suo amatissimo S. Giuseppe, ella li fermò nondimeno, e il Signore ne la provvide di maniera, che fece stupire quanti la seppero. Sorprendente fu poi l'operosità spiegata negli ultimi giorni; imperocchè ad un tempo stesso vi assisteva al cognato infermo, come dirò; stava dietro agli operai, onde al più presto possibile dessero la dovuta forma alla casa; e pensava a trovar danaro per le occorrenti spese. Temendo che il demonio le venisse a suscitare qualche incaglio prima che l' opera fosse compiuta, ella non solo passava intiere giornate in fatiche e sollecitudini, ma ancora le notti.

Gradiva il Signore lo zelo della sua sposa nel procurargli la maggior gloria, quindi di tratto in tratto ne la confortava alla impresa e per sè e per mezzo dei santi suoi. Mentre vi attendeva con alacrità e sollecitudine, il giorno di santa Chiara, 12 di agosto, questa vergine, fondatrice delle Cla-

risse, le apparve tutta sfolgorante di celestiale bellezza, e l'animò a quell'opera, promettendole che l' avrebbe aiutata. Indi a pochi giorni, e precisamente nella festa dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo, Teresa se ne stava nella Chiesa dei Padri Domenicani, quando rapita in dolcissima estasi si vide alla sua destra Maria Vergine e alla sinistra il glorioso S. Giuseppe, i quali le posero addosso una veste di tal luce e candore, che al confronto tutto quanto la natura ha di più risplendente parrebbe un nero carbone. Appena la ebbero rivestita, la Beatissima Vergine la prese amorosamente per mano e le disse consolantissime cose. Tra le altre, l'assicurò che grande contento le dava colla sua divozione a S. Giuseppe suo purissimo Sposo; e che era purificata da tutti i suoi peccati. In fine le pose al collo una collana d'oro bellissima, dalla quale pendeva una croce d' inestimabile valore. Dopo essersi trattenuti con lei alcuni istanti, e versato nell'anima sua un torrente di delizie, Teresa li vide risalire al Cielo, accompagnati da una grande moltitudine di angeli. Questa beata visione produsse nella Santa preziosissimi effetti, tra i quali una brama ognor più accesa di tutta consumarsi per propagare la gloria di Dio, e la divozione verso la Santissima Vergine e il suo castissimo Sposo s. Giuseppe.

CAPO XXIX.

Breve del Papa – Buoni uffizi di san Pietro di Alcantara – Una malattia provvidenziale – Apertura del primo Monastero Riformato – Gioia e turbamento della Santa.

Una delle cose, che maggiormente rincresceva alla nostra Santa, era il dover sottrarre il nuovo Istituto alla dipendenza del suo Ordine. Sebbene per alte ragioni molte savie persone a ciò la consigliassero, tuttavia ella non lo avrebbe fatto giammai, se lo stesso divin Maestro non l'avesse assicurata del suo beneplacito. Anzi il Signore le disse persino che scrivesse a Roma per una certa via, assicurandola che avrebbe ricevuto una risposta favorevole. E così fu ; imperocchè, eseguitosi fedelmente tal ordine, ogni cosa riuscì a bene, laddove se si fosse tenuta qualunque altra strada non si sarebbe mai venuto a capo di nulla. Il farsi udire e l'ottenere favori dai grandi fu ed è sempre cosa difficile.

Mentre facevansi queste pratiche presso la Santa Sede, Teresa era stata obbligata a passare alcun tempo a Toledo in casa di un afflitta dama, per nome Luigia De La Serda, dove colla luce de'suoi esempi e colle fervide sue parole aveva attirate alla frequenza dei santi Sacramenti, e guadagnate

al servizio di Dio tutte le persone, che vi si trovavano. Tra queste fuvvi una damigella per nome Maria De Salazar, la quale divenne poscia una santa Religiosa, ed una delle gemme della nascente Riforma. La sera stessa del suo ritorno in Avila, Teresa ricevette lettere da Roma e il Breve per la erezione del nuovo Monastero ; e fu gran ventura il suo arrivo, chè altrimenti il Breve sarebbe stato recapitato in altre mani, ed allora chi sa quali inconvenienti ed ostacoli ne sarebbero insorti!

Il Signore per vie meglio aiutarla le rinviò in quei giorni stessi S. Pietro d' Alcantara, il quale si adoperò a tutto suo potere presso Mons. Alvaro Mendoza, Vescovo di Avila, affinchè prendesse sotto la sua giurisdizione il nuovo Istituto. Egli ottenne difatto alla Santa questo favore, senza del quale la persecuzione, che ben tosto ne seguì, avrebbe fin dai primi giorni mandata in fumo l'opera di lei. Indi a poco il Santo se ne moriva ; e siccome da due anni egli era già esausto di forze, così parve che Dio nol serbasse sino allora in vita, se non perchè desse valida mano alla santa Riformatrice nel mettere la corona all'opera sua.

Un altro specialissimo tratto di divina Provvidenza fu il seguente. Avvicinandosi il tempo dell' apertura del nuovo Monastero, occorreva in quella casa la presenza della Santa, sia per gli ul-

timi lavori da praticarvisi a comodità di una famiglia religiosa, sia per la sacra cerimonia della inaugurazione. Ma in qual modo avere la presenza di Teresa in quel sito, senza gettare qualche ombra di sospetto, e senza pericolo di mandare a monte ogni cosa, prima che avesse il sospirato principio? Il buon Dio vi provvide mirabilmente. Appunto in quei giorni cadde infermo il cognato di Teresa, Giovanni Ovalle; e siccome la sua consorte Giovanna trovavasi fuori di città ed egli era solo, così il Superiore dei Carmelitani permise alla Santa di recarsi presso di lui, per prestargli la richiesta assistenza. In questo modo ella dispose ed ordinò il tutto, all'insaputa di quanti non dovevano conoscere la cosa innanzi tempo. Quello, che fece meglio ammirare l'intervento della mano di Dio, si è che la malattia del cognato durò solo fino al momento preciso, in cui la casa fu in ogni punto assestata; disposta che fu, il Signore gli rese la sanità in un istante.

Ma ecco arrivato il giorno, meta di tanti desiderii e di tante premure della nostra Santa. Il 24 agosto dell'anno 1562, festa di S. Bartolomeo apostolo, ogni cosa era in pronto. In quella Casa, ridotta a piccolo Convento, si vedeva un'elegante Chiesetta da dedicarsi a Dio in onore di S. Giuseppe. Questa venne adunque in quel giorno inaugurata al divin culto; vi si celebrò per la prima volta

la S. Messa; vi si collocò il SS. Sacramento siccome Sposo tra le novelle spose. Nel tempo stesso Teresa, assistita da due Religiose sue compagne dell'Incarnazione, che in quel dì medesimo si trovavano ancor esse fuori di Monastero, diede il santo abito a quattro orfanelle della città, da lei ricevute senza dote, e già preparate ad essere le prime abitatrici di quella Casa avventurata, le pietre fondamentali della celebre Riforma. Teresa volle che esse cambiassero il cognome del loro casato, affinchè perdessero, per così dire, persino la memoria del mondo, che abbandonavano. Essa medesima ne diede loro l'esempio, e, deposto il nobilissimo materno cognome De Ahumada, volle essere chiamata *Teresa di Gesù;* e con questo nome d'ora innanzi la indicherò ancor io in queste pagine. Per tal modo il nuovo Istituto trovossi legittimamente eretto con tutte le approvazioni e del Papa e del Vescovo, il quale presolo sotto la sua protezione incaricò il pio Sacerdote D. Gaspare Daza a celebrarvi la Messa, amministrarvi i Sacramenti, e a dispensarvi la parola di Dio.

Finita la commovente cerimonia, Teresa di Gesù provò in cuor suo una gioia sì grande, che ne andò come fuori di se stessa, e assorta in orazione profonda. Ella godeva di vedere quell'umile Casetta onorata dalla presenza del SS. Sacramento; godeva di aver posto in sicuro e in uno stato sì

santo quattro povere orfanelle, che conosceva tanto buone e gran serve di Dio; godeva che desse fossero appunto come aveva desiderato, cioè tali che col loro esempio fossero sodo fondamento di quell'edifizio spirituale, ed atte ad effettuare il disegno da lei concepito di una vita di molta perfezione; godeva di vedere compiuto quello, che il Signore le aveva comandato; godeva di aver potuto elevare in quella città una Chiesa in onore del suo glorioso padre S. Giuseppe; godeva finalmente di vedere compiuta un' opera, che sapeva dover riuscire di gloria grande a Dio e alla gloriosissima sua Madre, non soltanto per la Spagna, ma per tutto il mondo.

Ma in quel giorno istesso il demonio volle ancor egli fare la sua parte e la fece da pari suo. Terminata la sacra funzione, un tre o quattro ore dopo, egli diede alla Santa una battaglia interiore, che fu spaventosissima. Cominciò a ingerirle nella mente che forse ella aveva offeso Iddio in ciò che aveva fatto; che aveva mancato all' obbedienza, fondando quel Monastero senza l'acconsentimento del suo Provinciale, e mettendolo sotto la giurisdizione del Vescovo, senza avergliene prima fatta parola. Il nemico le poneva poi nell' animo mille altri timori. — Le Religiose qui accolte vivranno esse contente del loro stato? — Questa fondazione non sarà forse una follia? — Perchè cac-

ciarti in una tale impresa, mentre potevi servire sì bene al Signore nel luogo dove ti trovavi? — E poi a questa tua età potrai tu resistere a questa nuova vita più rigorosa ed austera? — E in preda alle difficoltà, alle angustie, ai disturbi, che te ne verranno, potrai tu attendere ancora, come prima, alla salute dell'anima tua? — Non ti sei tu posta in evidente pericolo di dannarti?

Queste e somiglianti suggestioni le poneva innanzi il reo spirito tutte insieme, e spandeva ad un tempo nell'anima sua afflizione, oscurità e tenebre tali, che non le lasciavano più ricordare nè vedere niente del passato. Gli ordini, che aveva ricevuti in proposito da Nostro Signore, gli avvisi delle savie persone consultate, le preghiere fatte a tal fine, tutto le si era affatto dileguato dalla memoria. Insomma fu quello uno dei momenti più crudeli del viver suo; così che ebbe ad esclamare: « Oh! che è pur grande la miseria di questa vita! Non vi è contento che sia sicuro; non cosa che non soggiaccia a mille vicende. Un momento prima io non avrei voluto cambiare la mia felicità con tutte le felicità della terra; e un momento dopo quello stesso, che aveva formato la mia gioia, tal mi dava un tormento, che più non sapeva che farmi. Ah! se considerassimo attentamente questa povera umana vita, ciascun di noi si chiarirebbe per propria esperienza quanto debba far poco

caso di ogni piacere oppure dispiacere che vi provi. »

Vedutasi in sì crudeli angustie, Teresa di Gesù se ne andò davanti al SS. Sacramento, almeno per levare gli occhi verso il tabernacolo, perchè formare una preghiera le sarebbe stato quasi impossibile, trovandosi in più affannosa distretta che non una persona in agonia. Il Signore non consentì che la sua povera ancella più a lungo soffrisse, e le si fece ben tosto suo Consolatore. Con un raggio della sua luce Egli le scoperse la verità ; le fece conoscere che autore di quella tempesta era il demonio, il quale cercava di atterrirla con quegli spauracchi. Tornandole ancora in mente le grandi risoluzioni fatte di servire Iddio, e gli ardenti desiderii di soffrire per Lui, Teresa considerò che se voleva essere di parola non doveva cercare riposo ; se incontrava travagli e pene avrebbe anche avuto più meriti ; se soffriva traversie per amor del Signore, queste le avrebbero tenuto luogo di Purgatorio. Andava dunque dicendo entro se stessa : « Perchè temere ? Non ho io desiderato croci ? Or bene, devo rallegrarmi di averne trovate . E poi, perchè dovrò mancar di animo in servire Colui , che mi ha ricolmata di tante grazie e di tanti benefizii ? E se mi aiutò finora, non mi aiuterà Egli per l'avvenire ? » Da questi ed altrettali riflessi animata, ella fece una

suprema violenza a se stessa, e in presenza del divin Sacramento promise di sollecitare con tutte le istanze la facoltà di venire ad abitare al più presto possibile nel nuovo Asilo. Finito che ebbe di profferire queste parole, Teresa trovossi in una pace e in una contentezza, che non le vennero più meno. Nostro Signore le permise quella tentazione, affinchè con pietà tutta materna ella sapesse poscia compatire e consolare le figlie sue, quando le avesse vedute in simil modo travagliate.

CAPO XXX.

Teresa è richiamata nell'antico Monastero – È giudicata e ripresa – Sua difesa e assoluzione – Sollevazione nella città – Malignità del mondo – Lite, proposte e consigli – La calma – Teresa ritorna tra le sue figlie.

Chiunque si mette a fare il bene, e quelli soprattutto, che vogliono propagarlo tra il loro prossimo, devono prepararsi a tollerare grandi persecuzioni, non solamente per parte dei cattivi, ma spesso anche per parte dei buoni. Questa dolorosa verità la esperimentarono chi più chi meno tutti i santi, e la esperimentò in modo particolare Teresa di Gesù.

Cessate le riferite diaboliche suggestioni, la Santa avrebbe voluto prendere un po' di riposo,

perchè la notte innanzi non aveva avuto un momento di requie, e ne aveva passate parecchie altre senza chiudere gli occhi. Ma ciò non le fu possibile; poichè, sparsasi la notizia di quanto ella aveva fatto nel mattino, e il Monastero della Incarnazione e la città intiera si sollevarono tosto contro di lei come un mare in tempesta. La Priora le mandò ordine di ritornare a lei sull' istante; e la Santa obbedì senza indugio, lasciando le sue quattro figlie immerse in una indicibile afflizione. Ella previde di molte tribolazioni; ma siccome la Casa era fondata, così non se ne dava gran pensiero. Alzò la sua mente a Dio per chiedergli assistenza, supplicò S. Giuseppe di presto ricondurla tra le sue orfanelle, ed offerse all'amato suo Protettore quanto avrebbe a soffrire pel suo servigio. Ciò fatto, partì dal suo piccolo Monastero col presentimento che l' avrebbero messa in prigione. Per una parte lo avrebbe anche desiderato, sia per non aver più a parlare con nessuno, sia per riposarsi alquanto, giacchè ne aveva un estremo bisogno; di tanto ci assicura essa medesima. Ma il Signore si contentò di quella sua disposizione, e non le permise quello sfregio.

Giunta dinanzi alla Superiora, Teresa le fece una minuta esposizione così dei fatti seguiti, come delle ragioni e dei consigli di ragguardevoli persone, che le avevano servito di guida; e quella mostrò placarsi alquanto. Tuttavia la Comunità mandò a pregare il P. Provinciale di recarsi al Monastero, intendendo rimettere la causa al suo giudizio. Come egli fu giunto, la santa Religiosa gli si presentò per essere esaminata e giudicata. Molti e gravi erano i rapporti, che facevansi a carico di lei. Dicevano che aveva operato per vanità e per far parlare di sè; che introduceva novità e scandalizzava il popolo, e via via. Tutte queste accuse non cagionarono nella Santa alterazione o pena di sorta. Quantunque al di fuori mostrasse di farne caso, a fine di non dare a divedere che non istimasse quello che le dicevano, tuttavia dentro di sè viveva in una calma assoluta. In quel momento ella si ricordò del giudizio, che Nostro Signore ebbe a subire, e vide che il suo era un bel nulla al confronto. Il Superiore, uditi tanti reclami, le fece una grave riprensione; e la Santa, avendo fatta risoluzione di non dire parola a sua discolpa, non aprì bocca, se non per domandargli perdono e penitenza, pregandolo di non voler rimanere adirato con lei.

A tanta umiltà e mansuetudine il giudice fu compreso di ammirazione, e le comandò che facesse le sue difese in presenza di tutta la Comunità. Siccome ella si trovava tranquillissima, e Nostro Signore l'assisteva, così, avuto il comando di difendersi, diede conto della sua condotta in modo così ragionevole e convincente, che niuna osò

condannarla. Anzi, avendo di poi parlato da sola col Provinciale, lo soddisfece siffattamente, che egli ne lodò la condotta, e le promise di autorizzarla a ritornare nel nuovo Monastero, appena la città si fosse acchetata.

Ho detto: *appena la città si fosse acchetata;* imperocchè è da sapersi che, se l'impianto del nuovo Istituto aveva turbato gli animi delle Religiose dell'Incarnazione, esso eccitò una vera sollevazione nel popolo Avilese. Lo stesso Governatore della città, i Magistrati del Consiglio, ed anche non pochi membri del Capitolo della Cattedrale, si radunarono per deliberare sul da farsi. Dopo un'accalorata discussione sentenziarono tutti a voce unanime, che il novello Monastero era nocivo al ben pubblico e da non doversi tollerare. Poco dopo convocarono una nuova assemblea di tutti gli ordini cittadini. Due deputati di ciascun ordine, scelti tra i più capaci, vi dovevano dire il loro sentimento. Gli uni si tacquero; gli altri, e i più audaci, condannarono la condotta della santa Fondatrice; e la conclusione fu che si dovesse senza indugio distruggere il suo Monastero. La sentenza sarebbesi fatta eseguire nel giorno stesso, se non sorgeva in difesa di quell'opera un Religioso di S. Domenico, per nome Domenico Bagnez. Solo tra tanti egli levossi a dire come un affare sì grave non dovesse decidersi lì su due

piedi; essere da ponderare per bene e con calma quello che fosse a farsi; e soprattutto doversi badare che quello era un caso spettante alla giurisdizione del Vescovo. Con questi ed altri riflessi riuscì a raddolcire alquanto gli animi ed impedire una violenza.

Fa qui maraviglia il vedere l'accanimento di una città intiera contro poche donne, e il persistere nella opinione che il loro vivere ritirato in una loro casa, lodando, amando, servendo il Signore, secondo il loro gusto, fosse per arrecare pregiudizio al pubblico bene. Per capire questa opposizione bisogna ricorrere a quelle parole di S. Giovanni Apostolo: « Il mondo è maligno; anzi è posto tutto nella malignità: *Mundus in maligno totus positus est.* » Il peggio si è che il demonio sa illudere per siffatto modo la gente, che spesso inganna le stesse persone dabbene, come ha fatto in più casi contro la nostra Santa, rendendole la persecuzione oltremodo dolorosa.

Se mostravansi siffattamente inviperiti i rappresentanti del popolo, non meno sconvolto si fu questo medesimo. D'altro per più giorni in città non si parlava che di quel fatto, e quasi tutti davano addosso a Teresa. Gli uni accorrevano presso al Provinciale, gli altri presso la Priora, muovendo mille accuse contro la Santa, gridando e minacciando. La furia andò tant'oltre, che Teresa ebbe

per alcun tempo a temere di udire da un momento all'altro che le avevano cacciate le sue orfanelle, e distrutto il loro sacro Asilo. Una volta tra le altre vide la cosa a sì mal partito, che corse ai piedi di Gesù e gli disse: « O divin Signore, questa Casa non è mia: per Voi è stata fatta: dacchè non vi è chi la difenda, deh! difendetela Voi! »

Ben sei mesi ci andarono, perchè si calmassero pienamente gli animi, e scomparissero tutti i pericoli. In questo intervallo la città portò la questione dinanzi al Consiglio reale; donde ne venne ordine di aprire una minuta informazione di quanto erasi fatto. Quindi la Santa si trovò ingolfata in una dispendiosa e gravissima lite, con noie e molestie senza fine.

Nel corso della questione gli avversarii le fecero proposte di accomodamento. Siccome Teresa, desiderosa che le sue Religiose vivessero di limosina, e sciolte da ogni preoccupazione delle terrene cose, aveva fondato l'Istituto senza rendite, così gli oppositori dell'opera sua le vennero a dire che acconsentirebbero a lasciarla sussistere, purchè la dotasse. Stanca ormai di tanta guerra, Teresa inclinava ad acconciarsi a questa condizione di pace, almeno temporariamente; ma il giorno innanzi, che la cosa avesse a conchiudersi, il Signore durante l'orazione della sera le disse: « Guardati bene, o figlia, dall'accettare una tal condizione. »

Anche S. Pietro d'Alcantara, poco prima di sua morte, che fu il 18 di ottobre, le scrisse di star ferma e non cedere punto. Le notificò nel tempo stesso come, saputa la viva opposizione fatta a quella novella Casa e la fiera persecuzione suscitatale contro, ne aveva provata gran gioia, perchè tale tempesta e tali sforzi del demonio erano segno manifesto che Iddio vi sarebbe stato fedelmente servito.

Intanto proseguendosi la causa, il Signore provvide alla sua Serva dei buoni avvocati, i quali presero a cuore le parti di lei, come se fossero loro proprie. Uno di questi, che fu il Sacerdote Gonzalvo De Aranda, si recò persino alla Corte per difendere le sue ragioni, e le difese col massimo impegno. Altri le difendevano tra i cittadini; e a poco a poco riuscirono a mutare gli animi per siffatta guisa, che i più accaniti avversarii di Teresa finirono per divenire suoi amici e protettori. La città stessa, vale a dire il Consiglio e Municipio, desistette dalla lite intentata, liberando la Santa da gravi spese ed angustie.

Da questa pacificazione Teresa di Gesù ebbe un gran contento; ma uno più grande ancora gliene dava poco dopo il Signore. Nel partire dal suo piccolo Monastero, il giorno stesso che gli aveva dato formale principio, la santa Fondatrice pregava S. Giuseppe che volesse presto ricondurla

tra le sue carissime figlie; il santo Patriarca dopo sei mesi la esaudì. Difatto cessato il bollor popolare, il P. Provinciale le mandò a dire che andasse pure ad abitare nel suo piccolo Convento, e vi menasse anche alcune Religiose dell'Incarnazione, per ammaestrare ed aiutare le giovani Suore nella recita dell' Uffizio e nel canto. Erasi allora a metà di marzo del 1563; onde chiaro appariva che san Giuseppe ridonava alle figlie la madre pel giorno di sua festa, 19 del medesimo. D'inesprimibile gioia fu inondata l'anima di Teresa, quando vide finalmente aprirsi le porte di quella Casa prediletta. Prima d'entrarvi, ella si fermò in Chiesa per fare orazione. Colà rapita in estasi vide Nostro Signore Gesù Cristo, che la riceveva con grande amore, e che ponendole una corona in capo le attestava la sua soddisfazione per quanto aveva sofferto per Lui e per la sua santissima Madre. Dire poi le feste che le fecero le Suore, che tanto avevano pregato per riaverla, è cosa impossibile. Esse l'abbracciarono come figlie la propria madre, e se prima avevano pianto pel più profondo dolore, ora scioglievansi in lagrime della più soave consolazione, e ne ringraziavano Iddio con trasporto di riconoscenza e di amore.

CAPO XXXI.

Mirabile atto di umiltà della Santa – Tenor di vita delle prime Riformate – Le angiolette, il paradiso di delizie, le protette di Maria – Benevolenza del popolo.

Giunta che fu la Santa tra le dilette sue figliuole, diede tosto un mirabile esempio di umiltà. Invece di prendere essa il governo della Casa, secondo che pareva esigere la qualità di Fondatrice, Teresa stabilì Priora e Sottopriora due altre Suore; e fu necessario che il Vescovo e il Provinciale dei Carmelitani le comandassero di fare essa da Superiora. Obbedì la Santa, ma non volle mai negli impieghi alcun privilegio di esenzione; quindi era la prima e la più sollecita negli uffizi più bassi, nello scopare le camere, nel pulire i piatti, nel servire in cucina, nell'assistere all'infermeria, e via dicendo. Coadiuvata dal Padre Alvarez, ella aveva estese le Regole o Costituzioni pel novello Istituto; ed era la più attenta ed esatta nell' osservarle. Quando le Suore tentavano di dissuaderla da certi lavori o più bassi o più faticosi, ella soleva dire: « Figliuole, non vogliate rendermi delicata; lasciatemi lavorare nella Casa del Signore. » Per le occupazioni materiali ella introdusse il fuso, e l'ago, e insisteva molto che si conservasse il tempo.

Essa ne dava l'esempio, e quando era chiamata al parlatorio vi andava colla conocchia, e mentre parlava seguitava a filare. Ne desisteva solo quando s'interteneva con Vescovi.

Intanto ben presto varie altre donzelle, attirate dalla soave fragranza delle virtù di Teresa, domandarono di abbracciare la sua Riforma, e mettersi sotto la direzione di sì abile maestra. In breve tempo il numero delle Suore fu portato a 13, come da principio aveva stabilito la santa Fondatrice, il qual numero fu poscia esteso sino a 21. Dire non si potrebbe a mezzo la virtuosissima vita, che vi menavano quelle anime avventurate. Esse amavano e servivano il Signore con tanto fervore, che era una consolazione. Distaccate affatto dal mondo, l'unico oggetto che le preoccupava era di progredire ogni giorno nella virtù e soprattutto nell'amor di Dio. Qualsiasi visita, fosse pure di stretti parenti, tornava loro grave, eccetto che potessero servirsene per accendere se stesse e gli altri nell'amore verso il loro Sposo celeste. In esse era assoluta dimenticanza delle cose tutte della terra, per non darsi pensiero che delle cose del Cielo; e di Dio e della sua gloria era ogni loro parlare. — Affatto speciale era poi la loro mortificazione. Siccome vivevano di limosine, così avveniva qualche giorno che mancasse il sufficiente sostentamento per tutte. In quel caso Teresa, qual tenera madre,

dava ordine di distribuire il vitto a quelle, che meno facilmente ne avrebbero potuto far senza; ma nessuna credendosi di tal numero non vi era chi vi ponesse mano, finchè Iddio mandava di che provvedere tutta la Comunità. — Ammirabile era poi la loro obbedienza. Un dì, che erano stati serviti a tavola certi citriuoli, ne toccò a Teresa uno molto piccolo e fracido al di dentro. La Santa volle fare un grazioso scherzo, e chiamata a sè una delle Suore, quella stessa Maria De Ocampo, di cui ho sopra parlato, giovane di grande giudizio e di squisito ingegno, le disse di andarlo a piantare nell'orto. La buona figlia, sempre pronta ad ubbidire senza giudicare mai di propria testa, non si accorse punto della lepida facezia della santa zia; le domandò pertanto se dovesse piantarlo ritto o disteso, ed udito che disteso, corse a compiere il comando, senza che le venisse neppure in mente come quel frutto dovesse tosto marcire. A quando a quando poi accadeva che venissero assegnati o all'una o all'altra sei o sette impieghi incompatibili; e quelle senza muovere sillaba li accettavano, convinte di poterli compiere tutti. — Avevano eziandio una gran fede, una fiducia più che figliale in Dio e nella sua Provvidenza. Valga in prova il fatto seguente. Eravi nel Monastero un pozzo senz'acqua, e già così profondo, che pareva impossibile trovarne ancora la sorgente. Di sopra più di-

cevasi che prima dava acqua molto cattiva. Teresa fece nondimeno venire uomini dell'arte per tentare la prova; ma questi mostravano di ridere di lei, che volesse buttare il danaro invano. Ella propose allora la cosa alle Suore, e le richiese del loro parere. Una di esse disse senza alcuna esitanza e approvata da tutte: « Convien farlo: il Signore è ora obbligato a mandarci acqua dal di fuori, e a darci in oltre di che pagare le persone, che ce la portano: Egli ce la può dare in Casa a ben miglior mercato, e certamente non lascierà di farlo. » Al vedere sì viva fede e il modo risoluto, con cui quella Religiosa pronunziò queste parole, Teresa tenne come certa la cosa; quindi contro l'avviso dei fontanieri fece por mano al lavoro, ed ecco con maraviglia di tutti venir fuori uno zampillo di acqua ottima e fresca, che d'allora in poi non cessò più.

Per avere un' idea di quanto fosse santa la vita di quelle prime figlie di Teresa, la quale intimamente le conosceva, basta il riflettere che essa soleva chiamarle le sue *Angiolette*. — Il Signore le disse pure un giorno: « Figlia mia, sappi che questa Casa è per me un Paradiso di delizie. » Anche la divina Madre mostrò loro la sua compiacenza con una mirabile visione. Una volta mentre stavano tutte in coro facendo orazione, Ella apparve a Teresa. La celeste Regina tutta sfol-

goreggiante di gloria stese il candido manto che portava, e tutte le ricoperse come le sue protette.

Nè solo il Cielo dava così preziosi segni di benevolenza verso quella Casa benedetta, ma eziandio tutta la città. Quanto era stato grande l'astio mostrato dagli abitanti in sul principio, altrettanto fu l'amore che le portarono dopo. Pieni delle più affettuose sollecitudini per esse, facevano loro abbondanti limosine, e le provvedevano di tutto. La loro Chiesa era sempre frequentata da gente, che vi si recava per udirne i soavi canti, per pregare insieme con persone così accette al Signore, per imparare ad amarlo; ed ognuno se ne ritornava di là sentendosi migliorato. Di tanto bene è facile l'immaginarsi quanto ne andasse lieta la nostra amorosissima Santa.

CAPO XXXII.

Desiderio di giovare alla salute delle anime – Predica di un Missionario americano – Pianto di Teresa e consolante risposta di Gesù – Il Generale dei Carmelitani in Avila – Teresa ottiene facoltà di stabilire nuove Case di Consorelle, e d'incominciare la Riforma dei Confratelli.

Quanto più un'anima conosce ed ama Iddio, altrettanto ancora desidera di farlo conoscere ed amare dagli altri. Questo desiderio era in Teresa

cocentissimo; ed esso fu che la rese una Donna veramente apostolica. I tempi correvano tempestosi; anzi disastrosissimi alla Chiesa e a tutto il popolo cristiano. Lutero, quale furia d'abisso, colla sua ribellione all'autorità del Papa, e colla sua pretesa e satanica riforma, aveva distaccato dalla Chiesa una parte dei principi e dei popoli della Germania; Calvino colle sue diaboliche dottrine aveva corrotto parte della Svizzera, e gettati germi di dissoluzione nella Francia; Enrico VIII per una donna aveva con una vita infame, colla violenza, colle carneficine trascinata nello scisma e poi nella eresia l'Inghilterra, indi la Scozia. Da molte parti l'errore alzava la testa, minacciava la purità dei costumi, metteva a repentaglio la salute delle anime; mentre Selimo II imperatore dei Turchi, menando strage e morte, si preparava ad invadere l'Italia, e andava gridando che avrebbe tra poco convertita la Basilica di S. Pietro in Roma in una scuderia pei suoi cavalli. Ora tutti questi fatti ed altri non meno dolorosi, che succedevano in mezzo o a danno delle nazioni cattoliche, erano come spade taglienti, erano un crudele martirio pel cuore della nostra Santa. Ella avrebbe voluto portare qualche rimedio a tante sciagure, ed impedire la perdita di tante anime; avrebbe voluto dare al suo Sposo celeste qualche compenso per tanti oltraggi. Quindi sentivasi crescere di giorno in giorno

in petto i più ardenti desiderii di aver parte alla salute di qualche anima, e di poter cooperare alla difesa della Chiesa cattolica. Nella sua condizione non potendo nè ascendere pulpiti, nè ragionare dalle cattedre; non avendo mezzo di trarre anime a Dio se non con le preghiere, ella non cessava di offrirne al Signore per questo nobilissimo intento. Esortava le compagne a fare altrettanto, e cercava in tutti i modi di accendere in esse una santa passione per la salute delle anime, e per l'accrescimento della Chiesa. Le sue parole facevano siffattamente divampare questo sacro fuoco nel cuore di quelle castissime vergini, che lo comunicavano ancora agli altri; onde quanti trattavano con esse ne partivano edificati, e pronti a farsi dal canto loro salvatori del prossimo.

Per addestrare le sue Religiose a questo santo e nobile esercizio essa raccomandava loro che promuovessero il bene spirituale l' una dell' altra, con grande carità ed attenzione. Soleva dire che non bisognava fare come taluni, i quali esprimono a parole vivo desiderio di salvare le anime lontane, e poi in fatto non si curano punto di salvare le anime vicine. Vero è, soggiungeva la savia Maestra, che giova sperare essere le sorelle nostre tutte in grazia di Dio; ma questo non ci deve punto scemare il buon volere di fare loro del bene; che anzi vi ci deve stimolare vie maggiormente;

imperocchè, quanto più un'anima è buona e cara a Dio, altrettanto più è meritevole dei nostri riguardi, e riesce gradito a Dio il giovarle, a quel modo che torna più gradito al Re il servizio prestato ad una sua figlia, che non ad una serva o ad un suddito ribelle. Diceva altresì: « A me pare che il Signore abbia a pregiare più un'anima, che noi gli abbiamo guadagnata colle nostre industrie e colle nostre orazioni, che non tutti gli altri servigi, che gli possiamo rendere. »

Dal canto suo ella portava una santa invidia a coloro, che infiammati dal desiderio di fare amare Gesù Cristo avevano libertà e potere di consacrarsi ad opera sì bella. Quindi ancora si compiaceva di leggere soprattutto la vita di quei Santi, che avevano spese le loro fatiche per acquistare adoratori a Dio e popolare di anime il Cielo. Pregava molto per quegli ecclesiastici, nei quali scorgeva attitudine per attendere alla salute del prossimo; domandava al Signore che facesse a loro le grazie, che degnavasi fare a lei; ed eragli più riconoscente dei favori compartiti ad essi, che se li avesse ricevuti essa medesima. Quando poi vedeva o veniva a conoscere essersi consacrate alla Chiesa persone capaci di giovare la buona causa ne godeva altamente, e più non cessava di lodarne il Signore.

Erano già scorsi quattro anni, dacchè Teresa si

trovava in quel suo Chiostro, adoperandosi, secondo il suo potere, a vantaggio della Chiesa, quando un religioso Francescano, per nome Alfonso Maldonado, arrivato poco prima dall'America, andò a far visita alla novella Casa. Uomo veramente apostolico e pieno di desiderio di estendere il regno di Gesù Cristo, egli tra le altre cose raccontò alla Fondatrice quanti milioni di anime in quelle lontane regioni andavano miseramente perdute, per mancanza d'istruzione. Dopo tal privata conversazione, egli fece a tutte insieme un patetico discorso, per eccitarle alla penitenza e a pregare pei sacri Missionarii. A cotale discorso e al considerare la perdita di tante anime, la Santa fu così commossa, che più non potè contenere i trasporti del suo dolore. Finito il ragionamento, ella si raccolse in luogo solitario, e poi dato libero sfogo alla piena degli affetti versò un torrente di lagrime. Con profondo gemito diceva al Signore: « Dacchè il demonio vi rapisce un sì immenso numero di anime, deh! Gesù mio, datemi modo di guadagnarne alcuna al vostro servizio. » Una sera, che così lo pregava piangendo, Egli degnossi di darsele a vedere, e mostrandole grande amore le disse: « Aspetta un poco, o figlia, e vedrai grandi cose. » E le grandi cose non tardarono a farsi vedere.

L'anno 1563 aveva terminato il Concilio di

Trento, che tanto bene portò alla Religione e alla società. Tra le savie leggi ed ordinazioni emanate dalla sacrosanta Assemblea dei primi Pastori, e confermate dal Papa, Maestro supremo e infallibile di tutta la Chiesa, varie riguardavano la riforma delle famiglie religiose di ambo i sessi. Quindi l'anno 1566 il Generale dei Carmelitani, il Padre Giambattista Rossi, residente a Roma, andò nella Spagna, per introdurre negli Istituti di sua giurisdizione le riforme ed ordinazioni, stabilite dai Padri Tridentini. L'anno dopo egli fu in Avila, e in tale congiuntura conobbe Teresa di Gesù, ed ebbe contezza degli alti suoi meriti e nobili disegni.

Alla prima notizia di una tale venuta la Santa ne provò qualche pena. Siccome il Monastero di S. Giuseppe da lei fondato non era sottomesso all'Ordine Carmelitano, così ella ebbe a temere che il Generale, non informato della cosa, ne avesse ad essere malcontento; temeva soprattutto che egli le ordinasse di ritornare tra le Suore dell' Incarnazione. Ma il Signore diede alla cosa un miglior esito, che ella non si pensava. Il Generale, uomo di alta virtù, a molta dottrina accoppiava grande prudenza; quindi, appena udì da Teresa come era il fatto, ne fu contentissimo. Crebbe poi a dismisura la sua soddisfazione, quando visitò la nuova Casa, e il sant'uomo ne giubilò per avervi trovata un' immagine dei primi giorni dell'Ordine

suo, perchè vi si osservava la Regola primitiva. Lungi poi dall' obbligare Teresa ad abbandonare quella novella Casa, l'assicurò che non l'avrebbe mai fatto; che anzi, avendo egli compreso quanto ella desiderasse d'impiegarsi al bene delle anime, e mosso ancor egli dal vivo desiderio di vedere quella nascente Riforma a prendere maggiore incremento, autorizzò la Santa a fondare nuove Case di Religiose, e gliene diede amplissime lettere.

Vedendo così buona disposizione nel Generale, Teresa si fece ardita a domandargli un altro favore. Considerò essa quanto sarebbe stato utile che, fondandosi Case per Carmelitane, se ne aprissero eziandio per Carmelitani, che professassero la stessa Regola primitiva. Questi Religiosi pieni di fervore, come già gli antichi profeti Elia, Eliseo e Giovanni, potrebbero sovvenire a tante anime e incamminarle sulla via del Cielo; potrebbero fare più fortemente argine alle invadenti eresie, che affliggono la Chiesa; potrebbero guidare eziandio alla dovuta perfezione le Suore riformate. Mossa da queste riflessioni, ella gli domandò la facoltà di introdurre la Riforma anche tra i Confratelli. Il Generale, temendo disgustare i Carmelitani, rispose di no. Teresa non si sgomenta, e ne lo fa pregare dal Vescovo; ma anche a questo egli risponde che non è possibile. Non avendo di presenza potuto ottenere questa autorizzazione, la

Santa, partito che fu da Avila, gli scrisse una lettera rinnovando la stessa preghiera. Nel miglior modo che seppe ella gli rappresentò di quanta gloria a Dio, di quanto gusto alla Vergine Maria sarebbe per riuscire un'opera sì bella; quindi rispettosamente, ma caldamente lo supplicava che volesse accordarle la facoltà necessaria all' uopo. Ricevuta questa lettera il 14 di agosto del 1567 in Valenza, l'uomo di Dio ammirò lo zelo apostolico di quella sua figlia, e volendola secondare le concesse la chiesta autorizzazione.

Vistasi in questo modo autorizzata a fondare nuove Case, Teresa le tenne come già fondate; imperocchè i santi ardori di zelo, che si erano appresi all'anima sua, l'amor di Dio e del prossimo, la sete della gloria di Gesù Cristo e della Santissima sua Madre, le rendevano possibile quello, che senza autorità le pareva follia. Munita dunque di patenti e di gran desiderio, ella pose arditamente mano ad un'impresa, che avrebbe atterrito l'uomo più coraggioso; imperocchè, se l'instituire di pianta un Ordine religioso è un' opera da grande, il riformarlo quando da secoli è fondato è opera da eroe. E Teresa fu appunto una eroina, come il lettore avrassi a convincere.

CAPO XXXIII.

San Giovanni della Croce e Teresa di Gesù – Prima Casa dei Carmelitani Riformati – Vita edificante descritta dalla Santa.

A questo punto della vita di S. Teresa io mi trovo innanzi una sì grande quantità di fatti, che mi riesce impossibile anche il solo accennarli, senza varcare i limiti del mio lavoro. Il dire per singolo delle sue numerose fondazioni, delle difficoltà incontrate e da lei vinte con indomito coraggio, delle fiere contraddizioni, a cui fu fatta segno per anni ed anni, e dalle quali non lasciossi abbattere giammai, è cómpito questo, che richiederebbe grossi volumi. Imperocchè furono ben 32 le Case religiose, che ella edificò al Signore, sprovvista, come riflette la Santa Chiesa nelle lezioni del divino Uffizio, di tutti i mezzi umani, contrariata anzi il più delle volte dai potenti del secolo: *Omnibus humanis destituta auxiliis, quinimmo adversantibus plerumque saeculi principibus.* A me è quindi giuocoforza passarmela sopra moltissime cose, e dirne sol quanto basti, per far conoscere il nobile carattere di questa gran Santa, gli eccelsi suoi meriti, e quanto essa sia degna della nostra stima e venerazione.

La seconda fondazione da lei fatta per le Religiose fu quella di Medina del Campo, il 15 agosto del 1567. Mentre per questo fine ella trovavasi in detta città, coltivò pure premurosamente il pensiero della Riforma tra i suoi Confratelli. Avrebbe avuto bisogno che alcuno di essi l'aiutassero e volessero essere le prime pietre del nuovo edifizio. A quest' uopo Teresa ne parlò con un Carmelitano di nome Antonio De Heredia, il quale udita la proposta di lei ne fece gran festa, e le diè parola di essere il primo ad abbracciare la Riforma. Per assicurarla della sincerità dei suoi propositi, le manifestò eziandio come da gran tempo sentivasi inclinato a vita più austera, ed aveva già risoluto di rendersi Certosino. Tale risposta diede a Teresa una gran gioia, e le fece aprire il cuore a lieta speranza di poter mettere presto la mano alla desiderata impresa. Ma uno non bastava ancora. Ed ecco che pochi giorni dopo da Salamanca capitò in Medina un giovine Carmelitano, ed era S. Giovanni della Croce. I due Santi si parlarono; e Teresa già consumata nella virtù, e grande conoscitrice delle anime, scorse ben tosto in quel Religioso un vaso di elezione. Seppe che ancor egli volgeva nell'animo d' intraprendere una vita più perfetta, ed aspirava eziandio ad entrare nella Certosa. Allora la Santa lo mise a parte dei suoi divisamenti, e lo pregò a pazientare tanto, che Nostro Signore desse loro una casa per incominciare. Per indurvelo gli rappresentò quanto sarebbe stato meglio che, volendo darsi a vita più perfetta, il facesse nella stessa sua Religione, piuttostochè in un'altra, e quanto maggior gloria darebbe a Dio in un Ordine di vita mista, potendo in esso attendere alla preghiera e nel tempo stesso alla salute delle anime. Il Santo le promise di abbracciare il suo consiglio e la sollecitò a far presto.

Avute così due pietre per gettare le fondamenta, Teresa si diede a cercare il sito ove innalzare l'edifizio, e il Signore glielo provvide. Un cittadino di Avila, essendo venuto a conoscere il disegno della Santa di fondare un Convento di Carmelitani Scalzi, andò ad offrirle una casa, che aveva in un piccolo villaggio chiamato Durvelo, la quale serviva di abitazione ad un suo fattore. Teresa l' andò a visitare, e vi trovò un piccolo portico, due camerette, un solaio ed un altro ripostiglio. Dopo un po' di esame, le parve che il luogo avrebbe potuto servire per dar principio all' opera. Il porticato fu ridotto a Cappella, il solaio servì di coro, le due camerette di dormitorio, ed ecco bell'e fatto il Convento. La Santa s'indusse facilmente a stabilire colà la prima Casa dei Riformati, a fine di provvedere al bene spirituale delle terre circonvicine, le quali mancavano d' istruzione religiosa,

perchè non avevano comodità di frequentare la Chiesa.

Preparata per siffatto modo la Casa, Teresa vi fece entrare i due Religiosi, scelti dal Signore ad essere le prime pietre della Riforma, di cui furono poscia salde colonne. Il primo ad entrarvi fu san Giovanni della Croce. Aveva allora 26 anni, giovane di età, ma di virtù consumata. La santa Fondatrice volle tagliare e fargli di propria mano il primo abito, secondo il modello, che intendeva fosse portato dai Riformati. Il padre Antonio De Heredia, prendendo il nuovo abito, mutò il nome del suo casato in quello di *Antonio di Gesù*. Il Convento ebbe principio il 28 di novembre del 1568; si disse la prima Messa sotto il piccolo portico ridotto a Chiesina, la quale parve a Teresa la capanna di Betlemme.

È interessante la descrizione, che Teresa ci fa di quella prima Casa, e della vita di santità, che vi menavano i due Religiosi. Mi è caro di qui riferirla colle parole della Santa:

« La quaresima (1569), così Teresa, andando io alla fondazione di Toledo, passai per colà ed arrivai una mattina, che il padre Antonio di Gesù stava scopando la porta della Chiesuola, con un viso allegro come sempre lo ha, ed io gli dissi: « Or che è questo, Padre mio? Oh! che s'è fatto dell' onore? — Maledetto il tempo che ne feci

caso — mi rispose egli, significandomi il gran contento che aveva. Come entrai nella Chiesa, restai stupita al vedere lo spirito di fervore, che Iddio benedetto aveva sparso in quella nuova Casa. In quell'umile Santuario si vedevano in gran numero dipinte croci e teschi da morto. Il coro, formato dell'antico solaio, era elevato nel mezzo, così che i Padri vi potevano recitare comodamente le Ore; ma bisognava che si abbassassero molto per entrarvi. Nei due angoli del coro, che davano sulla Chiesa, avevano fatto due romitorietti, in cui non potevano stare se non seduti o prostrati. Il tetto era sì poco elevato, che anco nell'atteggiamento che ho detto lo toccavano quasi col capo. Ciascuno di detti romitorii aveva una finestrella, che dava sull'altare, con due pietre per appoggiare il capo; e lì pure loro croci e teschi dipinti. Seppi che, finito Mattutino, non ritornavano punto a riposare, ma si ritiravano in quei luoghi e vi restavano in orazione sino alla mattina. Erano talmente assorti in Dio in quel santo esercizio, che accadeva loro assai volte di andare a recitar *Prima* con le vesti cariche di neve, senza che se ne fossero accorti.

» Andavano a predicare in molte terre circonvicine, prosegue la Santa, le quali mancavano di istruzione religiosa. E questo era stato uno dei motivi, per cui aveva gradito che si fondassero vi

CASA MADRE ORSOLINE FIGLIE MARIA AUSILIATRICE ROMA

quel Convento. Imperocchè mi era stato detto che non se ne trovava alcuno vicino, in cui quella povera gente potesse udire Messa, confessarsi e imparare le cose necessarie alla salute; il che era certo una gran compassione. In sì poco tempo era tanto il credito, che si erano acquistato quei due Religiosi, che non posso dire a mezzo la consolazione, che ne provai quando lo seppi. Andavano, come dissi, a predicare sei od otto miglia lontano, camminando a piedi nudi sulla neve e sul ghiaccio, perchè solo dopo fu loro comandato di portare i sandali. Dopo di aver predicato e confessato se ne tornavano molto tardi a casa a prendervi il loro frugale alimento; ma tutto ciò con una gioia, che faceva loro lieve ogni patimento. E quanto al cibo ne stavano provvisti molto a sufficienza, perchè da quei villaggi vicini erane loro portato anche al di là del bisogno. » Fin qui la penna di Teresa.

Or non è ella cosa edificante che una vita di tanta austerità lungi dall'atterrire fosse invece desiderata, cosicchè Teresa potè fondare non uno, ma ben 15 Conventi per siffatti Religiosi? E siccome da più a meno la vita delle Suore era presso a poco quella dei Fratelli, non è ella cosa attraente che Teresa abbia potuto innamorare della sua Riforma tante donzelle da fondare ben 17 Monasteri, e riempirli di tali creature più celesti che terrene? Men-

tre in quei giorni i Luterani, i Calvinisti, gli Anglicani e tante altre genie di eretici facevano strazio del Vangelo, sbandivano la necessità della penitenza e delle opere buone, maledicevano al voto di castità, e cacciavano Religiosi e Religiose dai loro sacrati asili, non era egli un gran conforto per la Chiesa cattolica veder sorgere nel suo seno una sua figlia a suscitar nei cuori il fervore dei primi seguaci di Gesù Cristo, il distacco dalle caduche cose, il desiderio delle celesti ed immortali, l' amore della virtù angelica, e innalzare Conventi e Monasteri, e rifarla così delle subite perdite, somministrarle nuovi campioni, e dimostrarla madre sempre feconda di santi e di sante? Fortunata la Spagna, che tra le anime grandi, le quali la illustrarono in quei giorni, tra un S. Ignazio, un S. Francesco Borgia, un S. Pietro d'Alcantara, un S. Lodovico Bertrando, un S. Giovanni della Croce, si ebbe una Teresa di Gesù; imperocchè colla sua virtù, coi suoi carismi, col suo zelo, colle sue opere, coi suoi scritti, colla sua Riforma, questa Vergine incomparabile impedì forse più che ogni altro che l'empia eresia superasse i Pirenei, e portasse veleno, stragi e morte in quella cattolica nazione.

CAPO XXXIV.

Metodo della Santa nei suoi viaggi – Di alcune fatiche e pene corporali sofferte nelle sue fondazioni.

Lo Spirito Santo ha detto che la dilezione ossia l'amore è forte come la morte: *Fortis ut mors dilectio;* e vuol dire che siccome alla morte niente resiste, così il vero amore fa superare tutti gli ostacoli per compiacere a Dio. E che sia così noi lo vediamo in tutti i Santi, in quelli specialmente, che furono chiamati a compiere grandi opere per la gloria del Signore; lo vediamo in modo particolare in santa Teresa nella sua qualità di Riformatrice. Davvero a chi legge quanto ella fece e sofferse nell'ultimo periodo di sua vita, corre tosto in mente quel magnifico tratto della seconda lettera di S. Paolo ai Corinti, ove l'Apostolo narra le fatiche, le angustie, le persecuzioni, i pericoli, a cui andò soggetto durante la sua missione. Meritamente avrebbe potuto anche Teresa scrivere come quel grande Apostolo: « Fui spesso nei viaggi tra pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli nelle città, pericoli da' miei nazionali, pericoli dai falsi fratelli; nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella povertà; oltre a quello che vien di fuori, le cure quotidiane che mi vengono sopra. Chi è infermo, ed io non mi contristi? Chi è scandalizzato, ed io non mi consumi? » Sì, colla storia alla mano io potrei dimostrare che una tale applicazione farebbe a capello alla nostra Santa. Per amor di brevità accennerò le cose per sommi capi, cominciando dai disagi e dalle pene corporali.

Anzi tutto giova dare un'idea del metodo, che teneva la Santa nel recarsi ad una nuova fondazione. Essa non vi conduceva se non le Religiose, che paressero averne desiderio, eccetto che la necessità non l'obbligasse a fare altrimenti. Il dì della partenza tutta la colonia faceva la santa Comunione. Perchè le sue figlie stessero più raccolte per via, e non fossero per nulla molestate dai viaggiatori, che si trovavano nelle vetture pubbliche, la santa Madre ne prendeva una o più in particolare; e spesso queste non erano che altrettanti carri coperti. In vettura le Suore attendevano ai loro esercizi giornalieri: una campanella ne indicava il principio ed il fine, e un orologio ne segnava la durata. Si osservava il silenzio nelle ore, che in Casa erano a quello consacrate. I religiosi, gli ecclesiastici e i servi medesimi, che viaggiavano talora colle Suore, l'osservavano essi pure; e quando questi ultimi, gente poco assuefatta a tacere, lo avevano custodito fedelmente, la Santa ne li ri-

compensava, facendo loro distribuire qualche cosa di più di cibo o di salario. Se era obbligata di romperlo, essa lo faceva con poche parole e di una maniera piacevole, e non mancava mai di condire i suoi detti con qualche parola di pietà, e così alleviava a tutti le noie e le fatiche del viaggio. Una dolce allegria regnava nelle ricreazioni, e in esse parimenti non si parlava che di cose edificanti. Specialmente Teresa conversava con una bontà ed una amabilità incomparabile. Le sue parole avevano un non so che di tanta soavità e di grazia, che niuno poteva saziarsi di udirla, e tutti ne traevano grandissimo bene all'anima. Quando le Religiose scendevano di vettura abbassavano il loro velo così, da non essere vedute da nessuno. Negli alberghi la Santa faceva domandare stanze particolari per sè e le compagne; le altre persone della comitiva ne occupavano altre. Se il luogo della fermata era povero, e se men del bisogno erano le stanze separate, la provvida Madre faceva degli scompartimenti con coperte tese, affinchè le Suore si trovassero sempre da sole. Al mattino si levava la prima per isvegliare le altre; e la sera si coricava l'ultima per sorvegliare ogni cosa. La piccola colonia conduceva quasi sempre insieme uno o due Sacerdoti, i quali oltre all'udire le Confessioni, celebrare la Messa e distribuire la Comunione nei paesi, dove facevano sosta, istruivano

ancora le persone, che componevano la pia carovana, specialmente i servi e i conducenti.

Data così un'idea del come la Santa si conducesse nei viaggi, dirò ora succintamente alcune delle fatiche e pene corporali, che le costarono le sue fondazioni. Non essendovi allora le comodità, che si hanno oggidì per viaggiare, incredibili sono i disagi, a cui ella si sobbarcò coraggiosamente. Ora le bisognava sopportare gli ardori del sole, ora i rigori del gelo. Le accadeva sovente di prendersi per tutto il giorno la neve addosso; tal altra smarriva la strada; non di rado sì per gli strapazzi, sì per la poca salute le sopraggiungeva la febbre con altri incomodi, che avrebbero scoraggiato il più intrepido. Al momento di mettere mano ad una fondazione fu vista più volte ridotta ad uno stato compassionevole, e assalita da tanti mali e dolori da non potersi reggere in piedi; eppure il desiderio della gloria di Dio, il pensiero di farlo amare e servire da qualche anima di più la infiammava siffattamente da renderla invincibile. Non mai si rimase dal mettersi in via pel timore di patimenti e travagli; e sebbene provasse grande avversione ai viaggi, segnatamente se dovevano essere lunghi, pur non si arrestò mai dall' intraprenderli, quando ne sperava la maggior gloria del suo Gesù. Considerando Colui, pel cui servizio ella si affaticava, le lodi che le fedeli sue spose gli avrebbero

date in questo e in quell'altro luogo, la gran sorte di moltiplicare la reale presenza di Gesù Cristo nel divin Sacramento e di farlo adorare in una Chiesa di più, ogni fatica, ogni pena erale un nulla. Molte volte giunta in un sito non trovava niente di preparato, nè letto per dormire, nè coperte per ripararsi dal freddo. Allora la Santa faceva portare della paglia in una stanza, formavasi un povero giaciglio, e difendevasi dal freddo coprendosi colla cappa. Le sue compagne facevano egualmente, contente tutte più che regine.

Nel libro delle *Fondazioni* dopo aver narrato qua e colà alcune delle pene sofferte per compiere l'opera sua, la santa Madre scriveva alle sue figlie così: « Già avete veduto, o figliuole mie, una parte delle fatiche, che si sono patite in queste fondazioni. Quelle che ho riferite sono le minime a parer mio. Se ne avessi a distendere un particolareggiato ragguaglio sarebbe cosa da stancarsi e da non finire mai. Come infatti narrare per minuto tutto quello, che abbiamo avuto a soffrire nei viaggi? Ora le vie erano inondate dalle pioggie, ora erano coperte dalle nevi. Quante volte non ci accadde di smarrirci! A tutte poi queste fatiche e contrarietà veniva spesso ad aggiungersi il cattivo stato della mia salute. Talora mi accadde di viaggiare colla febbre e con tanti mali insieme, che restava stupita come io potessi andare. » Così Teresa. Eppure ella tirava innanzi intrepidamente. Segnalerò qui due fatti, perchè valgano per molti.

Per la fondazione della Casa di Siviglia la Santa si pose in viaggio nella bella stagione, quando il sole in quelle parti sferza co' suoi raggi cocentissimi. Cammin facendo Teresa fu colta da sì gagliarda febbre, che la ridusse come in una specie di letargo. Le compagne per farla rinvenire le gettavano acqua sul viso, ma questa era così riscaldata dal sole, che non le dava alcun refrigerio. Si fece sosta e si prese albergo, ma per tutto alloggio non le poterono dare che una cameruccia senza finestra, posta immediatamente sotto il tetto, e nella quale aprendosi l'uscio dava il sole in pieno, sicchè pareva un forno. Dopo esservi stata alquanto fu d'uopo uscirne e rimettersi in via, perchè il caldo della campagna era più tollerabile, che non quello di quel bugigattolo. Le Suore che l'amavano qual madre n'erano in grandissima pena, e ne piangevano; ed essa faceva animo a sè e alle altre colla considerazione dell'inferno, ed esclamava: « Oh! che sarà egli mai dei miseri, che stanno all'inferno? Coraggio, figlie mie; facciamo il nostro Purgatorio in questa vita. »

Ma forse più doloroso di ogni altro fu il viaggio per la fondazione della Casa di Burgos. Pressata a portarsi in detta città, Teresa partì da Avila inferma di paralisi ed infiammazione di gola. Era

d'inverno e le strade sì perverse, che di quando in quando era d' uopo scendere dai carri, ed usare delle braccia per trarli dai pantani; anzi talora occorreva prendere le mule dell' uno per attaccarle all'altro. In un luogo poi il rischio fu veramente spaventoso. L'acqua era sì alta, che ad intervalli copriva interamente la strada, e non ne lasciava apparire traccia veruna. Tutto era acqua da una parte e dall' altra profonda assai; e per poco che il carro deviasse, era finita. In un punto mancò un pelo, che un carro non fosse inghiottito insieme colle Suore. La stessa Santa, non ostante la sua illimitata fiducia in Dio, a quella vista trasalì dallo spavento; onde s'immagini quale dovess' essere il turbamento delle altre. Siccome avevano con sè il Confessore fecero fermare i carri nell' acqua, e tutte le Suore vollero confessarsi; indi domandarono la benedizione della santa lor Madre e si raccomandarono l' anima. Per assicurarle Teresa disse: » Coraggio, figlie mie; quale più bella sorte potete voi desiderare che di dare qui, se abbisogna, la vita per Gesù Cristo, e di essere martiri per suo amore? Lasciate, chè voglio passar io la prima, e se mai mi annego, non andate più oltre, e ritornate all' albergo, da cui siamo partite. » Ciò detto comanda che il suo carro vada innanzi a tutte per essere la prima al pericolo.

Oppressa da dolori intollerabili si esibiva pronta a patire ancora di più sino alla fine del mondo. Esortava pure le sue Religiose che non si lasciassero vincere da apprensioni di gravi e pericolose malattie; che non si curassero più che tanto delle infermità da cui potessero essere incolte, e che odiassero il loro corpo. « Se il demonio, ella diceva, incomincia a impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, noi non faremo più nulla. Se non ci risolviamo ad inghiottire in un sol fiato la morte e il mancamento di salute non faremo mai niente. Procurate di non temere la morte, e di rimettervi totalmente in Dio; e venga che venir vuole. Che importa che moriamo? Quante volte non ci ha questo corpo burlati? E non ci burleremo ancor noi qualche volta di lui? Questa vita non è buona che per patire a gloria di Dio. »

Ecco il nobile carattere di questa gran Donna.

Davvero, al confronto di Teresa tanti uomini, che paiono leoni, non sono che conigli. Solamente il perfetto amor di Dio caccia il timore e forma gli eroi.

CAPO XXXV.

Di alcune contraddizioni e della fortezza d'animo di Teresa.

Se furono grandi le fatiche e le pene di corpo tollerate dalla nostra Santa nel compimento dell'opera sua, assai più gravi e dolorose furono le pene dell'animo. Le traversie, che incontrò nella fondazione della sua prima Casa in Avila, or più or meno ella le trovò quasi dappertutto. Avveniva che quando aveva ottenuto il permesso del Vescovo non potesse ottenere quello della città o viceversa; quando aveva questo, non trovava la casa da ciò; talora dopo averne occupata una, ne doveva poco dopo sloggiare per disdetta del padrone, o per malevolenza dei vicini e via dicendo. Appena metteva mano ad un' opera, pareva che tutte le difficoltà si dessero la posta per ingombrarle la via del riuscimento. Darò qui un piccolo saggio delle umane contraddizioni, e del modo onde le tollerò la Santa, affinchè il mio lettore possa vie meglio ammirare la sua costanza e fortezza di animo, e ad esempio suo non punto scemare, ma prendere maggior lena nel bene operare a fronte di qualsiasi contrasto.

Nel 1569 fu chiamata a fondare una nuova Casa di sue figlie in Toledo, ed essa vi andò. Mentre si

trattava per avere un sito, ella fece le pratiche per la facoltà ecclesiastica. Mancava l'Arcivescovo e ne facevano le veci un Amministratore diocesano ed un Consiglio composto di varii ecclesiastici. Erano già due mesi che la Santa si trovava in quella città, e domandava e faceva domandare il bramato permesso; ma indarno. Ognuno può immaginare qual pena sentisse in cuore Teresa al non poter ottenere di fare del bene da coloro, i quali avrebbero dovuto pei primi dargliene la mano. Un'altra persona meno zelante e meno forte avrebbe detto: « Non volete? Ebbene io me ne andrò, e penserete voi a renderne conto a Dio; » ma non così fanno i Santi. Quando vide che dopo tante istanze eravi ancora meno speranza di vincere l' opposizione dell'Amministratore, Teresa si risolse di andargli a parlare in persona. Si recò pertanto in una Chiesa, che sorgeva accanto alla casa di lui, e il mandò a pregare che si degnasse di accordarle udienza, e le fu accordata. Quando fu alla sua presenza Teresa gli parlò con franchezza da Santa, e tra le altre cose gli disse: « È veramente strano che povere donne si riducano in Toledo coll' intendimento di far vita ritirata e penitente, attendendo alla loro perfezione, e che coloro, i quali non sono soggetti a nessuna di tali asprezze, e passano la loro vita negli agi e nelle delizie, attentino di attraversarle in un' opera di tanto servizio

di Dio. » Queste parole pronunziate con dignitosa calma produssero sul cuore di quel Prelato tale impressione, che le diede immantinenti il sospirato permesso. Avuto questo, ella trovò poco dopo anche una casa ad affitto per istabilirvi le sue angeliche figlie. Ma qui nuovi travagli ed angustie. — Pel timore che qualcuno venisse a spiare i suoi divisamenti e la impedisse di effettuarli, ella colle compagne portossi ad occupare la nuova Casa in sul fare di una sera, ed aiutata da un pio operaio e da un santo Sacerdote lavorò tutta la notte, per adattarla all'uso conveniente e a preparare la Cappella. La cosa riuscì tanto bene, che al mattino seguente già vi si poteva celebrare la santa Messa. Ed ecco allora la contraddizione. Come il padrone seppe che della sua casa erasi fatta una Chiesa, ed abitazione per una famiglia religiosa, andò in sulle furie, e non può dirsi a mezzo il fracasso che fece; ma Teresa riuscì ad acquietarlo colla speranza che lo avrebbe meglio pagato. Era appena aggiustato questo imbroglio, che ne sorse un altro. I Consiglieri ecclesiastici, che avevano pure ingerenza nella Diocesi, saputo che Teresa aveva eretto il suo Monastero senza il loro permesso, ne presero grandissima collera, acremente lagnandosi che una donnicciuola avesse avuto tanto ardire di aprire una Casa religiosa contro il loro volere. Per colmo d'imbarazzo si diè la combina-

zione che l'Amministratore della Diocesi, il quale aveva data a Teresa la licenza, fosse assente dalla città. Quindi è che di lì a pochi giorni quei Consiglieri, che mi sarà lecito di qui chiamare Consiglieri senza consiglio, mandarono a Teresa la proibizione di continuare a far dir Messa nel suo Monastero. La imperterrita Fondatrice rispose loro con mansuetudine che essa teneva dal Superiore le necessarie facoltà per fare quello che aveva fatto; ma che sebbene non si credesse obbligata a sottomettersi a quella loro ingiunzione, tuttavia vi si adattava. Intanto mandò subito persona a far loro vedere la sua autorizzazione, e riuscì a raddolcirli, ma con molto stento.

Non debbo tacere quello, che le occorse per una fondazione a Pastrana. L'anno medesimo 1569 Teresa vi si portò, pregatane dalla principessa di Eboli, famosa dama della Corte di Spagna. Colà col favor suo e specialmente del pio suo marito, il principe Rodrigo Gomez, che godeva molto credito presso il re Filippo II, Teresa vi fondò una Casa pei Carmelitani, ed un'altra per le Carmelitane, colla necessaria rendita. Le cose camminarono assai bene per qualche tempo; quand' ecco suscitarsi orribile tempesta. Essendo morto il principe Rodrigo, la vedova principessa nella immensità del suo dolore prende la subita risoluzione di farsi Religiosa nel Monastero da lei dotato, ed un

padre Carmelitano le dà inconsideratamente l'abito. La Priora, che conosceva il cattivo carattere di quella donna, saputo di questo fatto, esclamò tosto: « La principessa Monaca? Povere di noi! Il Monastero è spedito. » E così fu, dopo indicibili pene e disturbi cagionati alla Santa. Il primo giorno la novella Carmelitana mostrò un fervore violento; il secondo volle mitigare la Regola; il terzo la rilassò, e cominciò a pretendere di trattare con secolari dentro il sacro Recinto; in appresso nella sua alterigia giunse ad esigere che le Suore le parlassero d'inginocchio. La Priora legata dalla Regola e dai decreti del Concilio di Trento non poteva concederle quella libertà e quelle licenze, che essa avrebbe voluto. Di qui l'altera principessa prese in uggia non solo la Superiora, ma tutte le Suore; depose l'abito e tornò al palazzo. Dopo questo passo non cessò più di molestare quella Casa in ogni guisa. Pretendeva che si accettassero quelle giovani, che essa proponeva, e proponeva persone, che non si potevano accettare. Teresa informata di queste vessazioni ne soffrì immensamente; cercò di persuadere la principessa colle buone, ma indarno. Allora colla solita fermezza del suo carattere mostrò alla dama come andasse errata. Questa allegò che il Monastero era suo, e la Santa finì col risponderle: « Se è suo il Monastero, non sono sue le Monache; » e ac-

conciatasi un'altra Casa se le prese e condusse via. Poco dopo la disgraziata principessa si buttò nella via di perdizione, scandalizzò la Corte, e fu cacciata in prigione.

Non meno angustioso fu quello, che accadde alla Santa nella città di Segovia. Aveva ella ottenuto oralmente il permesso del Vescovo per fondarvi una Casa, e appoggiata alla parola episcopale l'aperse, v'introdusse le sue figlie, facendovi celebrare Messa e riporre il SS. Sacramento. Ma nel mattino stesso, appena il Vicario generale, che amministrava la Diocesi in assenza del Vescovo, ebbe notizia di quel fatto, andò molto adirato al Monastero. Per prima cosa proibì di continuare a dir Messa, e poco mancò che non facesse mettere in prigione san Giovanni della Croce, che l'avea detta. Nè si contentò di questo, poichè, fatta celebrare un'altra Messa nel mattino stesso, tolse loro il Santissimo Sacramento, e pose alla porta della Chiesa un bargello, ossia uno sbirro; a che fine veramente non si sa, ma « ben servì, scrive la Santa, a spaventare le persone che vi si trovavano. » E questo egli faceva, quantunque sapesse che il Vescovo aveva dato a Teresa la facoltà opportuna. Noi non dobbiamo stupirci, nè tanto meno scandalizzarci di consimili fatti; poichè il Vangelo e la Storia ci ammaestrano che in ogni tempo e luogo il demonio si serve di tutto e

di tutti, per fare del male o impedire del bene nel mondo.

Mentre un anno si trovava nella città di Siviglia, una ben grave tribolazione le cagionarono alcuni altri malevoli. Tra le giovani presentatesi a chiedere l'abito religioso una ve ne fu così caldamente e con tanti elogi raccomandata, che quasi pareva se ne dovessero aspettare dei prodigi. Ma essendo capricciosa, e volendo fare a suo modo, non tardò ad essere malcontenta del suo stato; onde, invece di uscirne di buona grazia, un giorno instigata da qualche maligno colse il momento e fuggì dal Monastero. Trovatasi fuori senza saper che farsi, la sciagurata per giustificare la sua fuga ricorse alla calunnia, spacciando che aveva dovuto fuggire dalle Scalze, e perchè infette di eresia, e perchè le Monache solevano essere legate per le mani e per i piedi e poi staffilate. A questa vipera si aggiunsero alcuni serpenti, tra cui un cattivo Prete. Si denunziò la cosa al tribunale della Inquisizione, il quale dovette procedere all'esame. Ed ecco un bel giorno presso al Monastero un gran movimento. I giudici entrano per conoscere i fatti; e i maligni al di fuori stanno aspettando di vedere ogni momento condurne Teresa e le sue figlie alle prigioni. Ma fu il contrario; imperocchè gli Inquisitori conobbero tosto la falsità della denunzia; fecero una grave riprensione al delatore,

e alla Santa i più alti encomii. La bugiarda accusatrice, entrata poscia in altro istituto, poco dopo perdeva il cervello e diveniva pazza.

Porrò fine con un ultimo fatto. Noto anzitutto che Iddio suscitò in aiuto di Teresa molte egregie persone, che prendevano a cuore le sue parti con tanto interesse, come se fosse stata loro madre e sorella. Soprattutto i Prelati di S. Chiesa, i Vescovi, gli Arcivescovi, i Cardinali, il Nunzio pontificio, il re Filippo II e lo stesso Romano Pontefice la favorivano in quanto potevano. Ma in mezzo al favore di tanti insigni personaggi il Signore permise eziandio che qualcuno illuso dal demonio, o messo su da qualche intrigante e malevolo, la contrariasse pure e le desse delle gravi afflizioni. Tra questi la Santa annovera un certo Mons. Cristoforo Vela, Arcivescovo di Burgos. Tutto ciò, che può fare una persona potente ed autorevole contro una debole, costui lo fece contro Teresa. Non osando da principio negarle il consenso per la fondazione di una Casa di Carmelitane nella sua Archidiocesi, egli gliela diede, ma solo a voce. Persuasa che non fosse necessaria la facoltà per iscritto, la Santa si fidò, e con un viaggio disastroso e nella stagione invernale si porta in Burgos con sette Suore a prendere possesso di un'abitazione, offerta a tal uopo da una pia vedova della città. Inteso quel suo arrivo, l'Arcivescovo se

ne mostrò disgustato, e non volle concedere che si aprisse il Monastero formalmente, se prima non se ne otteneva il consenso dalla città, ossia dal Municipio, sperando che questo non lo desse; ma domandato, si ottenne tosto. Allora l'Arcivescovo pretende che la Casa non viva di limosina, ma possegga una rendita fissa; e fa dire che, se è così, bene, altrimenti Teresa si ritorni ad Avila colle sue Religiose, malgrado le perfide vie e la rigida stagione. La santa Donna cerca di contentarlo, e si dà attorno per avere una conveniente dotazione. Intanto gli domanda che durante le ricerche voglia permettere che si dica Messa in casa di quella signora, dove vi ha una decente Cappella già altre volte uffiziata; ma l'Arcivescovo ricusa quel favore, ed obbliga le povere Suore o a stare senza Messa, od uscire ogni giorno scalze, come erano, per le fangose vie della città per andarla udire in qualche pubblica Chiesa; e così fanno per circa un mese. In fine fu d'uopo che Teresa alloggiasse le sue buone figlie in un pubblico ospedale, dove potessero avere il SS. Sacramento e la comodità di ascoltare la Messa, senza doversi esporre al pubblico scalze, ciò che far non potevano salva la decenza e la salute. Dopo alcun tempo coll'aiuto di caritatevoli persone si trovò la rendita pel sostentamento delle Suore, e quindi si credeva da tutti che l'Arcivescovo desse finalmente il suo permesso; ma invece pretese che la santa Fondatrice comperasse anche la casa, e trasse fuori certe altre futilità, che indicavano in lui o una somma leggerezza o la volontà di obbligare Teresa a partirsene ad ogni costo. Ma questa, immobile come una rupe, teneva forte, persuasa che tante difficoltà altro non fossero che un artifizio del demonio per impedire in quel luogo la gloria di Dio e il bene delle anime. Laonde, secondo il desiderio dell'Arcivescovo, si diede a cercare di una casa adattata per comperarla, e la trovò dopo due mesi di sollecitudini e di pene. Assestata che fu, la Santa uscita dall'ospedale vi si portò ad abitarla colle sue figlie; e intanto insistette presso l'Arcivescovo che le desse licenza di farvi celebrare la Messa e praticare quanto occorreva per dare formale principio al nuovo Monastero. Ma chi il crederebbe? l'Arcivescovo vi si rifiutò nuovamente, rimproverando Teresa di aver fatto mettere in quella casa grate e ruote senza la sua approvazione. Era un nuovo pretesto per affliggere la Santa; la quale cercò di abbonirlo, scrivendogli di non avervi collocate se non quelle cose, che si trovano in tutti gli Istituti religiosi; e in prova di che gli notificava che si era astenuta dal far mettere persino una croce alla porta, aspettando appunto per questa la sua autorizzazione. Ma non le fu possibile di piegare quell' animo a concedere che si aprisse il Monastero,

nè che si celebrasse la Messa in una Cappella, ove già si diceva pei padroni di casa. Per la qual cosa le povere Suore furono nuovamente costrette ad uscire per la città per assistere alla Messa e ad altre sacre funzioni, con grande loro disagio e pena. « A giudizio di tutti i teologi, riflette qui la Santa senza alcuna amarezza, vi sarebbe stato motivo sufficiente per continuare a far dir la Messa; e l'Arcivescovo, che era gran teologo, lo vedeva come gli altri; e ciò mostra che altro motivo non v'era del suo rifiuto, se non che voleva Iddio darci a patire. A me simil prova non riusciva sì dura; ma qualche Suora vi era, che nel porre il piede nella strada tremava tutta dalla gran pena. » Teresa aggiunge che agli abitanti di Burgos pareva tanto male ciò, che faceva a questo riguardo l'Arcivescovo, che spesso li udiva a sparlare di lui in modo, da recarle grandissima pena.

Certamente la condotta di quel Prelato fa una ben brutta figura nella vita di questa gran Santa; ma la storia è inesorabile e non la perdona a chicchessia. È Teresa stessa, che c'informa di tutte queste ed altre vessazioni nel suo libro delle *Fondazioni*, scritto per ordine di persone di alta dottrina e somma pietà, e confortata a farlo dallo stesso divin Maestro. Debbo per altro soggiungere ad onor del vero, che dopo tre mesi di tribolazioni ed angustie, l'Arcivescovo, pei buoni uffizi di Mon-

signor Alvaro Mendoza già Vescovo di Avila e allora di Palenza, s'indusse a concedere la chiesta facoltà. La Casa venne quindi aperta con una solenne funzione, che rallegrò tutta la città. D'allora in poi egli si diede a divedere pieno di benevolenza verso le figlie di santa Teresa, riparando nel miglior modo possibile ai lunghi e gravi dispiaceri loro arrecati.

CAPO XXXVI.

Teresa è fatta Priora del Monastero dell'Incarnazione – L'entrata in carica – Bontà di madre – La Madonna creata Priora – Saggio governo e risolutezza della Santa – San Giovanni della Croce direttore spirituale – Un suo miracolo – Mirabile visione.

L'anno 1570 san Pio V, succeduto a Papa Pio IV sulla Cattedra di S. Pietro, stabilì Visitatore apostolico per le Case Carmelitane di Spagna un sant'uomo, che fu il padre Pietro Fernandez dell'Ordine di S. Domenico. In adempimento del suo uffizio avendo egli pur visitato il Monastero dell'Incarnazione in Avila, trovò le cose ridotte a sì mal partito, che giudicò necessario usare delle sue facoltà ed eleggere Teresa di Gesù a governarlo, onde portarvi il richiesto rimedio; e intanto glielo fece sapere. A questo annunzio la Santa

provò una gran pena, sì perchè temeva che la direzione di una famiglia così numerosa non le lasciasse più il tempo di attendere alla fondazione di altre Case della Riforma, che riuscivano luoghi di delizie e focolari d' amor di Dio, e sì perchè credeva quella carica molto difficile; e perciò avrebbe desiderato dispensarsene. Ma il Signore non glielo permise. Un giorno stava ella raccomandando a Dio uno de' suoi fratelli, che sapeva trovarsi in pericolo dell'anima in America, dove era stato fatto Vicerè del Perù, e con intima confidenza gli diceva: « Signor mio, or perchè un fratello, che mi è sì caro, ha da essere in luogo, dove la sua salute è in pericolo? Se io vedessi in simile pericolo un vostro fratello, che cosa non farei per ritrarnelo? Tenterei, mi pare, ogni mezzo che fosse in poter mio. » Piacque al Signore tanta fiducia e le rispose: « O figlia, figlia mia, sorelle mie sono pure le Religiose dell'Incarnazione, e tu pendi ancora incerta di recarti tra loro. » A questi detti Teresa non interpose più indugio; si sottomise a quel peso, e quindi da Medina del Campo, ove si trovava, prese tosto le mosse per Avila.

Ma la notizia che la Riformatrice era stata eletta Priora dal Visitatore apostolico fu come un colpo di fulmine per le Suore dell'Incarnazione. La maggior parte di esse si lasciarono dominare dalla fantasia e cogliere dal folle timore che Teresa le avesse a governare con molta severità e rigore, ed introducesse anche presso di loro la Regola primitiva, a cui non si sentivano chiamate. Trasportate dalla immaginazione e mosse dal mal umore esse stabilirono di far rimostranze e di non riceverla. Ma il Visitatore, uomo fermo e risoluto, non diede retta; anzi ordinò che Teresa fosse accompagnata a prendere possesso della sua carica dal padre Provinciale e da un altro Religioso. Venuto il giorno di entrare in uffizio, ella vi si accinse animosamente. Entrato in Monastero, il Superiore radunò tutta la Comunità, e lesse la lettera della elezione fatta dal Visitatore. Ma bisogna pur dire che non poche di quelle Religiose si fossero lasciate sedurre dallo spirito maligno; poichè alcune furono così audaci da levarsi in piedi a protestare contro il modo della elezione, e a scagliare invettive contro la eletta; onde il Provinciale sdegnato dovette farle tacere con gravi minacce. Una ve ne fu per altro, la quale ebbe pure il santo coraggio di gridare: *Sì, sì la vogliamo e l'amiamo*. Altre le si unirono, e inalberata la croce le andarono incontro, per introdurla tra di loro processionalmente, cantando il *Tedeum*.

Compiuta che fu la cerimonia, le Suore che si erano mostrate contrarie si aspettavano sgridate e castighi dalla novella Priora; ma Teresa era una Santa quanto intrepida altrettanto amorosa e com-

passionevole; quindi con soavi accenti disse: « Mie care sorelle, ben vi compatisco che non mi vogliate Priora, perchè ne sono veramente indegna. Voi non avevate ragione di fare tumulto, no, ma ne avevate mille per rifiutare sì misera donna a vostra Superiora. Perciò prego il padre Provinciale che vi voglia perdonare. » Ciò detto, si accostò a quelle, che stavano più abbattute e smarrite, e con materna affezione prese ad accarezzarle e sollevarle. Queste miti parole e questi tratti di benevolenza ricondussero la calma e la pace.

Un'altra santa industria usò Teresa per finire di guadagnare il cuore di tutte, e per tutte menare a Dio. Vedendo ancora qualche faccia oscura, la prudente Donna alcuni giorni dopo intimò il Capitolo, ossia la radunanza delle Suore; ma in coro sopra la sedia della Priora ella pose la statua della Madonna colle chiavi del Monastero in mano, e nel luogo della Sottopriora collocò la statua di san Giuseppe. Raccolte che furono, la Santa, preso uno sgabello e sedutasi pr sso l'immagine di Maria, disse così: « L'uffizio di Priora, o sorelle mie, è tanto lontano dai miei pensieri, quanto io sono lontana dal meritarlo. Mi dispiace altresì, perchè mi fu dato in modo insolito, passando sopra la facoltà dell'ordinaria elezione. Non ostante io ho dovuto obbedire, e spero che il Signore mi aiuterà. Voi, sorelle mie, ditemi ciò che occorre di

fare, e io lo farò a costo della mia vita. Io sono cresciuta in questa Casa e l'amo molto. Non temete aspro governo. Io vengo bensì dalle Scalze, ma so che voi non siete tali. Mia brama si è che tutte serviate con soavità il Signore, che tutte osserviate la vostra Regola, le vostre costituzioni. Pur troppo, ella conchiudeva, noi siamo deboli, ma almeno facciamoci forti nel desiderio. Appunto per questa mia debolezza io non voglio essere Priora del Monastero, fuorchè di nome. La vera Priora sarà la Madonna che vi sta dinanzi. » Questa parlata toccò siffattamente il cuore delle Religiose, che tutte si sottomisero alla Santa come figlie amorevoli alla propria madre, e da quel giorno prese a regnare in quella Casa una pace di Paradiso.

Fattesi così ben disposte, Teresa riuscì ben presto a condurle a gran fervore e ad alta perfezione con un saggio governo. Siccome causa di molte dissipazioni erano pur sempre le frequenti visite di secolari al parlatorio, così ella pose tosto mano a sopprimere questo abuso. Quindi presentandosi per futili motivi persone in cerca di qualche Suora, Teresa le faceva licenziare or sotto una, or sotto un'altra ragione; e perciò chi non aveva una vera necessità, temendo una ripulsa, cessava dal recare disturbi. Un solo dei più ragguardevoli gentiluomini di Avila, dopo essere

più volte ritornato invano per parlare con una Religiosa, se ne tenne per offeso, e chiesto di vedere la Priora, le parlò in termini risentiti e anche ingiuriosi. Teresa se ne stette in silenzio, finchè colui non si fu bene sfogato ; di poi, presa la parola, gli rispose in tono grave e solenne così: « Mi maraviglio di V. S. che pretenda disturbare la pace delle spose di Gesù Cristo. La Suora, che ella vuol vedere, non la vedrà più nè ora nè mai; e se un'altra volta V. S. oserà ancora mettere piede in questo parlatorio, vi sono le Autorità e mi farò rendere giustizia. » A questa intemerata quell' ardito voltò le spalle e se ne andò ; e agli amici, che mostravano di voler portarsi al Monastero dell'Incarnazione, soleva dire : « Non vi andate, perchè colla madre Teresa non si scherza. »

Ad un altro mezzo pure efficace si appigliò la Santa per fare del bene alle sue figlie dell' Incarnazione, e fu di provvederle di un buon direttore spirituale. A questo fine ella domandò al Visitatore apostolico ed ottenne S. Giovanni della Croce. Dal suo Convento andò egli adunque ad abitare in Avila con un compagno in una casetta vicina al Monastero, donde per quattro anni durò a recarsi per confessare, predicare ed anche per operare miracoli, dei quali eccone uno.

Gran lutto si era diffuso una volta per tutto

il Monastero : era morta all'improvviso una Suora senza poter ricevere i Sacramenti. Entrando in quel punto il padre Giovanni, una Suora nell'impeto del dolore gli dice : « Bella cura che si prende a lasciar morire le Monache senza Sacramenti ! » Ferito nel profondo del cuore da quella disgrazia, il sant'uomo va difilato a prostrarsi davanti al SS. Sacramento, e si mette a pregare con tutto il fervore dell'anima. Ad un tratto ecco di qua e di là Religiose a chiamarlo: la morta aveva dato segni di vita. Si alza egli dal suo raccoglimento, corre al letto di quella fortunata, che ricevuti tutti i conforti della Religione richiuse gli occhi nel bacio del Signore.

Con tali maestri a coltivarle, quelle anime non potevano a meno di proseguire di bene in meglio, e divenire molto care allo Sposo celeste. In prova di che una sera, stando Teresa in coro tra le sue figliuole, che cantavano la *Salve Regina*, ebbe una mirabile visione, e fu la comparsa della Madre di Dio seguita da una schiera di Angeli. Avvicinatasi la celeste Regina allo stallo, su cui sorgeva la statua della Madonna del Carmine, questa disparve, e Maria occupò quel posto. La Santissima Vergine dopo di aver imparadisata la Santa col suo amabilissimo sorriso, le rivolse la parola e le disse : « Buon pensiero fu il tuo di mettermi qui : io sarò presente alle lodi, che darete a mio

Figlio, e gliele offrirò. » Finito il canto della *Salve*, l'augusta Vergine scomparve, lasciando Teresa immersa in una pace profonda.

CAPO XXXVII.

Fiera persecuzione contro la nascente Riforma – Carcerazione e fuga di S. Giovanni della Croce – Gravissime accuse contro Teresa – I suoi libri all'esame – Sua prigionia – Scrive al Re – La speranza – Preziosa lettera della Santa – La liberazione – Il trionfo – La gratitudine – Una bella pagina.

L'uffizio di Priora all'Incarnazione non impedì punto alla nostra Santa di attendere alacremente alla propagazione della sua Riforma e tra i Confratelli e tra le Consorelle. Per animarvela viemaggiormente il Signore le si diede a vedere un giorno colla corona di spine in capo. Riflettendo ella alla squisitezza del tormento, che tante punture avevano dovuto cagionargli un dì, Teresa n'ebbe l'anima straziata da profondo dolore. Allora il dolcissimo Gesù le disse: « Non queste ferite ti devono affliggere, ma sì quelle, che mi si fanno presentemente in sì gran numero. » Risoluta a compiere qualsiasi cosa che gli potesse piacere, ella gli domandò che fare dovesse per arrecarvi qualche riparo; ed Egli le aggiunse: « Figlia mia, non è tempo di riposarti, ma sì di

sollecitare la fondazione di Monasteri. Nelle anime che vi fanno dimora io prendo diletto e riposo. Accetta quante Case ti verranno offerte, perchè molte anime per mancanza di questi asili non possono consacrarsi al mio servizio. » Arsa pertanto dal suo infuocato zelo ella attendeva a compiere questo comando del divin Maestro con un'operosità da apostolo. Il Padre Generale ogni volta che le scriveva ne la sollecitava eziandio per parte sua, dicendo che avrebbe desiderato che ella fondasse tante Case quanti aveva capelli in testa. Nel 1575 ella ne aveva già aperte 21, delle quali 9 pei Religiosi, e 12 per le Suore e tirava innanzi senza posa.

Ma il demonio si coceva aspramente di quest'opera di tanto servizio a Dio, e fece ogni sforzo per interromperne il corso. Egli si arrabattò siffattamente, che riuscì nell'intento per 4 anni; anzi poco mancò che non mandasse a monte tutta la Riforma, suscitandole contro una fierissima persecuzione. Ed ecco un po' di storia.

Il 22 maggio dell'anno 1575 si tenne in Piacenza un Capitolo generale dei Carmelitani Mitigati o Calzati. Teresa aveva luogo a sperare che quella Radunanza terrebbe quale un servizio reso a tutto l'Ordine la fondazione delle nuove Case, nelle quali con tanto fervore si osservava la Regola primitiva. Ma la cosa andò ben altri-

menti; imperocchè di là, invece di venirle lode ed incoraggiamento, Iddio permise che partisse il soffio della più orribile delle tempeste, suscitatesi contro dell'opera sua. Alcuni dei Carmelitani della Regola mitigata si tennero come adontati della Riforma, che la Santa aveva introdotta; altri, forse in buona fede, la riguardavano quale una novità pericolosa, quale un focolare di dissensione. Quindi nell'intento di estinguerla prima che prendesse maggiore incremento, furonvi di quelli, che, raccolte qua e colà delle male dicerie, ne formarono un capo di accusa, e con questo mezzo seppero indisporre per siffatta guisa il Padre Generale, che questi ingannato da protettore si fece avversario, e risolse di farla finita colla Riforma. Si aggiunse in oltre la disgrazia che poco dopo passò di vita il Nunzio di Spagna, Monsignor Niccolò Ormaneto, chiamato da Teresa il *Nunzio Santo*, il quale conosceva a fondo e faceva grande stima dei Carmelitani e Carmelitane Riformate e li proteggeva. « Ne venne un altro in suo luogo, scrive Teresa, il quale pareva mandato da Dio per esercitarci nella pazienza. » Era costui Mons. Filippo Sega, Bolognese, che finì poi Vescovo di Piacenza. Circonvenuto dagli avversarii della santa Riformatrice e dell'opera sua, e dando facile ascolto ai falsi rapporti che gli furono fatti, egli si appigliò a mezzi estremi,

per non dire violenti e crudeli. I Carmelitani Scalzi egli disperse quale in uno e quale in un altro Convento dei Mitigati e li privò di ogni autorità; di quelli poi, che supponeva poterglisi opporre, alcuni mandò in esiglio ed altri fece pur anche imprigionare. Quello che tornava più doloroso si era che li condannava senza volerli prima ascoltare, ciò che non si pratica neppure coi malfattori.

Chi ebbe molto a patire fu S. Giovanni della Croce, e veramente doloroso fu il modo, col quale egli venne trattato. Trovavasi egli tuttora ad Avila, quando la sera del 4 dicembre del 1577 un certo Maldonato con una buona scorta di gente si reca alla sua casetta, ne abbatte la porta, e il santo Religioso, come un malfattore, con insulti e percosse viene condotto a Toledo. Ivi gli fu imposto di abbandonare la Riforma, ma egli coraggiosamente si rifiutò. Allora in pena della sua resistenza fu chiuso in carcere in una strettissima cella senza luce, con due tavole per letto, mantenuto a pane ed acqua, battuto in certi giorni a colpi di disciplina, e sempre con amare parole. Dopo quasi nove mesi di sì crudele trattamento il mattino del 15 agosto del 1578, festa dell'Assunzione, avendo egli domandato invano di poter celebrare la santa Messa, gli apparve la Regina del Cielo, tutta raggiante di gloria. La pietosissima Vergine lo consola, e poi gli comanda di

salvarsi colla fuga, accennandogli il luogo di scampo. Il Santo, fatte tante strisce di due coperte, e formatane come una corda, di notte tempo la ferma al manico della lucerna, ed invocato il divino aiuto si mette fuori dalla finestra, si cala sopra un muro, e di qui varcato il recinto si pone in salvo. Senza di ciò, forse avrebbe lasciata la vita in quella prigione.

Anche Teresa e le sue figlie ebbero a soffrire assai. Molte di esse, al pari della Santa loro madre, furono calunniate, e quel che è peggio persino scomunicate. Da qualche lettera, che scrisse in quel tempo Teresa, si rileva sino a qual punto sia giunta l'impudenza de' suoi nemici. Questi ebbero l'ardire di accusarla calunniosamente, come se andasse qua e colà fondando Case pel solo piacere di girovagare ; e giunsero a tale eccesso da gettare persino il sospetto contro la sua onestà ! Anzi uno vi fu che formò un processo di atroci calunnie contro il padre Graziano, uno degli Scalzi più coraggiosi, contro le Suore, contro la stessa Santa, intaccando quegli angioli nella più delicata delle virtù. Quell'uomo furibondo inviò il processo a Madrid, facendo in modo che cadesse nelle mani del Re e del Nunzio. Le calunnie erano così enormi, che la Santa persin ne rideva dicendo : « Le inventino sì, le inventino pur grosse, così nessuno le crederà. » Essa poi era chiamata una *irrequieta*, una *vagabonda*, una *testarda*.

Che più ? La dissero persino un' *apostata*, e cercarono di farla condannare come una *eretica*, denunziando i suoi scritti al tribunale della Inquisizione per farli riprovare. Quando ebbe questa notizia la Santa si conturbò alquanto, pel timore che le fossero sfuggiti degli errori contro la sana dottrina, e pregò e fece pregare il Signore per un buon esito della causa ; ma il divin Salvatore la consolò dicendole : « Non prenderti pena di ciò ; la causa tua è la causa mia. » Difatto, presi ad esame i suoi libri, furono trovati di dottrina sanissima, e dopo di allora ricercatissimi e letti con immenso profitto delle anime.

Ma i nemici di Teresa non si stettero paghi di accuse, poichè vennero anche ai fatti. In seguito al Capitolo di Piacenza e alle nere imputazioni sopra accennate, la Santa ricevette ordine di desistere da nuove fondazioni, di uscire da Siviglia, dove si trovava, ritirarsi in una delle sue Case di Castiglia, e non uscirne più sotto verun pretesto. Teresa ubbidì e scelse per sua prigione la Casa di Toledo. « Era cotesto, scrive essa con mirabile calma, era cotesto come un mettermi in prigione. Ma il peggio di tutto, e ciò che davami maggior pena, si era che stava con me disgustato il nostro Padre Generale, senza pur ombra di motivo, e unicamente per false relazioni di persone appassionate. » Se tutto ciò feriva profondamente il suo

sensibilissimo cuore non le faceva per altro perdere la pace dell'anima; che anzi la inondava di una vivissima gioia, e la univa più intimamente a Dio. La cagione ne fu il riflesso, che fece, che se di tal moneta la ripagavano le creature, doveva essere contento di lei il Creatore: « Poichè, ella scrive, io sono profondamente convinta di questa verità essere un ingannarsi a partito il cercare felicità nelle cose di quaggiù o nelle lodi degli uomini: una cosa sembra lor oggi, un'altra domani; e di quello, che una volta dicono bene, presto si voltano e dicono male. »

Mentre gli uomini la tribolavano così, il demonio tentò di torle la vita. La vigilia del santo Natale del 1577 andava ella in coro a Compieta, quando giunta alla cima d'una scala d'improvviso n'è precipitata al fondo. La povera Santa restò malconcia in tutta la persona e le si ruppe il braccio sinistro. In quell' atto essa vede il demonio pronto a finirla ed esclama: *O Gesù, aiutatemi che vuole uccidermi.* Intanto accorrono le Suore, la portano in letto e si pon mano a rimettere la rottura. A quest'uopo si chiama una donna, che aveva grido di abilità; ma invece l'affligge con tormenti di morte e opera sì male che Teresa resta storpiata. Da quel giorno ella non fu più in grado di vestirsi da se stessa nè di spogliarsi, e neppure di mettersi il velo in testa. In quell'occasione e in appresso ella

diede prove di rassegnazione e di pazienza veramente eroica.

Ma che faceva Teresa nella sua prigionia? — Mentre pregava e faceva pregare, non lasciava di usare tutti i mezzi umani, che le erano possibili, per iscongiurare e dissipare la tempesta, condensata sopra di lei e la santa sua opera. Scriveva ai più perseguitati dei suoi Religiosi; consigliava, esortava, consolava. Pel timore che le sue lettere fossero sequestrate dai malevoli e compromettessero i suoi cari, ella indicava le persone con nomignoli convenzionali, e le faceva recapitare colla massima prudenza. Ma quello, che maggiormente le giovò, fu l'aver informato minutamente il Re stesso, e pregatolo del suo appoggio. Non appena il cattolico Principe seppe quello, che si passava, prese in mano la causa di Teresa e della sua Riforma. Un giorno avuto a sè il Nunzio gli disse: « Voi, Monsignore, non aiutate punto gli Scalzi: sarebbe tempo che vi metteste a proteggere i buoni. » Nè il savio Re si limitò a parole; imperocchè, scrittone a Papa Gregorio XIII, succeduto a S. Pio V, non volle più che il Nunzio fosse l'unico giudice in quella causa; ma gli diè 4 Assessori, personaggi tutti eminenti ed imparziali. Uno di essi era il padre Pietro Fernandez, già stato, come vedemmo, Visitatore apostolico delle Case Carmelitane. In quell'uffizio aveva avuto agio di

conoscere appieno la maniera di vivere dei Riformati, e aveva di loro una grandissima stima. Stando con essi aveva voluto sottoporsi a tutte le loro osservanze e ai loro rigori. Si narra che nel fare le sue visite non volle avere con sè alcun altro compagno fuorchè un laico ed un asinello, per recare le carte ed altri oggetti del suo uffizio. Domandato perchè usasse tanta povertà, essendo Visitatore apostolico, e rivestito di sì alta dignità, il buon vecchio rispose : « Non ha da viaggiare alla maniera dei grandi chi deve fare la visita ai santi. » Sì alta era l'opinione, che egli portava dei Carmelitani Scalzi.

Quando Teresa seppe che il Re aveva eletto questo santo uomo a giudice nella sua causa aprì il cuore a lieta speranza di un esito felice. Anzi poco dopo il Signore si degnò di assicurarla eziandio con una celeste visione. Tanto si ricava da una bellissima lettera, che scrisse la Santa nel marzo del 1579, al padre Giovanni di Gesù, uno degli Scalzi più perseguitati e più fermi. Qui la riproduco, perchè mi sembra molto preziosa, e mette in bella mostra il nobile carattere di questa Donna ammirabile.

« *Gesù, Maria, Giuseppe siano nell' anima del mio padre Fra Giovanni di Gesù.*

» Una lettera di Vostra Riverenza ho ricevuto in questa prigione, in cui mi ritrovo con sommo

gusto, perchè soffro i miei travagli per amor di Dio e della mia Religione. Quello che mi reca pena, Padre mio, è la pena che le loro Riverenze provano di me : ecco ciò che mi angustia. Pertanto, figlio mio, nè lei nè gli altri si affliggano, perchè come un secondo Paolo (quantunque ben diversa in santità) io posso dire che le prigionie, i travagli, le persecuzioni, i tormenti, le ignominie e i vituperii, per il mio Cristo e la mia Religione, sono a me grazie e favori. Non mi sono sentita mai sì leggiera nei travagli come ora : è ordinario costume di Dio consolare gli afflitti e i carcerati, col suo aiuto e favore. Mille grazie rendo a Dio ; ed è giusto che tutti gliele rendiamo per il bene, che in questo carcere mi ha fatto. O mio figlio e mio padre, c'è egli maggior gusto, maggior regalo, cosa più soave del patire per il nostro buon Gesù ? Mi dica quando i Santi si trovavano nel loro centro e nella contentezza più che nel patire per Cristo e per Iddio ? Questo è il cammino più sicuro e più certo per giungere a Lui, perchè la croce deve essere il nostro piacere e la nostra allegrezza. Percio, Padre mio, cerchiamo la croce, desideriamo la croce, abbracciamo i travagli. Quand' essi ci mancassero, guai alla Religione degli Scalzi ! guai a noi altri ! Ella mi dice nella sua lettera che Monsignor Nunzio ha comandato che non si fondino più Conventi di

Scalzi, e i già fondati (ad istanza del nostro Padre Generale) si disfacciano ; che il Nunzio è sdegnatissimo contro di me, e mi chiama donna inquieta e vagabonda ; che il mondo è tutto in armi contro di me e de' miei figliuoli, i quali fuggono a nascondersi nei più orridi dirupi dei monti, e nelle case più solitarie, per non essere ritrovati e presi. Questo è quello che io piango, quello che io sento, quello che mi affligge, che per una peccatrice e cattiva Monaca abbiano i miei figliuoli ad incontrare tante persecuzioni e pene, abbandonati da tutti. Ma non da Dio; chè son certa non ci lascierà, nè abbandonerà mai quelli, che tanto lo amano. E perchè lei, figlio mio, con gli altri miei figliuoli si rallegri, le dico una cosa di sua grande consolazione ; ma resti sepolta tra me e lei e il padre Mariano, perchè mi dispiacerebbe che si sapesse. Sappia, padre mio, che la vigilia del mio Padre S. Giuseppe, stando una Religiosa di questa Casa in orazione *(qui Teresa narra la cosa in terza persona per umiltà)*, apparve a lei la Santissima Vergine col suo Figliuolo, e gli vide stare quasi pregando per la Riforma. E nostro Signore le disse che l'inferno e molti di questo mondo facevano gran festa, vedendo, com'essi credevano, che già l'Ordine rimaneva disfatto: ma nel momento, in cui il Nunzio dette la sentenza che si disfacesse, Iddio in Cielo lo stabilì. Le disse che

ricorressero al Re ; lo troverebbero in tutto come un padre. Il medesimo le dissero la Santissima Vergine e S. Giuseppe, con altre cose, che non sono da scriversi in una lettera ; e che io, dentro venti giorni, uscirei, a Dio piacendo, da questa prigione. E perciò stiano allegramente tutti, poichè dal giorno d'oggi anderà la Religione crescendo. » Così Teresa sempre grande, sempre ammirabile.

Quella della santa prigioniera non era solo previsione, ma profezia. Difatto poco dopo il Nunzio assistito dai 4 savii e virtuosi giudici aprì finalmente gli occhi alla verità, e conobbe che rano senza fondamento le accuse mosse contro Teresa e la sua Riforma ; e quindi facendo giustizia ai perseguitati promulgò un solenne decreto di loro piena assoluzione. La santa Riformatrice otteneva la sua libertà il 1° di aprile dell'anno 1579, dopo quattro anni di prigionia e di dolorose tribolazioni.

Grazie poi all'intervento del Re Filippo, il Carmelo Riformato l'anno dopo fu eretto da Papa Gregorio XIII in provincia separata, indipendente affatto dai Carmelitani Mitigati, e con un Superiore apposito. Così finirono tutte le questioni, e il trionfo di Teresa fu compiuto.

E qui è bello il leggere le parole, colle quali la Santa esprimeva la sua riconoscenza per un sì

eccelso favore. « Ancorchè, così ella scrive, molti Vescovi e signori principali del regno si fossero data premura d'informare il Nunzio dello stato vero delle cose, tutto avrebbe giovato a poco, se per ottenere tale scopo Iddio non si fosse servito del Re... Il nostro cattolico Re Filippo ci favorì assai per la conclusione di tale importante affare, come già aveva fatto fin da principio. Egli fu che domandò ed ottenne da Roma un Breve assai ampio, in virtù del quale si fece la separazione dei Calzati dagli Scalzi, che è quanto noi desideravamo per nostra pace e quiete. Io considero il contento, che provai allora, siccome uno dei maggiori, che potessi mai ricevere in questo mondo. Da 20 anni la mia vita non era stata che una serie non interrotta di travagli, persecuzioni e afflizioni. E però, quando io vidi che tutto era felicemente terminato, sentii il mio cuore esultare di una gioia, che non potrebbe essere compresa, se non da chi possedesse il segreto delle passate mie pene. Ardentemente desiderava che tutto il mondo rendesse per un tal benefizio le più vive azioni di grazie a nostro Signore, e si unisse con me per raccomandargli la persona del nostro santo Re Filippo, perchè col mezzo suo aveva tratto a così buon fine la nostra religiosa famiglia. Ben debbo dirlo, tal era stata la tempesta suscitataci contro dal demonio, che sarebbe stata finita per noi, se

quel Monarca non avesse assunta la nostra difesa. »

Dopo queste parole Teresa passa ad esortare i suoi confratelli e le sue figlie a servire fedelmente il Signore, e scrive una bella pagina. « Adesso siamo tutti in pace Calzati e Scalzi, ella dice: non v'è chi c'impedisca di servire a Nostro Signore. Or dunque, fratelli e sorelle mie, attendiamo a servire sua divina Maestà, dappoichè ha sì bene esaudite le nostre preghiere. I membri presenti dell'Ordine, testimonii oculari di quel che è seguíto, considerino da una parte le grazie, che ha sparse sopra di noi, e dall' altra le tribolazioni e i disturbi, dai quali ci ha liberati. Quelli poi che verranno dopo, e che troveranno tutti gli ostacoli appianati, li scongiuro per amore di Nostro Signore, non lascino decadere nulla di quel che spetta a perfezione. Il mio voto più caro è che non si dica di essi un giorno ciò che si dice di alcuni Ordini: *I principii furono buoni.* Dacchè ora noi cominciamo, facciamo generosi sforzi per andare sempre di bene in meglio. Considerate che il demonio con piccolissime breccie giunge a fare grandi rovine nella religiosa osservanza. Non vi accada dunque mai di dire: *Questa è cosa da nulla*: *quest'altro è troppo.* » Indi volgendo le sue parole alle Suore, la Santa la ti pare un generale d' armata, che rinfuochi i suoi prodi alla pugna.

Ella dice loro così: « O figliuole mie, per amore di Nostro Signore vi domando che sempre abbiate presente al pensiero la rapidità, con cui tutto passa; la grazia che ci ha fatto il celeste nostro Sposo, chiamandoci a questo stato, e il terribile castigo, che si attirerebbe sul capo colei, che incominciasse ad introdurre tra noi qualche rilassamento. Ricordate la vostra origine, e tenete sempre gli sguardi affisati in quei santi Profeti, dai quali discendiamo. Levate gli occhi al Cielo, e vedete quanti già vi abbiamo Santi, che portarono questo santo abito. Concepiamo noi pure la santa presunzione di renderci col divino favore simili a loro. Poco durerà la battaglia, figliuole mie, ma il premio della vittoria sarà eterno. »

Ecco, o lettor mio, chi era santa Teresa. Davvero che alcune di queste donne in sulla terra sarebbero oggidì un segnalato favore del Cielo, un conforto per la Chiesa, la salute dei popoli.

CAPO XXXVIII.

Amorevole attenzione di Teresa pel suo prossimo e tenerezza per le sue Religiose.

Uscita dalla sua prigione Teresa riprese ben tosto le sue fondazioni, e in due soli anni aprì ben otto Case. Non potendola io seguire in questo arringo, e vedendomi costretto ad ommettere più

altre cose, non voglio tuttavia tacere della sua carità ed amorevole attenzione verso il suo prossimo, e della tenerezza sua più che materna verso le sue Religiose. Riferirò alcuni fatti, ben capaci a ricacciare in gola ai mondani l' insulsa loro calunnia, che cioè i Religiosi e le Religiose non abbiano amore pei loro simili.

Non occorre che io dica della carità di Teresa, e della sua sollecitudine per la salute delle anime; neppure fa d'uopo che io ricordi il rispetto, che portava alla riputazione del suo prossimo, onde abborriva sommamente la mormorazione; nemmeno è mestieri che io ripeta quanto ella fece nei primi anni di sua professione religiosa verso una povera malata; poichè di tutto questo dissi già a suo luogo. Toccherò di altri fatti, notando anzitutto che la carità sua verso il prossimo crebbe col crescere degli anni suoi, o per meglio dire crebbe col crescere della sua perfezione, della sua santità, dell'amor suo verso Dio. Erale di una pena indicibile il vedere altri a soffrire, ed avrebbe fatto di tutto per liberarneli. Durante le vessazioni e persecuzioni, a cui fu fatta segno, quello che maggiormente l'addolorava era appunto il sapere che altri ne pativano; quindi è che, paragonandosi a Giona, domandava di essere in certo qual modo gettata essa in mare, affinchè tutti gli altri andassero liberi da quelle tribolazioni.

Mentre trovavasi in Burgos ed alloggiava nel pubblico ospedale, come ho di sopra narrato, cadde ella stessa malata. Aveva grandissimo fastidio di ogni alimento, e nell'inghiottire che faceva dava subito sangue da una piaga, che aveva in gola. Un dì parve desiderare un arancio dolce, e tosto una buona signora gliene mandò dei finissimi. Teresa, avutili, se ne mostrò contenta; ma se li pose nella manica della veste, scese nell'infermeria, e li distribuì tutti ai malati. Le figlie sue saputo ciò gliene mossero lamento, ed ella rispose: « Li ho desiderati più per essi che per me, ed ora sento un vivo piacere di aver potuto procurar loro un qualche sollievo nei proprii mali. » Un altro giorno le furono regalati bellissimi limoni: « Dio sia benedetto, esclamò Teresa; Egli mi manda qualche cosa da dare ai miei poveri. » Stette in quel luogo appena un mese; eppure in sì breve spazio ella seppe conciliarsi siffattamente l'affezione e la confidenza dei malati, che ad ogni momento chiedevano di lei, e nel suo partire dall'ospedale ne piangevano di rammarico.

L'attenzione che mostrava pei malati spiegava eziandio pei sani, che vedeva sofferenti. Eccone una prova. In Salamanca stavano 22 operai lavorando per acconciare una Casa, che doveva aprirsi per le sue figlie, quando un giorno vedendoli al caldo estivo molto affaticati, la Santa ne sentì

grande compassione. Che fece? Assecondando la sua bontà di cuore li volle ristorare; e quindi, sebbene il vino costasse carissimo, ella ne mandò a comperare un buon fiasco, e ne fece distribuir loro gratuitamente. E avvenne anche cosa mirabile; imperocchè uno degli operai cominciò a mescere per tutti, e arrivato agli ultimi guardò al fiasco tre o quattro volte, forte temendo che non bastasse; ma quale non fu il suo stupore, quando vide conservarsi nel vaso sempre la stessa misura di vino, da poterne distribuire a ciascuno una seconda volta? La carità della Santa aveva meritato che fosse miracolosamente aumentato.

Sentiva poi talmente nel suo bel cuore la legge della gratitudine, che continuò per più anni a raccomandare a Dio un uomo, che in uno de' suoi viaggi le aveva dato un bicchiere d'acqua.

La bontà di Teresa spiccava altresì nell'accettare che faceva nel suo Istituto le giovani povere, che non potevano portare la richiesta dote. Le prime quattro ella le ricevette appunto così, perchè orfanelle. La stessa cosa raccomandò alle Superiore che facessero in tutte le Case e continuassero a fare ancora dopo la sua morte. Voglio qui riportare una bella pagina vergata dall'aurea sua penna: « Non temete mai che nulla sia per mancarvi. Nè mai rifiutate quelle, che si presenteranno per essere Religiose, perchè sono povere. Se da

altra parte voi siete contente delle loro disposizioni e delle loro qualità, e scorgete in esse un vero desiderio, non già di sottrarsi alla miseria, ma di servire Gesù Cristo con maggior perfezione, ricevetele pure. Che importa che sieno sprovviste di beni di questo mondo, se sono ricche di quelli del Cielo? Quando di tali anime si presentano, ricevetele senza timore. Dio compenserà a due cotanti il sacrifizio, che voi farete in quanto all'interesse temporale: credete a me, che in tal particolare ho una grande esperienza. Ben sa sua divina Maestà che, per quanto mi posso ricordare, non ho mai lasciato di ricevere alcuna figlia per cagione di povertà, quando fossi contenta del rimanente. Ne fanno testimonianza le molte, che furono ricevute solamente per amor di Dio, come voi ben sapete. E posso assicurarvi che molto meno mi gioiva l'anima al ricevere quelle, che portavano assai, che non quelle, le quali io accettava per solo amor di Dio. Che anzi le prime m'inspiravano un certo timore, ma le seconde mi dilatavano l'anima e mi davano un godimento sì grande, che mi faceva piangere di allegrezza. Questa è la pura verità. Ora se di tal guisa operando abbiamo esperimentato così mirabilmente l'aiuto di Dio, saremmo noi scusabili di tenere un'altra condotta ora, che le nostre Case sono stabilite? Credetemi, figliuole mie, per dove pensereste guadagnare verreste

a perderne invece. » Così la dolce e caritatevole Madre.

Ma l'amore poi e la tenerezza verso le sue Religiose era tale, che una genitrice più affettuosa non potrebbe averne di più. Quantunque volesse che ciascuna si assoggettasse alle mortificazioni prescritte dalla Regola, tuttavia stava vigilantissima che niuna ne avesse a soffrire nella sanità. Avendo saputo che alcune Superiore, nutrendo una particolare attrattiva alla preghiera, vi trattenevano le Suore fino a sera avanzata, Teresa scrisse: « Quanto meglio farebbero a mandarle a dormire! » Ad un'altra, che le assoggettava a penitenze non prescritte, disse: « Non tormentate così queste innocenti agnellette della Madonna. Tutte assorte come sono in Dio, esse non si avvedono del fallo che commette la Priora; ma io temo per la loro salute. »

Una bontà tutta singolare verso le sue figlie ella dimostrava eziandio nelle ricreazioni. In quelle ore Teresa le tratteneva in pratiche sante e liete al tempo stesso. Dalle sue labbra uscivano discorsi faceti, i quali riuscivano loro di grande sollievo e consolazione. Nelle feste solenni poi per compensarle delle mortificazioni, con cui alle medesime si preparavano, essa le faceva ricreare di più. Ordinava che si cantassero delle divote canzoni, e si facessero delle rappresentazioni analoghe alle

solennità. Senza pregiudizio della gravità e modestia usava maniere così gioconde e tanto aggradevoli, che rendeva la sua compagnia piacevolissima, e si guadagnava i cuori di tutti. Voleva che le sue Religiose facessero altrettanto, e, quando non correva l'obbligo del silenzio, insisteva che parlassero, e se ne stessero allegre; e graziosamente si rideva di chi, avendo un po' di divozione, se ne va con il collo torto, e pare che non ardisca profferire parola, per paura che la divozione gli scappi via. Insomma più che da Superiora ella faceva da madre, onde era da tutte le sue Religiose riverita ed amata.

Quello poi, che mette in bella mostra la tenerezza con cui le amava ed erane riamata, si è la pena, che ella provava nel separarsi da loro, allorquando doveva aprire una novella Casa, o le toccava di recarsi da un luogo all'altro, ed il pianto, che alla lor volta esse ne facevano. È commovente il leggere ciò, che a questo proposito ne scrive Teresa medesima. « La pena delle pene, così questa amorosissima Madre, era allorquando partendo da un luogo per un altro io doveva lasciare le mie figliuole e sorelle. Amandole come le amo, tali separazioni, ve ne accerto, non sono state la più piccola croce della mia vita. Il cuore mi si straziava, massimamente quando pensassi di non averle più a rivedere, e toccavami d'essere spet-

tatrice del loro dolore e delle loro lagrime. Perocchè, sebbene sieno esse distaccate da tutti in questo mondo, tuttavia loro non ha fatto il Signore questa grazia di essere distaccate da me, forse perchè mi fosse maggior tormento, giacchè nemmeno io sono distaccata da esse. Ben mi sforzava quanto poteva di loro non mostrarlo, anzi le riprendeva; ma tutto giovava a poco. » Così Teresa, la quale, come si vede, era una Madre tenerissima; onde da lei avrebbero molto da imparare certe madri di famiglia dei giorni nostri, le quali per la poca o niuna cura, che mostrano pel bene o temporale o spirituale delle proprie figliuole, invece di madri meriterebbero di essere chiamate matrigne.

CAPO XXXIX.

Sette ricordi – Insegnamenti per l'acquisto della perfezione – Pregio dell'obbedienza – Obbedienza di Teresa.

Mi pare utile riferire qui alcune massime ed insegnamenti, che dava la nostra Santa per approfittare nella virtù ed acquistare la perfezione. Tra le sue massime, piene tutte di alta sapienza, sono molto celebri quelle sette, che Teresa teneva scritte in un segnacolo del suo Uffizio, per averle ogni giorno sotto gli occhi. Ed eccole: *Niente ti*

turbi — Niente ti sgomenti — Tutto passa — Dio non si muta — Colla pazienza tutto si vince — A chi teme Dio nulla manca — Solo Dio basta.

Riguardo poi alla perfezione, quantunque Teresa raccomandasse molto la solitudine ed eccitasse a tenere sempre occupato il pensiero in Dio, meditando le opere sue, tuttavia non in questo essa la faceva consistere. Ella stimava più l'azione che non l'orazione, e diceva quindi: « Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto, ma sì in molto amare. E se mi si dimanda, come acquistare questo amore, rispondo: Col determinarsi ad operare e soffrire per Dio, e facendolo poi in effetto, quando l'occasione se ne presenta. È vero che un'anima sentirà a nascere in sè tale risoluzione, dandosi a meditare quello, che noi dobbiamo a Dio, chi Egli sia e ciò che siamo noi: questo è modo di meditare sommamente meritorio, e singolarmente adattato ai principianti. Ma non debbono essi consacrare all'orazione un tempo richiesto dall'obbedienza o dall'utilità dei prossimi. »

Per quanto spetta all'obbedienza, non debbo passare sotto silenzio alcuni utili insegnamenti, che ci tramandò l'insigne maestra, e l'alto pregio in cui essa teneva questa virtù. « Veramente accorata, ella scrive, di avere sì poco tempo per intrattenermi col Signore, non poteva fare a meno di com-

passionare altamente tali persone, vedendole del continuo occupate in negozii e in mille cose diverse, che lor comandava l'obbedienza; e fra me stessa pensava e lo diceva anche loro, non parermi possibile che fra tanta confusione di faccende diventassero spirituali. Ma, o Signor mio, quanto diverse sono le vie vostre dalle nostre immaginazioni! No, da un'anima, che già è ben risoluta di amarvi e che totalmente si è abbandonata nelle vostre mani, Voi non esigete più che una cosa, ed è che obbedisca, che s'informi di quello che è di vostro servizio maggiore, e questo solo desideri. — Mi avvenne, soggiunge altrove, di trovarmi con alcune persone, dopo molti anni di separazione, e, interrogandole io in che avessero passato quel tempo, udiva da loro che lo avevano impiegato interamente in occupazioni di obbedienza e di carità; eppure le trovava sì bene cresciute nella virtù, che restava stupita. Felice l'obbedienza adunque, la quale, anche in mezzo alle distrazioni che impone, può elevare un'anima a perfezione sì alta. Orsù dunque, figlie mie, lungi da voi ogni sconforto. Non vi affliggete, quando l'obbedienza vi terrà occupate in opere esteriori, e se per esempio in cucina intendete che là tra le pentole stesse sta il Signore interiormente ed esteriormente aiutandovi. — Vero è, aggiunge l'egregia maestra i spi-

rito, vero è che in mezzo alle stesse opere comandate dall'obbedienza e dalla carità deve procedere l'anima con grande avvertenza di non trascurarsi di maniera, che spesso dal più intimo di se stessa non si innalzi a Dio. Allora per essa l'avanzamento non proviene da lungo spazio di tempo consacrato all'orazione; ma le buone opere stesse, tra cui si trova, la dispongono in guisa, che l'amor suo più s'infiamma in brevi istanti, che senza di esse in lunghe ore di meditazione. Per me io sono convinta che, siccome vede il demonio non esservi strada che più presto conduca alla somma perfezione quanto quella dell'obbedienza, perciò sotto diversi pretesti fa ogni possibile sforzo per disgustarci di tale virtù. »

Qui Teresa corrobora i suoi preziosi detti con un bel fatterello e dice: « Mi ricordo in questo momento di ciò, che di se stesso mi narrò un Religioso. Aveva egli determinato e fatto fermissimo proposito di non dire mai di no, per quanto gliene avesse a costare, a ciò che gli comandasse il Superiore. Un dì avendo lavorato insino a sera si sentiva tanto rotto dalla fatica, che più non si poteva reggere in piedi, e si andava a sedere un momento per un po' di riposo. Ed eccoti il Superiore che passa, e gli dice di prendere la zappa e di andare a lavorare nell'orto. Ed egli, senza fiatare, quantunque non ne potesse più, prende la sua zappa e s'incammina ma nel passare un certo andito, che metteva nell'orto, gli compare Nostro Signore colla croce in ispalla, tanto stanco ed affaticato, che gli diede ad intendere come a paragone era un niente quello che egli pativa. » Fin qui la insigne direttrice delle anime, la quale dal canto suo metteva assai bene in pratica quello, che agli altri insegnava.

Meritamente si può dire che Teresa nulla facesse, se non guidata dalla obbedienza; nulla mai intraprendeva, che sapesse contrario alla volontà o del Confessore o dei Superiori; sarebbe piuttosto morta che contravvenire ai loro comandi. Sovente il divin Salvatore degnavasi di parlarle, e darle ordine di far questa o quell'altra cosa; ma la Santa, quantunque non potesse dubitare della verità della visione e dei divini comandi, pure non metteva mano all'opera, senza averne prima parlato con chi la dirigeva, ed ottenutone il suo consenso. Era solita a dire: La via ordinaria, con cui Iddio guida le anime al bene, è l'obbedienza a chi fa le sue veci; una visione, un comando dato in modo soprannaturale è via straordinaria; io potrei errare, attenendomi a questa via, ma non a quella. Quindi non di rado succedeva questo caso: Siccome essa taceva sovente di aver ricevuto questo o quell'ordine da Gesù

Cristo di fare una tal cosa, oppure non era sì tosto creduta, così il Confessore o il Superiore davale un consiglio od anche un ordine affatto contrario. Allora la Santa stava a quest' ultimo, aspettando che il Signore illuminasse il Superiore e disponesse le cose, secondo il suo divin volere.

A questo proposito addurrò qui un fatto. Due proposte eranle venute di aprire Case, una in Madrid, capitale del regno, l'altra in Siviglia. Il padre Graziano, celebre Carmelitano Scalzo, in quei giorni suo Confessore, inclinando più per quella di Siviglia, le disse di consultare il Signore su tal soggetto. Ella lo fece, e il Signore si degnò di farle intendere essere meglio che si cominciasse dalla fondazione di Madrid. Portata questa risposta a quel Padre, questi, per provare la virtù della Santa, rispose: « Io tuttavia sono di avviso che si vada prima a Siviglia. » La Santa non replicò parola, e si diede tosto a mettere in ordine quanto occorreva pel viaggio. E già aveva fissate le Suore che dovevano partire, quando due o tre giorni dopo, il Superiore ammirato di un obbedire sì pronto, rifacendosi ad interrogarla, le disse: « Può essere che io mi sia ingannato nel mio sentimento; or come va che ella si è decisa di seguirlo sì prontamente contro una rivelazione, da lei tenuta per certa? — Io, rispose Teresa, non posso ingannarmi obbedendo ai miei Superiori, ma potrei ben errare giudicando della verità di una privata rivelazione. » Bella risposta, degna di una santa Religiosa e di ogni persona, che abbia idee giuste intorno all'autorità. Il padre Graziano ne fu così colpito, che diffidando di sestesso obbligò Teresa a consultare di nuovo il Signore sullo stesso negozio; e in una nuova rivelazione Gesù Cristo, confermando e l'autorità del Padre e l'obbedienza della figlia, rispose alla Santa: « Ben facesti a non indugiare di obbedire: la Riforma e la fondazione di Madrid ci guadagneranno. Va pure a Siviglia; la fondazione si farà; ma vi avrai molto a patire. »

Per ordine di un suo Confessore aveva essa scritti alcuni commenti sulla Cantica. Ad un altro Confessore sembrò sconvenevole, che una donna si fosse posta a tale opera, che aveva fatto sudare i più grandi ingegni, e le comandò di gettare il suo lavoro alle fiamme, e Teresa obbedì puntualmente. Il P. Crasset dice su questo fatto: « Il mondo ha perduto una bell'opera di Teresa; ma ha da ammirare in essa un atto eroico di umiltà e di obbedienza. »

Una volta sola le parve un po' duro il doversi assoggettare, e fu quando, essendo già inoltrata negli anni, il P. Graziano le ordinò di lasciarsi prendere il ritratto da uno dei Carmelitani, che conosceva la pittura. Ella vi si arrese nondimeno;

ma, terminato il lavoro, disse sorridendo al pittore: « O frate Giovanni, Dio ti perdoni. Mi hai fatto qui patire quanto sa Iddio; e alla fine mi hai dipinta brutta e cisposa. »

Più altre massime e precetti ed esempi io potrei qui addurre, scelti dalla vita e dagli scritti di santa Teresa di Gesù, ed utili per la saggia direzione delle anime; ma per amore della brevità mi limito a questi pochi, e perchè mi paiono sufficienti a far conoscere quale ottima maestra di spirito ella si fosse, e perchè più conformi alla condizione dei tempi e delle persone, che leggeranno questa operetta. *Operosità ed unione mediante l'obbedienza;* ecco ciò di cui si abbisogna oggidì tra i Cattolici, per porgere validamente il braccio alla nostra Santa Madre la Chiesa, da tutte parti assalita, ed arrestare le desolanti devastazioni, che l'irreligione, l'empietà e il mal costume portano nella famiglia e nella società. *Operosità* in ciascuno, secondo il suo potere e la sua condizione; *unione* in tutti, per comporre come una falange ben compatta e in ordine di battaglia; *obbedienza* per non operare a capriccio di ognuno, ma concordi e allo stesso scopo. Obbedienza ai legittimi Superiori, ai Parroci, ai Vescovi e soprattutto al Papa. Obbedienza al Papa, dico, non solo quando definisce, condanna, comanda; ma quando esorta, consiglia, desidera; obbedienza al Papa e non solo quando

parla come Dottore universale, ma come Dottore privato; obbedienza al Papa come figli al Padre, come scolari al Maestro, come Apostoli al divin Salvatore.

CAPO XL.

Alcune apparizioni, colloquii ed ammaestramenti di Gesù alla sua Teresa.

Da quanto sono venuto fin qui esponendo il mio lettore ha già potuto ammirare l'invidiabile famigliarità, che il divin Redentore usava con santa Teresa. Queste singolari finezze di Dio sono bensì fatti miracolosi, perchè non costituiscono il mezzo ordinario, con cui Egli suole trattare in questo terreno pellegrinaggio le anime sue anche carissime; ma sono affatto conformi alla sua divina Bontà, e nulla hanno d'incredibile. Di cose consimili è intessuta la Sacra Scrittura; di cotali finezze è ripieno il Vangelo; nè occorre che io lo provi. Invece a comune conforto ed ammaestramento voglio qui riferire alcune apparizioni e colloquii, con cui Gesù Cristo si compiacque di consolare ed anche istruire la nostra Santa.

Dopo la fondazione del suo primo Monastero della Riforma, Teresa, come ho detto, depose il nome del casato della madre, e volle chiamarsi

non più Teresa De Ahumada, ma *Teresa di Gesù*. Or bene, un giorno Gesù comparve in quel sacro recinto in sembianza di un vago fanciullo. Vedendo un sì caro bimbo, la santa Religiosa gli dimandò: « Come ti chiami, bimbo mio? — E tu come ti chiami? le domandò Egli a sua volta. — Io mi chiamo Teresa di Gesù. » Allora il divin pargoletto, sorridendo amorosamente e sfavillando di immensa luce, soggiunse: « E io mi chiamo Gesù di Teresa. » Ciò detto disparve, lasciandola immersa in un mare d'ineffabili delizie.

Altra volta le disse: « Tu sei mia e io son tuo; e ti voglio sì bene, che, se non avessi creato il Cielo, per te sola il creerei. »

Un dì essendosi ella posta in orazione con un sì violento mal di capo, da non poterla fare, Nostro Signore le si fece innanzi e le tenne questo discorso: « Pensi tu, o figlia mia, che il merito consista in godere? Non già, ma bensì in patire e in amare. Tu non avrai udito dire che S. Paolo abbia gustato più di una volta le delizie del Cielo, ma sibbene che assai ebbe a soffrire. Considera altresì la mia vita: essa non fu che un continuo patire: non vi trovi che un'ora di gaudio, quella cioè del Taborre. Guardati dal credere, quando contempli mia Madre, che mi tiene tra le braccia, che gioie sì dolci fossero esenti da crudele martirio: come ebbe udite le parole di Simeone, mio

Padre le illustrò la mente su quanto io doveva patire. Credilo, figlia mia, le anime più dilette al Padre mio sono quelle, alle quali Egli manda maggiori prove: la grandezza di esse prove è la misura del suo amore. In che ti posso io meglio addimostrare il mio che in voler per te ciò, che volli per me stesso? »

Avendo letto in un libro che era imperfezione e contrario alla povertà il possedere immagini molto belle e preziose, Teresa prese la determinazione di privarsene di una, che le era assai cara, e le inspirava soavi sentimenti di divozione. Ma il benignissimo Signore si degnò di darle su ciò un ammaestramento, che è la condanna dell'eresia dei protestanti intorno al culto delle sacre immagini. Le disse adunque: « Figlia mia, questa non è buona mortificazione. Tra la povertà e la carità, qual è la migliore? Se senza dubbio è l'amore, tu non devi privare te stessa, nè le tue Religiose di ciò, che può eccitarlo nelle anime vostre. Il libro che hai letto condanna i ricercati ornamenti e le cose curiose, di cui si fregiano le immagini, e non già le immagini stesse. L'artifizio usato dal demonio coi Luterani fu quello appunto di togliere loro ogni mezzo, che li potesse muovere a pietà, e così vanno essi perduti. I miei fedeli, figlia mia, ora più che mai hanno da fare il contrario da quello che essi fanno. »

Un dì stando la Santa in angoscioso dubbio, se fosse sì o no in grazia di Dio, il Signore confortandola le disse parola degna di essere conosciuta: « Figlia, nessuno si perderà senza saperlo. » Similmente considerando un giorno la grande penitenza, che faceva una persona molto buona, sentì Teresa un vivo desiderio d'imitarla, e di più non obbedire ai Confessori, che ne la proibivano. Ma il divin Maestro la tolse tosto d'inganno con queste parole: « Questo poi no, figlia mia; la via che tu segui è ottima e sicura. Tu vedi quanta austerità pratica quella persona; or bene, sappi che io fo più conto della tua obbedienza. »

Pensando ella un altro dì quale potesse essere la cagione, per cui non aveva quasi più estasi in pubblico, il Salvatore le diede una ragione, la quale svela i consigli suoi, quando concede grazie straordinarie a qualche persona: « Or non è più necessario, le disse; hai già bastante credito per quello che io pretendo. »

Il secondo giorno di quaresima del 1568 Gesù le apparve dopo la santa Comunione, e tra le altre cose le disse: « Fa che tutte le tue Case sieno sotto il governo di un medesimo Superiore, e veglia colla più grande sollecitudine che la cura temporale non faccia perdere la pace interiore: vi aiuterò in modo particolare, affinchè mai non vi manchi il sostentamento. Voglio poi in modo speciale che vi si abbia cura delle inferme; poichè la Priora che loro non procura, non solamente il necessario, ma fin anco le delizie, somiglia agli amici di Giobbe: mentre io le visito con la malattia pel bene delle anime loro, tal Superiora le mette a pericolo di perdere la pazienza. » Di qui si vede che Gesù Cristo mantiene in Cielo gli stessi affetti, che nutriva in sulla terra durante la sua vita mortale. Quanto amore, quanta sollecitudine non mostrava Egli mai verso gl'infermi! La stessa cosa, ad esempio suo, vuole che facciano i suoi discepoli. Per meglio eccitarveli prenunziò che al dì del giudizio riputerà fatto a se stesso quello che avranno fatto pei malati. « Venite, o benedetti, a possedere il regno che vi ho preparato, poichè io era infermo, e voi mi avete visitato. E voi altri, o maledetti, partitevi da me al fuoco eterno, perchè io era malato e non mi avete assistito. »

Stava ella un giorno pensando, se non vi fosse qualche attacco, sia nell'affezione che aveva pei suoi direttori spirituali, sia nel piacere e nella consolazione, che provava nel trattare con loro. In quell' occasione il Signore per istruirla le disse: « Se un malato in pericolo di morte si vedesse guarito da un medico, non sarebbe virtù in lui il non attestargli la propria riconoscenza e non portargli amore. Che avresti tu fatto da sola e senza

il soccorso di tali persone? Non porta danno la conversazione dei buoni; devi solo aver occhio che le tue parole sieno pesate e sante. Con tale precauzione non lasciare di trattare con essi loro: lungi dall'incogliertene danno, te ne verrà anzi giovamento. » Assai la consolarono queste parole: perocchè più volte, temendo che vi fosse un po' d'attaccamento, voleva troncare affatto ogni relazione con essi. E così il Signore la consigliava in tutte le cose, sino a dirle di che maniera si avesse a diportare coi deboli e con certe persone. « Insomma, essa conchiude, Egli si degna di avere continuo pensiero di me. »

Stando ella una volta in orazione con grande raccoglimento, soavità e quiete, si pose a pregare Iddio con tutto l'ardore pei bisogni di S. Chiesa, della quale come figlia affettuosissima prendeva parte e alle pene e alle gioie. Allora sua divina Maestà le diè a vedere i grandi servigi, che un certo Ordine doveva rendere negli ultimi tempi, e il maschio coraggio, col quale i membri di quello dovevano difendere la fede. Altra volta trasportata in ispirito in una vasta pianura, ove davasi un gran combattimento, vide di quei medesimi Religiosi in volto mirabilmente belli ed infuocati pugnare sì strenuamente, che molti stendevano al suolo dei loro nemici, e molti ne uccidevano. Desiderosa poi che la Chiesa avesse molti prodi a

difenderla dai nemici assalti, la Santa usciva in queste preziose parole, che tornano oggidì molto a proposito: « Una gloria, alla quale le Religioni tutte dovrebbero a gara aspirare, è di diventare nelle mani di Dio degni strumenti in servizio della Chiesa nei grandi bisogni, in cui ai dì nostri si trova. Oh! felici le vite, che per causa sì bella si avessero a spegnere. »

Termino col fatto seguente. La vigilia di Pentecoste dell'anno 1579, trovandosi nel Monastero di S. Giuseppe in Avila, riandava Teresa colla mente una grazia molto insigne, che Nostro Signore le aveva fatto 20 anni prima. Mentre con parole espressive della più viva riconoscenza lo ringraziava, l'anima sua provò tale impeto d'amore, che venne rapita in estasi. In quello stato Gesù parlandole le diede quattro ricordi pei suoi confratelli Carmelitani; ricordi, che potendo servire anche per altre Comunità, qui li presento. Le disse adunque: « Figlia mia, dì in mio nome ai padri Carmelitani Scalzi, che si studino di ben osservare queste quattro cose: fino a tanto che vi saranno fedeli, il loro Ordine andrà sempre crescendo; ma, quando vi mancassero, sappiano che scadrebbero dai suoi principii. La prima, che vi sia uniformità di sentimenti nei Superiori. La seconda, che, pur avendo gran numero di Case, vi siano sempre pochi Religiosi in ciascuna. La terza, che

vi sia poca relazione coi secolari, e solo pel bene delle anime loro. La quarta, che insegnino più colle opere che colle parole. »

CAPO XLI.

Alcuni miracoli di Santa Teresa.

Il far miracoli, voglio dire produrre effetti stupendi senza l' aiuto delle cause naturali, o fuori delle leggi ordinarie della natura, è opera divina. Ond'è che dei miracoli si serve generalmente Iddio per provare o la verità della sua dottrina, o la santità ed i meriti delle persone a Lui più care.

Le cose, che ho fin qui registrate, non lasciano alcun dubbio che Teresa di Gesù sia un' anima santa e di alti meriti. Tuttavia a maggior conferma di questa verità racconterò qui alcuni miracoli, operati da Dio per mezzo di lei.

Uno di questi miracoli fu l'opposto di quello, che ottenne già santa Scolastica per avere la consolazione d' intrattenersi in pii colloquii col fratel suo, S. Benedetto. Questa Santa vergine una sera pregò Dio che mandasse dal cielo un acquazzone, affinchè il Santo non potesse recarsi al suo Convento sino al mattino seguente, e sull' istante fu esaudita. Teresa invece con una semplice aspirazione al suo Gesù fece cessare in un attimo una

pioggia dirotta, squarciare le nubi, e comparire le stelle, a fine di poter compiere i necessarii lavori, e dare principio ad una Casa religiosa. Ecco come andò il fatto. Era la Santa nella città di Salamanca il 28 di settembre 1573, e al dì seguente sacro all' Arcangelo S. Michele dovevasi celebrare la Messa, collocare il SS. Sacramento nella nuova Chiesa, farvi insomma una solennissima festa. La sacra cerimonia era già stata annunziata al pubblico, che all'indomani vi sarebbe accorso, e intanto restavano ancora a farsi molti lavori durante la notte. Or, permettendolo Iddio, in sul far della sera per soprassello si pose ancora a piovere a ciel dirotto. La Chiesetta stata fabbricata di fresco aveva il tetto sì mal coperto, che vi pioveva dentro pressochè da ogni parte. Erano già le ore otto della sera, e si dovevano ancora apparecchiare tre altari, e ciò che era peggio la pioggia continuava a cadere a catinelle. Non sapendo che farsi, tre Suore molto sconcertate si fecero presso alla Santa lor madre, ed una le disse: « Lei sa l'ora che è, e quanto ci resta a fare prima di domani. Preghi adunque il Signore che cessi la pioggia. — Giacchè vi è tanta premura, rispose Teresa, e v'immaginate che Dio ci esaudisca sull'istante, pregatelo voi altre. » Così parlava la Santa, perchè un poco dispiacente della confidenza, che quelle figlie mostravano di avere nella efficacia di sue preghiere.

La Suora che le aveva parlato si ritira tosto; ma appena fu nel cortile, ecco che vede il cielo stellato e così sereno, che non si sarebbe detto mai che un minuto innanzi diluviasse. Resa ardita da un mutamento sì inaspettato, la buona Suora ritorna tosto dalla Santa e le dice: « Madre, non piove più; ma Vostra Riverenza avrebbe ben potuto domandare un po' più presto a Dio che cangiasse il tempo. » Teresa non rispose che con un amabile e grazioso sorriso, ringraziando in cuor suo il Signore di averla per siffatto modo ascoltata. Difatto in quella distretta essa colla confidenza di una sposa col proprio Sposo dolcemente lagnandosi gli aveva detto: « Signore, o non comandatemi più di attendere a simili opere, o degnatevi di recare rimedio alla presente necessità. » E Gesù per compiacerla vi rimediò all'istante.

Nella città medesima Teresa operò due guarigioni miracolose. Il nobile non meno che cattolico Conte di Monterey, desiderando di possedere qualche giorno in suo palazzo la Santa, ne aveva ottenuta licenza dal Provinciale dei Carmelitani, e Teresa vi andò. In quella casa trovavasi una donna di servizio malata di febbre maligna. Il Conte e la Contessa le volevano bene assai, perchè era la moglie dell'educatore dei loro figliuoli. La Santa, avvicinandosi al suo letto, le pose la mano sulla testa. A quel tocco l'inferma si sveglia sull'istante

come di soprassalto, chiede chi l'ha toccata, e dice che è guarita. Confusa l'umile Teresa che Dio si fosse servito di lei per operare un sì evidente miracolo, volle imporre silenzio alla donna, e far credere agli astanti che dessa era in delirio per causa del suo male; ma l'agilità con cui la donna si rizzò a sedere sul letto, e le dimostrazioni di riconoscenza, che dava a chi l'aveva tratta dall'orlo della tomba, posero fuori di ogni dubbio la verità del miracolo.

La seconda guarigione prodigiosa fu operata pochi giorni dopo in una figliuoletta de' suoi ospiti stessi. Caduta malata, la bambina fu condotta ben tosto agli estremi di vita, e i suoi genitori costernati pregarono Teresa di domandare a Dio di lor conservare quella creatura, che formava la delizia del loro cuore. Accondiscese la Santa ai loro desiderii; e mentre ella stava in orazione, la fanciulletta risanò in un subito perfettamente.

Ma un miracolo, che sorpassa tutti gli altri e commuove soavemente il cuore, è il seguente. Trattando della fondazione della prima Casa della Riforma in Avila ho notato come la Santa, per coprire agli occhi del mondo il suo disegno, servissi dell' opera di sua sorella Giovanna e del marito di lei. Per assecondare le sante sue mire i due coniugi comperarono essi la casa da acconciarsi ad uso di Monastero, e vi andarono ad abitare coll'unico figliuoletto di 5 anni, chiamato Gonzalvo.

Or bene, uno dei primi giorni, in cui vi si lavorava, il caro bimbo divertivasi colà presso, quando all'improvviso cade un muro dell'edifizio e lo colpisce a morte, senza che alcuno se ne accorga. Il padre, che in quell' ora era fuori di casa, vi rientra poco dopo e trova il piccolo Gonzalvo disteso a terra, privo di sentimento e già colle membra irrigidite e gelate. Lo prende tra le braccia, lo chiama, lo scuote, ma indarno: il fanciulletto non dà più alcun segno di vita. Addoloratissimo, ma pieno di fede, il padre lo porta a Teresa, che fortunatamente travavasi colà per dare ordini opportuni, spettanti il riattamento della nuova Casa. In quell'istante Giovanna era in una stanza vicina. Udito il rumore dei servi e le parole del marito, si alza, corre alla camera della sorella, disfacendosi in lagrime, gettando alte grida e domandandole il figlio. La Santa, che lo teneva sulle ginocchia cadavere, fa segno alla madre e a quanti sono presenti di far silenzio; di poi, abbassando il velo, avvicina la sua testa a quella del morto bambino, e resta così qualche tempo. Ella non profferisce parola colla bocca, ma prega nel segreto dell'anima e scongiura il Signore di risparmiare una sì grande afflizione a quelli, che si sacrificavano per la sua causa. Gli infuocati accenti di Teresa ferirono il cuore di Gesù, che la esaudì all'istante. Il fanciullo, richiamato dalle ombre di

morte, e come svegliato da un sonno, alza le manine al viso della Santa zia, e l'abbraccia teneramente, facendole ingenue carezze. Teresa volgendosi allora alla sorella, come risuscitata insieme col figlio, « Eh! gran Dio! sorella mia, le dice, a qual turbamento ti abbandoni mai! Ecco tuo figlio; abbraccialo. » A questo spettacolo come ne restassero i genitori e tutti i famigli è più facile immaginare che il dirlo. Alla desolazione successe la gioia, al lutto le feste, alle lagrime del dolore le lagrime della consolazione. Il piccolo Gonzalvo fatto più grandicello soleva dire alla Santa zia, come fosse obbligata in coscienza di ottenergli da Nostro Signore la grazia di andare in Paradiso, perchè se non era di lei già vi sarebbe stato da lunga pezza. E la bella grazia la Santa gliela ottenne; poichè dopo di aver traversato puro ed innocente gli anni della gioventù egli moriva della morte dei giusti cinque anni appena dopo Teresa.

CAPO XLII.

Scritti di S. Teresa – Elogi meritati.

Uno dei bei titoli, onde gli uomini dotti onorano S. Teresa, quello si è di somma Scrittrice. Per purezza di lingua, fioritezza di stile e sublimità di concetti essa è annoverata tra i classici

scrittori della Spagna. Quindi tra i suoi ammiratori si contano non solamente grandi uomini tra i Cattolici, come un S. Francesco di Sales, un Cesare Baronio, un Giovanni Croiset, un Benigno Bossuet, un Giacomo Balmes, ma lo stesso filosofo Goffredo Leibnizio, uno dei protestanti più dotti.

Lo scopo dell'operetta mia non mi consente di trattare a fondo questo punto; ma non posso non segnalare almeno alcuni degli scritti, che Iddio ci ha regalato per mezzo della penna di questa santissima Donna. La prima delle sue opere è la Relazione o *Storia della propria vita*, cominciata nel 1562 per ordine del padre Garzia di Toledo, Religioso di S. Domenico, uno de'suoi Confessori, e terminata nel 1565. Quest'opera fu sempre stimatissima, e formò in ogni tempo la deliziosa lettura delle persone di mente e di cuore.

Stando nella sua prima Casa di S. Giuseppe in Avila dall' anno 1563 al 1567 compose un'altra opera, che porta per titolo: *Via della perfezione;* opera che scrisse per le preghiere fattele dalle sue Religiose. In questo scritto Teresa è qual madre, che ammaestra amorosamente le sue spirituali figliuole, e in modo tutto acconcio e pratico le conduce grado per grado alla più alta perfezione.

Nel 1573 per comando del P. Gerolamo De

Ripalda della Compagnia di Gesù cominciò a scrivere il *Libro delle Fondazioni*, a cui pose fine nel 1582, pochi mesi prima di sua morte.

Nel 1577 nella sua prigionia di Toledo scrisse il libro del *Castello interiore*. Quest' opera è la più perfetta che sia uscita dalla penna di Teresa, e meritamente si crede che le sia stata inspirata dal Cielo. Sotto il titolo di *Castello interiore* ella descrive l' anima in grazia di Dio, il quale entro vi siede, la illustra e l'abbellisce.

Oltre a queste opere di maggior mole, parecchie altre ne vergò più brevi, ma pure utilissime. Tali sono: *Pensieri sull'amor Divino su alcune parole del Cantico dei Cantici — Esclamazioni* o *Meditazioni dell'anima col suo Dio — Avvisi* alle sue monache — *Modo di visitare i Conventi delle monache dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi — Poesie spirituali*. Infine moltissime *Lettere*, che raccolte formano parecchi volumi.

In tutte queste opere Teresa si mostra non solamente egregia Scrittrice e letterata, ma, quello che meglio vale, si chiarisce insigne maestra di ascetica e di teologia mistica. A lei perciò fecero e fanno capo tutti i maestri di spirito. Il dottore s. Francesco, nel suo trattato *Dell'amor di Dio*, scrive: « L'avventurosa S. Madre Teresa di Gesù ha così bene scritto dei soavi moti della dilezione in tutti i libri, che ci ha lasciati, che ognuno è ra-

pito nel vedere tanta eloquenza con una sì grande umiltà, tanta fermezza di spirito con una grande semplicità; e la sua sapientissima ignoranza fa apparire ignorantissima la scienza di molti letterati. » Della sua dottrina, dei suoi precetti fa pure tesoro tra gli altri quel grande direttore delle anime, che fu il dottore sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale in alcune delle sue opere ascetiche cita santa Teresa come un'autorità sicurissima.

Ma il più prezioso elogio degli scritti e della dottrina di Teresa di Gesù lo fece il Papa Gregorio XV, e lo fa tuttora la Chiesa, maestra universale. Nella Bolla di sua Canonizzazione il Vicario di G. C. dice che Teresa: « Venne da Dio suscitata a tutela ed ammaestramento del popolo cristiano; fu ricolma a dismisura da Dio dello spirito di sapienza e di intelletto e coi tesori della sua grazia illustrata, e tali Iddio apersele larghe fonti di celeste sapienza, che potè vergare libri di teologia mistica e d'altre materie piene di grande pietà, dai quali i fedeli ritraggono abbondevoli frutti, e vengono in mirabile guisa eccitati al desiderio della patria superna. » Così il sommo Pontefice. La Chiesa poi nell'*Oremus* composto ad onore della Santa ci fa pregare Iddio che: « Dal pascolo di sua celeste dottrina noi abbiamo a ritrarre nutrimento salutare, e dall'affetto della sua pia divozione profittevole ammaestramento: *Coelestis eius doctrinae*

pabulo nutriamur, et piae devotionis erudiamur affectu. » E questo basti per vie meglio apprezzare la dottrina di questa gran Santa, e farcene docili discepoli.

CAPO XLIII.

Ultime azioni di Teresa – Sua malattia – Sua preziosa morte.

Ma tempo è ormai che io ponga fine al mio lavoro, e narri la morte di Teresa; il tramonto di questo astro, che da 300 anni risplende in Cielo, e spande tuttora in sulla terra una vivida luce.

Tra le fondazioni fatte dalla nostra Santa, quella di Burgos, della quale dissi più sopra, fu l'ultima e la più faticosa per lei. Quando la compì non contava essa che sessantasette anni, ma oppressa da infermità, soggetta a frequenti paralisie, travagliata pressochè da continue febbri e da mal di gola, sfinita dai viaggi e dalle fatiche, eravi ogni motivo a temere che la gran Donna fosse vicina al termine della sua mortale carriera. Lo zelo tuttavia, onde divampava di propagare la gloria di Dio, le faceva sempre meditare erezioni di nuove Case. Difatto in quel tempo stesso volgeva in animo di aprire quella già divisata

in Madrid. Ma Dio aveva ordinato altrimenti: poichè stava per ispuntare il giorno, che questa Vergine prudentissima doveva essere chiamata a cingere la corona, dovuta alle immense sue fatiche; il giorno, in cui questa Serafina della terra andasse a riunirsi coi Serafini del Cielo; il giorno insomma, nel quale questa sposa fedele del Figliuolo di Dio entrasse a parte della gloria del suo Sposo celeste.

Teresa partì dalla città di Burgos sulla fine di luglio del 1582. Prima di abbandonare quella Casa volse affettuosissime parole alle sue figlie, diede loro la sua benedizione, e permise che le baciassero la mano, cosa che consentiva rarissimamente. Diede insomma a divedere che essa le abbandonava per sempre. Da più di 8 anni Iddio le aveva rivelato il tempo della sua morte, senza indicargliene il giorno. Pare che verso il fine di sua vita le manifestasse il tempo preciso, in cui morrebbe, poichè invitata a chiedere a Dio che la lasciasse ancora quaggiù rispose: « Non sono più necessaria in questo mondo. »

Nel mettersi in viaggio, suo disegno era di portarsi senza indugio ad Avila; quando invece riceve ordine da un suo Superiore di recarsi a Medina del Campo, donde partire poscia pel Monastero di Alba di Tormes, ove la Duchessa di tal nome, dama di molta pietà, desiderava di

conferire con lei. Le ragioni che la Santa aveva di pervenire al più presto in Avila e la sua mal ferma salute le resero assai grave questa disposizione del Superiore; ma obbediente sino alla morte, come il divino suo Sposo, ella si sottomise al doloroso comando di tutto buon grado.

Il 19 di settembre Teresa si pose in via da Medina assalita già dalla malattia, che la doveva condurre alla tomba. Il viaggio fu dolorosissimo. Giunta presso ad un misero paesello cadde in deliquio, e pose in grande apprensione e pena quelli che l'accompagnavano, tra cui la Venerabile Suor Anna di S. Bartolomeo, sua amorosissima figlia, che le faceva pure da segretaria. L'affettuosa narrazione, che fa questa fedele compagna della Santa, muove alle lagrime: « Fummo costretti a passare la notte in quel luogo, dice la veneranda Suora; e siccome la Santa sentivasi debolissima, mi disse: — Figlia mia, datemi qualche cosa da mangiare, perchè svengo per languidezza. — Io non avevo che pochi fichi secchi; glieli diedi, ed essa ne mangiò uno, quantunque avesse la febbre. Diedi in pari tempo quattro reali ad una persona che trovavasi là, affinchè andasse a comperare due uova a qualsiasi prezzo; ma quando questa tornò, dicendomi che neppure con danaro aveva potuto trovarne, gettai gli occhi sulla Santa, che pareva sfinita, e ruppi in di-

rotto pianto. Sarebbe difficile esprimere la pena che allora provai. Mi pareva che il cuore mi si spezzasse in petto, per non poterla soccorrere nello stato d'indebolimento in cui si trovava. Bisognò che la Santa consolasse me: Non affliggetevi, figlia mia, mi disse ; questi fichi sono ottimi; molti poveri non ne hanno tanti; è il Signore che vuole così. »

Il 20 settembre, alle sei della sera si giunse ad Alba, ove le Religiose, vedendo la santa lor Madre così debole, la indussero a porsi tosto in letto. « Oh ! quanto mi sento stanca, diss' ella nel disporsi ad andarvi; sono più di 20 anni, che non mi sono coricata di sì buon'ora. Benedico Iddio di essere caduta malata nelle vostre mani. »

Chiamati i medici, questi ebbero la malattia per mortale. Tuttavia la mattina seguente Teresa si levò come al suo solito ; e dopo aver visitato la Casa udì la santa Messa e fece la Comunione con sentimenti della più tenera pietà. Le seguenti mattine ebbe la stessa sorte ; e passava il restante del giorno, assistendo agli esercizi della Comunità, per quanto glielo permetteva la sua debolezza.

Il dì della festa di S. Michele Arcangelo, 29 settembre, le sue forze affievolendosi vie più, fu obbligata a riporsi in letto, dopo la Comunione. Ella domandò di essere collocata in una stanza della infermeria, nella quale eravi una finestrella,

che dava sull'altar maggiore della Chiesa, e da cui si poteva udire la Messa.

Teresa passò in orazione quasi tutta la notte dall'uno al due di ottobre. La mattina del 3 chiamò il Padre Antonio di Gesù, che l'aveva accompagnata, e gli fece la sua ultima confessione. Verso le ore 5 della sera domandò che le si portasse il SS. Viatico. Mentre si facevano gli apparecchi, disse alle Suore, che stavano attorno al suo letto : « Figlie mie, vi chieggo per amor di Dio di osservare fedelmente le Regole e le Costituzioni del nostro Ordine. » Quindi parlando di se stessa aggiunse : « Dimenticate i cattivi esempi, che questa cattiva Religiosa vi ha dati. » A queste parole quelle buone figlie non risposero che con lagrime e singhiozzi.

Quando vide entrare nella sua cella il suo Sacramentato Signore, Teresa raccolse quel po' di forze che le rimanevano, e si levò di sobbalzo a sedere sul letto. La sua faccia parve infuocata e cosparsa di una maravigliosa bellezza. In quell'atto la serafica Vergine uscì in parole di tenerissimo affetto al suo Gesù, che veniva a lei, ed esclamò : « O Signore mio e mio Sposo, il momento da me con tanto ardore sospirato è finalmente giunto : è giusto che io goda della vostra presenza ; è tempo, mio Dio, che io esca da questa vita ; il vostro divin beneplacito, ve ne prego,

si compia. » Rese pur grazie a Dio di averla fatta nascere nella Religione Cattolica, e disse con accenti di viva riconoscenza: « O Signore, io son figlia della vostra Chiesa. » Lo supplicò di perdonarle i suoi peccati, ed esortò le compagne ad impetrarle la stessa grazia, aggiungendo che sperava di andare salva pei meriti di Gesù Cristo.

Come la cerimonia fu compiuta e l'inferma ebbe fatto il più divoto ringraziamento al divino suo Ospite, le Religiose la pregarono che volesse dir loro qualche parola di edificazione; ma essa si limitò a raccomandar loro di tratto in tratto la esatta osservanza delle Regole e la perfetta obbedienza. Il resto del tempo lo passò ripetendo affettuose giaculatorie di pentimento, di confidenza e di amore.

In sulle nove della sera chiese che le si amministrasse il sacramento della Estrema Unzione; e lo ricevette con profonda divozione, accompagnando le parole del Sacerdote. Dopo le fu domandato dal Superiore, se desiderava che si portasse il suo corpo ad Avila. Questa domanda sembrò dispiacerle, e rispose con grande umiltà: « Ho forse da avere volontà mia propria? E non mi daranno qui un cantuccio di terra? »

Il 4 di ottobre, che era festa di S. Francesco di Assisi, Teresa verso le sette del mattino si piegò sul lato sinistro, e restò immobile in tale po-

situra per lo spazio di 14 ore. Teneva stretto in mano un crocifisso, che non potè esserle tolto neppur dopo morte. Colla faccia infiammata e più col cuore che non colla bocca ella s'intratteneva in dolci colloquii col suo Sposo celeste, e sfogavasi in amorosi desiderii di trovarsi presto con Lui.

Ed ecco giunto finalmente il momento prezioso. In mezzo ad una schiera di Angeli e di Beati le comparve Gesù, visto pur anche dalla venerabile sua compagna, e l'anima di Teresa, più per impeto di amore che per forza di natura, uscì dal suo corpo verginale qual candida colomba e se ne volò in seno a Dio. Morte felice! morte beata! Oh! sia un giorno la morte mia simile alla tua, o dolcissima Santa Teresa (1).

(1) Il beato transito di S. Teresa avvenne di giovedì tra le ore nove e mezzo e le dieci di sera del 4 di ottobre 1582; mese ed anno memorabili per la celebre correzione del Calendario. Imperocchè in conformità agli studii di dotti uomini su tale soggetto il Papa Gregorio XIII, che allora governava la Chiesa, soppresse ad un tratto dieci giorni al mese di ottobre, e per questa soppressione, che rimetteva l'anno civile d'accordo coll'anno solare, il giorno che seguì alla morte di Teresa fu contato pel quindicesimo di ottobre, benchè non fosse che il quinto. In quell'anno il mese di ottobre non ebbe che 21 giorni.

CAPO XLIV.

Prodigi avvenuti alla morte di S. Teresa – Funerali – Incorruzione del suo corpo – Fragranza ed olio prodigioso – Trasporto ad Avila e ritorno ad Alba – Beatificazione – Miracoli – Canonizzazione – Colpi nel sepolcro – Accrescimento di venerazione.

I molti prodigi operati da Dio alla morte e alla tomba di Teresa diedero tosto a conoscere che l'anima sua era entrata nel gaudio eterno del suo Signore. In un campo presso la cella, dov' essa morì, eravi un albero secco, circondato da un mucchio di sassi e di calcina; or quella notte stessa questa pianta germogliò vaghissimi fiori, veduti al mattino colla più alta maraviglia di tutti.

Scomparse le rughe che le avevano cagionate gli anni, la faccia di Teresa parve raggiare di ammirabile bellezza. Candido divenne il suo corpo verginale quasi alabastro, e tutte le sue membra si conservarono maneggevoli e flessibili, come se fosse ancor vivente. Si diffondeva poi dal suo corpo una soave fragranza, che non si poteva paragonare a nessuna di questo mondo, ed era così forte, che per poterla sopportare convenne aprire le finestre della stanza. Era insomma un odore celestiale. Quella notte e il dì seguente tutta la Casa ne fu ripiena.

Le Religiose restarono presso il santo suo corpo tutta la notte del suo beato passaggio, e il dì seguente fino alle dieci del mattino, in cui si fece la sepoltura. La loro venerazione per le spoglie verginali della santa lor Madre era sì grande, che spesso l'una dopo l'altra andavano a baciarle i piedi e le mani. Una Religiosa della Casa, la quale aveva perduto l'odorato, lo ricuperò miracolosamente baciando i piedi del santo corpo, ed ebbe ancor essa la soddisfazione di sentire al par delle altre l'odore mirabile che ne esalava. Un'altra Religiosa, la quale aveva un gran male di testa ed un occhio che assai le doleva, fu parimenti guarita, mettendosi la mano della Santa sul capo e sugli occhi.

Il dì seguente il santo corpo, senza essere imbalsamato o tocco altrimenti, fu posto in una cassa di legno, vestito dell'abito religioso. Quello che è pur degno di osservazione si è che la Duchessa d'Alba in attestato d'onore e di divozione mandò un drappo d' oro per coprirne le spoglie mortali. Così avverossi quello che Teresa aveva visto in ispirito 45 anni innanzi, quando ritornata ai sensi dopo quattro giorni di misterioso deliquio tra le altre cose disse: « Io morrò Santa e dopo morte il mio corpo sarà ricoperto di un drappo d'oro. »

I funerali furono splendidissimi, e vi assistette

tutta la città. Dopo la Messa il corpo fu seppellito nella Chiesa del Monastero. Nel timore che si volesse un dì per avventura portarlo altrove, le Religiose fecero praticare uno scavo molto profondo, e coprire di mattoni, di pietre e di calce in così grande quantità, come se si avesse voluto gettare in quel luogo le fondamenta di un saldo edifizio, così che era quasi impossibile l'estrarnelo.

Non ostante la profondità dello scavo e l'enorme sopraccarico di mattoni e sassi, il sacro cadavere continuava pur sempre ad esalare il medesimo miracoloso profumo; quindi i fedeli cominciarono ad accorrere a venerarlo, a domandare ed ottenere segnalate grazie. Allora le Carmelitane d'Alba si avvidero dell'errore commesso nel seppellire in modo sì poco conveniente le sacre spoglie della santa lor Madre, e risolsero di estrarnele per chiarirsi dello stato in cui si trovassero, e per deporle in luogo più acconcio, onde meglio conservarle. Stantechè il Duca e la Duchessa d'Alba tenevano quel sacro deposito in conto del più prezioso tesoro, che si avessero nel loro Stato, si prese consiglio di procedere al disseppellimento colla massima segretezza. Vi lavorarono due soli Carmelitani e le Religiose della Casa. Ben quattro giorni ebbero a faticare così di nascosto per isgombrare terra, pietre e mattoni, che coprivano

la cassa. Finalmente il 4 di luglio del 1583, nove mesi appunto dopo il passaggio della Santa, si scoperse la bara. E qui nuovi prodigi. La cassa era spaccata nella parte superiore, era infracidita, piena di muffa e di umidità a cagione della terra e dell'acqua, gettata sopra per cementare i materiali; anche gli abiti della Santa erano in pessimo stato. Il cadavere invece fu trovato così intiero, che non gli mancava un capello; così incorrotto, che pareva allora allora sepolto. Che più? Spirava una fragranza soavissima, che sentir non si poteva senza essere mosso a grande divozione. In oltre un olio prodigioso di soprannaturale profumo usciva e scorreva dalle sacre spoglie, e inzuppava i lini che le toccavano. Colpiti da tale spettacolo, tutti i presenti ruppero in pianto, gittaronsi ginocchioni e, ammirando l'onnipotenza di Dio, resero onore alla serafica Vergine. Ognuno si persuase che con quell'olio miracoloso voleva il Signore dimostrare come la sua Teresa era stata davvero una Vergine saggia e prudente, e che alla morte aveva meritato di entrare tosto alle mistiche nozze dello Sposo celeste, perchè preparata ebbe la sua lampada.

Dopo di aver contemplato per alcuni istanti tutte coteste maraviglie, le Religiose ravvolsero il sacro corpo in candido lenzuolo, lo rivestirono di nuovi abiti; quindi collocatolo in una nuova

cassa lo deposero nel luogo medesimo, ma meno profondamente che prima.

Nel 1585 il Capitolo Provinciale, alle istanze del Vescovo D. Alvaro De Mendoza, decise che il corpo della Santa fosse trasportato nella Casa di S. Giuseppe d'Avila. Il trasporto fu fatto il 24 novembre e con tale segretezza, che in Alba niuno lo seppe, se non molto tempo dopo. Due padri Carmelitani destinati ad eseguire detta traslazione tre ore avanti la mezzanotte, con la Priora e tre sole Religiose, costrette al silenzio, estrassero il sacro corpo. Fu trovato intiero e spirante la stessa fragranza che prima. Gli abiti erano quasi del tutto marciti, ma il lenzuolo era intatto e tutto inzuppato dell'olio prodigioso.

Preparata ogni cosa, i due Carmelitani tolsero il sacro deposito ed uscirono segretamente dalla città, prendendo la volta di Avila. Ivi fu accolto con indicibile consolazione e giubilo dalle Religiose e da tutti i cittadini.

I prodigi, che già si erano operati in Alba, continuarono in Avila, e se ne sparse ben tosto la notizia per tutta la Spagna. Dappertutto si parlava della mirabile incorruzione, della soave fragranza, dell'olio prodigioso del corpo di Teresa, onde Iddio ne autenticava la sublime santità. Consapevole di siffatte meraviglie il devotissimo Re Filippo II volle esserne testimonio oculare, e a tale effetto

si portò ad Avila. In quell'occasione se ne fece la visita giuridica. Adunatisi il Vescovo, il padre Provinciale, varii medici ed altri primarii cittadini di Avila, la mattina del 1° di gennaio del 1586 il corpo fu trasportato dalle Suore in apposita sala. Ivi col Vescovo piegando tutti le ginocchia fecero breve orazione ; indi scoperta la cassa osservarono tutti attentamente il sacro deposito, pieni di alta meraviglia e di tenera divozione. Essi lo trovarono senza il minimo indizio di corruzione : esalava un odore gratissimo : aveva tutte le sue parti carnose intatte come il giorno della morte e flessibili così, che compresse col dito cedevano e si rialzavano, come fossero di un corpo tuttor animato. Aveva l'occhio chiaro, con le sue pupille e palpebre come quando spirò. Le ossa poi erano così unite, che il corpo medesimo si reggeva in piedi, ed era di una leggerezza tale, da pesare appena quanto quello di un fanciullo di due anni. Così oltre la incorruttibilità e fragranza sembrava nella sua leggerezza che fosse ormai dotato di quella agilità, che avranno i corpi dei Beati dopo la universale risurrezione.

Tanti testimonii di vista non poterono fare a meno di dare pubblicità al fatto della traslazione, e quindi la notizia ne giunse alle orecchie del Duca d'Alba. Don Ferdinando Alvarez, che in quel tempo governava il Ducato e professava una grande

venerazione alla Santa, appena seppe il trasporto fattosi del suo corpo, ne concepì altissimo dolore. Egli portossi tosto al Monastero di Alba, ed alla presenza di un notaio, e di tutta la religiosa famiglia, protestò essere stato ingiusto e nullo l'eseguito attentato. Ciò fatto, spedì subito un corriere a Roma per domandare al Papa, che volesse degnarsi di ordinare la restituzione di quelle sacre reliquie. Il Sommo Pontefice Sisto V, che allora reggeva la Chiesa universale, udite le ragioni del piissimo Duca, diede fuori un Breve, col quale intimava di restituire il corpo di Teresa al luogo, donde era stato levato. L'ordine pontificio fu eseguito il 23 agosto del 1586. Ad impedire poi ogni questione, due anni dopo, cioè nel 1588, il medesimo Papa decretava che quel corpo verginale resterebbe sempre in Alba. Colà si trova tuttora, ammantato di ricchissime vesti, riposto entro una cassa d'argento, chiuso in magnifica urna di diaspro, venerato non solo dalla Spagna, ma dal mondo intiero.

Intanto il Signore oltre i riferiti prodigi andava concedendo innumerevoli grazie per intercessione della sua Sposa fedele. In ogni genere di necessità sì spirituali che temporali e da ogni parte del mondo i fedeli facevano ricorso a Teresa, e n'erano consolati. Quindi si destò una grande divozione verso la Serafina di Spagna, ed unanime era

il voto di vederla il più tosto possibile sollevata all'onore degli altari. Pertanto l'anno 1595, per domanda fattane da Filippo II, e giusta gli ordini impartiti dal Nunzio Pontificio presso la Corte di Spagna, si incominciarono a prendere in tutto il reame informazioni giuridiche intorno alle virtù e ai miracoli della Serva di Dio. I lavori preparatorii si continuarono per circa 20 anni. Essendo terminati con felicissimo esito, l'anno 1614 il Pontefice Paolo V, colla sua Bolla del 24 aprile, pose Teresa nel novero dei Beati.

Stabilito così il pubblico culto della Riformatrice del Carmelo, si accrebbe vie più la fiducia dei fedeli nella sua potente intercessione. Iddio dal canto suo continuava a spandere segnalati favori, e ad operare frequenti miracoli a vantaggio di chi ne lo pregava pei meriti della serafica Vergine. — Tra gli altri un pargoletto di pochi giorni per nome Agostino Giuseppe d'Alba, ed Isabella di Belvedere, fanciullina di quattro anni, già freddi cadaveri, risuscitarono pel contatto di una immagine della Beata. — Vi era in Avila un fanciullo di nome Francesco sì rattrappito, che non poteva o drizzarsi o giacere, sì impedito nella lingua, che non sapeva pronunziar parola. Fu fatta una novena con lui nella cella della Beata, e il nono giorno il fanciullo camminò franco e diritto, e scioltasi la lingua ripetè scolpitamente che la madre

Teresa lo aveva risanato. — Suor Anna di S. Michele a Malagon aveva da due anni tre cancri nel petto: una sera si mette sopra una reliquia della Beata, si addormenta, e al mattino si sveglia sana e sanissima. — Anna Gonzales aveva i nervi e le dita della mano sinistra rattratti in modo, da non poterla ormai da un anno più adoperare; toccò una reliquia della Beata e la mano si aprì perfettamente guarita. — Antonio di Villarroel, fanciullino di 5 anni, soffriva di tal letargo con febbre, che neppure a smuoverlo per forza si risvegliava; postogli addosso un pannolino intinto dell' olio sgorgato dal santo cadavere, dopo un quarto d'ora il pargoletto si destò sano ed allegro, chiamando i fratelli e la madre, che quindi in poi lo appellò il figlio della madre Teresa. — Giovanna dello Spirito Santo, novizia a Medina del Campo, affetta da febbre continua e da artritide non poteva più muoversi nè mangiare da sè: la infermiera le portò una striscia del mantello di Teresa, e dopo quattro ore la giovane Religiosa camminava, scendeva le scale, e correva ad abbracciare le sorelle, piangendo di gioia.

Tutte queste grazie e miracoli eccitarono tanta ammirazione, che re e popoli si unirono insieme a chiederne alla Santa Sede la solenne canonizzazione. Il re Filippo III, che aveva ereditato dal padre suo Filippo II la corona di Spagna e la di-

vozione verso Teresa di Gesù, supplicò lo stesso Paolo V che la volesse canonizzare, vale a dire registrare solennemente nel canone o elenco dei Santi, estendendo maggiormente il suo culto nella Chiesa cattolica. Quel Pontefice avrebbe ciò fatto egli stesso, ma l'anno 1621 egualmente che il re essendo stato prevenuto dalla morte, il glorioso cómpito toccò al suo successore Gregorio XV. Ricevute nuove istanze e da Filippo IV di Spagna, e dall'imperatore Ferdinando II, da Luigi XIII re di Francia, da Sigismondo re di Polonia, da molti altri principi e ragguardevoli persone secolari e religiose, compiuta ogni formalità richiesta, Papa Gregorio XV il 12 di marzo 1622 procedette alla canonizzazione nella Basilica di S. Pietro, con una cerimonia sopra ogni dire solennissima. Insieme con Teresa di Gesù egli canonizzava in quel giorno medesimo (cosa fino allora non udita) quattro altri Santi; sant' Isidoro agricoltore, sant' Ignazio di Loiola, fondatore della Compagnia di Gesù, san Francesco Zaverio, apostolo delle Indie, tutti Spagnuoli, e san Filippo Neri Fiorentino, institutore della Congregazione dell'Oratorio.

Da quel dì la venerazione verso di S. Teresa di Gesù si accrebbe di tanto, che città e regni se la elessero a Patrona ed Avvocata. Fu eletta Protettrice di tutto il regno del Messico dal Clero e

dal Magistrato con tale solennità ed esultanza, come se Teresa fosse nata e vissuta nelle Indie ; e il 21 giugno del 1627 Papa Urbano VIII la diede in Patrona a tutta la Spagna insieme col grande Apostolo S. Giacomo. Specialmente i Romani Pontefici furono tutto zelo per ampliare il culto di questa inclita Vergine. Clemente IX con Bolla del 21 luglio e 11 settembre 1668 rendette di precetto l'Uffizio e la Messa in onore di Lei, che prima erano di libera divozione, e da rito di semidoppio li elevò a rito doppio. Tra le sante Vergini Teresa fu la prima, a cui sia stato conferito nel Breviario Romano il rito, che si chiama doppio. L'anno 1726 Benedetto XIII approvò il culto speciale del suo Cuore miracolosamente ferito, e concesse l'Uffizio e la Messa propria con rito doppio di seconda classe da celebrarsi nel dì 27 agosto, col titolo di *Transverberazione del Cuore di S. Teresa*. Sotto il pontificato di Clemente XII, l'anno 1731, la stessa concessione fu estesa all'imperiale città di Vienna, e nel 1733 la stessa grazia venne accordata a tutti i regni delle Spagne.

Finalmente Benedetto XIV nell'anno 1744 concesse a tutti i fedeli l'indulgenza plenaria da potersi lucrare, visitando le Chiese dell' Ordine Carmelitano il 27 agosto, quando appunto si celebra la festa della *Transverberazione*.

La Santa continua a guadagnarsi l' amore dei

suoi divoti coll'ottenere loro segnalatissime grazie, e col mostrare dalla stessa sua tomba in Alba la sua potenza ai popoli. Tale e tanta potenza, scrive il celebre Scolopio Mauro Ricci nella sua vita di S. Teresa, da annunziare nel 1868, con 10 ripetuti colpi dall' urna del suo riposo, alle Carmelitane di Alba , come gli uomini della rivoluzione spagnuola, ladra come tutte le altre, meditassero di rapirle i doni d'oro e d'argento, recati dalla fede dei suoi divoti. E vennero difatti, continua il Ricci, di lì a non molto questi legali rubatori. Erano 10, quanti appunto furono i colpi uditi nel sepolcro della Santa. Le Suore si strinsero in cerchio, come colombe sotto le ali della madre, intorno alla salma della loro Fondatrice, pronte a morire in sua difesa. L'*Hermitano*, giornale cattolico di Barcellona, il 17 di febbraio 1870 narrò che entrati nella clausura i dieci eletti alla sacrilega impresa, e postisi a fare l'inventario, furono colti all'improvviso da tanto terrore, che tardava loro l'uscire ; e le cose inventariate riuscirono tutte diverse dalle vedute. Nè fino ad oggi, in mezzo a tanti delirii di signori e di sudditi, fu torto un capello alle Alunne della taumaturga Avilese, verso di cui cogli anni, piuttosto che scemare, accresce la devozione dei popoli. In varie altre occasioni furono uditi venire dei colpi dall' urna medesima. Le Suore quando ciò accade vi accorrono tosto, e con ingenua con-

fidenza dimandano alla loro Istitutrice: *Mamma, che cosa vuoi?*

Più non la finirei, se dovessi passare a rassegna tutte le dimostrazioni di stima e di divozione, date dal popolo cristiano a questa gran Santa nei tre secoli decorsi dalla sua preziosa morte; gli elogi che le furono fatti dagli uomini più ragguardevoli per santità e dottrina; l'amore col quale scrittori illustri gareggiarono in ogni tempo per farla conoscere ed ammirare, vergando a gloria di lei pagine immortali; l'arte e la maestria, onde i più abili pittori e gli scultori più celebri la eternarono con loro opere stupende. Ma quale argomento non dubbio della venerazione, in che è tenuta santa Teresa di Gesù, sarà certamente il III Centenario della sua gloriosa dipartita dal terreno esiglio, che Spagna, Italia, Francia, Austria, e, dirò, il mondo intiero, si preparano a celebrare nel prossimo ottobre con uno slancio ammirabile, con solennità stragrande.

CAPO XLV.

Reliquie – Il cuore della Santa Antiche e nuove maraviglie.

Nelle varie volte che il corpo di Santa Teresa fu visitato se ne staccarono parecchie reliquie, che si venerano oggidì in diversi luoghi del mondo

cristiano. Dirò qui di alcune più insigni. Il piede destro è venerato in Roma nel Convento dei Carmelitani di Santa Maria della Scala. Il Carmelo di Lisbona possiede la mano sinistra. Le dita della mano destra arricchiscono le Case Carmelitane di Roma, Parigi, Brusselle, Avila, Siviglia. Il Monastero di Alba oltre il corpo della santa Madre possiede ancora da lui separate due altre ragguardevoli reliquie, che sono il braccio destro ed il cuore. Di quest'ultima preziosissima reliquia ragion vuole che io narri alcun che di speciale, ricavandone le principali notizie dalla pregevole operetta del Sac. D. Giacomo Murena della Missione, pubblicata l'anno passato col titolo: *Meraviglie antiche e nuove nel cuore di Santa Teresa di Gesù.*

E meraviglie veramente stupende sono quelle, che si videro già e veggonsi ancora oggidì nel cuore della serafica Vergine, un dì sede del suo caldissimo amore verso lo Sposo celeste. Anzitutto giova notare il quando e il come sia stata fatta la estrazione del cuore. Dopo che Papa Sisto V aveva ordinato che il corpo della Santa fosse restituito al luogo primiero, i cittadini di Avila dal 1586 al 1588 non cessarono dal far pratiche per riaverlo. In quel frattempo le Carmelitane d'Alba vivevano in gran timore che venisse loro ritolto e forse per sempre un tanto tesoro; onde una Suora Conversa, aiutata da due altre sorelle, all'insaputa

della Comunità, colto il momento propizio, mosse armata di un coltello verso la cassa, in cui stava depositato il sacro pegno, e con più amore che abilità aperse il petto verginale della Santa, e ne estrasse come potè il cuore. Postolo fra due piatti di legno, ella se lo portò nella propria cella, sperando di poter occultare ai Superiori il pietoso furto; ma ciò non fu possibile. Un odore affatto celestiale si sparse ben tosto per tutta la Casa, onde tutte le Religiose trassero al luogo, dove l' inestimabile reliquia era stata deposta. Atterrite dal fatto, al quale non si poteva più rimediare, le Suore ne avvisarono i Superiori dell'Ordine, i quali per impedire le dicerie, che se ne sarebbero potuto fare, imposero una penitenza e mandarono in altra Casa le tre Suore, che avevano avuto quell'ardimento, mosse forse da uno speciale impulso dello Spirito Santo.

Intanto il Cuore della Santa fu rinchiuso in una teca di lucidissimi cristalli; ma poco dopo i cristalli trovaronsi rotti. Se ne sostituirono dei nuovi, e questi pure si rinvennero spezzati. Per ovviare nuove rotture si giudicò spediente formare nella parte superiore del reliquiario alcuni buchi come respiratorii. Questo fatto venne da alcuni attribuito a potenti effluvii naturali del cuore, ma da altri più ragionevolmente a causa soprannaturale, perchè non si può capire come un cuore da

tanto tempo separato dal corpo possa svilupparé gaz o simili effluvii naturali da rompere i vetri, che lo racchiudono.

Oltre a queste ben altre meraviglie si operarono fin dai primi tempi. Specialmente nelle feste solenni la santa reliquia tramanda una fragranza veramente celestiale. Di tratto in tratto poi i divoti veggono apparirvi varie e bellissime immagini. Questi vi mira l' effigie di Maria SS., avente il bambino Gesù sul braccio sinistro e uno scettro d'oro nella destra mano; quegli vi scorge il volto del divin Redentore grondante sangue; e chi questo e chi quell'altro Santo, come S. Giuseppe, San Giovanni Battista, S. Pietro, il profeta Elia e via dicendo. L'anno 1650 mentre una volta il padre Generale della Congregazione di Spagna teneva in mano quel cuore maraviglioso vi si fece vedere sopra S. Teresa medesima nel suo abito di Carmelitana così bella e luminosa, che i circostanti, non potendo in lei fissare lo sguardo, venivan quasi meno per l'eccessiva commozione. Questi fatti erano così accertati che i dottissimi teologi Carmelitani Scalzi, noti sotto il nome di *Salmaticesi*, rendono loro un' aperta testimonianza nel tomo secondo della loro grand'opera nel trattato *De Incarnatione*, ove parlano del culto dovuto alle reliquie dei Santi. Essi chiamano « il Cuore della santa lor Madre quasi uno specchio portentoso dell'onnipotenza di

Dio, in cui avvengono misteriose e certamente soprannaturali apparizioni d'immagini (1). » L'anno 1813 due increduli si convertirono solamente per avere osservata nella celebre reliquia le dette mirabili apparizioni.

Persino nei più teneri minuzzoli di quel cuore manifestò il Signore con singolari prodigi la gloria della sua Sposa. Basterà un fatto solo. L'anno 1668 moriva in Roma Teresa Serley, figliuola del principe di Circassia, provincia dell'Asia Orientale. Questa donna si chiamava prima Sanf-bulf. Nata maomettana, fu in età di 14 anni convertita a Gesù Cristo dai Carmelitani Scalzi nella capitale della Persia. Battezzata col nome di Teresa si unì poscia in matrimonio a Roberto Serley nobilissimo inglese. Accusata al Visir, come apostata della religione di Maometto, ella si dispose a presentarsi al giudice, che doveva condannarla. Si accostò anzitutto ai sacramenti della Confessione e della Comunione; indi considerando il martirio quale un trionfo indossò le sue vesti di gala, si acconciò con diligenza i capelli, ed assistita dalle sue fanti recossi dal giudice. Ella portava sul petto una piccola reliquia del Cuore di Santa Teresa, che e-

(1) *Et ipsius Cor est quasi miraculosum omnipotentiae speculum, in quo mysteriosae et plane supra naturam imaginum apparitiones occurrunt* (Tract. 21, Disp. 38, Dub. 1, n. 6).

rale stata donata in Madrid da una nipote della Santa medesima, la Ven. Suor Beatrice di Gesù. L'eroica donna piena di cristiano coraggio confessò imperturbata la fede di Gesù Cristo, e dichiarossi pronta a subire qualsiasi tormento, piuttostochè rinnegarla. Riuscite vane le promesse, inutili le minacce, i nemici del nome cristiano finirono per ammirare la costanza di quella donna forte, e la rimandarono libera. Ritornata a casa, nel mutarsi gli abiti di gala la principessa si trasse pure dal petto la santa reliquia, e la consegnò ad una fante per ripigliarla tosto che si fosse indossata altri abiti. La domestica avuto in mano il reliquiario osservò che era intriso di sangue. A quella vista ed essa e le compagne giudicarono che la padrona avesse ricevuta qualche ferita nel petto; ma per confessione della signora stessa e dopo minuta disamina si persuasero che ciò non era. Intanto il sangue veniva crescendo nel reliquiario, e già ne usciva dai vetri. Intimoritesi tutte alla vista di quel prodigio, mandarono tosto a chiamare i Carmelitani della Missione. Accorse con un compagno il Superiore, e preso nelle mani il reliquiario vide sulla particella del cuore di Santa Teresa come sette ferite, da ciascuna delle quali usciva un filo o rivoletto di sangue. A quello spettacolo impaurirono anche i Religiosi; e tutti riconosciuta la verità del miracolo piansero per tene-

rezza e divozione. Alla presenza di quella corona di divoti la preziosa reliquia cessò di lì a poco di tramandare sangue; e il versato fu religiosamente raccolto dalla pia principessa, che recatasi poscia a Roma consegnavalo al Convento degli Scalzi presso Santa Maria della Scala.

Le fin qui accennate sono meraviglie per così dire antiche; più altre ne opera Iddio presentemente. Meraviglia tuttor presente si è il segno della ferita fatta dall'angelo col dardo infuocato, la quale ancor si ammira. Infatti si vede il cuore della Santa non solo ferito, ma passato profondamente, e i labbri dell'apertura della piaga vedonsi tuttavia come abbruciati. Questa miracolosa e tuttor visibile cicatrice, formata già dall'angelo coll'immissione del dardo, fu quella appunto che indusse il Pontefice Benedetto XIII a concedere che si facesse nelle famiglie Carmelitane la festa della *Transverberazione del Cuore di S. Teresa*, con Uffizio e Messa propria, allusivi al prodigio. Di tanto ne assicura Benedetto XIV nella sua opera immortale della Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio (1). Oltre a questa ferita principale se ne veggono quattro minori, e più altre come punture di spillo, le quali, presentando i medesimi segni di combustione nelle aperture, dimostrano di essere

(1) Lib. IV, cap. 8, n. 6.

state prodotte dalla stessa causa, cioè dall'angelico dardo.

Meraviglia presente sono le molte pietruzze a guisa di perle o sparse o aggruppate per tutta la superficie del Cuore benedetto, come a simbolo delle virtù della Santa praticate in vita. Maraviglia presente è il deposito di polvere, formatasi non si sa come a modo di granelli presso la punta del Cuore. Maraviglia presente sono i fili bianchicci e i fiocchetti a maniera di lana, formatisi per causa ignorata dalla umana scienza. Maraviglia presente sono le escrescenze a forma di radici, di germogli, di rami di ellera ed anche di bastoni e verghe. Maraviglia i grani come di riso sparsi qua e colà, i fili coi rispettivi gruppi o nodi, e i ritagli di stame come di cordone e cinture e via dicendo; fenomeni tutti, avanti a cui la scienza si fa muta.

Ma, lasciandone a parte più altre, le maraviglie principali del Cuore della nostra Santa sono oggidì le 15 escrescenze, che a guisa di spine nascono nel suo vertice o punta, crescono e s'innalzano, una delle quali a 53 millimetri, l'altra a 59. Correvano per la Spagna, scrive il Murena, i giorni burrascosi del 1836. L'empietà aveva alzato il capo. Molte migliaia di anime consacrate a Dio erano state scacciate dal loro religioso ed amato Ritiro; e come colombe sbandate andavano per tutti i paesi cercando un ramo solitario, sopra cui

MARIA AUSILIATRICE CASA MADRE ROMA

posare l'incerto piede. Quante vite troncate nel meglio dei loro anni! Quanti templi del Signore abbattuti al soffio dell' uragano rivoluzionario! Quanto sangue e quante lagrime! Or bene, passata la tremenda bufera, nella festa di S. Giuseppe dell'anno stesso 1836 si cominciarono avvertire le due prime spine, che dovevano essere spuntate fin dall'anno innanzi 1835. Nel 1864 se ne scoperse una terza, indi una quarta, e poi una quinta, e nel 1875 ben dieci altre. Da principio nel timore di suscitare persecuzioni si cercava di serbare silenzio; ma Iddio che voleva vie meglio glorificare la sua Sposa fedele fece tanto pubblica e notoria la maraviglia, che il mondo intiero fu ben presto pieno della sua fama (1). A ciò concorsero effica-

(1) Fin dai primordii la notizia di questa singolare maraviglia era corsa in Torino, dove tanto se ne disse che il dotto e pio conte Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri presso re Carlo Alberto, stimò bene richiederne regolare informazione all'Ambasciatore Sardo in Madrid. L'Ambasciatore, prese le dovute informazioni, dopo alcun tempo, il 6 agosto 1842, ne mandava all' Eccell^mo^ signor Ministro una minuta relazione, dalla quale rilevo queste parole: « Con somma mia soddisfazione mi trovo oggi nel caso di dare a V. E. i ragguagli, che desidera intorno al prodigio delle spine del Cuore di S. Teresa di Gesù... Il Cuore di S. Teresa è collocato verticalmente in un globo di cristallo, che ha per coperto una specie di corona d'argento, da dove trovasi sospeso senza appoggiare nel fondo: il segno della transverberazione, che lo

cemente gli stessi dottori e professori in medicina e chirurgia, i quali chiamati ad esaminare il fatto non seppero spiegarlo coi lumi della scienza, ed alcuni non dubitarono di qualificarlo come *soprannaturale* e *prodigioso* (1). Difatto, come spiegare

divide orizzontalmente, si vede distintamente: nel piccolo spazio del fondo del vaso si trovano alcune particelle, distaccate senza dubbio dallo stesso cuore. Le Religiose Carmelitane d'Alba, presso le quali si conserva, osservarono nel 1836 che dalle dette particelle cominciavano a formarsi *due spine*, le quali oggi sono già lunghe della misura di un dito, e partono toccando il cuore nel suo vertice... Alcune altre si vedono ivi già spuntate nella stessa maniera. Il Vescovo di Salamanca osservò pure questo prodigio, essendo col pittore in Alba, e ne rimasero tutti e due maravigliati... La divozione e il culto della Santa continua come pel passato, essendo grande la fede di quegli abitanti, i quali generalmente... esclamano: *La Santa mi valga.* » Così l'Ambasciatore Sardo.

(1) Tre di questi D. Domingo Sanchez dottor in chirurgia, D. Manuel Elena dottore in medicina, e D. Miguel Femel, il 23 luglio 1872, dopo diligentissimo esame emisero una solenne dichiarazione che termina così: « Per le ragioni esposte i sottoscritti, compiendo fedelmente l'incarico loro affidato, non possono a meno di manifestare che nei limiti della loro intelligenza non vi è modo sufficiente, con cui la scienza spieghi in una maniera soddisfacente il fenomeno, sul quale sono chiamati ad emettere il proprio loro giudizio: il quale per conseguenza, piamente pensando, e non avendo spiegazione naturale nella scienza, non dubitano di qualificare come preternaturale e prodigioso. »

naturalmente che un corpo arido e secco, chiuso in un recipiente di cristallo, privo di tutte le condizioni necessarie alla vita, come è il Cuore della Santa e il deposito di polvere, possa vegetare e germogliare delle spine? La stessa aridità e secchezza esclude e rende al tutto impossibile la produzione vegetale. In natura senza umidità non vi ha seme di pianta, non v'ha fil d'erba, che nasca e si conservi; e l'esperienza quotidiana ci fa vedere che, mancando l'acqua, tutto perisce. Eppure per lo spazio di ormai 50 anni siffatte spine nascono, si sviluppano, si conservano e di più ancora si riproducono.

Per queste ed altre consimili considerazioni uno dei più attenti esploratori del Cuore della nostra Serafina, Nemesio Cardellach, in una assennata sua relazione, in data del 27 novembre 1873, opinò pure a sua volta che le dette spine nella loro apparizione, conservazione, accrescimento, sorpassano le leggi della natura, sono prodigiose, miracolose, opera speciale della mano del Signore. Egli conchiuse poscia con queste parole: « Presento queste riflessioni senza carattere officiale e senza apparato scientifico e solo a maniera di note, le quali mi aiutano a formare una grande idea del Serafino umano, chiamato Teresa di Gesù, e un' idea infinitamente più grande dell' Altissimo Iddio e Signor nostro, che lascia cadere sopra la

terra tali scintille del suo potere, del suo amore e della sua gloria. »

Lasciando all'autorità competente il portare autentico giudizio su questo fatto, io mi limito di qui notare col più volte citato Murena come il Signore colle varie maraviglie operate già, e che va operando nel Cuore di Teresa, sembra che voglia far comprendere al mondo che questa Santa fu la sua Sposa per eccellenza, che più di ogni altra gli rassomigliò su questa terra, che più di ogni altra in sè raccolse le qualità, notate nella Sposa dei *Sacri Cantici*, che più di ogni altra ritrasse della Donna forte, descritta dallo Spirito Santo nel libro dei *Proverbii*. Nella sua prodigiosa ferita al Cuore tuttor visibile, santa Teresa si mostra simile a Gesù Cristo ferito dalla lancia. La sua rassomiglianza poi colla Sposa dei *Sacri Cantici*, e colla Donna forte descritta da Salomone, si rileva pur chiaramente dai varii oggetti, che si veggono nel suo Cuore. Della Donna forte, modello della Sposa di Dio, si dice che cercò il lino e la lana; ed ecco nel Cuor di Teresa i fiocchi di lino e di lana; della Donna forte, nemica dell'ozio e piena di operosità, si dice che prendendo il fuso nelle mani si pose a filare; ed ecco nel Cuor di Teresa dei fili coi loro nodi maravigliosamente formati; della Donna forte si dice ancora, che provvide di cibo i domestici, che vendette cinture all'uomo di Canaan; ed ecco nel

Cuor di Teresa dei grani simili al riso, vivanda comunissima; ecco dei ritagli di cordone a guisa di cingoli. Della Sposa dei *Sacri Cantici* si dice che ascende pel deserto dagli aromi di mirra, di incenso e di ogni *polvere* di profumiere; ed ecco il Cuor di Teresa uscire da un monticello di polvere, da una massa di oggetti granellosi, come a figurare i grani di mirra e d'incenso. Della prediletta Sposa si dice che fu battuta e ferita dai custodi che perlustravano la città, da doversene lagnare esclamando: *Invenerunt me custodes, qui circumeunt civitatem: percusserunt me et vulneraverunt me;* ed ecco che nel Cuore della nostra Santa si veggono dei bastoni e delle verghe, simboli di potestà e di pena; e quanto Teresa abbia sofferto in sua vita, quante afflizioni le abbiano arrecato persone eziandio costituite in dignità e potere, lo abbiamo veduto nel corso di quest'operetta. La Sposa prediletta è paragonata ad un orto, ad un giardino chiuso, ricco di fiori e di frutta, dove il divino Sposo scende a prendere le sue delizie: *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus;* ed ecco trovarsi nel Cuore di Teresa come radici di erba, rami, foglie e via dicendo. La Sposa modello sta scritto dallo Spirito Santo che è tra le figliuole come il giglio tra le spine, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias;* ed ecco finalmente il Cuor di Teresa posto tra le spine.

Ad ogni modo i recenti fenomeni e stupende maraviglie sopra accennate apparse nel Cuore di santa Teresa, qualunque ne possa essere la causa immediata, debbonsi ascrivere alla Mente divina, la quale volle con particolare proposito far risplendere un nuovo raggio della sua gloria in questa Vergine incomparabile, e mostrarla al popolo cristiano meritevole sempre di venerazione e di amore (1).

CAPO XLVI ED ULTIMO.

Appello in preparazione al III Centenario in Italia – Comitato formatosi appositamente – Spagna – Concorso letterario – Francia – Indulgenze speciali pel Centenario.

Il principe dei giornali, *L'Unità Cattolica* di Torino, il 21 di ottobre dell'anno 1880, pubblicava la lettera seguente:

« Egregio Sig. Teologo,

« Siamo nel secolo dei Centenarii; e, poichè la » rivoluzione non ristà dall'assordarci con isguaiati

(1) Chi ama una più ampia notizia in proposito si provveda la citata operetta del Sac. Murena, la quale unitamente alla litografia del Cuore della Santa si vende a L. 1,20 la copia, anche presso la Libreria Salesiana di Torino, oppure presso l'autore, Ferrara, via Pergolato, n° 3.

» applausi alle mascherate virtù e alle finte glorie
» de' suoi pretesi eroi, religione e giustizia vo-
» gliono che noi non ci stanchiamo dal celebrare
» le vere grandezze degli Eroi e delle Eroine no-
» stre. Or bene, due anni appena ci separano dal
» terzo Centenario di una di queste Eroine, chia-
» mata già da Gregorio XV: La Debora novella,
» da Dio suscitata a tutela ed ammaestramento
» del popolo cristiano, ricolma a dismisura dello
» spirito di sapienza, e il cui splendore, a guisa di
» una stella del firmamento, nella Chiesa di Dio
» per tutti i secoli brilla e rifulge (Bolla di ca-
» nonizzazione). La S. V. ha già inteso che io vo-
» glio dire la Serafica santa Teresa di Gesù, morta
» nell' ottobre dell' anno 1582; Donna impareg-
» giabile, che colla gran copia de' suoi celesti ca-
» rismi, collo zelo ardentissimo della gloria di Dio
» e della salute delle anime, colla bene studiata e
» fortemente eseguita riforma delle Carmelitane e
» dei Carmelitani, colla sua abilissima penna, che
» ci vergò pagine stupende ed immortali, si op-
» pose con virile ardimento alla eresia luterana e
» calviniana, ed insieme con sant' Ignazio di Lo-
» iola, con san Francesco Borgia, con san Pietro
» d'Alcantara, con san Lodovico Bertrando, con
» san Giovanni della Croce, suoi connazionali e
» contemporanei, impedì che quest' idra infernale
» valicasse i Pirenei, e scendesse ad avvelenare e

» soffocare colle sue orrende spire la cattolica Spa-
» gna sua patria illustre.

» Nè solo questa nazione, ma l'intiero mondo
» cattolico ebbe a sentire l'influsso benefico della
» inclita Vergine; sicchè la Chiesa punto non du-
» bitò di annoverarla tra le sue più splendide glo-
» rie, collocandone la statua nel gran tempio Va-
» ticano. È adunque una gran Santa, una vera
» Eroina; è quindi ragionevole che il terzo Cente-
» nario della sua dipartita da questo terreno esilio
» sia celebrato con pompa ben degna degli ec-
» celsi suoi meriti.

» Due anni, come ho detto, ci separano dal
» faustissimo giorno, ma non è tempo troppo lungo
» per disporre il popolo italiano a festeggiarlo col
» dovuto slancio e col maggior frutto possibile.

» Per la qual cosa, e come religioso e come
» ammiratore di sì grand'anima, sarei a pregare la
» S. V. che volesse cominciare a ricordare nella
» benemerita *Unità Cattolica* la mentovata cente-
» naria ricorrenza, e così gettare tra il popolo,
» con quella fervida parola colla quale ella, signor
» Teologo, seppe promuovere finora nell' Italia
» nostra le più belle dimostrazioni cattoliche, una
» di quelle scintille, che a tempo opportuno svi-
» luppansi in una gran vampa di fede e di amore.

» A mio parere, nel prossimo anno si dovrebbe
» studiare nelle sue opere la gran Donna; abili

» scrittori comporne *Vite* popolari ed *Estratti* dei » suoi utilissimi trattati ; tipografi e librai pubblicarne e diffonderne a migliaia gli esemplari ; le » Società cattoliche, le pie Associazioni, i Comitati, i Circoli, i Congressi pensare ai mezzi più » acconci alla felice riuscita della centenaria solennità; insomma far sì, che, prima dell'ottobre » del 1882, le cento città d'Italia, anzi ogni parrocchia, ogni villaggio, ogni borgata, ogni comunità, ogni famiglia italiana conosca S. Teresa, » come credo che la conosca ogni buono spagnuolo. » Allora nell' ottobre dell'anno suddetto sarà facile il rinnovare da un capo all'altro della nostra Penisola le grandiose feste, che nel passato » aprile abbiamo veduto celebrarsi ad onore di » quella gloria nostra, la quale si è la Vergine Senese. Non aggiungo altro, egregio sig. Teologo, » poichè quando la cosa è affidata alla sua valorosa penna, ciò basta per tutto.

» Perdoni questo disturbo alla grande confidenza che m'inspira la squisita gentilezza della » S. V., ed alla divozione mia verso la Serafina del » Carmelo, mentre godo dell'onore di potermi dichiarare con alta stima

» Di V. S. Ill^ma^ e M. R.

» Torino, 20 ottobre 1880.

Dev.mo Servitore
N. N. »

Questa lettera doveva servire soltanto di norma al Direttore del diario torinese, qualora nella sua saviezza avesse creduto prenderla in qualche considerazione ; tuttavia la sua pubblicazione fu come una scintilla, che accese ben tosto in molte pie e ragguardevoli persone una fiamma di divozione, che fu per divenire un incendio. Poco dopo venne a formarsi un Comitato di promotori delle feste centenarie, avente sua sede principale in Ferrara, al quale si vennero ad aggiungere parecchi Arcivescovi e Vescovi. Per cura di uno zelante membro del medesimo si pubblicò la più volte citata operetta sulle *Maraviglie del Cuor della Santa*, la cui diffusione e lettura servì potentemente a preparare gli animi. Altri valorosi scrittori, tra i quali Bernardino Checcucci, canonico fiorentino, e il P. Gaspare Olmi da Genova misero in luce Vite della Santa popolari ed amene, che la fanno vie meglio conoscere ed amare tra i fedeli. Giornali e periodici di sano spirito, tra cui l'ottima *Stella del Carmelo* di Siena, prestarono le loro colonne al nobile intento.

Mentre per tal guisa si andavano preparando gli animi in Italia, la Spagna si mosse altresì, come era da aspettarsi, per celebrare degnamente la donna più celebre e più santa, che essa abbia data alla Chiesa, Teresa di Gesù. A Salamanca, nella cui Diocesi trovasi Alba di Tormes, che ha il vanto

di possedere il corpo, un braccio ed il Cuore della Santa, per iniziativa del Vescovo si costituì un Comitato a fine di promuovere la gloria della Serafica Vergine nel prossimo Centenario. A fine di eccitare anche i dotti ad offrire l'omaggio del loro genio e della loro scienza alla gran Santa, il Comitato Spagnuolo aperse un Concorso letterario ed artistico. Diciotto furono le tesi messe in concorso, tratte da queste quattro principali: Santa Teresa considerata in sè — Santa Teresa riformatrice — Santa Teresa come scrittrice — Vita popolare di Santa Teresa in istile, simile a quello adoperato dalla Santa. Al concorso furono invitati anche scrittori di altre nazioni. Ma non bastò alla cattolica Spagna questo Comitato; onde nella stessa capitale, Madrid, si costituirono due Giunte sotto le presidenze dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Toledo, e dell' Eccell^mo^ e Rev^mo^ Patriarca delle Indie, all'oggetto di cooperare alla *maggiore celebrità del terzo Centenario di Santa Teresa di Gesù.*

Anche la città di Avila, patria e culla della gran Donna, si è mossa per avere parte principalissima nelle feste Centenarie, e rivolse un eloquente appello all'orbe cattolico, perchè si celebri dappertutto il transito beatissimo della colomba del Carmelo. Il proclama porta le firme dei Governatori ecclesiastico, civile e militare, del

Presidente del Consiglio e del Municipio. Per ultimo si firma il Segretario.

Una specie di Comitato si costituì pure in Francia nella città di Poitiers, il quale si pose come a servizio dell' Italiano per eccitare la pietà dei fedeli verso la Santa. Uno zelante Sacerdote, l'abate A. Roblin, si dispose tosto a far tradurre in francese l' operetta: *Maraviglie del Cuore di Santa Teresa*, e a spargerla largamente, insieme colla litografia del Cuore, nella Francia e nel Belgio.

Ma se nel preparare i fedeli al glorioso Centenario si segnalarono varie persone del clero secolare e del laicato, spiegarono poi uno zelo affatto particolare i figli e le figlie della santa Riformatrice (1). Non potendomi dilungare, accennerò solo che il Procuratore Generale dei Carmelitani Scalzi, P. Bernardino di S. Teresa, domandò ed ottenne dalla Santa Sede più grazie e favori. Tra gli altri il Santo Padre Leone XIII concedette indulgenza plenaria a quanti confessati e comunicati visiteranno le Chiese o pubblici Oratorii dei Religiosi o Religiose del Carmine, dai primi vespri sino al tramonto del 15 ottobre dell' anno corrente 1882,

(1) Prova di singolare divozione alla santa loro Madre diedero pure i Carmelitani di Torino, i quali in occasione del III Centenario restaurarono ed abbellirono di preziose pitture, oro e marmi, la loro Chiesa dedicata a santa Teresa, rendendola un gioiello della città.

purchè cinque volte sieno intervenuti alla pubblica novena e preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice ; come pure concedette sette anni ed altrettante quarantene per ogni volta a chi assiste a tale novena.

Pertanto nel porre fine a quest'ultimo capo del mio lavoro, io esorto caldamente il lettore che voglia dare un sincero attestato di pietà e di amore all'amabilissima santa Teresa di Gesù, col prendere parte alle sacre funzioni , che nel prossimo ottobre si terranno nelle pubbliche Chiese ad onore di lei, soprattutto coll'accostarsi ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, ed eccitarvi quei della famiglia. Per tal guisa noi coopereremo efficacemente dal canto nostro a far sì che il prossimo Centenario riesca di gloria a Dio e di vantaggio alle anime ; riesca una splendida dimostrazione di fede cattolica ; riesca un avvenimento degno di essere tramandato alla più tarda posterità a decoro di una Santa, che sarà sino alla fine dei secoli gemma fulgidissima della Chiesa di Gesù Cristo , al quale sia onore ed amore da tutti i popoli della terra.

FINE

INDICE

DEDICA . . . . . *pag.* V

AL CORTESE LETTORE . . . . . » XV

CAPO I. Genitori di Santa Teresa – Sua nascita e prima educazione - Desiderio del martirio - Fuga verso il paese dei Mori – Il ritorno . . . » 1

CAPO II. La piccola Tebaide - Teresa colle fanciulle sue pari - L' angioletta che prega - Una immagine di Gesù e l' innocente Samaritana - Morte della madre e l'orfanella appiè di Maria » 9

CAPO III. Un sospiro della Santa – Suo raffreddamento nella pietà - Letture pericolose - Compagnie mondane – Audacia nemica . . . . » 13

CAPO IV. Sentimenti salutari – Timor di Dio – Amore alla onoratezza e alla modestia - La pratica della Confessione – Appello ai genitori. » 19

CAPO V. Una stella – La educanda e gli otto primi giorni di collegio - La buona maestra - Nuovo fervore di Teresa – Sua avversione al farsi monaca - Un savio discorso – Il primo seme della vita religiosa . . . . . » 24

CAPO VI. Malattia ed uscita dal collegio - Principii di vocazione - Le conversazioni di un zio – Interna lotta – La risoluzione - Diniego del padre – Ragionevoli risposte . . . . . » 30

CAPO VII. Fuga magnanima - Estremo cimento – Eroismo di Teresa – Avveramento di una profezia . . . . . *pag.* 37
CAPO VIII. Origine dei Carmelitani - Regola primitiva - L' abitino della Madonna del Carmine - Regola mitigata - La Riforma . . . . . » 42
CAPO IX. Consenso del padre - Vestizione - Interna gioia - Importante insegnamento - Fervoroso noviziato e carità verso una malata - Prove e tentazioni – Professione religiosa – Riflesso opportuno . . . . . » 48
CAPO X. Teresa ricade malata – È condotta in cura presso ad un'empirica - Suo modo di meditare e buoni effetti – Converte un peccatore abituato . . . . . » 58
CAPO XI. Rincrudimento del male – È data per ispedita - Sua eroica pazienza – Domanda di confessarsi e non le viene concesso – Deliquio – È creduta morta – Corre pericolo di essere bruciata e sepolta viva – Rinviene e parla in tono profetico . . . . . » 65
CAPO XII. Teresa paralitica - È riportata in Monastero - Virtù esercitate durante la sua malattia - Grazie del Signore . . . . . » 71
CAPO XIII. Domanda la sanità a Dio per l'intercessione di S. Giuseppe - Il santo la guarisce - Parole di riconoscenza e di amore - Teresa propagatrice della divozione a S. Giuseppe - Suo avviso . . . . . » 74
CAPO XIV. Conversazioni inutili - Nuovo raffreddamento nella virtù - Avvisi salutari dello Sposo celeste - Importanti parole della Santa . . » 81
CAPO XV. I peccati di S. Teresa - Giudizio che se ne ha da fare . . . . . » 88
CAPO XVI. Zelo di Teresa pel profitto spirituale

del padre - Assiste alla sua malattia e santa morte - Principio di nuovo fervore . . *pag.* 92
CAPO XVII. La meditazione - Bella similitudine - Pratica, encomio e raccomandazione dell'orazione mentale - Una massima . . . . . » 97
CAPO XVIII. Amore di Teresa alla parola di Dio - La vista di un *Ecce Homo* - Il libro delle Confessioni di S. Agostino - Efficaci risoluzioni - Libro nuovo, vita nuova . . . . . » 106
CAPO XIX. Grazie straordinarie - Timore d' inganno - Maddalena della Croce - Strano parere e pianto dirotto . . . . . » 111
CAPO XX. Un savio direttore - Nuovo stimolo alla perfezione e alla penitenza - Teresa e S. Francesco Borgia - Il padre Baldassarre Alvarez - Discreta e saggia sua direzione - È rotto l' ultimo filo . . . . . » 116
CAPO XXI. Crescono le grazie - Nuove tribolazioni - Teresa è creduta indemoniata - Efficace parola di Gesù - Bell'inno della serafica vergine » 123
CAPO XXII. Teresa sfida i demonii - Cominciano le visioni - È comandata di resistervi - Essa obbedisce e Gesù la regala . . . . . » 129
CAPO XXIII. Martirio d'amore - Un angelo le trapassa il cuore con un dardo infuocato - Il canto della innamorata - Voto inaudito ed eroico . » 137
CAPO XXIV. Nuove dubbiezze ed agitazioni di spirito - San Pietro d'Alcantara e S. Teresa » 143
CAPO XXV. Conversione di un peccatore ottenuta da Teresa - Molestie che le dà il demonio - Vede e prova le pene dell'inferno - Effetto di una tale visione - Parole di compassione sullo stato dei peccatori . . . . . » 151
CAPO XXVI. Prima idea della Riforma Carmelitana - Un convegno di amiche - Generosa pro-

posta - Teresa domanda consiglio a Gesù Cristo e a due Santi e pon mano all'impresa - Contraddizioni - Opportuno conforto . . . . *pag.* 159
CAPO XXVII. Nobile fine della Santa - Nuovi travagli e pene - È minacciata della Inquisizione - Sua risposta - Dolorosa lettera del Confessore e consolazione di Gesù . . . . . » 167
CAPO XXVIII. Teresa rimette mano all'opera - Precauzioni usate – Sua attività - È rivestita di candida veste da Maria SS. e da S. Giuseppe . . . . . » 176
CAPO XXIX. Breve del Papa - Buoni uffizi di san Pietro di Alcantara - Una malattia provvidenziale - Apertura del primo Monastero Riformato - Gioia e turbamento della Santa . . . . » 182
CAPO XXX. Teresa è richiamata nell'antico Monastero - È giudicata e ripresa - Sua difesa e assoluzione – Sollevazione nella città - Malignità del mondo - Lite, proposte e consigli - La calma - Teresa ritorna tra le sue figlie . . . . » 189
CAPO XXXI. Mirabile atto di umiltà della Santa - Tenor di vita delle prime Riformate - Le angiolette, il paradiso di delizie, le protette di Maria - Benevolenza del popolo . . . . . » 197
CAPO XXXII. Desiderio di giovare alla salute delle anime - Predica di un Missionario americano - Pianto di Teresa e consolante risposta di Gesù - Il Generale dei Carmelitani in Avila - Teresa ottiene facoltà di stabilire nuove Case di Consorelle, e d'incominciare la Riforma dei Confratelli . . . . . » 201
CAPO XXXIII. San Giovanni della Croce e Teresa di Gesù - Prima casa dei Carmelitani Riformati - Vita edificante descritta dalla Santa . . . » 209
CAPO XXXIV. Metodo della Santa nei suoi viaggi -

Di alcune fatiche e pene corporali sofferte nelle sue fondazioni . . . . . *pag.* 216
CAPO XXXV. Di alcune contraddizioni e della fortezza d'animo di Teresa . . . . . » 224
CAPO XXXVI. Teresa è fatta Priora del Monastero dell'Incarnazione - L'entrata in carica - Bontà di madre – La Madonna creata Priora - Saggio governo e risolutezza della Santa - San Giovanni della Croce direttore spirituale - Un suo miracolo - Mirabile visione . . . . » 235
CAPO XXXVII. Fiera persecuzione contro la nascente Riforma - Carcerazione e fuga di S. Giovanni della Croce - Gravissime accuse contro Teresa - I suoi libri all'esame - Sua prigionia – Scrive al Re - La speranza - Preziosa lettera della Santa - La liberazione - Il trionfo - La gratitudine - Una bella pagina . . . . » 242
CAPO XXXVIII. Amorevole attenzione di Teresa pel suo prossimo e tenerezza per le sue Religiose . . . . . » 256
CAPO XXXIX. Sette ricordi - Insegnamenti per l'acquisto della perfezione - Pregio dell' obbedienza - Obbedienza di Teresa . . . . » 263
CAPO XL. Alcune apparizioni, colloquii ed ammaestramenti di Gesù alla sua Teresa . . . » 271
CAPO XLI. Alcuni miracoli di Santa Teresa . » 278
CAPO XLII. Scritti di S. Teresa - Elogi meritati » 283
CAPO XLIII. Ultime azioni di Teresa - Sua malattia – Sua preziosa morte . . . . . » 287
CAPO XLIV. Prodigi avvenuti alla morte di S. Teresa – Funerali - Incorruzione del suo corpo - Fragranza ed olio prodigioso – Trasporto ad Avila e ritorno ad Alba - Beatificazione - Miracoli - Canonizzazione - Colpi nel sepolcro - Accrescimento di venerazione . . . . » 294

CAPO. XLV. Reliquie - Il cuore della Santa - Antiche e nuove maraviglie . . . . . *pag.* 306
CAPO XLVI ED ULTIMO. Appello in preparazione al III Centenario in Italia - Comitato formatosi appositamente - Spagna - Concorso letterario - Francia - Indulgenze speciali pel Centenario » 319

Visto per delegazione ecclesiastica

Nulla osta alla stampa.

Sampierdarena, 25 Luglio 1882.

P. Luigi M. Portaluri *Rev.*